

INCONTRO CON ALBINA COSTA (ex tabacchina, nata a Posina nel 1910)

28 marzo 1979

Aspettate che vi racconto la mia storia...

Sono venuta di 14 anni alla "masera" di S. Giorgio di Rovereto, con mia sorella maggiore, Quattordici anni eh! e mia sorella ne aveva sei di più, quindi venti. Ero la più giovane, ma ero grande come sono adesso, e là sono rimasta, il primo anno, sui trentotto, quaranta giorni. E dopo è venuta una qui di Volano, che aveva l'osteria e mi ha preferita qui, al bar.

La più piccola eh! Mia madre "no, no te lasso nar, te sei massa zovena...". Dunque, partite da Posina, venute su a piedi dalla Borcola, sei ore di cammino; ero giovane, con le scarpe brutte.

Siamo arrivate alla "masera" e là mi mettono con tutta questa brigata - eravamo in venticinque, ventotto, non mi ricordo quante, tutte da Posina...fino al '25, '26 erano tutte da Posina le donne della "masera", dopo hanno cominciato ad andare queste qua del Trentino.

In fondo era anche una bellezza, perchè alla sera canti si facevano!

Si andava per Rovereto, al cine...una bellezza era...

Noi venivamo su perchè le trentine non volevano andare alla "masera", erano signore, questa è la verità.

Io mi ricordo, perchè ho 69 anni, stavano molto bene i trentini; le vicentine erano "lavoratore", loro andavano "no le sbazilava"; le più tante restavano qui quaranta giorni, per il tabacco verde e dopo tornavano ancora su. Dopo hanno preso quelle del Trentino e quelle di laggiù non le hanno più volute. E allora, quelle laggiù sono andate tutte in servizio; se andate giù non trovate più nessuno; troverete quattro vecchie come me...

Qua stavamo bene; guardate che in ogni casa avevano una serva, qua a Volano, Tutti, quasi. Per noi era una miseria...Veniva giù a prenderci uno qui da S. Giorgio, ho in mente ancora il nome, Berto: era anni che veniva giù e poi le ragazze si "coniugavano" l'una all'altra: vieni tu, vieni tu, vieni tu e così si combinavano 24, 28, 30 ragazze. Molte andavano a Mori, a Tierno, sempre vicentine; Posina, Laghi, Fusine.

Ma quello che tirava su le donne era soprattutto il Raffaello. Era uno con l'ocarina, brigante, fino eh!, drittone...era da Posina ma era sempre in giro qui in Trentino. Lui andava su, suonava l'ocarina e mandava giù le donne di quei paesi, che erano miseri perchè allora non c'erano strade e portavano tutto a spalle; sassi, terra, tutto a spalle... Questo "omenet" andava anche in Folgaria, educatissimo, sempre pulito, con la farfalletta e suonava questa ocarina; erano sempre quelle ma suonava anche bene e poi faceva il giro col piattino.

E reclutava le donne per la "masera"...o se qualcuna voleva andare in servizio, conosceva tutte le famiglie quassù "troveme 'na putèla" e lui arrivava con questa ragazza, la accompagnava su. E un po' qui, un po' lì ci guadagnava sopra.

Allora venivano tutti a piedi, perchè c'era una strada infame, mica come adesso. Venivano quassù perchè ai nostri paesi non c'era niente: legna e boschi ma basta...Adesso non c'è più nessuno: le famiglie sono in America, in Francia, sono andati via tutti; tornano quando hanno una sessantina di anni per fare un po' di riposo.

Aria buona, aria sana, ma - cari miei - non c'è lavoro per vivere. Già allora gli uomini giovani erano via, in America, in Francia; a casa c'è

rano solo gli anziani: o bambini o anziani.

Quando venivamo qua, stavamo anche bene, eravamo ben viste. Qualcuna ci ritornava anche la primavera per i "cavalieri", o a servizio o a zappare...

Noi, da Posina, eravamo allegrissime tutte; queste di qua non parlavano, erano gelose...noi, sangue vivo, sangue bello, anche laggiù ai nostri paesi! Abbiamo sempre ballato, ci sono più balli di qua, "qua se' tutti cetinazi"...

Io, a dir la verità, sono andata poche volte a ballare, perchè ero piccola, ma le altre, cioè, diciotto, vent'anni, ventiquattro...me non mi prendevano neanche con loro, perchè ero troppo piccola e mi facevano stare a casa a lustrare le scarpe, a tutte!

Una volta a quattordici anni non eravamo niente, non come adesso che a dodici anni sono già signorine!

E cantavamo...mi ricordo che cantavamo al Berto "oggi è l'ultimo giorno, domani è la partenza, farem la riverenza a quelle che resta qua"; ma brave, brave di cantare!

E poi andavamo anche a vendemmia per il Berto e ci diceva "cantè! cantè!" perchè non mangiassimo uva, perchè 24, 25 di quelle lì te ne mangiavano...quelle "donàze", che erano grande e grosse, "famàe"!

Ma era bello, sapete...io non ho goduto niente, perchè non sapevo niente, ma quelle grandi si godevano; ritornavano a casa a mezzanotte, l'una e io ero già a letto...ero piccola...

Anche morosi ne avevano tanti, facevano come tutte le donne...ma non ne sono rimaste qua molte.

Certo che laggiù invece, non è rimasto più nessuno. Io abitavo alla "Costa", eravamo in otto famiglie prima della guerra, poi è stata bombardata e è diventata un piano...Guardate, noi siamo partiti il 24 maggio; mi ricordo come se fosse adesso, avevo sei anni, compiuti in aprile. Io e il mio povero papà; avevamo quattro vacche, due manzi; a me hanno dato il secchio per mungere, un "fazòl" sulla testa...mi viene ancora da piangere. Mi ha messo davanti a tutte queste bestie e lui dietro; io con le "sgàlmere" e abbiamo camminato tutta la notte. Ero piccola e mi sono addormentata; all'alba mi sono svegliata a Velo d'Astico, che mio padre mi aveva portata, poveretto!

Mia madre invece - viene da piangere a pensarci - con un bambino di otto mesi, e una di quattro anni, una di nove, una nipotina di dodici e la nonna, povera vecchia di ottant'anni, è scappata per il "Colo".

E' una storia da scriverci un libro, questa; ho pianto abbastanza io... Invece che venire dalla nostra parte, sono andati direttamente a Schio. La mattina mi sveglio e non trovo più mia madre. C'erano le bestie, ma cosa ne faccio io delle bestie? io volevo mia madre...vedevo tutti questi soldati venire dentro: cavalli, soldati, con tutti questi cannoncini, questi schioppi. E mio padre che non c'era perchè era andato in cerca della moglie, che era scappata con due maiali...pensate!

Finalmente sono arrivati! Per strada avevano venduto tutto e avevano comprato un carrettino, perchè mia nonna era vecchia e non ce la faceva a camminare e tutti questi bambini...Insomma, dopo otto giorni ho rivisto mia madre: ero disperata, disperatissima a non vederli più, a non veder altro che quelle puttane di vacche che avevo lì...

Un poco per volta ci siamo ritrovati e abbiamo ripreso a camminare: dormivamo, un giorno sotto un portico, un giorno sul fieno, un giorno in strada e sempre avanti finchè ci siamo trovati a Longare...pieni di "piòci"! tutti pieni, perchè si dormiva assieme, altro che quelli del Vietnam! a quali condizioni...

Per fortuna che mio padre aveva con lui parecchi soldi. E a Longare ci avevano raccolti tutti assieme, i profughi e il governo ci dava il ran-
cio, come i militari: si andava con un "bandòm": un po' di minestra,
un po' di formaggio, un pane lungo così.

Poi siamo stati fortunati, perchè a Torresela, lì vicino, mio padre ha
trovato una vecchia casetta e siamo stati lì tutta la guerra. Lì ci
siamo "spioccià", messi un po' a posto ma abbiamo preso la rogna; e
chi non aveva la rogna aveva quella malattia che se la prendi muori su-
bito, una specie di colera. Non avevi da lavarti, da bere...ne moriva-
no anche cinque, sei in una famiglia!

Della rogna ho ancora i segni sulle gambe...

Nel '18 siamo tornati ancora a Posina, con tutto questo bazar di fi-
gli; invece, era morta la nonna. Siamo entrati in casa e abbiamo visto
sopra di noi il cielo...! Ecco quello che abbiamo trovato.

E nella seconda guerra, le case gliel'hanno bombardate e poi bruciate,
nella mia contrada, perchè era zona partigiana; però si sono sbaglia-
ti, perchè i partigiani erano in un'altra contrada. E la nostra l'hanno
rasa al suolo, hanno fatto un piano!

Nel '24 ho cominciato a venire quassù. Avevo quattordici anni.

INCONTRO CON DAL PRA' CHIARA LUIGIA (ex tabacchina, nata a Posina
nel 1902)

Posina 7 aprile 1979

Prima vi parlo della guerra. Qua a Posina, la chiesa era stata trasforma-
ta in un ospedale per i feriti. Poi sono arrivati i tedeschi e allora i
feriti sono stati sloggiati.

Noi siamo stati sfollati a Longare e lì ci hanno dato l'acqua per tre
giorni e poi hanno messo i lucchetti ai pozzi: non volevano dare acqua
ai profughi perchè erano traditori della patria... immaginarsi, aveva-
mo lasciato in casa, morti, feriti, soldi, tutto; non avevamo neanche
chiuso la porta.

Allora, eravamo costretti ad andare al Bachiglione, un fiume grande come
il Po ma, caspita, veniva giù l'acqua rossa dal fronte... mai più si fa
da mangiare con un'acqua simile; c'erano giù pezzi di orecchie e cose del
genere...

A quel tempo, un mio fratello di sedici anni e mezzo era già volontario
negli arditi e un altro, che poi è andato in Francia, negli alpini.
Da Longare ci trasferiscono a Due Ville, in provincia di Vicenza e lì si
sta abbastanza bene. Ma, appena arrivati, ci portano giù nostro padre in
una vecchia tenda, ferito. E dal Monte Grappa mandano un avviso che en-
tro ventiquattr'ore dovevano trovare uno che lo sostituisse, il Dal Prà
Félice.

Caspita, chi mandare? Chi in fabbrica, chi già soldato... non c'era nes-
suno. Allora, cosa ho fatto? Ho detto a mia madre "ciò mama, vago 'n vol-
ta par el paese a vèdere se i me dà un poco de caffè par el papà..." e in-
vece, sono andata dal segretario di Due Ville "a voio partire al posto
del papà" gli ho detto. "Non è possibile, quanti anni ha?" "gnancora qua-
tordese"; "non è possibile!"

Allora mi sono messa in disparte a piangere; la situazione era da morire
di fame, avevamo lasciato a Posina tutto: i soldi, gli ori, le credenze
di almeno sette generazioni... "Cossa gala da piànsere?" "Voio andare..."
Alla fine si sono convinti e mi hanno mandata in seconda linea, sul Mon-
te Grappa. A mia sorella, che aveva ventiquattro anni, hanno dato l'in-
carico di cuoca e a me mi hanno consegnato il mulo, per andare alla spe-
sa.

Dunque, la mattina avevo tre ore di strada a venire e tre a ritornare;
era lunga ma ogni quindici giorni ci davano un permesso di ventiquattro
ore per venire a Due Ville a trovare i miei genitori.

Caspita! Il 7 settembre 1917 decido di partire la sera e vado nella fore-
sta per fare la legna, perchè eravamo in ventotto... viene una compagnia
di aeroplani - la prima volta che hanno bombardato Bassano - e vengo in-
vestita dalle scheggie: sono stata ferita all'occhio, alla testa, alla
gamba sinistra, al mento, che la scheggia mi è entrata di qua sotto e mi
ha attraversato la lingua...

Sono venuta giù come una vipera, con le gambe indietro... Malgrado que-
sto, la mattina alle cinque ho dovuto venire a Marostica alla spesa: con
un bastone, la testa fasciata andavo come potevo. A Marostica sono anda-
ta in infermeria a chiedere qualche giorno di convalescenza; no! perchè
non c'era nessuno che portava i viveri ai soldati in prima linea.

E così sono andata avanti ma le ferite all'occhio, alla testa e alle
gambe me le porto sotto terra.

Ve ne racconto un'altra. L'inverno del '17 c'era un metro e mezzo di ne-

ve lassù e si era senza scarpe. Dicevo ai ragazzi "portame un paro de scarpe perchè co le sòcole no se pol mia durare sento ani, no..." E loro, per farmi arrabbiare mi portavano due destre o due sinistre; ho provato una volta io, ma, caspita, non erano le scarpe che ci sono adesso, erano scarpe da mulattiere...

Dal freddo e dalla neve sono rimasta gelata fin qua, secondo grado di congelamento; ma il governo non mi ha riconosciuto niente!

Insomma, è venuto l'armistizio e noi siamo rimasti lassù ancora tre mesi a mettere a posto.

Dalla fine della guerra ho fatto quattro stagioni: due a Ala e due a Roverè della Luna in "masera" e poi trentasette anni in Francia.

Ma prima di tutto ho lavorato per ventinove mesi con un impresario di Lonigo alla ricostruzione dei paesi. Ero senza lavoro, mi sono presentata a questo impresario "ghe sèlo posto par mi - gli ho detto - perchè l'è do mesi e meso che lavoro col Genio militare e a forza de portare i sachi me g'ho fato una piaga soto i piè". "Orpo, - dice - noialtri se g'avarla el posto, ma da lavandaia"... "Per quanti?" "Per trentadue".

"E perchè no?" gli ho detto. E mi sono preso quell'impiego lì per ventinove mesi a quattro franchi al giorno.

Poi ho smesso perchè ho visto che le altre mi davano la colpa di cose che non facevo. Dicevano che facevo le nozze con questi impiegati e invece erano loro. Succede sempre così: che quando una fa qualcosa, da la colpa all'altra!

Allora ho detto "no"; mi sono sposata e sono andata in Francia. Sono rimasta vedova e sono ritornata nel '61.

Qui mi sono successe delle cose... che se fosse adesso, non ritornerei più a Posina e neanche in Italia! Perchè la Francia ti rispetta meglio. Insomma, sono qua e se viene il 17 agosto compio settantasette anni.

Domanda: Senta, lei in quella foto è ritratta con parecchie medaglie. Che cosa sono?

Risposta: Allora, capita che il 26 luglio del 1968 fanno, qua a Posina, una festa alla chiesetta dei Servi. Io ero stata in Francia e nessuno sapeva che la Chiara era mutilata di guerra... Ero sola, mi vesto e vado giù a messa anche perchè a me piaceva cantare - a Parigi cantavo negli alberghi...

Per fare un po' di soldi, i "tosèti" avevano preparato dei nastrini e me ne hanno messi anche a me. Andando a casa ho visto io - laggiù dove pesano il latte - le donne che dicevano "varda! varda!", perchè avevo quei nastrini. Io dico "buonasera" a tutti ma la mattina dopo viene a trovarmi un'amica che aveva sentito tutto: di male dicevano eh! mica di bene.

"Ah! sì - gli ho detto - adesso ciapo e ghe scrivo al distreto"...

Tre settimane dopo mi hanno mandato la medaglia più grande; è venuto su anche il prefetto: hanno fatto una festa con ottantaquattro persone. Se non avevo fatto niente, al distretto non avrebbero avuto il mio numero di soldato!

Poi, mi hanno invitata a Vittorio Veneto e lì mi hanno consegnato la croce dell'Ordine.

A Vicenza mi hanno dato questa; è venuto su Antonio Nanni da Roma...

Però non si imbroglia mica: cinque mila al mese mi danno per tutte queste medaglie!

Io ho i giornali da farvi vedere prima che ve ne andate: sono la più gio

vane infermiera volontaria d'Italia nella prima guerra; non avevo ancora quattordici anni.

Domanda: Ma lei perchè l'ha fatto? La gente di Posina sapeva cos'era questa guerra?

Risposta: Cosa volete... gli hanno detto di andare e sono andati e hanno lasciato qua tutto. E' stato troppo all'improvviso!

Domanda: Che cosa faceva qua la gente prima di essere sfollata?

Risposta: Mio padre era falegname e anche campanaro. La mia famiglia è da sette generazioni gente di chiesa.

Si viveva magramente, cari; gli uomini facevano i contadini; in paese c'erano due botteghe, sette osterie. Era una miseria...

Pensate che io ero la decima di dieci sorelle e i miei, per farsi un franco, andavano con la "zestèla" a Vicenza a prendere un bambino del "Luogo Pio", ogni volta che nasceva una figlia! Dunque, dieci di noi e dieci del "Luogo Pio"...

Ne ha allevati di figli, eh, mia madre?! Doveva tenerli fino a quattordici anni, poi li riconsegnava.

Lì prendeva perchè gli davano qualcosa da vestire, pensate...

Qua gli uomini andavano quasi tutti via; la più parte andava in Francia, come il mio povero marito, a fare le mine, a fare i "quadrati". Se vi capitasse di andare in Francia, a Parigi, vedreste le piazze tutte pavimentate con dei quadrati: sono stati gli italiani a farli, a lavorarli, "pavè" li chiamano i francesi.

Ma se no, "tuti poareti i gera"!

Le ragazze, a misura che diventavano grandi, andavano a servizio: prima di me, sette mie sorelle erano andate e io ero rimasta da sola. Qua venivano spesso i soldati a fare manovre. Un giorno gli ufficiali, che dormivano lì da noi, dicono a mia madre "signora Luigia, mandi la Chiarina a mezzogiorno e mezzo da noi, che gli diamo gli avanzi delle marmitte". Figurarsi noi, con la pancia vuota che avevamo!

Io andavo là, attraversavo il ponte e mentre aspettavo mi prendevano sulle ginocchia: ero piccolina... avevo una straccia di vestaglia. Ma dicevano che ero bella... andavano in bottega a prendere dei nastri bianchi, rossi e verdi e mi legavano i capelli. Io tornavo a casa con il rancio per i miei fratelli e con questi nastri; figurarsi!...

Domanda: Voi ragazze venivate in Trentino a lavorare; tutti si ricordano di voi...

Risposta: Io ero la "capa"... vedevano che avevo un carattere calmo, perchè io non ho mica paura neanche adesso eh! I capi-masera venivano a raccogliere i nomi e quando c'era da partire - avesse fatto tempesta o neve o venti - noi ci toccava partire. Venivano a casa da me - diciotto, venti, ventuno - e via... con un fazzoletto sulla testa e il cambio attaccato al braccio.

Si partiva alle due di notte, si andava al "Griso", che sono due case abbandonate, si arrivava a Terragnolo con la pancia vuota. Ci si dava appuntamento lì, al Calvi, perchè c'era chi andava più in fretta e chi più piano. Io, che ero un po' grassottella, rimanevo due, tre chilometri indietro ma in Terragnolo si era puntuali a trovarsi. Lì si mangiava una zuppa di pane con l'olio, un bicchiere di vino - di più no, perchè soldi non ce n'erano... - e si faceva una cantata...

(canta) "quando sarei dal Calvi / un litro de quel bianco / col me moroso in fianco / pace non ho con te" /

Il capo-masera era un figlio del padrone e dice "Chiara, mi la g'ho vista el giorno che l'è rivada: podèm darghe la squadra in man sua che no

ghe sia cose...", perchè c'era anche della responsabilità. Allora io la domenica dicevo "sentì, tose, deghe drlo - perchè si lavorava anche la domenica eh! - che dopo a ve lavè, ve petenè, ve fè bele e do po a ve meno a Ala, do ore e mesa, a no de più".

Loro si "maneggiavano", io le aiutavo... allora si partiva: dai Marani a Ala tutto un canto e le altre ci davano risposta da un altro paese al di là dell'Adige. Andavamo a ballare al Rodeghiero - tutta la razza Rodeghiero è nata qua.

Si aveva diritto ad avere i morosi ma io sempre seduta, perchè avevo delle responsabilità... io dicevo "vardè, tose, ve dago do ore e mesa, anca tre; mi me meto so sentà, voialtre balè!"

Domanda: Ma Lei non ballava mai?

Risposta: No, eh, se no mi scappavano... avevano tutte le scuse "Chiarina, vara che vao al gabineto" e invece... Dopo due ore e mezza, che bisognava entrare in "masera", allora c'era il fischiotto: sulla terza volta, bisognava che fossero in strada e io di dietro.

Caspita, una aveva "catà" il moroso, l'altra il carabiniere, l'altra la guardia di finanza. "Mi stago de drlo - gli dicevo - voi sè davanti, deve 'n baso, devene diese... quando che semo al portom, a ve ciamo per nome"; "se qualcheduna si metteva 'a 'n de 'n cantom, la tiravo per le strase; dentro là!" Chiudevo il catenaccio, e i morosi rimanevano fuori.

Dormivamo in "masera", sui "scartòsi": due cavalletti, due assi, e un "paiasom de foie de grano turco". Niente...

Ce n'era una che era un demonio; il capo-masera gli aveva "chiesto" a tutte e tutte gli avevano detto di no, per l'onore no? Questo qua era da Rovereto e aveva famiglia; a lei dava la paga lo stesso senza lavorare, sempre in letto... (ride): "come che g'era la mesanote - se era do par leto - se senteva el sgrinso de la porta e se savèa che ore che g'era, no? Ma mi no podèa parlare perchè el pol darne anca un fragnocolom; allora ghe disèa a quella che g'era arente a mi: tasi che 'l galo l'è vegnù..."

Una volta, dopo mezzogiorno, eravamo pronte per andare a ballare e questo che era vedovo mi dice: "Chiarina, la vegna dentro 'n camera". In camera... allora ho fatto segno a una mia amica "te vegni anca ti - gli ho detto - che no so mia cossa che succede..." Perchè quando che si è via dai genitori, siamo noi a dover... se ha voglia di... coso, fatti una "luna" ma no farmi un disonore a me.

Allora mi chiama dentro e mi fa vedere una scatola così, piena di ori, che erano della moglie "basta che la me diga de sì"... "no - dico io - mi meter su ori a saver che i sè de 'na morta, a me vien l'arteriosclerosi avanti 'l tempo!" L'ho salutato e non l'ho più visto.

Ma era un brav'uomo, che se fosse stato disonesto mi prendeva e... ma per me, se fossero stati anche in sette... sapete che cosa mi è successo in tempo di guerra? Sto salendo col mulo e mi tengo alla sua coda, perchè eran tre ore di strada ripida. Quando sono nella galleria mi vien giù un ardito: tanta di barba, tanto di capelli, tanto di "mostacci"... "madona - ho detto fra di me - l'è el demonio!"

"Cossa volelo?" "Altolà!" "A gh'ho i omeni che aspeta..." Mi attacca col collo ad un faggio - che se c'è ancora dovrebbe essere grosso così - mi lega le braccia e mi lega le gambe, un fazzoletto sulla bocca che non posso gridare. Dopo un po' comincia "allora, cedi?" "cossa?" "tu lo devi sapere" "no sò gnente, mi!" "io ti ammazzo..." "Bem - gli ho detto - i metarà un nome qua: morta par la patria; ma par cedere

ai sò capricci, ma gnanca...!"

Allora, cari da dio, comincia con uno stilo: strappa i pantaloni di qua e di là... erano di tela, ma ne avevo altri due sotto "a no te me cati mia subito!"

Mi ha strappato tutti i capelli, mi storcava la bocca "tira fin che te vù - gli ho detto e pensavo "come gonti da fare a liberarme de questo demonio qua..."

Allora: io sono devota alla Madonna di Lourdes, da sette generazioni e a mente sincera ho detto "salve regina, madre misericordia"... alla decima parola - come i comandamenti - io sono stata liberata da tutto! Ma vi dico: è vero come è vero che c'è il Signore.

Ho spaccato le mie corde... io mi sono liberata... e cosa ho fatto? gli ho dato un calcio in quel posto che è andato gridando nella bossaglia. Se non succedeva questo miracolo, mi ammazza là!

Io avevo perso tutto, le braghe, le zoccole ma il mulo era là, in corte, che aspettava la Chiarina che lo scaricasse; perchè non poteva farlo nessuno, escluso me, perchè io prima di scaricarlo gli davo sempre una manciata di zucchero.

"Credevimo che te fussi morta, ah" "quasi - gli ho detto - che son stàa tacà su per tre ore!"

Entro a casa e trovo mia sorella tutta stracciata, che piangeva. Era successo questo: un capitano degli arditi era entrato dalla finestra, aveva preso mia sorella e gliene aveva fatte di tutti i colori. Ha fatto strage sulla tavola: gli ha allargato le gambe, rotto le mutande... quando lei ha visto che proprio era indemoniato e si vedeva per sa... "sèto cossa che g'ho fato?" mi dice; "te g'avarè fato 'na preghiera, almanco..." "g'era drlo a fare 'na bluseta al còlo de 'na camisa; gavèa proprio la fòrbesa adata e ghe l'ho ficada 'n de la faccia!"

Questo è saltato dalla finestra; più visto.

Caspita, sapere quello che era successo a me e sentire quello che era successo a mia sorella... la sera abbiamo attaccato le imposte col filo di ferro, perchè in casa eravamo solo noi e gli uomini.

La mattina vedo questo capitano che mi dice "guardi qua cosa mi ha fatto sua sorella..." "cossa gala fato, pò?!" - io facevo finta di non sapere niente - "el vegna dentro, che ghe verso ... e se stassera el vè de novo a catar le ciòle, el se ne ciàpa 'n'altra de qua sforbesada!" "ah quanto sono cattive le vicentine..." "chi è stà a ciamarlo, disgrasià da dio: via da de qua!" aveva la rivoltella, mi sono voltata verso la credenza e gli ho detto "vedelo, se 'l la g'ha lù, la g'ho anca mi". Perchè io ero armata, anche in "masera" mi avevano consegnato una rivoltella, perchè era in campagna...

Domanda: tutti dicono che le vicentine erano quelle che in "masera" facevano i lavori più pesanti...

Risposta: è vero: c'era una differenza in tutto. Noi eravamo "i mussi": ai Marani c'erano cento e sette scalini da fare con i "linzò" del tabacco; al secondo viaggio ero morta! Le "arèle" le spostavamo in due.. soldi pochi ma da mangiare in quantità: solo capra, però... un po' in brodo, un po' arrosto, un po' così, un po' colà.

Ci si accontentava. Bastava non rubare: io lo dicevo sempre alle donne "vardè che se i ve cata co 'na fòia adosso...". Loro ne nascondevano dappertutto, in mezzo alle gambe... io, allora, le cavavo fuori nude, perchè ero io ad avere la responsabilità. Certo, non lo facevano mica per i loro capricci, lo facevano per i loro vecchi, che

- poveretti - non avevano soldi per comprarsi il tabacco. Si stava là tre mesi; qualcuna faceva anche la vendemmia o lavorava ai "cavalieri".

Quei pochi soldi che si prendevano si portavano in famiglia, perchè la miseria era tanta, allora.

E una volta ritornate a casa dalla "masera", si prendevano le robe e si andava da un'altra parte a lavorare. Io sono stata, per esempio, diciassette mesi a Velo d'Astico a servizio: sempre lavare, mangiare poco, due donne paralizzate a letto. Mi sono presa l'esaurimento quella volta!

Domanda: lei ci diceva prima che molti da Posina andavano in Francia...

Risposta: è vero. Sono andata anch'io prima del '27. Poi mi sono sposata e siamo ritornati là, con mio marito che aveva quattordici anni più di me. Invece che fare la luna di miele, lui è andato in giro per la provincia francese a raccogliere i suoi fratelli e dopo tre giorni avevo sette uomini da fargli da mangiare...

Prima di avere la figlia, andavo a Parigi a cantare con mio fratello: lui stava al pianoforte e io cantavo. I francesi andavano matti per le canzoni italiane! Insomma ne ho passate di tutti i colori. Io ci sono su nove giornali dello stato, sono conosciuta dal governo: eppure quei cinque anziani combattenti "pissa 'n braghe" che ci sono qua vorrebbero vedermi morta perchè sono gelosi che mi hanno data la medaglia "vè in casim - gli ho detto - che i ne serca sinque"... e non prendo niente eh! una misera pensione della Francia, quando arriva, che stanno anche quattro mesi e mezzo prima di mandarmela e quelle povere cinque mila lire di quella croce...

Domanda: ci canti qualche canzone della guerra...

Risposta: (canta) Dopo dodici mesi/che il Trentino era in pace/ quattordici maggio/ gli austriaci scatenaron/ una grande offensiva/ faceva spavento/ vedere arrivare quelle palle/ e cominciar a avanzare/ con la mitragliatrice alle spalle/ gira e gira la "pulce" - è un aeroplano, la spia - la si gira qua e di là/ cannonate, fucilate/ si sentivan dal Prian Foràn/ In quel momento gli austriaci/ si sono accorti/ di quei soldati/ che sul Podora in Jugoslavia/ sono stati tutti provati/ C'era un bravo ufficiale/ che sembrava un garibaldino/ gridava avanti Savoia!/ che vedete che cessa il cecchino...

Di questa canzone sono stata io a inventare l'aria, la musica.

Poi c'è quella dell'alpino (canta): lassù in una casetta/ là proprio sul confin/ viveva una vecchietta/ la madre di un alpin/ col figlio suo d'accanto/ nelle vette là fra i monti/ viveva d'un incanto/ la madre di un alpin/ Ma un dì fra le vette/ fra i bianchi nevai/ tra golle e ghiacciai/ una voce ascoltò/ "madre, tu, il figlio tuo/ dammi anche tu/ lo stranier è qui alle frontier"/

Ecco, io adesso non me la ricordo tutta, perchè è più lunga...

INCONTRO CON AGNESE RADER (1908)

MARIA VERONESI (1908)

TERESA ZAMBON (1902)

(ex tabacchine, di Posina)

- Posina 7 aprile 1979 -

Domanda: ci hanno detto che voi venivate da giovani a lavorare nelle "masere" in Trentino....

Risposta: certo, eravamo in tredici qua da Posina. Io ho fatto undici anni in "masera" a Lizzanella e uno a Ravazzone. Ho cominciato ad andarci nel '25, quando avevo diciassette anni.

A Lizzanella facevo anche tutta la stagione del secco; qualche volta tornavo a casa a fare i "Santi"; le altre volte, no.

In luglio, agosto venivano su i padroni delle "masere" a cercarci e prendevano quelle che gli sembrava potessero resistere a lavorare, perchè portare i "linzò" su in cima alle scale era molto pesante.

I primi tempi non c'erano ore!... si lavorava tutto il giorno. Eppure eravamo contente: chi s'accontenta gode, dicono.

Si lavorava, prendevamo i soldi e andavamo d'accordo tutte, ecco. Eravamo anche molto allegre: la sera della domenica andavamo a ballare al "Barozzi", all'"Eppler".

Ci pagavano alla fine della stagione, il giorno avanti partire, e quei pochi soldi bisognava tenerli in gran conto e consegnarli tutti alla famiglia perchè allora erano miserie...

I miei erano contadini, come quasi tutti qua a Posina e la vita era magra. Noi ragazze andavamo tutte in giro a servire, o ai "cavalieri" o ai tabacchi; ma anche gli uomini emigravano in Francia, in Australia, in America, in Sudafrica.

Domanda: com'era la vostra vita lontane dal paese?

Risposta: certo, avevamo nostalgia delle nostre case ma era anche bello, perchè andavamo d'accordo, non ci odiavamo come ci si odia adesso: una per tutte e tutte per una... Poi, anche i padroni ci volevano bene e noi guardavamo di fare il nostro dovere.

Risposta: io ero una di quelle che andava sempre a ballare, al Barozzi o al Ponte di Sacco. In qualche modo ci si divertiva, nella nostra compagnia.

Poi, tutte le mattine, prima di andare a lavorare, ci facevano andare a messa; oppure, quando si celebrava l'"ottaviario", c'era la predica di qualche missionario. In complesso, ci divertivamo un mondo; la "masera" era tutto un canto, almeno finchè non è arrivata la finanza, chè poi, non si poteva più cantare...

Io, se potessi, ci andrei ancora in "masera".

Domanda: come mai i "maseradori" venivano fin quassù a cercare le donne che lavorassero nelle loro fabbriche?

Risposta: eravamo più facchine noi altre; facevamo i lavori pesanti che le donne trentine non facevano. Le trentine non facevano niente.... noi eravamo abituate...

Risposta: era proprio così. Io in "masera" ho fatto dal 1922 al 1930; ho cominciato a quattordici anni a Lizzanella, dal Manica, poi sono andata a lavorare a Sacco dal Marzadro, il "Barba" lo chiamavano. Eravamo molto ricercate e in più qui non c'era altra possibilità di lavoro. Finita la stagione dei tabacchi, si andava ai "cavalieri": io ho fatto un anno a Mori nel '24 e tre anni a Rovereto, in S.Maria, dai Dalbosco; non so se li conoscete...

Mi ricordo che si prendevano cinque lire al giorno; non era tanto ma allora la moneta valeva parecchio, molto più di adesso.

Si dava tutto al capofamiglia che stabiliva come spenderli. In pratica, una volta, tutti erano via da casa a lavorare e tornavano alla fine della stagione: in questo periodo non c'era nessuno in paese, all'infuori dei vecchi e dei bambini. La famiglia era tutt'altro che unita... adesso è unita, ch c'  il lavoro qui vicino, c'hanno la macchina e possono andare e venire!

Nei primi anni venivamo tutte dalle vostre parti, al tabacco; poi abbiamo cominciato a prendere la via di Milano e Torino, andando a servizio nelle famiglie.

Domanda: ma come mai, ad un certo punto, non vi hanno pi  prese in "masera"?

Risposta: non lo sappiamo.... hanno cominciato a utilizzare le loro donne... forse anche perch , quelle pi  giovani di noi hanno preso una altra strada; cio , hanno preferito andare a servire nelle citt .

Eravamo costrette ad andare via, perch  qui non c'era lavoro, c'era miseria. La terra dava poco: patate, "zaldo", frumento. L'uva non maturava nemmeno. Pensate che qua   nevicato anche l'altro ieri!

E allora anche il mangiare era povero: polenta, polenta e latte, polenta e formaggio, patate fritte...

Domanda: com'  adesso la vita nel paese?

Risposta: sono ancora via in tanti. Ma molti giovani trovano lavoro anche qui, per esempio alla fabbrica di acqua minerale.

Gli altri hanno la comodit  della macchina che gli permette di andare e tornare in giornata.

Una volta gli uomini che rimanevano in paese facevano i taglialegna; gli altri i falegnami o i muratori all'estero.

Certo, adesso non c'  confronto; si st  meglio: io ho una pensione di 102 mila lire che mi permette di vivere assieme a mio figlio. Ma l'importante, sempre,   di accontentarsi, perch  i giovani d'oggi non sono mai contenti: chi s'accontenta gode...

Per esempio, una volta si ballava; adesso, invece, con questa televisione nessuno ci pensa pi , neanche di andare al cinema...

Risposta: la cosa pi  brutta era che una volta non c'era lavoro e non c'era benessere. Mi ricordo che per venire in "masera" si partiva con niente: gli zoccoli e il nostro "fagot lo" con dentro un cambio di robe.

Ma, poi, c'erano anche quelle che non venivano prese: quando arrivava in paese il maceratore, tutte le donne si raccoglievano nello stesso posto, e l  venivano scelte... oppure era una donna di fiducia del padrone che decideva chi poteva andare e chi no...

Risposta: era importante andarci, perch  la situazione del nostro paese era tanto magra. Si coltivavano patate, un po' di "zaldo", qualche bestia... si lavorava tutto a mano, si portava tutto a spalle. Insomma si tirava avanti a stento.

Allora bisognava cercare lavoro da altre parti: qualcuna andava ai "cavalieri" gi  nel Veneto; le altre venivano in "masera" ai vostri paesi. Mi ricordo che anche i ragazzi, fino ai quindici, sedici anni, all'autunno andavano a Nomi o in qualche altro paese a tirar su le "granghe" cio  i "sarmenti"... l'ha fatto anche mio marito... gli uomini, invece erano quasi tutti in Francia, Germania, Belgio, Sudafrica: magari andavano via l'estate e ritornavano in inverno. Cos  in paese rimanevano solo i bambini e quelle poche donne anziane che li governavano. Questa cosa   andata avanti fino a pochi anni fa; dal mio matrimonio

ho avuto tre figli: uno   in Francia, uno in Sudafrica, uno a Padova... Domanda: quindi, quei pochi soldi che prendevate al tabacco erano molto importanti per la vostra economia familiare...

Risposta: altroch ! Non vi posso dire di preciso quanto prendevo, perch  non me lo ricordo, ma sicuramente non arrivavo ai duecento franchi per tutta la stagione.

Quando ritornavo qui, a Posina, prima di tutto cercavo di pagare i debiti che la mia famiglia aveva fatto in bottega, poi pensavo a comprare qualche vestito: qualcosa per me, per mia mamma, per mia sorella. Il guaio   che allora non c'erano neanche i contributi e adesso per sopravvivere - sono molto ammalata di cuore - ho dovuto farmi visitare dal dottore e richiedere la pensione di invalidit .

Mi avevano anche consigliato di chiedere l'assistenza a domicilio ma certo non te la danno.... forse perch  hanno paura di rovinare il governo? Ma il governo l'hanno rovinato lo stesso!...

Domanda: insomma, nessun rimpianto per il passato...

Risposta: ci mancherebbe! Alla "masera" ho fatto dal '22 al '26. Avevo diciannove anni; in genere facevo soltanto la stagione del "verde", solo l'ultimo anno sono rimasta anche per il "secco", cio  per tutto l'inverno.

All'andata e al ritorno la strada la facevamo tutta a piedi: su alla Borcola e poi gi  a Terragnolo. Ci si impiegava sette, otto ore... si partiva alla mattina presto per essere a Sacco verso le tre, le quattro del pomeriggio.

Laggi , era il maceratore che pensava a darci da mangiare e da dormire... non occorreva molto: dormivamo tutte in due stanzoni e per quanto riguarda il mangiare... si era giovani, la fame c'era e tutto era buono, anche se non era granch !

Domanda: e il lavoro?

Risposta: a volte lo piantavamo anche, il tabacco, ma il nostro lavoro consisteva soprattutto nel "torghe i buti", quando era gi  grande, perch  avesse una crescita migliore.

Quando poi era pronto, si raccoglieva e quello era il lavoro pi  faticoso: dovevamo alzarci molto presto, la mattina e alla sera eravamo tutte bagnate. Si andava avanti anche fino a mezzanotte con "linz i" di sessanta, settanta chili da portare in "gropa".

Gli unici uomini presenti erano i finanzieri che si limitavano a controllarci e a farci qualche osservazione....

Domanda: com'era il vostro rapporto con le donne trentine?

Risposta: io non posso dire niente perch  in quella "masera" l  eravamo tutte ragazze di Posina... voi, lass , siete use diversamente ma noi eravamo abituate ai lavori pesanti, lavoravamo come "musse"... Fra di noi, invece, sia sul lavoro che fuori, andavamo molto d'accordo: io ho amato tutte e tutte eravamo rispettate.

Tempo libero ne avevamo soltanto alla domenica pomeriggio: qualche volta si usciva, si andava a ballare al di l  del ponte di Sacco, che c'era un'osteria, qualche volta al cinema...

Ai ragazzi piaceva la nostra compagnia... vi dir  che ne avevo uno anch'io gi  per di l  (ride). Ai "tos ti" gli piaceva venire a trovarci...

Domanda: e i rapporti con il padrone com'erano?

Risposta: eravamo trattate bene dal padrone, io non potevo lamentarmi... certo, dovevamo fare il nostro lavoro e comportarci seriamente... ricordo di certe mie amiche che "el le ha strad "! Erano un po' "mat scole", scherzose: sghignazzavano, si tiravano le "migole" del tabacco,

scherzavano e ridevano, si buttavano l'una con l'altra sulle "arele"...
il padrone dalla porta le ha viste e il mattino dopo le ha messe in
libertà!...

INCONTRO CON ELDA CALLIARI (ex tabacchina di Mori)

1906

28 febbraio 1979

Ho iniziato a lavorare in "masera" a 15 anni, nel 1921, quando la produzione del tabacco qui era straordinaria; i miei - mio padre e i miei fratelli - erano contadini, mia sorella invece aveva iniziato a lavorare in una fabbrichetta, che c'era in "Terranera", che faceva calze; le prime calze di nylon che vedevamo. Avrà iniziato a 11 anni e mezzo poi, quando questa fabbrica è andata in malora, è venuta ai tabacchi anche lei.

Io ho sempre lavorato in "masera", esclusi gli anni di guerra, la seconda; anche se per un certo periodo lavoravo mezza giornata a servizio in casa di parenti dei G., i padroni della "masera", e mezza giornata al tabacco. Questa cosa è andata avanti - ma non per mia volontà eh! - per dodici anni. Pochi anni prima che le "masere" chiudessero del tutto, forse perchè erano stufi di vedermi, mi dissero che per me non c'era più lavoro e io allora, a malincuore, me ne sono ritornata a casa. Da quel giorno ho cominciato ad andare a servizio per tutta la giornata invece che mezza soltanto.

Ad un certo punto mi sono venuti dei dolori articolari, partivano dal calcagno su su fino alla schiena, tanto che non ero neanche più capace di stare in piedi: questi dolori - artrosi insomma! - erano dovuti probabilmente alle bagnate che avevamo preso in campagna...e poi a bagnare il tabacco, d'inverno, in quegli stanzoni con le finestre aperte, che c'erano dei giri d'aria tremendi e prendevi di tutto, lì! E non c'era mica cassa malati se ti malavi...olio di ricino e "salgàspar"... Sono andata dal dottore che mi ha visitato e mi ha detto di mettermi in pensione; mi ha dato una carta per andare all'INPS ma io in quegli uffici non ci ero mai andata e non ci volevo andare...avevo però un parente che lavorava lì e gli ho detto di informarsi; risulta che non sono iscritta, il mio nome non c'è! "Madonna, mi sembra impossibile che non ci sia neanche col nome...va bene che il lavoro era stagionale, ma almeno qualche contributo..." Allora decido di andare su alla "masera"; dio mio, siccome sono sempre stata timida - chiacchiere in piazza ne faccio fino a soffocare ma quando c'è da fare un affare o da spiegar mi mi viene la "tremaròla"...li trovo proprio tutti tre, i fratelli, lì all'entrata "senti - digo mi - loro lo sapevano che io ero a casa che non potevo neanche stare in piedi, in letto eh! mica scherzi - el dottor el m'ha consilià de far le carte de la pensiom": "orco qui, orco là", parolacce proprio, "perchè viene a dirnelo a noi?" "Come dirvelo a voi?" m'è venuto il groppo che non ero più capace di parlare; guardate che è una rovina essere timide...qui devo dirvi tutto, è inutile; non son mica bugie eh! "Perchè non dirnelo a noi prima?", "voi lo sapevate che io ero a casa che non stavo bene; il medico mi ha consigliato di fare le carte e io non mi trovo neanche iscritta!" m'è venuto da piangere e non ho più parlato. Loro, i tre fratelli, si sono confabulati fra di loro e io me ne sono ritornata a casa. Da lì a un po' di giorni mi arriva dalla posta...si vede che sono corsi su alla Previdenza sociale e hanno pagato un quid: ma per arrivare ai 52 contributi, che era il minimo per avere la pensione, ne ho dovuti pagare trenta io! Versati io alla posta! Dopo un mese mi chiamano a Trento e lì mi visitano per vedere se stavo veramente male: mi fanno fare della ginnastica: cric, crac facevano le dita, le spalle, i ginocchi. C'era un certo dottor Biondi: "va bene" mi dice "si vesta pure..." Da lì

a una settimana mi capitano in casa i carabinieri! "Siamo venuti a vedere se è proprio da pensionare..." "chi è che vi ha mandato?" "la Previdenza..." Se sapeste quante volte sono venuti! E un mese dopo è venuto il libretto della pensione: quattromilaseicento lire al mese... Troppo poco; avevo bisogno di lavorare se volevo vivere. Sono ritornata giù dai miei padroni "vardè che m'è vegnù 'n libret cossì e cossita - digo me tolè ancora a laorar?" Per forza che m'hanno preso! Sapete che quando venivano quelli dell'Ispettorato ci mandavano una in un cesso, l'altra in un "volt"? Madonna! E' sempre stata così! I contributi non li pagavano mai... Come me ce ne sono state tante altre della mia età che si sono ritrovate senza contributi.

E anche dopo, quando avevo la pensione di invalidità e dovevo lo stesso lavorare per poter vivere, lavoravo abusivamente, senza contributi! Domanda: allora il suo non era un caso isolato...

Risposta: io non dico delle altre... ma allora era così! Anche a mia cognata, che ha lavorato alla "masera" e era anche ben vista, gli sono mancati quindici anni di contributi! Perché se no lei non sarebbe ancora alla Grundig, che ha ancora da fare un anno per arrivare alla pensione... E non c'è stato niente da fare! Fortuna che ha preso questo posto alla Grundig se no...

Certo che non ha inghiottito questa storia ma però non ha fatto reclamo. Soprattutto le "spose", che venivano alla "masera" magari mezza giornata, lavoravano abusivamente e a loro gli conveniva prenderle perché non pretendevano i contributi: avranno forse pagato la volontaria, non lo so perché io non mi interessavo delle altre. So che io ho preso "na salasàa"...

La "me Ana", invece, che ha lavorato dai "Guidi" se li è trovati pagati i contributi, tutti: vedete cosa vuol dire la differenza di lavorare da una parte o dall'altra... perché quelli lì sono stati forse i più onesti di tutte le "masere".

Domanda: ma allora, quali erano i rapporti di voi tabacchine con i "vostri" padroni? Era il mondo che andava così o erano loro che proprio vi sfruttavano?

Risposta: Ah diobuono! tutti i "maseradori" ci hanno sfruttate... perché allora non c'erano lavori: era l'unico lavoro che c'era. Occupavano "visentine" che venivano giù dalla montagna, poverette e quelle che venivano a piedi da Castione... Lavoravamo dalle sette di mattina fino a mezzodì, dalle una si ricominciava fino alla sera; dopocena andavamo a "fustar": "mize fin qua su" perché magari portavano dentro i "linzoi mizi" e là bisognava "fustarlo".

Domanda: queste ore che occupavate a "fustare" il tabacco vi venivano pagate?

Risposta: Oh, scherzate? Erano in giornata ma lasciamo perdere perché allora era così; non ce n'erano allora straordinarie...

Domanda: anche quando lavoravo io, che pure c'erano le straordinarie e anche le notturne, raramente le pagavano...

Risposta: ma quando andavamo noi queste cose, non c'erano: non c'erano le straordinarie, la cassa malati...

Domanda: lei prima parlava di "vicentine" che venivano qua a Mori a lavorare il tabacco: come mai?

Risposta: perché qua donne non ce n'erano abbastanza; dovette pensare che a quei tempi c'erano otto masere e in ognuna vi lavoravano trenta, quaranta, in certi casi anche settanta donne. E allora prendevano queste "visentine" che erano quelle che facevano i lavori più pesanti...

INCONTRO CON ELDA CALLIARI (ex tabacchina di Mori)

1906

28 febbraio 1979

Ho iniziato a lavorare in "masera" a 15 anni, nel 1921, quando la produzione del tabacco qui era straordinaria; i miei - mio padre e i miei fratelli - erano contadini, mia sorella invece aveva iniziato a lavorare in una fabbrichetta, che c'era in "Terranera", che faceva calze; le prime calze di nylon che vedevamo. Avrà iniziato a 11 anni e mezzo poi, quando questa fabbrica è andata in malora, è venuta ai tabacchi anche lei.

Io ho sempre lavorato in "masera", esclusi gli anni di guerra, la seconda; anche se per un certo periodo lavoravo mezza giornata a servizio in casa di parenti dei G., i padroni della "masera", e mezza giornata al tabacco. Questa cosa è andata avanti - ma non per mia volontà eh! - per dodici anni. Pochi anni prima che le "masere" chiudessero del tutto, forse perché erano stufi di vedermi, mi dissero che per me non c'era più lavoro e io allora, a malincuore, me ne sono ritornata a casa. Da quel giorno ho cominciato ad andare a servizio per tutta la giornata invece che mezza soltanto.

Ad un certo punto mi sono venuti dei dolori articolari, partivano dal calcagno su su fino alla schiena, tanto che non ero neanche più capace di stare in piedi: questi dolori - artrosi insomma! - erano dovuti probabilmente alle bagnate che avevamo preso in campagna... e poi a bagnare il tabacco, d'inverno, in quegli stanzoni con le finestre aperte, che c'erano dei giri d'aria tremendi e prendevi di tutto, lì! E non c'era mica cassa malati se ti malavi... olio di ricino e "salgàspar"... Sono andata dal dottore che mi ha visitato e mi ha detto di mettermi in pensione; mi ha dato una carta per andare all'INPS ma io in quegli uffici non ci ero mai andata e non ci volevo andare... avevo però un parente che lavorava lì e gli ho detto di informarsi; risulta che non sono iscritta, il mio nome non c'è! "Madonna, mi sembra impossibile che non ci sia neanche col nome... va bene che il lavoro era stagionale, ma almeno qualche contributo..." Allora decido di andare su alla "masera"; dio mio, siccome sono sempre stata timida - chiacchiere in piazza ne faccio fino a soffocare ma quando c'è da fare un affare o da spiegare mi mi viene la "tremaròla"... li trovo proprio tutti tre, i fratelli, lì all'entrata "senti - digo mi - loro lo sapevano che io ero a casa che non potevo neanche stare in piedi, in letto eh! mica scherzi - el dottor el m'ha consilià de far le carte de la pensiom": "orco qui, orco là", parolacce proprio, "perché viene a dirnelo a noi?" "Come dirvelo a voi?" m'è venuto il groppo che non ero più capace di parlare; guardate che è una rovina essere timide... qui devo dirvi tutto, è inutile; non son mica bugie eh! "Perché non dirnelo a noi prima?", "voi lo sapevate che io ero a casa che non stavo bene; il medico mi ha consigliato di fare le carte e io non mi trovo neanche iscritta!" m'è venuto da piangere e non ho più parlato. Loro, i tre fratelli, si sono confabulati fra di loro e io me ne sono ritornata a casa. Da lì a un po' di giorni mi arriva dalla posta... si vede che sono corsi su alla Previdenza sociale e hanno pagato un quid: ma per arrivare ai 52 contributi, che era il minimo per avere la pensione, ne ho dovuti pagare trenta io! Versati io alla posta! Dopo un mese mi chiamano a Trento e lì mi visitano per vedere se stavo veramente male: mi fanno fare della ginnastica: cric, crac facevano le dita, le spalle, i ginocchi. C'era un certo dottor Biondi: "va bene" mi dice "si vesta pure..." Da lì

a una settimana mi capitano in casa i carabinieri! "Siamo venuti a vedere se è proprio da pensionare..." "chi è che vi ha mandato?" "la Previdenza..." Se sapeste quante volte sono venuti! E un mese dopo è venuto il libretto della pensione: quattromilaseicento lire al mese... Troppo poco; avevo bisogno di lavorare se volevo vivere. Sono ritornata giù dai miei padroni "vardè che m'è vegnù 'n libret cossì e cossita - digo - me tolè ancora a laorar?" Per forza che m'hanno preso!

Sapete che quando venivano quelli dell'Ispettorato ci mandavano una in un cesso, l'altra in un "volt"? Madonna! E' sempre stata così!

I contributi non li pagavano mai... Come me ce ne sono state tante altre della mia età che si sono ritrovate senza contributi.

E anche dopo, quando avevo la pensione di invalidità e dovevo lo stesso lavorare per poter vivere, lavoravo abusivamente, senza contributi!

Domanda: allora il suo non era un caso isolato...

Risposta: io non dico delle altre... ma allora era così! Anche a mia cognata, che ha lavorato alla "masera" e era anche ben vista, gli sono mancati quindici anni di contributi! Perché se no lei non sarebbe ancora alla Grundig, che ha ancora da fare un anno per arrivare alla pensione... E non c'è stato niente da fare! Fortuna che ha preso questo posto alla Grundig se no...

Certo che non ha inghiottito questa storia ma però non ha fatto reclamo. Soprattutto le "spose", che venivano alla "masera" magari mezza giornata, lavoravano abusivamente e a loro gli conveniva prenderle perché non pretendevano i contributi: avranno forse pagato la volontaria, non lo so perché io non mi interessavo delle altre. So che io ho preso "na salasàa"...

La "me Ana", invece, che ha lavorato dai "Guidi" se li è trovati pagati i contributi, tutti: vedete cosa vuol dire la differenza di lavorare da una parte o dall'altra... perché quelli lì sono stati forse i più onesti di tutte le "masere".

Domanda: ma allora, quali erano i rapporti di voi tabacchine con i "vostrì" padroni? Era il mondo che andava così o erano loro che proprio vi sfruttavano?

Risposta: Ah diobuono! tutti i "maseradori" ci hanno sfruttate... perché allora non c'erano lavori: era l'unico lavoro che c'era. Occupavano "visentine" che venivano giù dalla montagna, poverette e quelle che venivano a piedi da Castione... Lavoravamo dalle sette di mattina fino a mezzodì, dalle una si ricominciava fino alla sera; dopocena andavamo a "fustar": "mize fin qua su" perché magari portavano dentro i "linzoi mizi" e là bisognava "fustarlo".

Domanda: queste ore che occupavate a "fustare" il tabacco vi venivano pagate?

Risposta: Oh, scherzate? Erano in giornata ma lasciamo perdere perché allora era così; non ce n'erano allora straordinarie...

Domanda: anche quando lavoravo io, che pure c'erano le straordinarie e anche le notturne, raramente le pagavano...

Risposta: ma quando andavamo noi queste cose, non c'erano: non c'erano le straordinarie, la cassa malati...

Domanda: lei prima parlava di "vicentine" che venivano qua a Mori a lavorare il tabacco: come mai?

Risposta: perché qua donne non ce n'erano abbastanza; dovete pensare che a quei tempi c'erano otto masere e in ognuna vi lavoravano trenta, quaranta, in certi casi anche settanta donne. E allora prendevano queste "visentine" che erano quelle che facevano i lavori più pesanti...

Domanda: nelle "masere" eravate solo donne a lavorare: perché?

Risposta: era un lavoro da donne; via che certi lavori pesanti... come quando si dovevano alzare le "stanghete" che poi erano sempre le donne che lo dovevano fare; e alzare le cassette di tabacco verde...

Domanda: ma allora, perché dite che era un lavoro da donne?

Risposta: ma perché non prendevano gli uomini perché li dovevano pagare di più! Eravamo giovani e ci hanno sfruttate a tutte le maniere. Allora non c'erano sindacati, sono venuti più tardi e se ti arrischiavi a dire qualcosa ti mandavano a casa: potevi anche morire di fame per loro. I "maseradori" ne hanno approfittato perché non c'erano altri lavori. Le "visentine", poi, quelle sì che erano "tribolate"; prendevano quelle al posto degli uomini, facevano i lavori più pesanti, erano donne di fatica... Andavano su con quei "linzoi"... erano abituate, loro, a "butà come i boi", molto più di noi. Insomma, prendevano le donne perché gli uomini sarebbero costati di più e poi loro non avrebbero mica taciuto se fossero stati senza contributi! Come paga le "visentine" prendevano quanto noi però bisogna calcolare che dovevano farsi da mangiare, non era mica il "maserador" che glielo pagava.

Guardate, se ne approfittavano... siamo dei contadini anche noi eh! ma dei rozzi come quelli che ho trovato in "masera", come i miei padroni, io dico che ce n'erano pochi; rozzi, volgari. Ho avuto mille volte la tentazione di cambiare "masera" perché ho avuto anche qualche bella umiliazione; solo che non ero capace di rispondere, piangevo e in ultima "i me rideva for"...

Almeno fra noi e le "visentine" c'era un bel rapporto, come fossimo sorelle; era buona gente eh, poverette; avevano bisogno di lavorare, hanno sempre "tribulà" quelle lì che a noi almeno non ci mancava da mangiare, eravamo contadini, sì, ma avevamo tutto in casa, dai... Ecco, tanti morosi avevano; scusatemi se parlo volgare... "i le spolesèva tute", primi fra tutti i "maseradori"; anzi, quelli si mettevano in piazza mentre gli altri lo facevano di nascosto.

Domanda: le donne che lavoravano come venivano viste in paese o in famiglia?

Risposta: non mi pare che allora ci fossero problemi; anzi, c'erano anche tante "spose" che venivano: a casa c'era la suocera che teneva i "popi" e loro andavano a lavorare per guadagnarsi qualcosa e pensando di potersi fare una piccola pensioncina.

Qualcuna andava anche in fabbrica, altre a servizio... mi pare che qua a Tierno le famiglie non facessero molti problemi se la donna andava a lavorare; oddio, poteva esserci il caso... che magari il marito non era contento o perché rimaneva fuori tutto il giorno o perché - parlo chiaro eh! - magari il padrone aveva delle simpatie "speciali" per lei; è inutile, in ogni lavoro ci sono quelle più ben viste e quelle no che, se non gli vai, puoi lavorare come un bue ma...

Ma quando hai bisogno di lavorare taci e inghiotti; non erano neanche diplomatici, erano solo rozzi; magari qualcuna si metteva a cantare perché il nostro lavoro non richiedeva tanta attenzione: "ehi biondina!... ehi moreta!" e poi dicevano "quela lì no la ga 'n ment che de cantar..."

Domanda: voi, tabacchine, avevate delle canzoni vostre come ad esempio le contadine, le filandere, eccetera?

Risposta: no, no... si cantavano le canzoni del tempo, tanto per farsi passare "l strac" anche proverbi o modi di dire sul tabacco o la "masera" non ne ho mai sentiti.

Domanda: nell'economia della vostra famiglia contadina, che importanza

avevano quei pochi soldi che voi guadagnavate in "masera"?

Risposta: erano molto importanti perchè erano gli unici soldi liquidi; io, ad esempio, ero l'unica in famiglia a lavorare "fuori". Qualcosa veniva anche dai "cavalieri" e dall'uva, se non andavano a male, perchè qualche anno succedeva anche questo e allora tutto il lavoro andava "a tamoris". Quando eravamo tutti assieme, cioè finchè è vissuto mio padre, avevamo anche una bestia da latte...ma soldi...gli unici erano quelli della "masera", non se ne vedevano altri e servivano per andare alla cooperativa, a vivere; si comprava dell'olio, del burro, qualcosa per vestire. Per dirvi quanto prendevo allora: mi ricordo che nel 1932 mi sono comprata un paio di scarpe che c'erano in vetrina dal Mario De pretto: marron e blu col tacco dietro rosa, ero giovane allora...bene, le ho pagate più di quello che avevo preso in un mese di lavoro al tabacco! Se no, portavo gli zoccoli perchè se andavano bene i "cavalieri" nostro padre una volta all'anno ci comprava da vestire e se no... "porazent!"

Non ci mancava da mangiare e poi non avevamo pretese, capite?

Domanda: a proposito di paghe, anch'io mi ricordo che nel '60 ho preso diciottomila lire per un mese di lavoro a dieci ore al giorno; con quei soldi sono riuscita a comprarmi un paio di scarpe e un paio di blu jeans per andare a lavorare...

Risposta: ma io dovevo proprio consegnare tutto in famiglia! Molte donne, se non andavano in "masera", andavano a servire nelle famiglie dei "siori", a Milano o...io, nel 1932, sono andata a servizio in Tripolitania in casa di una donna di Rovereto e quello che prendevo, mi ricordo, lo spedivo tutto a mio padre. Con 100 lire sono andata in Africa! In quel periodo, parlo del '30, c'era un mucchio di emigrazione: mio fratello, ad esempio, è andato in Francia e anche mia sorella. Ma il periodo più brutto è stato quello della guerra che ci siamo trovate io e mia cognata sole in casa perchè mio fratello era chiuso alla Montecatini, militarizzato...le "masere" erano occupate, in casa c'erano i tedeschi e quello della Todt e noi dovevamo fare quello che ci dicevano loro...soldi non ne vedevamo mai e da mangiare neanche.

Domanda: la vostra scelta di andare in "masera" era dovuta al fatto che non c'erano alternative o al fatto che in qualche modo vi conveniva?

Risposta: no, non c'erano altre possibilità. Io ho fatto anche tre mesi al "Piave" ma poi ho dovuto smettere perchè non ce la facevo ad andare e venire sempre a piedi. In certi giorni ritornavo a casa anche a mezzanotte...capite bene! Allora andavo in "masera" anche se non è che stessi poi molto meglio: mio fratello lavorava alla cava degli Ognibene, giù alla stazione e io quando uscivo a mezzogiorno dalla "masera" dovevo andare a casa, scaldare il pranzo e con la bicicletta portarlo a mio fratello. Alle una ritornavo al lavoro, poi la cena e dopo a "fustà" il tabacco...e io non mi ricordo di aver mai preso niente di più per queste ore straordinarie! Lì nessuno sapeva niente di ore...

Domanda: lei sa perchè ad un certo punto le "masere" hanno smesso di lavorare?

Risposta: io mi ricordo che ci sono stati due anni che il tabacco è rimasto nei magazzini perchè non erano riusciti a venderlo; forse perchè quello che veniva dall'estero era più a buon mercato...poi, gli ultimi anni hanno cominciato a mettere il "tropicale" e forse non era la terra adatta, capite? Hanno fatto un lavoro da matti eh! sotto quelle garze: si facevano di quelle vite...E dopo, o che si sono stufati o che non hanno più trovato da venderlo...ma anche i contadini si sono

stufati un po' per la tempesta un po' perchè li sfruttavano sul peso: sì, magari il tabacco era un po' umido per un po' di pioggia; d'accordo tirargli via un po' di tara ma mica esagerare, povera gente! Guardate che venivano giù da montagna che sembrava esser stati in un fosso di acqua dall'umidità che c'era...

E' proprio vero, c'era uno sfruttamento...allora c'erano le "galete", mi ricordo che io ci sono andata a lavorare per diversi anni - il primo mestiere che facevo, non avevo neanche 12 anni: bene, lo sfruttamento di quelle "putèle"...

Domanda: ma c'era qualche donna che riusciva a far valere i propri diritti?

Risposta: sì che c'erano...la Elena Torbola, per esempio, che se aveva qualcosa da dirgli glielo diceva: lei dicevano che era una "slenguazòna", me invece mi facevano piangere perchè non ero capace di rispondere, ma lei tornava anche il giorno dopo!

Io, se ho pianto - mica per vantarmi eh - è perchè non sopportavo le robe storte; quando vedevo che avevano in "bel ocio" (simpatia) una o l'altra e un'altra, povera ragazza, era lì magari timida che non era capace di rispondere, allora io mi arrabbiavo... "ti tasi! pensa per ti!" e tutte si mettevano a ridere...capite com'era? Io, se ho sentito "criàr" non è mai stato per me o perchè abbia fatto malanni, no, sempre per difendere le compagne: ero la più vecchia, queste "pore putelote" piangevano; magari le umiliavano dicendogli "dai, 'nsemenla!" e allora io gli dicevo "ma no, madona, perchè?" e mi mettevo a piangere perchè non ero capace di rispondere al padrone e giù tutte a ridere...era umiliante eh!

Domanda: ma fra di voi, donne, che rapporto c'era?

Risposta: eh, sapete, c'erano le simpatie...comunque, se non potevi dirglielo in faccia al padrone, o ridendo o scherzando glielo dicevi dietro alle spalle; erano umiliazioni per sciocchezze che io non riuscivo a inghiottire e ho sempre avuto la peggio. Ma quelle che hanno lavorato con me mi vogliono bene tutte, tutte! E ce n'erano da Crosa no, da Castione, da Marco...per me è una bella soddisfazione... Mi ricordo che quando c'era la nonna dei M. e si rivoltavano le "masse" che c'era un caldo fortissimo, perchè il tabacco bolliva e magari si usciva fuori a prendere aria e si prendeva di tutto...veniva con una vecchia pignatta "rùzena" piena di vin cotto: "tolè, tolè putele, bevè"...sottovoce... "acramento, anca chi la vem a farghe perder temp!" gli diceva suo figlio; "ti tasi - gli rispondeva - pore ladre, värele lì 'n che condiziòm!" Avevamo le mani "morèle" per il freddo perchè le "pile" bisognava portarle fuori mentre dentro c'era "l'boi" con tutto quel vapore che usciva dalle "masse". Bisognava essere capaci di resistere, sapete, perchè ce n'erano di quelle che andavano "l'n drio schena"...Veniva, lei, con queste pignattone di vin cotto e il vecchio - quel porco - "acramento, no gat gnente da far a casa?"; "tasi ti, värele 'n che condiziòm che le è, 'ste pore putelòte!" "va là che le è forte, zovene lore, credit che le sia vecie come ti?"...e lei di nascosto, questa povera donna, ci metteva nel forno quelle piccole patate, che usavano per i "ruganti", e ce ne portava un piatto così e noi... "famæ come i luzi...". Questa povera donna! Ho detto che dovrò averla in mente finchè tirerò l'ultimo respiro. Ma "loro" no, eh, loro no! Se non fosse stato per la moglie del capo-masera, che eravamo amiche fin da piccole, sarei scappata cento volte da quella "masera"! Domanda: com'erano i rapporti "personali" fra voi e i "maseradori"? Ne approfittavano di voi?

Risposta: non si sono mai fatti vedere...praticamente...c'erano delle donne che erano protette più delle altre, ma non puoi dirlo! Non avevamo nè occhi nè orecchie, noi, però...io sono stata anche stupidella perchè se fossi stata un pochino più...no, non furba perchè - a dirla proprio chiara - piuttosto che essere toccata preferivo piangere o essere umiliata!

Loro non possono vivere bene perchè quando si tormenta la gente, quando la sfrutti la povera gente...e fai anche "sfagotàde"...

Domanda: come "sfagotàde"?

Risposta: quando il tabacco era stato fermentato, che è tutto a "manele" chi lo sa quanti quintali è? Ne possono portar fuori una balla e portarla magari a Lenzima - o farla portare se non vuole compromettere si lui - o portarla a Trento: sapete quando è fermentato il tabacco cosa viene a costare?

Domanda: lei prima parlava dei lavori domestici che facevate al ritorno dalla "masera"; e quel poco tempo libero che avevate, come lo passavate?

Risposta: dio mio, c'era sempre da lavorare qui...ma io sono sempre stata una donna allegra, sapete: in piazza che io sia ho sempre la bocca aperta! Andavamo in piazza; a cantare, a ballare: qua, sotto questa cucina hanno fatto tanto di quel ballare e musica! Tutti i sabati: venivano da Marco, da Volano persino da Arco, venivano dentro a ballare anche i gatti perchè qui tutti erano accettati...

Tutti i sabati: ci facevano le serenate...ah! guardate, ho passato una gioventù io: poveretti eh, ma con un'allegria, e una pace e una tranquillità...

Una volta ci si divertiva di più di adesso: più sereni e con niente ci accontentavamo: non avevamo nè "aradio" nè niente, non sapevamo le novità, il giornale lo prendevano solo i "sioreti", biciclette? madò, e erano solo le famiglie ricche...

Eppure eravamo tranquilli; avevamo addosso un vestitino, tornavamo la sera dalla "masera" lo spazzolavamo, lo mettevamo fuori all'aria e la mattina dopo era sempre quello, così per una settimana; eravamo sempre a posto lo stesso, eh! A dire la verità, tanta gioventù mi fa pena perchè è - come dire - sempre in orgasmo, hanno tutto il bendidio eppure io vedo che non sono mai contenti: mi fanno pena, alle volte.

rano i signorotti: a loro si portava reverenza, rispetto; ci tenevano sotto e noi dovevamo accettare anche perchè avevamo bisogno di loro, perchè loro ci davano da lavorare. Così era la vita, non avevamo altro... bisognava cedere e stare attenti a non rispondere; le ore di lavoro non si contavano neanche: dieci, dodici ore senza neanche accorgersi e alla fine la paga era sempre quella. Come con i tabacchi, i primi anni, quando andavano a "fustàr": anche quindici ore, bagnate fin qua e i soldi sempre pochi! Allora era così: una volta all'anno si faceva la spesa; tutti credo, anche i contadini più poveri... guardate che c'erano famiglie che tribolavano per tirare avanti, contadini che per due patate facevano tre, quattro ore in campagna! Io conosco della gente che ha tirato cinghia più di una volta per dar da mangiare ai figli!..

Non c'erano lavori fuori dalla campagna; le donne - ecco - andavano ai tabacchi, perchè uomini non ne volevano ma se no...

E di fatti arrivavano qui donne da Vicenza, da Castione a piedi! E d'inverno, con la neve alta così, dovevano farsi la rotta loro, chè arrivavano qua "mize" fino al collo...

Vi stavo dicendo che la spesa veniva fatta una volta all'anno: quando si vendeva l'uva o i "cavalieri", allora si compravano i vestiti, le scarpe. Se andava bene... ma c'erano degli anni che arrivava la malattia, magari nel periodo della "maurènza", quando i "cavalieri" venivano messi su una specie di letto di "sarmenti" e lì facevano i bozzoli. Dunque, se per caso andava male, ci rimettevamo anche i soldi della "somenza"... Se vi interessa vi spiego un po' questa storia della "somenza". I contadini che avevano intenzione di tenere i "cavalieri", dovevano andare a Rovereto - mi pare in Santa Maria - dove distribuivano la quantità richiesta - due, tre, "onze" - di "somenza": erano dei cartoni su cui c'erano attaccati degli ovetti piccolissimi, rossi quasi.

Li mettevi in una scatola con i buchi, chè potessero respirare e tutta la "somenza" del paese andava alla cooperativa, dove c'erano delle donne che facevano l'allevamento.

C'era un periodo di incubazione e quando s'erano formati i bozzoli, venivano tirati giù dai "sarmenti", venivano messi in sacchi e portati ai forni: al "sòlio", appunto.

In questi contenitori di metallo, dovevano essere rigirati spesso e quella era una fatica non da poco: in pratica, si dovevano uccidere gli animali contenuti nei bozzoli per impedire che, trasformandosi in farfalle, rompessero gli involucri e rovinassero la seta: pensate che se il bozzolo era perfetto, prendendo il capo del filo, potevi far su una matassa!

In genere, tutto il prodotto veniva portato alle filande; in casa si tenevano per filarli, i "petolòti", cioè gli scarti. I "cavalieri" erano di diverso tipo: ce n'erano di bianchi a bolli neri e di tutti bianchi; dagli uni veniva fuori una seta color giallo-paglia, dagli altri una seta color oro.

Questa era un'attività molto importante per le famiglie contadine; pensate che su al "sòlio" eravamo almeno in cinquanta ragazze, adette a ripulire i bozzoli, dopo che erano passati dal forno...

Dunque, noi in casa tenevamo gli scarti, una specie di "bata" che si formava attorno ai bozzoli: mia nonna la filava e poi ci faceva calzini e altre cose. Io conservo ancora una gonna e una camicetta di seta fatte molti anni fa: sono ancora perfette.

Domanda: facevate altri lavori artigianali in casa?

Risposta: che io ricordi, no. C'erano, invece, degli artigiani che giravano per i paesi a fare, per esempio, ceste per l'uva con le "stròpe". Ma noi, in casa, queste cose non le facevamo. Le donne ricamavano, lavoravano a maglia: questo sì.. I vestiti - mi sembra di averlo già detto - si comperavano una volta all'anno, quando si prendevano i soldi dell'uva, dei "cavalieri", del tabacco.

Domanda: parliamo un po' dei vostri divertimenti...

Risposta: guardate: ai miei tempi, il divertimento più grande che avevo era quello di andare una volta all'anno al veglione. Ma anche qua da noi, nella "cort", venivano spesso dei suonatori da Volano o da Marco e si ballava come dei matti. Questi erano i nostri passatempo...

Domanda: lei prima ci diceva delle comari, del parto. Che cosa ci può dire più in generale della salute, della medicina, delle malattie?

Risposta: prima della prima guerra, io medici non ne ho mai visti. La gente si curava con l'"oio de rezim", la "folgola", l'"erbasèna", insomma con medicamenti naturali; non c'erano tante pastiglie, allora!

In paese c'era una mammana che girava per le case...

Domanda: chi erano queste mammane?

Risposta: oddio, quando mi viene in mente come stava dietro a mia madre, povera donna... tutta sporca, puzzolente di tabacco. Erano donne che avevano un po' di pratica, un po' come quelle che oggi vanno in giro a fare punture; e prendevano qualcosa dai familiari del malato.

Certo, allora non c'era nessuna istruzione... io ho dovuto diventare grandina prima di sapere certe cose... Allora era così, era l'educazione: guardate, io non ho mai visto mia madre dare da mangiare al figlio; aveva sempre un asciugamano, un mantino davanti per nascondersi. Non lei sola eh! tutte. Non so, avevano un gran pudore, allevate così, con quella mentalità.

E' sbagliato, perchè i figli devono sapere. Adesso... un po' troppo, forse!

Una volta la mentalità era sbagliata, stupida; era un pudore sciocco. Era la chiesa che lo imponeva; poi le donne si sposavano giovanissime... insomma, mia nonna si è sposata a sedici anni; le nozze le hanno fatte qui, in questa casa; ad un certo punto non trovano più la sposa: era andata in corte a giocare alle "balòte"...capite bene, no? che mentalità c'era!

Lei era di famiglia buona, mio nonno, invece, di famiglia contadina, non ricca. I suoi di lei non volevano che lo sposasse; allora lei ha preso due stracci, un fazzoletto sulla testa ed è venuta qua in casa di mio nonno e si sono sposati qui. Una volta era così; i matrimoni venivano combinati perchè magari lui non piaceva alla mamma o al padre o viceversa. E magari questi due poveretti si parlavano per tre anni, credendo di sentirsi sicuri...

Domanda: ma lei si ricorda, per esempio, che nel matrimonio ci fosse una certa affettuosità; che i suoi genitori davanti ai figli si facessero qualche carezza, qualche tenerezza?

Risposta: mai, mai, mai. Neanche una mano sulla spalla... voi siete giovani, non potete crederlo, ma se una volta due fidanzati si facevano vedere a braccetto... madre della madonna, come se avessero fatto chissà che cosa!

Eppure, lo facevano anche una volta, parlando chiaro e tondo! Si nascondevano, ecco.

Adesso c'è anche troppa libertà in queste cose. Ma scusate: siete morosi, diciamo anche amanti: ma dovete andare proprio in un cinema, in un ballo a fare certe cose?

Domanda: è perchè a casa i genitori non ti lasciano

Risposta: andate nelle strade, allora!

Domanda: se io non fossi andata al cinema a dare un bacio a mio marito, non l'avrei mai baciato.... c'era sempre mia madre tra i piedi che doveva guardare quella maledetta televisione...

Risposta: su una cosa vi dò ragione: che una volta c'era più ipocrisia. Ma non aveva colpa nessuno, perchè venivamo tirati su così e le nostre mamme, a loro volta, erano state allevate in quel modo dai nonni, sempre sotto, sempre soggette.

Era tutta una ruota.

In fondo quel tipo di libertà c'è sempre stato, o palese o nascosto. Magari andavano dietro a un muretto o giù per una "vanèza". Adesso, però... scusate se ho questa mentalità - io vado al cinema, nei bar, al ballo; io capisco la morosa... ma proprio lì dovete farlo? ma fatelo dopo! parlate con l'altra gente, madonna! Perchè fare pubblicità? A me sembra proprio pubblicità, non è l'amore quello... certe mosse volgari che ho visto io in un ambiente pubblico, pieno così di gente... ma insomma! lasciate pure che siano stati in calore - scusatemi se parlo male - ma, non so, mi viene... è quella la libertà? quella è volgarità! Non è da lì che viene l'amore.

Domanda: io volevo dire...

Risposta: non mi dica che c'è sempre stato, eh!

Domanda: no, volevo dire...

Risposta: mi dica, mi dica, parlate chiaro!

Domanda: che è la mentalità che si evolve, che cambia: come una volta si scandalizzavano perchè le ragazze andavano in giro con la scollatura che gli arrivava qua, adesso ci si scandalizza perchè due si baciano in un bar... magari quei due ragazzi che lei ha visto amoreggiare in un bar, fra quarant'anni racconteranno a chi va a intervistarli, "pensate, che una volta non si poteva neanche baciarsi o taccarsi in un bar"...

Risposta: ho capito, ho capito. Ma tante scenate in pubblico non occorre farle, perchè gli fai venir da ridere alla gente. Guardate, che io non sono mica una che... sono stata moderna anch'io.

Poi, a casa sua, ognuno può fare quello che vuole; anzi, è bello che si abbia confidenza con i figli, che conoscano il mondo.

Guardate, una volta d'inverno si andava in stalla per scaldarsi e lì facevamo venire anche noi i nostri amici. Ci trovavamo anche in trenta, quaranta eh! e chi non trovava posto sulle panche si sedeva nell'"magnadore". Anche i bambini piccoli si portavano giù: la loro "cuna" era magari una cesta di quelle della pasta oppure, quando erano un po' grandi, gli facevano fare una "cuna" in legno. Insomma, c'erano anche una volta i luoghi d'incontro, in cui ci si trovava, si parlava...

INCONTRO CON GUERRINA GASPEROTTI (1916)

PIERINA VICENTINI (1906)

GINA VICENTINI (1907)

ILDE MARZANI (1915)

(ex tabacchine di Pomarolo)

23 febbraio 1979

Domanda: quando avete iniziato a lavorare nella "masera"?

Risposta: non abbiamo iniziato tutte nello stesso anno perchè non abbiamo la stessa età; io, per esempio, nel 1923-24 il tabacco andava a fustarlo, la sera, quando ancora ero una "popa", ma a lavorare nella macera ho cominciato nel '30 e le altre più o meno negli stessi anni; prima si andava a fustarlo, gli levavamo il nervo alla foglia del tabacco, per prendere qualcosa, mica tanto...tre, quattro "linzoi" alla volta dovevamo fare...

Risposta: dovevamo andare per forza perchè sulla campagna non si viveva; io non ho mai visto un soldo, eravamo in 23 in famiglia, c'erano dentro due, tre spose, fino al '37, finchè sono vissuti i nonni, noi siamo rimasti tutti uniti. E allora bisognava andare in "masera", perchè tutti in campagna o con le bestie non si poteva andare; in campagna andavano gli uomini, noi ci univamo a loro dopo il lavoro, dopo le 5, le 6...

Dico la verità che in campagna non ci andavamo molto volentieri, preferivamo la "masera" perchè si prendeva qualcosa anche se poi dovevamo darlo in famiglia, mica come adesso che la busta se la tengono...allora era diverso, c'era più bisogno ma c'erano anche molte meno esigenze; non c'erano macchine, chi aveva una bicicletta era già un signore.

Risposta: i soldi che si prendevano erano pochi ma a qualcosa servivano perchè anche la roba costava poco, ci si accontentava...oddio, allora non c'era mica la mutua; se per caso in una famiglia subentrava una malattia, magari infettiva, che colpiva due, tre persone, si indebitavano che non se la cavavano più poi... Di preciso non mi ricordo quanto prendevamo, forse non lo sapevamo nemmeno; lavoravamo otto ore al giorno, ma al "verde" anche 13, insomma fin che ce n'era bisogno; alle volte si smetteva alle dieci di sera e qualcosa in più ci davano per le ore straordinarie.

Le donne, qua di Pomarolo, hanno lavorato tutte in "masera" anche quelle che dopo sono andate in fabbrica alla Manifattura o al "Piave" o da qualche altra parte. Eravamo una quarantina, una cinquantina poi c'era no "quelle dalle valli", da Posina...

Domanda: ma perchè andavano a prendere queste donne?

Risposta: perchè magari qua non ne trovavano a sufficienza e allora i "maseradori" si organizzavano e andavano a cercare queste donne nelle valli; magari le pagavano anche di meno, però dovevano dargli da mangiare e da dormire; dormivano giù ai tabacchi, in quella casetta sotto la "masera"...mi ricordo che quando le lasciavano libere, i "putèi" erano fuori come le formiche, avevano un sacco di morosi ma qua non se n'è sposata neanche una, salvo la Linda da S. Mi ricordo che c'era la Erminia, che era proprio bella, che li prendeva in giro tutti...

Domanda: che rapporti avevate voi con queste donne che venivano da fuori?

Risposta: come noi, come noi...andavamo d'accordo. C'è una cosa: che loro facevano più fatiche, perchè facevano i lavori più pesanti e an

che più ore perchè se arrivava qualche carro di tabacco fuori orario restavano lì loro a scaricarlo. Forse erano anche più abituate di noi a fare questi lavori pesanti; guardate che il tabacco era il loro lavoro, lo facevano da tanti anni, se lo passavano da madre in figlia... Domanda: se c'era qualcosa che non andava sul lavoro, cosa facevate?

Risposta: Ah, non c'erano mica sindacati allora, si taceva e basta; c'era il Remo che ci dava quello che ci aspettava...negli ultimi anni hanno cominciato a organizzare, nel '60...Ce n'erano cose che non andavano; per esempio, da un anno all'altro ti prendeva solo quelle che gli facevano comodo, quelle che aveva visto che lavoravano sodo, le altre addio! Poi la cassa malati: c'era ma non era come oggi; per esempio, i primi tre giorni non te li pagava e allora se stavi male non stavi neanche a casa, andavi a lavorare se no perdevi soldi. Io mi ricordo che una volta ho avuto un esaurimento, un deperimento terribile, il medico mi ha dato quindici giorni e poi mi ha mandata a lavorare; lavoro in ginocchio perchè in piedi non ce la facevo a stare, proprio così...Adesso i contributi te li pagano, una volta no: li pagavano a qualcuna, a chi calcolavano che avrebbe lavorato sempre, le altre dovevano arrangiarsi con la "volontaria"...

Risposta: i primi anni non te li pagavano quasi mai; poi, magari, ti mettevano dentro in ritardo, ti tiravano fuori prima. Quando ho smesso di lavorare io ho fatto la domanda per riscattare gli anni di lavoro in "masera"; avevo fatto più di dieci anni; ne ho trovati pagati uno e mezzo!

Mi ricordo che quando veniva qualche ispettore dovevamo nasconderci, o scappare perchè non eravamo in regola...

Risposta: succedeva proprio così: non eravamo deficienti, allora era così...io, dopo la "masera" sono andata a lavorare in tessitura prima a Rovereto e poi dal '46 qui dal "Gamba": ecco, in fabbrica i contributi te li pagano regolarmente e così mi sono buttata su la pensione ma se no...*

Domanda: ma allora perchè non andavate a lavorare in fabbrica?

Risposta: in quegli anni c'era questo: che se avevi un pezzo di campagna la fabbrica non ti prendeva: invece la "masera" era un lavoro agricolo, non solo perchè era stagionale e allora finivi sempre lì. So lo che, essendo un lavoro agricolo più che industriale, avevi le paghe più basse, più bassi i contributi, tutto basso...

Risposta: io che ho lavorato in fabbrica so che queste cose sono vere: si prendeva di più: mi ricordo che col cottimo si arrivava anche a 120-130 mila lire e c'erano i sindacati...Ecco, in fabbrica si era più sorvegliati, invece in "masera" se si era un po' lontani dal padrone, si era meno controllati. Ma noi lavoravamo lo stesso tanto perchè noi, quegli anni lì, si aveva il senso del lavoro non come la gioventù di adesso "tanti diritti e pochi doveri"

Risposta: sì, sì, comunque controllate eravamo lo stesso perchè padroni che giravano ce n'erano due, tre e poi dovevi lavorare tanto perchè se no l'anno dopo non ti prendevano più...

Risposta: ma c'era anche un'altra mentalità, diversa da quella di adesso; noi non avevamo il cottimo eppure facevamo a gara a chi faceva di più, a chi era il più bravo: a fare le "grandezze" correvamo come le matte, e non ci guadagnavamo niente; era una questione di ambizione...

Domanda: voi come spiegate il fatto che eravate solo donne a lavorare in "masera"?

Risposta: ah, perchè erano lavori da donna, riconoscere i colori...

Domanda: ma c'erano anche lavori pesanti, ai tabacchi verdi, per esempio...

Risposta: sì, in effetti ai "verdi" il lavoro era più pesante, si dovevano portare anche "linzòdi" di trenta chili, ma se no era un lavoro effettivamente da donne.

Domanda: e gli uomini allora che cosa facevano?

Risposta: gli uomini erano in campagna, quasi tutti contadini; qualche famiglia è emigrata... si coltivava soprattutto "formènt", "zaldo", c'erano vigne; tabacco se ne faceva poco. Insomma il nostro era l'unico stipendio che entrava in famiglia in quegli anni anche perchè se un uomo aveva un po' di campagna non lo prendevano in fabbrica. Ah, poi si tenevano i "cavalieri" che erano la maggior ricchezza dei contadini...

Risposta: vivevamo sulla campagna: polenta, crauti, qualche uovo. Anche il pane si faceva in casa; un pane particolare fatto di farina e patate. L'unica cosa che si comprava, mi ricordo, era il riso. Eravamo tutte famiglie grosse; bisognava arrangiarsi...

Domanda: In questa situazione, come veniva considerato il lavoro in "masera" o in fabbrica?

Risposta: veniva visto bene perchè si contribuiva alla famiglia; poi in campagna si lavorava lo stesso perchè al tabacco non ci si stava tutto l'anno. Mi ricordo che avevamo da fare anche nell'intervanno del pranzo, perchè le nostre madri facevano da mangiare, dandosi il turbo ogni settimana, e noi dovevamo lavare i piatti e poi, via di corsa alla "masera". La sera poi si accendeva la lucerna nella "corte" e si facevano altri mestieri... In casa l'acqua non c'era e le robe si andava a lavare alla "ròza". Con tutto questo, eravamo lo stesso contenti, eravamo tutti uguali, ci si aiutava, non ci si portava odio; più contenti di adesso che ci sono un sacco di comodità.

Risposta: noi ci divertivamo con poco; qualche volta il Guido (proprietario della macera. Nota nostra) ci portava a ballare all'Eppler; erano soprattutto le "pòsene", quelle delle valli che volevano andar lì e qualche volta andavamo anche noi.

Risposta: ecco, su questo fatto delle "pòsene" bisogna dire una cosa: che la nostra gente stentava ad andare a lavorare fuori dalla famiglia, anche in "masera"! I miei non mi hanno mai lasciata andare, fino ai 19 anni, non ne volevano sapere... A Rovereto c'erano le fabbriche eppure non ci mandavano perchè dicevano che se no ci abituavamo alla città, "zinghene", "zivète". Le "putele" cercavano di tenerle a casa: le prime che hanno cominciato ad andare sembravano, non so... Mio nonno non ha mica permesso alle mie zie di andare alla Manifattura perchè, poi, le "zigherane" erano considerate proprio delle puttane. A Pomarolo potevano essercene molte operaie se le avessero lasciate andare; invece le tenevano a casa e gli insegnavano a cucinare, aricamare. E sì che i soldi erano pochi in quegli anni!

Risposta: era tutta una mentalità e un vivere diverso di adesso: una volta dicevano "el pam dei altri el gà sete groste".

E poi forse non eravamo neanche molto abituati a stare sotto gli altri.

Risposta: sì, ma quel proverbio diceva anche "per chi che no sa magnar lo el ghe nà quatorde"; e magari succedeva come a quelle mie zie di cui dicevo prima che, una volta morto suo padre, si sono trovate a dover andare a servizio a cinquantanni per poter campare. E non le trattavano mica tanto bene nelle case; diceva mia zia che non gli davano neanche da mangiare le "siore Baliste" (Ballista), neanche da mangiare!

Adesso è diverso per tutti, ci sono i sindacati, alle donne di servizio danno duemila lire l'ora, io che sono andata anche a servizio prendo 90 lire al mese che era una miseria.

Comunque ci divertivamo lo stesso: uscivamo dalla "masera" alle dieci di sera, affamate quanto basta, e ci mettevamo a cantare; e a natale le "beganate" e in primavera il "trato marzo"... "trato marzo - marzo sia - 'l bo al'erba - 'l cam al'umbria - dènteghela no dènteghela, ti rènteghela" e giù i nomi dei morosi... era molto più lunga; adesso non me la ricordo.

A carnevale ci vestivamo; gli uomini da donne e le donne da uomini. E poi le società - la Banda, i pompieri - organizzavano i balli: valzer, mazurche, polke...

Risposta: anche sul lavoro si cantava e si diceva la corona alle tre del pomeriggio; mettevamo un pezzo di radica sul banco e ogni dieci a ve-marie ne tiravamo via un pezzetto così sapevamo dove eravamo arrivate perchè il rosario non potevamo portarcelo...

Risposta: era soprattutto la madre del Remo che voleva; magari stavamo chiacchierando o parlando, arrivava lei "basta! la corona!". Era terribile; si chiamava Linda ma tutti la chiamavano Lindona perchè era grande e grossa e ci abbassavamo sotto le stanghe del tabacco per vedere se si avvicinavano quelle gambe grosse così...

Se no cantavamo: un po' di tutto; ma erano soprattutto quelle delle valli che erano molto brave a cantare.

Finchè sono rimaste, perchè negli ultimi anni non ce n'erano più, eravamo tutta gente di qui. Io ho smesso ancora negli anni '60; è stato il medico a dirmelo. Quando il tabacco fermentava e bisognava appunto rovesciare le masse c'erano anche 53 gradi e vapori di nicotina molto forti; io sono rimasta intossicata, sono svenuta e da quel giorno non sono più andata alla "masera".

Le altre sono andate avanti fino al 1962-63; poi hanno chiuso. Fino a quel momento i "maseradori" contavano molto nel paese, facevano soldi, era un'industria la loro. Quando si sono fermati qui, hanno provato nel sud, avevano dei capannoni laggiù, ma non deve mica essergli andata tanto bene.

Domanda: come avete vissuto voi il fascismo?

Risposta: non è cambiato molto per noi... poi, la guerra...

Risposta: mi ricordo che avevo preso il tifo; io ero dell'Azione Cattolica e avevo sul comodino il distintivo; quando è venuto il medico - che era fascista - a visitarmi mi ha detto "lo sai che questo non puoi portarlo?" e io gli ho risposto "ma io lo porterò sempre, non posso buttarlo via...". Ma a Rovereto davano anche l'olio e hanno usato il manganello. Ma era roba che succedeva nelle città, nei paesi no...

Risposta: gli anni più duri sono stati il '37, il '38 quando sono andati male i "cavalieri". Mi ricordo che noi ne avevamo sette "onze" e che dovevamo andare vicino alla Montecatini a prendere le foglie per nutrirli, perchè qui non ce n'erano; ma poi hanno dovuto "dar la volta ale arèle" e portarli in campagna che erano morti... Per noi è stato un disastro, ma anche per le altre famiglie perchè i "cavalieri" erano la maggior entrata allora, anzi l'unica in soldi e che permetteva di passare l'inverno.

Poi - sarà stato il '39 - hanno raccolto tutta l'uva, l'hanno mandata a Trento e noi ci abbiamo rimesso tutto perchè non ce l'hanno più pagata!

Allora ci arrangiavamo facendo in casa quel che ci serviva. Mia nonna

e mia sorella - per esempio - lavoravano la seta; io facevo ceste con le "noselère", mia sorella impagliava le sedie e faceva nettapiedi con le "scarfòie del zaldo". Ci facevamo gli zoccoli, le scarpe; in tempo di guerra si fabbricava il sapone. Coi "noselèri" le scope e le borse. Insomma si faceva tutto quello che serviva e che adesso si compera. E chi aveva di più imprestava agli altri: io ho fatto la prima comunione con il vestito imprestato...

Domanda: c'era contrabbando di tabacco?

Risposta: ci sarà anche stato... sì, sì, c'è stato, ne portavano in giro del tabacco...! Era gente del posto e anche forestieri. Non noi eh! noi eravamo sorvegliate e anche perquisite: poi c'era la finanza che aveva nella "masera" una stanza e una cucina e non potevamo - per fare un esempio - andare fuori a prenderci da bere: dovevamo chiedere il permesso ai finanzieri. Ultimamente no, invece: erano lì pro forma. Ma poi non è che lo portassero via dalla "masera", il tabacco; chi aveva intenzione lo portava via dai campi e se lo seccava per conto suo, su per di qua. Era gente che lo coltivava o che lo rubava ad altri; ma lo facevano quasi sempre per fumare eh!

Poi ce n'erano di quelli che facevano anche contrabbando vero e proprio: lo portavano via quando era fustato e le operaie anziane della Manifattura lo sapevano lavorare e facevano i toscani!

Domanda: a tanti anni di distanza, che giudizio daresti sulla vostra esperienza di lavoro?

Risposta: bello... perchè eravamo giovani... ma anche perchè, pur avendo poco, ci divertivamo, cantavamo, ci sapevamo accontentare. Adesso, invece, che c'è tutto questo benessere, sono tutti infelici!

Risposta: sarebbe bello ritornare indietro, con l'esperienza che abbiamo oggi. Io lo dico sempre: se adesso si facesse l'economia che facevamo noi allora, si sarebbe tutti miliardari e, invece, hanno difficoltà ad arrivare alla fine del mese perchè ci sono troppe esigenze... allora era un'altra cosa: in famiglia, le spose non potevano neanche far da mangiare se non lo dava il suocero. Mi ricordo che mia madre me lo raccontava che vicino a loro abitava una famiglia in cui c'erano tre spose e il capofamiglia voleva il caffè, la colazione ma a loro non dava mai niente. Allora una delle tre, la più furba - perchè si vede che neanche allora erano addormentate - ha preso una fetta di polenta e ci ha messo dentro la chiave della dispensa - che era chiusa - e ha preso le misure e ne ha fatto una e quando il vecchio non c'era rubavano da mangiare... Così facevano, così era!

Risposta: certo, allora si esagerava in un senso, adesso si esagera in un altro. Magari si brontolava però c'era rispetto per la vecchiaia, oggi i genitori si mettono al ricovero. Una volta si sentiva questo dovere anche perchè, prima di poter dire "questo è mio" si doveva aspettare di morire; i figli, finchè c'erano i genitori, non avevano diritti, dovevano sempre chiedere, arrivavi fino a cinquant'anni prima di godere quel po' di miseria che ti aspettava. Oggi i giovani vogliono avere subito la loro parte.

INCONTRO CON VITTORIA GOBBI

AGNESE GOBBI (1907)

(ex tabacchine di Mori)

marzo 1978

Domanda: in che periodo ha lavorato lei in macera?

Madre: sono tornata dalla Moravia nel '18, avrò cominciato a lavorare in macera nel '20-'21. Avevo 14 anni. Sono stata da due-tre maceratori, sempre qui a Tierno. Ho continuato a lavorare nei tabacchi finchè mi sono sposata, nel '28. Allora c'erano tante donne che lavoravano nelle macere, ma i padroni facevano venire le "vicentine", da Vicenza, e gli davano da mangiare, da dormire, e loro stavano qua un paio di mesi, a fare la stagione, e dopo ai tabacchi si arrangiavano con le nostre.

Allora fabbriche non ce n'erano, ma anche ai tabacchi con ci andavano proprio tutte. I padroni dicevano che avevano più interesse con le vicentine perchè le pagavano di meno, però non capisco l'interesse, dal momento che dovevano anche alloggiarle e mantenerle.

Non si può neanche fare il confronto fra il lavoro che c'è oggi e quello che c'era in passato.

Domanda: lei ha cominciato a lavorare giovanissima. Erano tutte giovani?

Madre: ce n'erano di giovani e di vecchie. Le vecchie però stavano comode, facevano lavorare le giovani.

Ogni macera aveva i suoi contadini che piantavano il tabacco e poi quando lo raccoglievano lo portavano alle macere, verde. Lì lo pesavano, lo portavano su e poi c'era altra gente del paese che veniva a "fustarlo". Si strappava la foglia in tante listarelle, e noi dicevamo che veniva fuori le "strazze". Poi bisognava macerarle: ma prima ancora c'era un grande spiazzo, con tante "arele", anche 70 e bisognava sollevarle sulle spalle e voltarle secondo il sole. Quando il tabacco era fustato, lo mettevamo sulle "arele", all'aperto nel cortile. Adesso non si usa più fustarlo il tabacco, ma allora c'era una grossa produzione di tabacco da fiuto. Lo lasciavamo sulle "arele" finchè era secco, poi facevamo delle pile alte come una stanza e lì il tabacco bolliva. Noi dovevamo continuamente voltarlo e alla fine era tutto sbriciolato.

Quando pioveva e non si poteva farlo asciugare al sole, si buttava tutto il tabacco in un locale apposito e diventava come guasto. Lo si lasciava lì 40-50 giorni e dopo noi ci caricavamo sulle spalle le lenzuola e lo portavamo fuori come l'altro.

Questo non lo si faceva più fermentare. Era il tabacco che chiamavamo "pilòt".

Queste erano le "strazze", ma poi dovevamo fare anche i pacchi. Allora la foglia la si lasciava intera e veniva cernita a seconda del colore e della grandezza, ma non c'erano tanti colori, se se ne facevano quattro era tutto. Questo tabacco serviva per i toscani.

Domanda: secondo lei quante erano a Tierno le donne occupate nelle macere?

Madre: nella mia macera c'erano 15 vicentine e venti donne del posto. E più o meno la stessa cosa succedeva nelle altre macere.

Noi lavoravamo un paio di mesi col tabacco verde e un altro paio di mesi con quello secco. Al massimo si lavorava 5-6 mesi all'anno.

Domanda: quante ore al giorno lavoravate?

Madre: cominciavamo verso le 5 del mattino e alle 8 venivamo a casa a

colazione. Poi c'era un altro intervallo fra mezzogiorno e l'una. Ma in realtà non c'era orario, perchè la sera potevamo finire alle 8 o alle 9, e la paga quotidiana era sempre quella. Straordinari non ne vedevamo. Io per otto anni ho sempre fatto sia la stagione dei tabacchi verdi che quella dei tabacchi secchi. Cominciavo sempre 15 giorni prima, perchè andavo a fare le pulizie, e dopo mi dicevano: "valà, Agnese, puoi venire ancora, c'è il bucato, ci sono le pulizie"; così avevo altri 15 giorni. In tutta la stagione, compresi questi "extra" guadagnavo circa 900 lire. Allora i soldi avevano un certo maggior valore di adesso, ma restavano sempre pochi. In fabbrica prendevano molto di più. Quando poi c'era il "pilot", bisognava stenderlo sul campo la sera, perchè al mattino prendesse un po' di sole e veniva anche l'una di notte prima che rincasassimo.

Quando era brutto tempo, bisognava stargli dietro al tabacco, altrimenti andava a male, e allora la giornata non aveva fine.

Quelle che sono andate a lavorare il tabacco in questi ultimi anni erano signore; facevano le loro ore e poi andavano a casa.

Figlia: sì, però prendevamo poco anche noi.

Domanda: e lei, signora, in che periodo ha lavorato?

Figlia: dal '59 fino al '74. Tranne i periodi in cui ero a casa per maternità, per il bambino prima e la bambina poi, ho sempre lavorato in masera, per 15 anni. Ma in maternità prendevo pochissimo; ricordo per esempio che nel '73, quando ho avuto la femmina, era in maternità anche mia cognata. Lei però era un'operaia e la fabbrica le pagava 180 mila lire al mese, mentre io ne prendevo 30.000.

Domanda: come si veniva assunte in macera?

Madre: quando andavo io non c'erano problemi: ci si rivolgeva al padrone e lui prendeva tutte, perchè aveva bisogno di donne. E' stato subito dopo la guerra che è diventato difficile trovare lavoro anche in questo campo. Nel '47 qui c'erano tante donne che chiedevano di lavorare, ma tabacco non ce n'era abbastanza per tutte e bisognava pregare e accettare di fare tutti i lavori più duri che c'erano. E ringraziare anche, perchè era quasi un favore quello di essere assunte.

Poi c'era una cosa che non si verifica nelle fabbriche: in ogni masera c'erano due o tre donne che comandavano, e se si era simpatiche a loro si veniva prese, altrimenti no. Esempio: il padrone diceva: oggi adoperiamo venti donne; arrangiatevi voi. E loro sceglievano le donne secondo la simpatia, e le altre restavano a casa. Oppure, se c'erano da fare mestieri pesanti (tirar su i fusti del tabacco dopo l'ultima raccolta di novembre) allora chiamavano quelle antipatiche e loro, magari mentre fioccava, dovevano tirar fuori a mano le radici e buttare i fusti nei solchi. Allora non c'erano trattori e i campi venivano arati con un cavallo. Mentre le donne lavoravano a mano, passava l'uomo col cavallo e i fusti venivano sotterrati.

Questo fenomeno di queste donne che comandavano però si è verificato solo dopo la guerra, quando c'era poco lavoro. Ai miei tempi era diverso; c'erano sì quelle due o tre donne anziane che erano un po' più privilegiate, ma solo per rispetto all'età, non per altro.

Allora non c'erano fabbriche e tutte le donne che volevano lavorare andavano in masera. Ma anche allora c'era chi voleva portarle qui a Mori le fabbriche, ma i maceratori non volevano, perchè adoperavano le donne per il tabacco. E avevano ragione di opporsi, perchè appena si sono aperte le industrie, non hanno più avuto donne nelle macere. Vede bene che adesso macere non ce n'è più; tutte preferiscono andare a lavorare

in fabbrica.

Figlia: questa era proprio la zona del tabacco; fino all'anno scorso si trovava ancora qualche donna, magari sposata e con figli come me che andava in macera. Quest'anno non ce n'è più neanche una.

Domanda: il nostro interesse per questo lavoro è nato dalla scoperta che era esclusivamente femminile. Come mai non assumevano uomini?

Madre: perchè gli uomini non facevano quei lavori. Non hanno pazienza gli uomini di fare quello che fa una donna.

Qualche uomo lo prendevano quando c'era il tabacco verde, perchè bisognava trasportarlo dentro le lenzuola, ed era un lavoro molto pesante. Però le lenzuola le portavamo anche noi donne.

Ci voleva molta pazienza: a scartare, per esempio, o a fustare; non vedo un uomo che si metta a fare queste cose. Ma anche forza: quindici ore di lavoro al giorno e trasportar pesi: bisognava essere sane sicuramente.

Domanda: non c'è mai stato fra di voi, in certi momenti, il tentativo di protestare per tutto questo lavoro?

Madre: ma no, perchè allora andavano a prendere vicentine e a noi ci toccava di tacere. Sindacati non ce n'erano. C'era l'ufficio del lavoro, qualche volta ci si andava, ma era roba da poco. Non reclamavamo neanche per la paga; bisognava tacere e lavorare, tanto si sapeva che passati quei quattro-cinque mesi era finita. Io però un paio di mesi all'anno ero occupata anche coi bachi da seta.

Domanda: vorremmo rivolgere la stessa domanda anche a sua figlia.

Figlia: sì, quando lavoravo io c'erano i sindacati e ogni tanto qualcuno veniva in macera a sentire, ma tacevamo tutte perchè avevamo paura del padrone. Coi contributi non eravamo mai in regola; ogni tanto ce li pagavano, poi per lunghi periodi eravamo scoperte. Ultimamente però devo dire che sia come paga che come contributi era tutto regolare. Ci sono state anche ispezioni improvvise, ci domandavano in che periodo avevamo cominciato a lavorare e per quanti mesi eravamo assunte. Il nostro infatti è sempre stato un lavoro stagionale, anche se io lavoravo tutto l'anno, perchè il padrone della mia masera aveva tante viti e, finito col tabacco, si iniziava nei vigneti. Poi c'erano campi di mele, di carote, di patate, e il nostro lavoro era garantito tutto l'anno.

Eravamo praticamente delle braccianti agricole, servivamo per tutto. Questi altri lavori però li facevano solo le giovani o le donne da sposare; le altre venivano solo quando c'era il tabacco verde.

Nell'ultimo periodo il tabacco veniva infilzato con le macchine; eravamo sette donne alle macchine, più una che ci passava le casse. Il lavoro di cernita si continuava invece a farlo a mano, però si era alleggerito anche quello, perchè, da quando non si coltivava più il sottogarza, eravamo tornate a far quattro colori. Col sottogarza invece se ne facevano ventotto.

Domanda: ci parli un po' di questa lavorazione.

Figlia: beh, nel periodo in cui si lavorava il sottogarza io ero in "Società". Parlo di quando c'erano gli olandesi. I colori del tabacco erano ventotto e ognuno aveva il suo nome, ed erano parole strane, olandesi credo. Per scegliere le donne da mettere al colore, prima guardavano se aveva una buona vista e le facevano tutti i controlli per questo. Chi lavorava alla cernita prendeva tre lire in più: nel '60 si prendevano 125 lire alle misure e 128 alla cernita.

Tre lire erano già qualcosa e io avevo chiesto di essere spostata lì.

E' venuto uno dei dirigenti, un olandese e mi ha fatto fare una prova. Io i colori sapevo riconoscerli tutti, ma il nome non me lo ricordavo. Allora lui mi ha portato in ufficio, dove c'era una "capa", una di quelle donne che comandavano, come si diceva prima e anche lei mi ha chiesto i nomi dei colori e ho dovuto rispondere che non li sapevo. Allora m'ha detto: se domani non li sai dire, sei licenziata. La sera ho fatto una gran studiata e il giorno dopo mi è andata bene.

La "Società" era organizzata come una fabbrica: si doveva timbrare il cartellino all'ingresso e all'uscita; chi arrivava in ritardo, anche di cinque minuti, prendeva 500 lire di multa. Noi che eravamo alla cernita dovevamo ogni giorno selezionare una cassetta di tabacco, prendendo le foglie ad una ad una e disponendole su un tavolone incasellate nei posti riservati ai vari colori. La cassetta veniva pesata sia alla mattina che alla sera e se gli pareva che dentro di tabacco ce ne fosse ancor troppo, alla fine della giornata ci facevano una ramanzi na perchè non avevamo reso abbastanza.

C'era lì dentro un vapore tremendo, irrespirabile. Un'altra cosa che ricordo sono i cerchietti per il gabinetto. Noi eravamo 300 e c'erano sei cerchietti, appesi in fondo all'enorme stanza dove lavoravamo; se una voleva andare al gabinetto, doveva prima passare a prendere un cerchietto per poter uscire. Era un modo per assicurarsi che non ci fossero fuori più di sei donne alla volta. Il mio posto di lavoro era proprio dalla parte opposta dello stanzone e quando volevo uscire, arrivata in fondo dov'erano appesi i cerchietti non ne trovavo più nemmeno uno. E dovevo tornare indietro. Invece c'era una di noi, molto più spavalda, che diceva: "Cerchietti non ce ne sono. O mi lasciate andare o la faccio qui in mezzo".

Così usciva lo stesso. Io invece non avevo il coraggio, ero capace di fare anche tre volte il giro, prima di riuscire.

In "Società" si lavorava per otto ore al giorno. In macera invece, quando ci portavano il tabacco verde dalle Sarche e generalmente i trattori arrivavano verso sera, allora si doveva tornare anche dopocena e veniva mezzanotte prima di finire.

Domanda: quindi la situazione non era molto cambiata rispetto all'epoca in cui lavorava sua madre...

Figlia: no, no; lavoravamo duro anche noi.

Madre: c'era però che loro prendevano gli straordinari, mentre noi non prendevamo niente. E avevano anche la maternità pagata, insomma, per tante cose stavano meglio di noi.

Domanda: erano tutte donne anche nell'ultimo periodo? E perchè?

Figlia: c'erano due-tre uomini, per condurre i trattori. Altrimenti eravamo tutte donne. Come diceva mia madre, gli uomini non hanno pazienza e poi avrebbero voluto una paga più alta.

Domanda: com'erano i rapporti tra voi operaie?

Madre: tacevamo tutte. Cioè: parlavamo fra di noi, naturalmente, magari anche ci lamentavamo, ma poi di fronte al padrone si taceva.

Ah, si prendeva ben poco ai miei tempi. Niente, non prendevamo. Però c'era bisogno anche di quel niente.

Avremmo dovuto essere "bacàni", aver tanta estensione di terra, quelli potevano vivere bene. Ma un contadino normale, con poca campagna, che soldi gli entravano? Guadagnavano su quel poco di tabacco che piantavano, ma ne prendevano pochi soldi allora. Poi magari veniva la tempesta e tutto andava perso, sia il tabacco che l'uva. Per i contadini è sempre tutto molto critico. A meno appunto che uno non abbia tanta cam

pagna e tanto bestiame. Allora nei momenti brutti si vendono bestie e si può vivere.

Domanda: come ricorda adesso quel periodo della sua vita?

Madre: se ci penso, non so nemmeno come facevamo a fare tutto quel lavoro. Al giorno d'oggi, se si dovessero prendere queste disgraziate di donne qui, morirebbero. Per amor di dio, quando penso che veniva anche l'una a lavorare il "pilòt", che era macerato, e quando tornavamo a casa dovevamo cambiarci da capo a piedi, perchè eravamo tutte sporche di quella brutta acqua che lascia il tabacco. E era sempre quella. E bisognava tacere. Eravamo anche contente noi: non c'era altro. Stare a casa a non far niente? Anche per poco si andava.

INCONTRO CON ESTER GAZZINI (ex tabacchina di Mori)

1914

2 marzo 1979

Vi racconto un fatto: mia sorella ha portato su al terzo piano "linzoi" di cento chili che era "in stato" di otto mesi, che si è sposata il sabato e la domenica ha avuto il bambino... Quando l'ha saputo, anche la padrona è stata male "perchè non dirlo, O.?" lei ha sempre tenuto chiuso - che colpa non ne hanno neanche i padroni... - da tanta che era la paura di perdere il posto. Noi tutte portavamo su cassette di cinquanta chili! Mia sorella diceva sempre a noi che andavamo a Milano a servire "ne zo polastrèle e vegnè su che se galinòte..." e invece, poverina, è capitata a lei che era rimasta a casa e così ha tenuto chiuso... Ma se no, le fatiche che abbiamo fatto! A tirar giù il tabacco sotto l'acqua, con le gambe nell'acqua, venire a casa a cena e poi andare ancora: anche 18 ore facevamo...

Adesso? "siori i è"; e non sanno neanche di esserlo!

Io ho cominciato nel 1935 o 36 ad andare in "masera", a Chizzola dai Cipriani, poi sono andata a servizio a Milano e nel '56, dopo la morte di mio marito, ho ripreso ad andare ai tabacchi. Era dura allora; i padroni sapevano di essere padroni, comandavano... dovevamo fare così e chi parlava "Ehi!", chi mangiava "varda che no l'è ora de magnàr!", mica come adesso che gli danno la mezzora per mangiare; lì si faceva andare la bocca mentre si lavorava, non si perdeva tempo.

Adesso possono prendere il caffè, possono fare questo e quello e noi eravamo controllare ad ogni minuto: anche quando andavamo al gabinetto che mia figlia era "in stato" e gli veniva da rimettere e si è fermata al gabinetto cinque minuti di più; quando è uscita gliene hanno dette "de bò e de vaca". Vorrei che la sentiste mia figlia...

Fortuna che noi eravamo tipi abituati a lavorare: io non lo ammazzo quello che ha inventato il lavoro, no! Io non sono capace di stare in ozio; ho 65 anni e vado anche adesso se posso. Certo, in quei tempi là c'erano anche di quelle che andavano al gabinetto per perdere i cinque minuti, cinque eh! mica dieci! D'altra parte non so cosa poteva fare una donna, perchè fare otto ore in campagna a tirar giù le foglie e dopo in masera a "nfizarle"... faceva di più una donna che un uomo e il "maserador" lo diceva che lavorano di più le donne e quando gli si comanda una volta basta, non occorre ritornare il giorno dopo a dirgli il mestiere; invece l'uomo "G., cossa faga?"

Domanda: forse perchè la donna era più abituata a subire e non si rivoltava...

Risposta: sì, forse anche per questo...

Domanda: poi, per quel che riguarda il controllo, bisogna dire che veniva da noi, perchè quando avevamo sotto il tavolo quelle cassette di tabacco, magari brutto che aveva colori bastardi ed era difficile distinguerli, alla sera bisognava averle finite! Non occorre che venisse il padrone a controllare, lo facevamo da noi medesime... per la sera bisognava aver finito, bisognava! e non lavorari a cottimo ma a ore.

Risposta: questo succedeva perchè allora c'era tanta disoccupazione e c'era bisogno... che ce n'era tutti i giorni a chiedere lavoro, tutti i giorni e molte non venivano prese perchè erano sufficienti quelle che già c'erano. Allora ne approfittavano: c'erano quelle quattro, cinque che erano le preferite - ghe disevem le rufiane - e quelle prendevano

to in "masera" non ho trovato neanche un contributo, solo quelli della "Società"! Quelli li ho trovati tutti, dal giorno in cui sono entrata a quello in cui sono uscita; la Società era stata giusta. Ma lì si lavorava a cottimo, ci pesavano il tabacco e quel tanto dovevamo finirlo e poi sulla porta c'era scritto chi rendeva e chi non rendeva. Ma anche alla "masera" ti davano quaranta chili da fare e se lo finiva una dovevano finirlo anche le altre, no?

Domanda: ma ci sono stati mai episodi di ribellione a questa situazione?

Risposta: no, guardate, nessuno poteva ribellarsi perchè c'era tanta disoccupazione... e quando non c'è lavoro allora per forza bisogna stare in silenzio "o magnàr de 'sta minestra o..."; perchè dicevano "va tu, va!" e al posto mio che andavo a casa ce n'era subito un'altra che veniva... E allora c'era bisogno di lavorare; io per esempio ero di famiglia contadina, eravamo in tanti e chi poteva doveva andare a lavorare, per prendere quel poco che ci offrivano. Eravamo in 11 in famiglia, allora "se strusieva"... qualcuno andava alla Montecatini, le donne alla "masera" e poi in campagna a tirar su "sarmenti" per prendere un soldo.

Ecco, i "cavalieri" portavano qualche lira, proprio per pagare la bottega; quei dieci centesimi che ognuno portava dentro erano per vivere! coi "cavalieri" si pagava la cooperativa perchè con il lavoro in campagna si facevano debiti, allora! Così si facevano minestroni a tutto andare, polenta e zucchero, polenta e latte, polenta con le pere cotte mangiavamo, polenta e fichi; la carne la vedevamo una volta la settimana, la domenica. Pane; vi giuro davanti a dio che io a casa mia non ne ho mai visto. Adesso, al confronto, sono signora, che le mille lire le ho mentre una volta non sapevo neanche che cosa fossero i soldi... L'unica cosa che non mancava era la polenta, perchè "el zaldo" lo avevamo noi.

Domanda: come era giudicato il lavoro delle donne?

Risposta: no, guardate, non era giudicato per niente... come pezze da piedi! Oh, la famiglia era contenta se tu andavi a lavorare perchè così guadagnavi qualcosa ma preferiva che andavi a servizio. Non so... le donne che lavoravano in campagna erano trattate male, "contadinaze" insomma! Invece se andavi in servizio, dicevano che qualcosa forse imparavi; a far da mangiare, a tenere la casa... in campagna venivi fuori rozza, senza avere niente di casa.

Ma allora bisognava tacere, perchè se no ce n'era subito un'altra; gli operai oggi sono loro i padroni perchè fanno valere le proprie ragioni... e fanno bene! Noi non potevamo dire "baf". E se una volta ci facevano un'osservazione, la seconda non ce la facevano più!

Se potessi tornare indietro con l'esperienza che ho adesso...! Non la terrei chiusa la bocca, farei valere anch'io la mia ragione perchè non ci deve essere parzialità sul lavoro: tutti uguali... non quella lì, perchè è bella e invece quella là perchè non è carina o simpatica o di famiglia povera...

Domanda: ma c'era qualche donna che si faceva valere, che diceva le sue ragioni?

Risposta: no, guardate, se non c'era qualcuna che parlava fuori dalla "masera"...

Domanda: lavorare così, per noi era una cosa scontata in partenza; a noi non veniva neanche in mente di dire "questo non lo faccio perchè è troppo pesante" e "ci paghi troppo poco"; noi sapevamo che dovevamo lavorare tanto per quel prezzo là, perciò non ci passava neanche per la testa

di ribellarci. Era una cosa impensabile; se volevi lavorare era così se no...ma neanche internamente, neanche nel subcosciente non ci veniva da...sì, ti accorgevi che non era una cosa giusta prendere 18 mila lire lavorando 10 ore al giorno, anche il sabato, ma non ti veniva in mente di dire "sior paròn, ma no se acòrzelo che 'l ne sfruta?!"

Domanda: eppure ci sono state delle donne che hanno lottato, per esempio le mondine...come mai le donne delle "masere" non si sono mai ribellate a certe situazioni?

Risposta: ma perchè non avevamo nessuno che ci appoggiava, neanche dall'esterno; non c'era il sindacato che ci diceva...e la prima che parlava, andava a casa!

Mi ricordo che una volta avevano parlato di far sciopero, ma poi non s'è fatto...c'era troppa disoccupazione! "Loro" dicevano "fatelo; per noi..." ma se mancavamo noi ce n'erano delle altre che venivano e venivano anche per di meno...

Mi ricordo che una volta è venuto l'ispettorato e siamo andate a nasconderci, quelle che non erano "notate"...

Domanda: qualche donna ci ha detto che in certi momenti venivate "imprestare" dal maceratore per fare altri lavori. E' vero?

Risposta: sì; sono andata anch'io a Pomarolo; si scambiavano le donne...

Una volta, invece, ci hanno mandate a vendemmia; era novembre - mi ricordo - un freddo! quaranta donne, il padrone dice "lunedì andiamo a vendemmia!" "Eh, madre - diciamo noi - la vendemmia è finita da un pezzo qui" "no, no, prendetevi con voi da mangiare che andiamo a Verona!"

Una campagna che non finiva più...e abbiamo dovuto andare; e per niente! cioè, ci hanno pagate come se fossimo in "masera".

Domanda: se lei dovesse fare un confronto fra allora e oggi, che cosa sceglierebbe?

Risposta: è più bello adesso; io ho goduto di più la vita nel mio matrimonio che a casa mia; perchè con mio marito ho cominciato a vedere qualche centesimo mentre prima non mi restava niente...Oggi sono tutti "bacàni", altro che allora!

1917

7 marzo 1979

Io ho lavorato un sacco di anni in "masera", a Mori, a S. Margherita: ho iniziato quando ancora c'era Mussolini che faceva portare "l'fazol", ci chiamavano le "donne rurali", dunque nel '36 quando avevo 19 anni. Io preferirei che non andasse più nessuno in "masera" se venissero un'altra volta...perchè si sta più bene con i sindacati che ci sono adesso!

Veramente non si stava neanche male...soggetti al lavoro eravamo! altri mezzi non ce n'erano e si era sacrificati a dover star lì, perchè, se fosse stato come adesso...anch'io preferisco il meglio.

"'na naja l'era soto la masera", come era sotto tutti gli altri stabilimenti. Pensate, nel '36, quando hanno cominciato ad andare in Africa, le donne erano costrette ad andare a lavorare, mezzi non ce n'erano, la fame era tanta; capite che quando si andava a lavorare si andava proprio per riempire lo stomaco...

E noi eravamo le uniche a portare in famiglia un po' di soldi. Io, poi, mi sono sposata a 23 anni e a 29 ero già vedova e mi sono allevata la mia famiglia, dunque... E tutte eh! Mica che fossi stata io sola; perchè non ero io sola la brava, bisogna dire in generale: eravamo brave tutte, quella volta, perchè c'era il bisogno!

Comunque, visto che non c'era altro, era "muss" star lì e era una grazia che ci fossero queste benedette "masere"; se no, dove andavamo?

Gli uomini facevano i contadini: una giornata da una parte, una dall'altra e per un boccone anche loro. Tante volte li pagavano con un pezzo di formaggio e una mortadella perchè soldi non ce n'erano...eravamo proprio al tempo del fascismo: mettersi in cima a quella bacchetta e andare fino in fondo!

E se no, dovevamo stare a casa: e che cosa si faceva a casa? che cosa si mangiava? Almeno a stare in "masera" eravamo via dalle strade e quando si aveva fame si dimenticava...perchè una volta era magra eh! Quando uno si ammalava, sparivano le "vanezòte"...

Domanda: e i "maseradori" come vi trattavano?

Risposta: beh, salvo complicazioni, se una faceva il suo dovere non era neanche trattata malamente...

Domanda: che cosa voleva dire "fare il suo dovere"?

Risposta: lavorare sodo; non c'erano mica come adesso i sindacati, no, perchè oggi comanda l'operaio non comanda il "patron" e oggi, è giusto che ci sia il sindacato: questo lo ammetto anch'io, è giusto...però sarebbe ora che adesso i sindacati si mettessero un pochino in...e accontentarsi perchè "'l massa l'è parent del miga"! Ah, questo lo dico forte, lo dico un'altra volta: bisogna anche accontentarsi...

Domanda: però c'è della gente che "de massa" ne hanno sempre avuto ma non sono mai andati nel "miga"...

Risposta: beh! ostreggheta, su quello siamo d'accordo ma se non ci fosse quello che ce n'ha non ne avrebbe neanche l'operaio!

Domanda: e se non ci fosse l'operaio che lavora e produce la ricchezza di quello che ne ha "massa"?

Risposta: e se non ci fosse quello che gli dà da lavorare? perchè, guardate, che ci sono di quelli che ce ne sarebbe occasione per lavorare e non ne hanno voglia e quando è la fine del mese, vogliono pagal! Non è mica giusto, vero?

Domanda: ma forse molti che non ne hanno voglia è perchè non ne trovano lavoro...

Risposta: no, no, è la volontà anche, delle volte...

Domanda: torniamo alla "masera": non sarebbe stato meglio che ci fossero stati gli uomini al posto vostro in quel lavoro?

Risposta: ma per l'uomo non era il suo mestiere...

Domanda: eppure molte ci hanno detto che c'erano anche lavori pesanti, lavori proprio "da uomini"!

Risposta: sì, e una volta mi sono "voltata" (rivoltata) e c'era la porta... non c'erano mica i sindacati, allora! Era "muss" stare lì, molte volte. E prender uomini... se ne infischiarono gli uomini! Ricordatevi che la donna è sempre... non tutte, perchè siamo di tanti fisici diversi - io, devo dire la verità, mica per menar vanto, ma come me ce n'erano poche, perchè la forza ce l'avevo essendo stata abituata. Bastava l'allenamento e un po' di buona volontà e la forza ti veniva; perchè se tu oggi levi un chilo e domani due, quando è dopodomani non farai mai quella fatica e un giorno ne leverai cinque facendo meno fatica che quel giorno levandone uno.

Domanda: ma il vostro fisico di donne non ne risentiva?

Risposta: mah! io non ne risentivo proprio per niente... adesso - è vero - ho la mia parte e forse è la conseguenza di quello che ho fatto prima, lo ammetto; però mi pare che anche quelle che sforzi non ne hanno fatti... perchè io dico sempre che "se 'l zest no 'l gá 'n bel manec no 'l val 'na putana!"

Insomma, uomini non ne prendevano: un po' perchè erano in guerra, un po' perchè erano in campagna; ma in campagna col tabacco non ce n'erano: anche a scaricarlo erano tutte donne eh! anche perchè il tabacco non era continuo e gli uomini non potevano mica mettersi a "nfizarlo"...

Domanda: e perchè no? Nella mia fabbrica sono gli uomini che stirano e non sono mica delle mezze calzette...

Risposta: guardate c'è qui a "Susam" un vecchio e voi sapete che adesso gli mandano le donne a fare i mestieri, le punture, a lavarci le braghe ad aggiustargliele. Ma questo uomo è ancora in gamba, anche se ha 79 anni, però non ha mai fatto niente da piccolo in su. Dunque, gli viene la donna, "ma senti toi - gli dico - te poderessi lavarte anca 'm par de braghe, senza far vegnir una apostà..."; "mi? ma gnanca dopo mort, no! no l'è 'l me mister"; e io allora gli ho detto: "mi allora, elo el me mister far da om?", "ah! ma la dona la è diferepte...", "come la è diferente?!"

Domanda: ma allora perchè, se adesso lei dice così, una volta faceva "da om" in masera?

Risposta: ve l'ho detto prima, ne avevo due a casa e allora "muss" lavorare, se no la casetta partiva e io con la mia buona volontà di lavorare, di e notte anche, ho allevato le mie due figlie, ho mantenuto la casa e adesso se ne ho voglia faccio e se no dico "ciao eh!" E adesso lavoro per passatempo ma se non avessi fatto quella vita lì oggi sarei su "l'ass de le persèche"!

Sarei in affitto; mi sono sacrificata e ho la mia casa.

Domanda: lei dice che aveva bisogno di lavorare ed è giusto che la donna possa lavorare; quello che non era giusto era che voi, perchè vi eravate costrette, doveste essere sfruttate fino a fare 10-15 ore al giorno per una paga che faceva ridere...

Risposta: lo so! appunto per quella cosa lì io mi sono "voltata": era-

vamo al "sottogarza", ci toccava andar dentro, cavarci le scarpe e andar scalze per aver almeno le scarpe asciutte, visto che uscivamo tutte bagnate. Dalla testa al fondo si era bagnate; le altre entravano dentro e nessuno si fidava parlare e allora mi sono messa io... "sa fat Armani" mi dice il padrone che era mio coscritto - gli dico "no so gnanca mi se nar dentro o no"; "cara - mi risponde - varda ti, se te voi nar, va e se no...". Cosa avreste fatto voi? Eravamo costrette! è per quello che prima dicevo che se ci fossero ancora "masere" io vorrei che non ci andasse più nessuno. Ma non ci andrebbero lo stesso perchè ci sono altri mezzi, altri stabilimenti: se oggi ci fossero ancora "masere" non troverebbero nessuno che ci va!

Adesso le donne non fanno neanche i mestieri a casa...

Domanda: non è vero! E se oggi non c'è lo sforzo fisico di una volta c'è però lo stress che ti porta all'esaurimento nervoso...

Risposta: e noi, allora, che ci veniva l'esaurimento perchè non avevamo neanche da mangiare? Perchè campagna non ne avevamo a sufficienza eppure se la giornata aveva 24 ore noi ne facevamo 35 di lavoro...!

Partivamo alle quattro di mattina e si ritornava a casa alle 9 di sera: quando si tornava dalla "masera" si andava in campagna. Quando si era a scuola, alle 11 si finiva e si doveva andare a portare il pranzo agli uomini che erano in campagna, poi, il pomeriggio, di nuovo a scuola fino alle quattro e dopo in campagna ancora... mica come oggi. Quindi praticamente facevamo tre, quattro lavori. Ah! io lo dico sinceramente: quello che facevo io non riusciva a farlo un uomo.

Domanda: come erano i rapporti con le compagne di lavoro in "masera"?

Risposta: i rapporti... c'erano le preferite e c'erano anche gli spionaggi, come ci sono adesso: "varda quella là l'ha sbregà su 'na foia..." e cose così. Un po' come oggi insomma, altro che adesso sono portati molto dai sindacati mentre una volta non c'era mica niente eh!

Domanda: cosa ci può dire lei dei contributi?

Risposta: ho dovuto pagarmeli io se volevo prendere la pensione! Ma non è capitato mica a me soltanto, sapete: anche a quelle preferite, ce n'era una che ha fatto trenta anni di "masera" ma se li è dovuti pagare...

Domanda: c'è qualche episodio particolare che si ricorda della sua esperienza di lavoro?

Risposta: guardate, io il passato non lo macino più perchè sarebbe una macchina troppo brutta... non mi ricordo più niente, nè di quello che ho fatto nè di quello che ho detto. Non rimpiango niente del passato, non so più nemmeno la data del mio uomo, ormai... non è meglio adesso che peggio? Io non auguro a nessuno il male, perchè devo andare a macinare quello che ho passato io per darglielo agli altri?

Ecco, il carnevale ho in mente, le "asenàe" che ho fatto...

Giù a casa mia si ballava, venivano i ballerini, ma io... "el matt fago adess! el carneval ho fat"!

Domanda: cosa vuol dire "fare il carnevale" che continua a ripeterlo?

Risposta: andare in maschera, cantare... "tute le putane del mondo"! Ma sempre, eh! Io sono sempre in un canto anche adesso, canto "bandiera rossa", canto il "miserere", il "pagilingua", il "tedeam", dopo canto "bandiera rossa"... dalla mattina appena alzata.

Domanda: anche in "masera" cantavate?

Risposta: no, no, in "masera" non c'era niente: fare il suo dovere e neanche girare la testa perchè eravamo controllate. Sapete cosa ho detto una volta io al mio padrone? Gli ho detto che quella era la ditta "saltapasti"! perchè non c'erano orari per mangiare... "sat che dita l'è

la tua? - lo avevo in "confidenza" perchè era un mio coscritto - la dita saltapasti..." Ah!, io le avevo le mie sortite, mi venivano fuori ma era un modo...ma io potevo farlo, ma altre no, eh! Con me lo scherzo lo accettavano perchè non sono mica mai rimasta indietro col mio lavoro: a dir la verità, molte volte mi tenevo indietro per non far fare brutta figura alle altre, perchè non tutte potevano essere "destre" come me, no...

Ma se qualcuna non rendeva abbastanza non veniva presa l'anno dopo, quindi...e quella che era capace di lavorare era sempre la prima ad essere chiamata, capite?

Domanda: quando lavorava lei, c'erano ancora le "vicentine"?

Risposta: no, no, c'erano prima; sono andate avanti, credo, fino al 1928-30. Loro lavoravano la qualità "vanone", lo "fustavano" di notte: andavano dopocena, di notte; gli levavano il nervo e lo distendevano sulle "arele", lo portavano fuori la mattina e la sera lo riportavano in casa.

Ed erano sempre le donne che facevano questo lavoro; mentre gli uomini stavano sul "trono", nelle stalle, perchè loro sono sempre stati col loro lavoro e basta e invece le donne sono sempre state sacrificate a fare i mestieri di donna e anche quelli di uomo! Mentre l'uomo non si inchinava a fare i mestieri della donna...si siede e guarda se è fatta. Così la donna deve andare in campagna, aiutarlo a fare qualche mestiere, tenere i bambini. Una volta non ce n'era uno che si degnava di tenere un bambino magari mentre lei faceva da mangiare; anzi, separavano i letti anche, dormivano una di sopra e uno di sotto per non sentir piangere i bambini...

Le donne poverette...adesso non fanno più niente e ancora si lamentano! Ditemi voi perchè si lamentano. Il progresso bisogna saperlo tenere perchè sapete cosa diceva Bertoldo? Quando andava male cantava a squarciagola: "sa gat da rider Bertoldo che te sei famà?", "se la se cambia la va bem" rispondeva...oggi va bene, no? non direte mica che va male; ecco, oggi bisognerebbe piangere perchè se si cambia va male!

E voi non siete più abituati come una volta; noi sì che saremmo ancora "usi" a mangiare polenta e patate, patate e polenta ma voi no, eh! E anche la lira bisogna tenerla in mano quando se ne ha, perchè quando non se ne ha più, "la se tem en mam da so posta"...Non si può dire "ah, ancoi ghe n'ho, vago", bisogna anche tornare dopo!

Domanda: come venivano viste in paese o in famiglia le donne che andavano a lavorare?

Risposta: mah, dipendeva...perchè a volte uno che "fa polito" viene calunniato e quell'altro che fa male è ben visto! E poi, quando una donna si comporta bene, lascia pure che il mondo dica...

Certo, una volta eravamo arretrati, eravamo chiusi, come i "tavàni"; a dire il rosario e poi a casa. Se avevi il moroso, non ti lasciavano uscire perchè magari... "eh, i se dà 'n baso", invece adesso...adesso si baciano anche i preti e oggi è anche S. Perpetua ma io non ho mai sentito che le perpetue siano sante: cosa fanno, "ganzèga", oggi i preti?

Domanda: e domani, che è l'otto marzo, è la festa della donna...

Risposta: ma no! E' in maggio la festa della donna!

Domanda: quella che diciamo noi è all'otto marzo per ricordare quando in una fabbrica tessile in America, il padrone ha bruciato dentro le operaie. Da quell'annoi donne festeggiamo l'otto marzo, ma sul calendario non c'è

Risposta: no, no, io tengo quella di maggio, la madonna, se no, è sempre festa qua!

Domanda: come ha vissuto lei il periodo fascista?

Risposta: io mi ricordo nel '37 quando c'erano le "donne rurali" che siamo andate a Trento a fare una manifestazione e avevamo al collo il fazzoletto con su "W il duce"...per il resto, a dire la verità, io non avevo tempo di ascoltare perchè ero sempre nel lavorare, non so cosa dire...lavorare mi toccava, lavorare!

Quando poi è caduto il fascio, che è finita la guerra c'è stato subito un altro movimento: lavoratori, fabbriche, è venuta dentro l'America, l'ostia e compagniabella...è ripreso il lavoro nelle fabbriche, insomma e difatti, piano piano, sono sparite le masere perchè, come dicevo prima, se adesso ci fosse ancora una masera non ci andrebbe più nessuno, non ne troverebbero più donne!

Domanda: lei fino a che anno ha lavorato?

Risposta: finchè ci sono stati giù gli olandesi, sarà stato il '62-63...

Domanda: allora forse lei ricorda qualcosa del sindacato delle tabacchine.

Risposta: c'è stato uno sciopero una volta. Mi ricordo che era venuto giù un uomo, un sindacalista sarà stato, Mattei mi pare, piccoletto... E so che quella volta lì abbiamo fatto lo sciopero ma dopo ci hanno indicato la porta...il giorno dopo stavamo salendo le scale - c'erano anche le preferite - la "patrona" era in cima alle scale e ci ha detto che dove eravamo andate ieri potevamo andare anche oggi...Abbiamo dovuto partire eh! Ci ha detto di ritornare l'indomani ma quel giorno ci ha mandate a casa e ne aveva di bisogno perchè c'era il tabacco che andava a male, guasto!

Avevamo scioperato, mi pare, per l'aumento della paga e penso che l'abbiamo anche preso dopo...

Domanda: c'era nella "masera" un fiduciario del sindacato?

Risposta: no, no, non c'era niente: noi l'abbiamo fatto perchè era venuto questo Mattei e aveva invitato tutte le donne; ma donne davanti non ce n'erano...

Un'altra volta io mi sono "voltata", assieme ad un'altra. Eravamo in quattro e c'era da portare il tabacco e da far vendemmia. Noi volevamo prima vendemmiare, un paio di ore e poi tutte assieme portare su il tabacco, no? E invece ne chiamano due a vendemmiare e allora noi abbiamo cominciato a dire "niente tabac, sta sera, niente portar su tabac..."; ci ha sentite! Viene da me e mi dice "coss'è che te g'hai da brontolar?" "ho dit che sta sera no porto tabac miga" dico io "perchè i lo porta su quele che è nà 'n vendema". "Ricordate bem che là gh'è la porta!" e io "se te me la segni 'n'altra volta, mi vago..." allora si è calmato perchè se no quella volta andavo dal sindacato perchè non eravamo obbligate a portare il tabacco, cioè non eravamo obbligate a portarne più di cinquanta chili alla volta.

In certi anni succedeva che il maceratore imprestava le donne per vendemmiare ma io non sono mai andata perchè il mio mestiere era il tabacco, ero legata proprio al tabacco, ero fenomenale...potevo sfidare tutti dalla tanta pratica che avevo! Fra l'altro, lo coltivavamo anche noi: "zaldo", frumento, tabacco.

Domanda: ce n'era contrabbando?

Risposta: eh, caspita! andavano a portarglielo via in campagna. In quegli anni la maggior parte della gente lo faceva: neanche contrabbando vero e proprio, se lo mettevano via per proprio uso i contadini. Dove

vano nascondere perché la finanza controllava tutto; se passava uno fumando, erano capaci di annusargli il tabacco perché dall'odore capivano se era di quello "de vanèza"!

Adesso non c'è più nessuno che lo coltiva; anzi, adesso nessuno coltiva più neanche la campagna perché compera la semente della patata per 200 lire e quando è cresciuta gliela pagano 40! E allora vanno tutti in fabbrica; non gli val la pena neanche coltivarla per proprio uso, gli conviene andare a comprarla la roba.

Domanda: com'era il paese una volta?

Risposta: era meglio, c'era più amicizia, più accordanza... si andava d'accordo. Adesso sono pieni di soldi e di superbia! Una volta ci si divertiva cento volte di più: quattro canti, un ballo sulla strada; adesso se uno canta, gli chiedono se è matto... A me mi chiedono "cossa g'hat 'sta matina che te canti?", "el sol su le verze g'ho": vedete; si canta e ti chiedono cosa c'hai! "Del 'àsem g'ho..." allora gli rispondo.

Io sono una persona che non si ritira, sono come prima.

Adesso non c'è più quell'accordanza che c'era una volta; adesso prendono la macchina e partono; una volta non c'erano i soldi e erano costretti a stare in famiglia oggi ci sono e se ne vanno: vanno a Rovereto, sul marciapiede con una bella bionda... non ti vede nessuno, non ti critica nessuno mentre una volta se ti vedevano a braccetto...! E' perché c'è la lira e fanno bene perché sono meno criticati!

SECONDO INCONTRO CON ONORINA ARMANI

18 aprile 1979

Domanda: Con lei, Onorina, ci siamo già incontrati una volta; già allora ci era sembrato che si potesse parlare e discutere molto di più ma non ne avevamo tempo. Ci siamo lasciati con la promessa di rivederci e risentirci...

Risposta: Quando lei parla, ha un po' della suora, di quei frati "lai chi"...

Domanda: No, no! E' proprio così, l'altra volta avevamo lasciato indietro molte cose di cui parlare; per esempio, la religione...

Risposta: Io non prego e non frego... non ho pregato e non ho fregato, ho solo lavorato. Ma io sono più religiosa di quelli che vanno in chiesa, perché rompono gli scalini ma dopo li fanno pagare agli altri... e io, invece, ho la coscienza pulita. Io non rompo le scatole a nessuno: uno vuole andare in chiesa? Che ci vada! Io faccio quello che voglio io, però sono più onesta io - ci scommetto - che lui...

Che vada in chiesa per farmi vedere? No... non cambio mai neanche vestito, io, mai! Tengo sempre questo qui: "lava e metti"; lo lavo e vado a dormire, intanto si asciuga, e quando mi sveglio, lo rimetto.

Domanda: Allora io che vado in chiesa rompo scalini...

Risposta: Perbacco! Tempo perso... in chiesa bisogna andarci quando si ha la buona intenzione non per farsi vedere con il vestito nuovo! Guardi di non avere qualcuno che l'aspetta "drìo al cantom"...

Le "putèle" si mettono il rossetto, si fanno la permanente e poi ci sono i giovanotti... dio caro, che "sciopetàe"! Quello è l'inizio, come una riunione; dopo ci sono i "macioni"...

Domanda: Ma una volta com'era l'educazione religiosa?

Risposta: Meglio di adesso! Una volta era vera religione; quella che c'è oggi è una religione falsa, perché il signore dio ha scritto i dieci comandamenti su una pietra perché non venissero cancellati e invece hanno cancellato tutto; ospià! anche le maniglie della chiesa hanno cambiato, giammai...

Domanda: Di chi è la colpa, Onorina?

Risposta: Mia no, di sicuro! Anch'io una volta ero religiosa, anzi cattolica, perché questa è una religione puttana, falsa, ipocrita. Tutto hanno falsato, non si sa più neanche il "padrenostro"... Una volta si andava in chiesa, si sentivano belle canzoni, era bello ascoltarle; adesso è come un "filò", leggono il foglio!

Oggi non sono più cristiani... hanno falsato tutto. Io credo in Dio, non in quelli che vanno in chiesa!

Domanda: Ma Cristo ha detto...

Risposta: Ma se è trecentomila anni che è morto, cosa sa lei di quello che ha detto... In croce l'ha visto. E chi l'ha messo in croce? Porchi...

Io ho litigato col prete, no con la religione! Io ce l'ho con quelli che hanno falsificato la religione. Hanno cambiato tutto.

Domanda: Come cambiato?

Risposta: Perché continuate a farmi domande... io ho la mia idea e non la cambio! Banda di ciarlatani!... (ride). Il mondo è bello anche perché ognuno la pensa come vuole. Guardate che una volta il prete mi ha chiamata perché voleva farmi cambiare strada "varda che 'sta chì la è storta, te devi nar de là". No, sacramenta, che non la cambio! Gli do sul naso io e poi dico "adess vago de volta"! No perché me lo dice

qualcuno.

Abbiamo teste diverse, idee diverse... però ci vogliamo bene lo stesso, no?

Guardate che io in chiesa ci vado; passo per andare al cimitero e ci entro cinque minuti; e mi godo di più quei pochi minuti da sola che assieme a certa gente... che va in chiesa e poi frega la gente. Io non frego nessuno.

Io ho in mente quello che mi ha insegnato mio padre: quella era la vera religione, no questa di adesso!

Oggi siamo più cattivi - ve l'ho detto anche l'altra volta - c'è l'egoismo e anche ladri ci sono, delinquenti: e vanno in chiesa... cosa vanno a fare?

Domanda: Veramente una volta il mondo era così pacifico come dice lei?

Risposta: Ma voi, cosa fate? Studiate per niente? Certe cose dovrete saperle... perchè il mondo si è cambiato solo da quindici anni, mica da un secolo, no!

Da quando hanno cominciato ad avere una lira: da allora non sono più contenti. Ma verrà un giorno che finirà, o spia! è "muss"!

Vorrei avere la grazia di esserci da qui a quindici anni, perchè ho idea che la "terza" vi sconvolgera parecchio...

Domanda: Parla della terza guerra mondiale?

Risposta: No, non mondiale; verrà fuori civile, questa volta. Troppi soldi ci sono.

Domanda: Ma una volta ce n'erano troppo pochi, invece...

Risposta: E si volevano più bene! Il benessere fa la gente cattiva. Io ascolto la televisione: non parla altro che di odio...

Avete visto la messa del papa, l'altro ieri? Ha parlato in sette lingue ma solo in italiano ha detto "libertà, giustizia e moralità"... Una volta, in Italia, quando c'era Mussolini, era lui solo che comandava, eppure c'era più giustizia e la gente si voleva cento volte più bene; adesso che ce ne sono cento che comandano, sono tutti una compagnia di manigoldi, ladri e basta!

Una volta l'Italia era il "giardino del mondo", adesso è briganta e ladra...

Domanda: Ma sotto il fascismo non ci sono state tre guerre?

Risposta: Adesso sono sempre in guerra e quella che dico io verrà... si guarda la televisione e sono sempre morti! Non è guerra civile questa? E anche la religione, adesso, è più buffoniera, più bugiarda, ecco.

I soldi... i soldi fanno diventare più odiosi: uno ha la macchina e vuole la moto, l'altro ha la bicicletta e vuole la moto, quell'altro ha la moto ma vuole la macchina... si mangerebbero la polenta dal piatto!

Una volta la gente si aiutava di più di adesso; e non era neanche tanto l'aiuto che si dava... non so, la fetta di polenta o qualcos'altro ma l'accordanza che c'era...

Domanda: Molte altre persone che abbiamo sentito ci hanno detto che sì, una volta c'era più armonia nelle famiglie, più accordanza - come dice lei - ma che era quasi obbligata, perchè c'era sempre una persona - il nonno o il padre o la madre - che teneva sotto tutti...

Risposta: Non è neanche così. Una volta non c'era niente, non c'erano divertimenti e allora stavi in casa e c'erano i vecchi che ti raccontavano le canzoni e ti divertivi un mondo e oggi che hanno i soldi non si accontentano più di niente, devono andare a Rovereto, a Trieste, a Roma. Dopo, reclamano perchè sono rimasti senza e fanno sciopero... Ed è per questo che viene fuori tanta cattiveria. Voi non sapete un bel cazzo, sapete cosa vuol dire un bel cazzo? Dovete provare la situazione di famiglia, avere figli che ti dicono "dammi soldi, che vado!".

E se non gliene dai, cosa fa? Ruba o è capace di prendere il genitore e "bindolarlo"...

Domanda: Io ho famiglia e ho figli e ho una certa età; eppure dico che non vorrei ritornare indietro per ritrovarmi di nuovo sotto mio padre come ero una volta.

Risposta: Io tornerei subito, invece. Perchè - guardate - mio padre... era proibito dai preti ballare, però il carnevale lo facevamo in casa ed eravamo otto sorelle!

Una volta era proibito andare in bicicletta: il mio povero papà, che aveva una bicicletta per andare alla Montecatini, signor sì, che voleva che ci andassi anch'io! "papà, ciapo el castigo dal paroco se vago 'n bicicletta..." "te vai! e se te ciapi el castigo te vegni da mi e te me 'l dai a mi che vago mi dal paroco". Mi ha fatto andare in bicicletta! Perchè non dovrei voler ritornare sotto mio padre? Era lui che ci invitava i suonatori in casa: io subito tornerei indietro... C'era da lavorare e da mangiare...

Domanda: Da lavorare come le bestie - quando non si doveva emigrare - e da mangiare polenta...

Risposta: Ed era nozze! Era il mondo che andava così.

Domanda: Ma i "siori" c'erano anche una volta, però...

Risposta: Mangiavano peggio di chi non ne aveva, perchè una volta li mangiavano fuori i soldi. E chi era povero almeno si voleva bene, perchè una volta si begavano ma adesso vanno a coltelli: se devono dare una lira, un "fening" a un fratello, piuttosto lo danno a un avvocato! Domanda: Mia madre mi racconta che una volta tutti i soldi che prendeva - lei lavorava alla Manifattura - doveva darli in casa e neanche la dote gli hanno lasciato farsi! Adesso mi dice "nè! godè! anca per mi che no ho mai godèst..." E io non vorrei fare la vita che ha fatto lei, che non si è mai divertita perchè divertimenti non ce n'erano e aveva un nonno che era terribile...

Risposta: La libertà che c'è oggi, sarebbe bello che durasse ma deve finire prima o dopo... guardate; perchè oggi quelli che si sposano non vanno d'accordo neanche quindici giorni? al sedicesimo sono già in bega: o separazione, o divorzio o corni! Per forza! Perchè quando sono sposati sono stufi, allora vogliono cambiare...

Domanda: Queste cose succedevano anche una volta, solo che le nascondavano di più. Mia madre, che è vissuta in un paese del veronese, mi racconta, a proposito, delle cose... quello lì che faceva i corni alla moglie con la vicina; quell'altro che era andato in guerra e la moglie faceva i corni a lui... tanto che io ho chiesto "ma mama, chi è relo i onesti al tò paès?" E lei, poverina, mi ha risposto "mi e me sorela", naturalmente si era messa dentro anche lei...

Risposta: Adesso è tutto pubblico. Una volta, a darsi un bacio si nascondevano, adesso è tutto lecito, se le fanno sotto gli occhi.

Vi ritorno a dire che la zizzania che c'è adesso, una volta non c'era: almeno si usava un'altra forma. Oggi è tutto pubblico e si insegna anche ai figli.

E' il benessere che corrompe: ai miei tempi bastava una casa per farci star dentro un paese, adesso ci vuole una città...

Domanda: Ecco, ci descriva un po' la vita di allora, le donne...

Risposta: Le donne dovevano lavorare, se avevano buona volontà e se volevano mangiare, non come adesso che, una volta fatte le otto ore, vanno a casa, si lavano e gli dicono "fà ti, chè mi l'ho fata la me giornata". Allora venivano a casa e dovevano farsela se no, là c'era la porta. Ma anche gli uomini quando avevano finito la giornata erano sfi

niti... pensate che una volta si era in tanti in famiglia - noi eravamo in undici figli - ma quando un uomo andava con una donna era un figlio! dunque facevano una "mestieràa" all'anno... una all'anno ne facevano, perchè non ne avevano tempo, "nol se 'ndrizèva tant, ospia! Adess g'avè 'l bom temp, zio porco, e fortuna che gh'è quele vacche de quele pirole lì, se no... g'averèse sempre la panza per aria"! (ride)

Domanda: Ma succedeva perchè erano stanchi, come dice lei Onorina, oppure perchè c'era una certa educazione che non gli permetteva di...

Risposta: Erano stanchi, che si addormentavano prima... (ride). No, a dire la verità, era la religione che voleva la schiavitù, era la religione che rendeva schiavo il popolo, perchè voleva che la donna comprasse un figlio all'anno; con l'uomo non si poteva andargli in compagnia se non si andava a dirlo al prete, a confessarsi. Adesso, come farebbe una a dirlo al prete? Se a confessarsi gli dicesse tutte quelle che ha fatto in un mese... in un "prosaco!" non ci starebbero giù tutte, ci sarebbe "somenza" per chissà quanto!

Domanda: Se mi permette, era anche ignoranza, perchè dover andar a dire certe cose a un estraneo, non so...

Risposta: Ve l'ho detto: era una schiavitù messa dalla chiesa. E quando una comprava un figlio... doveva andare in chiesa a farsi benedire, non poteva mica andar fuori di casa!

Al battesimo, fin che il prete non gli dava la benedizione, la mamma doveva stare in fondo alla chiesa.

Vi racconto un fatto, che è verità eh! Una è andata a confessarsi e gli ha detto al frate che era rimasta via da Mori alcuni anni senza avere figli: non gli ha mica dato l'assoluzione eh! Ha dovuto andare dal parroco, don C.V., a chiedere il perdono per poter dopo andare a confessarsi dal frate. Questa persona c'è ancora e anche questo frate...

Domanda: Ma questa non è la dimostrazione che la religione di una volta era peggiore di quella di oggi?

Risposta: Io non parlavo prima della chiesa ma della religione. E la religione di una volta era migliore!

Poi, per il resto sono d'accordo. Ve l'ho detto anch'io che era la religione cattolica che rendeva proprio la gente schiava...

Noi eravamo ingenui; abbiamo dovuto arrivare ai vent'anni prima di capire qualche cosa. Ci dicevano che i bambini andavano a prenderli alla "Pissavaca". C'era soggezione: non parlavano; se parlavano, lo tenevano nascosto. Adesso, invece, è lecito.

Ah! raccontarvi la vita di una volta... è troppo sorda, è difficile capirla, soprattutto per voi che siete ancora "zabarèi".

Lavoravamo dalle stelle alle stelle: guardate che alle tre eravamo in piedi, eravamo in campagna e lì ci portavano la colazione. E erano le donne a essere le più sacrificate, perchè erano costrette a fare i mestieri dell'uomo e in più tenersi anche i figli e servire anche l'uomo di notte! C'era sempre qualcosa da fare: o legna o "farlèt" o nei boschi. Sempre sotto... Io avevo due bambinè: non le vedevo neanche! e c'era la mia cognata che me le curava un pochino. Mi alzavo che non erano ancora sveglie e ritornavo che erano già andate a dormire...

Bisognava lavorare se si voleva mangiare e oggi lavorano soltanto per i capricci, ospia!

Domanda: Una volta, che i soldi erano pochi, come faceva a vivere una famiglia contadina?

Risposta: Si aspettavano i "cavalieri" a maggio, giugno; poi c'era il tabacco. Da qui venivano fuori i soldi. Il "zaldo" e il "formènt" erano tutto il necessario per vivere.

Quei pochi soldi servivano per comprarsi qualcosa da vestire: un paio di scarpe, un paio di braghe, un paio di mutande ma i più tanti erano anche senza...

In casa gli uomini facevano "sgabèi", "banche" con i "piròi". Le tavole erano lunghe così e mi ricordo il mio povero papà sul "fogolàr" che stava attento: non c'era nessuno che fiatava, perchè dicevano che "la pègora che sbèghela la perde el bocòm!" E con una fetta di mortadella, quanta polenta che si mangiava! Mica come adesso che da una bistecca di filetto gli tagliano via il grasso... avrei gusto - mi dispiacerebbe - ma avrei gusto che quella vita di trentanni fa venisse fuori solo per quindici giorni...

Domanda: Ma lei, Onorina, malgrado i suoi rimpianti, usa la vita di una volta quasi come una maledizione...

Risposta: No, guardate; non cambio discorso eh! continuo sempre questo: per quel che riguarda la gente, torno volentieri come una volta! Come carattere della gente... Andava male, ma come accordo, come voler si bene, era cento volte meglio allora. Oggi un figlio non riconosce neanche più il genitore.

Domanda: Ma c'è secondo lei, Onorina, la possibilità di cambiarla questa situazione?

Risposta: Basterebbe calmarsi un po' e volersi più bene. Calmarsi... anche con gli scioperi... non è il soldo che fa felice l'uomo; il soldo è schiavitù e ignoranza, superbia, odio. Birbanti, ladri, ospia! Io vorrei ritornare indietro non tanti anni, venti anni mi basterebbero: allora sì saprei goderla la vita; ma adesso, ormai, cosa volete che faccia, sono rimbambita...

Domanda: Che cosa farebbe se avesse venti anni di meno?

Risposta: Ah!... prima non sapevamo niente, non avevamo soldi; adesso si avrebbe una lira e anche tempo e si è vecchi "mbalonài"! Cosa volete che faccia? "Prima, che i me la domandeva no podevo darghela, adesso che ghe la dago no i la vol"...

Proverete anche voi! Per gli uomini è diverso: prende il cappello e fa così "ciao eh!".

Domanda: Ma com'era la vita affettiva una volta?

Risposta: Forse mi sbaglierò, ma credo che quel poco che c'era fosse più naturale; adesso mi pare quel bene da lavapiatti... "tò, va là, ostia de 'na sbrindolòna, che fevo anca senza"!

Domanda: Invece, molte altre persone che abbiamo sentito ci hanno detto il contrario, cioè che era proprio una volta che facevano certe cose senza affetto, quasi come fosse una cosa, appunto, soltanto naturale e non invece qualcosa che richiedeva affetto, amore...

Risposta: Io, per conto mio, mi sembra che una volta ci si volesse più bene.

Non so, è difficile spiegarsi... a me pareva che al mio uomo gli volevo tre volte più bene: un bene più unito, come...

Adesso io non ci capisco dentro niente, mi sembra diverso: li vedi che magari cinque minuti si adorano dopo si fanno i corni! E' un bene che non è un bene di fiducia: non so se mi spiego. Un bene traditore...

A me, per esempio, non mi piace parlare di certe cose davanti ai figli, mi ripugna; eppure adesso gli dicono tutto "l'aspèta, la compra..."

Domanda: Ma la maternità non è una cosa naturale, da parlare come fosse qualsiasi altra cosa? Lo diceva anche lei prima che una volta si arrivava ai vent'anni prima di sapere certe cose: non sarà mica stato giusto così...

Risposta: Ve l'ho già detto che il mondo è bello perchè ci sono tante

teste: io la penso così. Io me dico "'n sac e 'na soma", però mi riguardo coi figli!

Adesso fanno quelle scuole per il matrimonio, quei corsi di istruzione per i bambini... io non glieli mando i miei, voi fate quello che volete...

Domanda: Mia nonna mi raccontava che a lei non avevano detto niente; a ventanni è scappata dal letto e suo marito ha dovuto corrergli dietro perchè, non sapendo niente, si è presa una paura a vedere un uomo...

Risposta: Ma è tornata dopo, no?

Domanda: Sì

Risposta: Ecco, vede, era giusto la prima volta... ma ce n'erano pochi di quei casi lì. Ce n'è ancora qualche "semplizòna", se è per quello! "ma no stè avèrghè paura, che 'l serpente el ghe va drìo"...

Io, il fidanzamento... baci notte e giorno! "de scondòm"...

E poi le mascherate che ho fatto, i balli... no, no, una volta ci si voleva più bene; anche di quaresima ho organizzato festini, io!

Adesso, se fai queste cose ti dicono che sei matta; quantunque, io "sbazìlo" ben tanto eh! quando mi alzo, la serenata la canto lo stesso.

Oggi non c'è sincerità. Intendiamoci: tutti lo sanno che adesso si sta meglio; oggi puoi parlare, una volta si era schiavi, c'era la schiavitù. Ma io parlo dell'accordanza che c'era... uno la faceva e l'altro la mangiava, ci si trovava la sera e si stava assieme fino alla mattina, nessuno parlava male dell'altro. Adesso? Basta tagliarsi un dito "come 'èl stà?" "ah, l'era "mbriàc!"

Venti anni vi dò di tempo. Non vedete come cambia il mondo? Se siete stati attenti, vi sarete accorti di come è cambiato dall'anno scorso a quest'anno! Anche sulle persone trovate questo cambiamento.

Qui, a Crosano, era tutta un'amicizia; ci si trovava, ci si invitava a bere il caffè. Adesso; quattro chiacchiere qui da basso e poi tutti alla loro casa! Non vedi più nessuno, anche fra le persone anziane.

Una volta... magari il caffè di orzo, una patata, un "zuc": ci si invitava l'un con l'altro, si faceva "filò": uno intonava un canto, quell'altro una poesia, "mi som stà 'n campagna"; "mi ho fat cossì"...

Adesso? Non fa più niente nessuno. E sto dentro dalle mie porte anche io, perchè ormai non c'è più sincerità. Se c'è qualcuno alla finestra, si tira indietro, per paura che magari lo chiami...

Domanda: Non è forse colpa della televisione, che ci tiene chiusi in casa?

Risposta: No, è l'ultima cosa quella...

Domanda: Ma allora come spiega questa diffidenza che c'è adesso fra le persone, anche quelle anziane che pure una volta erano abituate ad andare d'accordo?

Risposta: Cazzico, è cambiato il mondo! Non vedete che è cambiato anche il tempo? E' cambiato tutto...

Oggi c'è più libertà, ma una volta eravamo più liberi di scherzare, ridere e cantare!

Domanda: E' successo che una volta era la gente che cantava e faceva le mascherate; adesso chi canta è la radio e la mascherata la vedi alla televisione. E' stata una specie di furto nei confronti della gente...

Risposta: Sì, sì: c'è tanta libertà ma anche tanta schiavitù! A volte devi spegnere la radio se vuoi parlare in famiglia...

28 febbraio 1979

Ho cominciato a lavorare a 13 anni alla "masera", d'estate, alla stagione dei tabacchi verdi per due anni: poi mi hanno obbligata a rimanere a casa perchè due sorelle non potevano tenerle... infatti avevo anche una sorella che lavorava alla "masera".

Questo succedeva perchè c'era il fascio; è stato proprio il segretario del fascio che mi ha fatto rimanere a casa.

Alla "masera" si lavorava il tabacco "nostrano" che era coltivato qui da noi; anche mio padre ne coltivava, mi ricordo che andavo anch'io in campagna quando c'erano da togliere i "rebùti".

C'era uno che seminava; dopo, tre - quattro coltivatori andavano a prendere le piantine e le trapiantavano per coltivarle. Era il maceratore che ci forniva le sementi e le piantine: quando veniva a comprare il tabacco maturo, si tratteneva qualcosa per le piantine; la spesa era minima.

Le foglie venivano tolte in tre, quattro volte mano a mano che maturavano; bisognava che avessero un certo colore sul giallognolo: quello era il tabacco nostrano. Quando era pronto per la raccolta veniva un perito per il maceratore e uno per il contadino e trattavano il prezzo; certo, il contadino faceva di tutto pur di prendere qualche centesimo in più ma, alla fin fine, non poteva nè mangiarselo, nè rubarselo, nè tenerlo e allora doveva cedere al ricatto dei "maseradori". Alle volte anche la stagione influiva sulla resa del tabacco: bastava una tempesta per rimetterci il lavoro di un anno; nessuno ci veniva incontro, chiacchieravano, chiacchieravano ma quanto a denaro... zero via zero!

Poi alla "masera" lo mettevano sulle "stanghete" per la seccatura.

Questa era la stagione dei tabacchi verdi...

Domanda: Quante ore lavoravate?

Risposta: Otto, dieci ore al giorno; dovevamo fare anche delle straordinarie perchè la sera arrivavano i contadini con i carri e dovevamo togliere il tabacco dai "linzoi" perchè le foglie non si rompessero. Per questo non potevamo andare a casa.

Ma tra lo straordinario e le ore normali c'era poca differenza: sui trenta, quaranta centesimi all'ora.

Domanda: Se c'era qualcosa che non andava sul lavoro cosa facevate?

Risposta: Oh, non si poteva mica parlare... non c'era niente che non andava! Bisognava lavorare e basta e tacere perchè avevamo soggezione dei padroni, non certo come oggi.

La padrona della "masera" era soprannominata la "Lindona" per la sua forte autorità: la sua presenza in "masera" ci faceva tremare.

Il marito e la figlia erano invece meno severi. Quando, alla sera, dopo tante ore di lavoro, vedevano le donne stanche che non ce la facevano più, portavano una pesca o dei fichi e li davano di nascosto alle donne.

Ma del figlio e della madre avevamo molta soggezione; la "Lindona" aveva molta forza: pensate che riusciva a spostare i "linzoi" pieni di tabacco anche se aveva un braccio "strùpio"!

Domanda: C'era il sindacato?

Risposta: Ma figuratevi se c'era il sindacato! Non c'era niente, niente... tanto è vero che posso dire che mia sorella ha fatto sei anni di "masera" trovando tutti i suoi contributi; alcune invece,

dopo aver lavorato 15 - 16 anni, si sono trovate completamente senza contributi!

Domanda: Come spiega che eravate solo donne a lavorare in "masera"?

Risposta: Gli uomini costavano di più e le donne lavoravano di più degli uomini, non come oggi. Ci facevano fare di tutto, anche lavori pesanti. Soprattutto li facevano fare alle "visentine", le donne di Posina...

Domanda: Perché i "maseradori" andavano a prendere quelle donne?

Risposta: Qui da noi, le donne che andavano a lavorare erano poche: per la loro stretta mentalità, nonostante il forte bisogno di denaro preferivano rimanere a casa. La gente pensava che le donne volessero andare a lavorare solo per essere libere e per uscire dal paese...

Così, per salvare il proprio onore, preferivano rimanere a casa o trasferirsi in servizio, per anni...

Allora venivano queste donne di Posina che erano sfruttate al massimo, si adattavano a qualsiasi lavoro, dormivano in una baracca; alla fine del mese, venivano loro trattenuto quel poco mangiare che gli davano. Erano pronte a tutte le ore straordinarie che gli venivano richieste.

Domanda: Ma gli uomini cosa facevano?

Risposta: Allora la terra si lavorava tutta a mano, non c'era macchinari e gli uomini lavoravano appunto la terra. La maggior parte dei contadini lavorava a mezzadria e quello che prendevano non era sufficiente a mantenere una famiglia: allora nelle famiglie regnava la povertà; l'unica entrata era quel poco che le donne prendevano alla "masera"; non esistevano le pensioni.

Lo stipendio veniva consegnato tutto intero in famiglia, non ricordo di essermi comperata qualcosa fino a quando mi sono sposata...

Pensavo a comperare tutto mia madre; se andavamo da qualche parte o con la scuola o con le compagne ci dava una o due lire: il più delle volte glieli portavamo indietro perchè sapevamo che non ce n'erano abbastanza.

Con la paga della "masera" si poteva comprare qualcosa perchè la spesa era minima e le esigenze poche; si richiedeva poco o niente e si utilizzava tutto quello che c'era in casa.

Oggi la gente vuole molto di più; allora non esistevano macchine, corriere, biciclette, si mangiava solo polenta e poco pane e la carne nelle grandi occasioni.

Domanda: Lei ha lavorato anche alla Pirelli: che differenza ha trovato fra la fabbrica e la "masera"?

Risposta: Certo, un miglioramento... eravamo molte di più con un fesso di pezzi da fare: una volta raggiunta la quota non esistevano problemi. In quanto allo stipendio, quello che ci spettava ci veniva dato. Anche lì, però, era facile essere licenziate.

Dopo la Pirelli sono andata anche alla Manifattura Tabacchi: all'inizio preferivo il cotonificio a causa dei cottimi molto elevati ma alla Manifattura c'era la sicurezza del posto di lavoro, padroni non ne esistevano e a meno che non commettevi reati non potevano licenziarti. Inoltre c'era un orario fisso e questo era comodo soprattutto per le donne.

Sono rimasta otto anni ai toscani, lavoro molto pesante e tutto a mano mentre quelle fortunate andavano direttamente alle sigarette; poi, col passare degli anni, la lavorazione a mano è stata sostituita dalle macchine.

Domanda: Torniamo al periodo della "masera": si ricorda qualche episodio legato al contrabbando del tabacco?

Risposta: Mi ricordo un fatto particolare: quando ancora era...

na, avevano preso tre uomini che facevano contrabbando, hanno fatto pochissima prigionia ma quando sono usciti erano a libertà vigilata: a qualsiasi ora venivano i carabinieri, suonavano l'unico campanello del paese e dovevano venire a rispondere.

Il contrabbando consisteva nel rubare le foglie, essicarle, pestarle e fare tabacco da fiuto per poi vendere.

Posso dire di aver provato anch'io a fare dei toscani, anzi dirò di più: ho ancora il "corteleto" che serviva per tagliare i sigari che facevo nonostante mi mancasse il "melàz" cioè la colla che li teneva uniti.

Le foglie, i contrabbandieri le prendevano di notte nelle campagne poco prima della raccolta.

Domanda: Come veniva considerato il maceratore del paese?

Risposta: Veniva considerato un piccolo industriale, che ci dava del lavoro... E' andata avanti così finchè è arrivata la malattia del tabacco e il primo sviluppo industriale...

Domanda: Parliamo un po' anche del vostro tempo libero, dei vostri divertimenti...

Risposta: Quel poco tempo libero che avevamo lo occupavamo ad accudire le bestie; in ogni casa c'era qualche bestia perchè tutti erano contadini - soprattutto mezzadri - e la sera c'era il "filò" nella stalla...

Lì venivano anche i nostri morosi e ci tenevano compagnia. Le donne lavoravano a maglia, cucivano, filavano; anch'io filavo. Filavamo la seta perchè avevamo i "cavalieri" e la lana. Nella guerra del '40 io avevo una pecora e per far la maglia a mio figlio la tosavo tre o quattro volte, filavo la lana e facevo i maglioni.

Durante la settimana gli uomini giocavano a carte, per non disturbarci si mettevano sulla "magnaora". Alla domenica non lavoravamo e giocavamo tutti alla tombola e quello era il nostro divertimento. Ci piaceva anche quando c'era la funzione alla sera in chiesa... per uscire di casa un momento e andare in giro a parlare con qualcuno. Per me gli anni più duri sono stati quelli della guerra perchè avevamo la tessera sia per il pane che per lo zucchero e la farina. Di farina ne abbiamo sempre avuta poca, patate sì ma farina... per mangiare qualche volta polenta prendevamo il granoturco e lo macinavamo con le macchine che servivano per tagliare la "pastura" per le bestie: facevamo un miscuglio di polenta e semola... e che buona! Per guadagnare qualche soldo tenevamo anche i bachi da seta: qualche bozzolo lo tenevamo per filarlo, gli altri li vendevamo. E quella era una delle poche entrate.

C'era un grande sporco in tutte le case a causa dei "cavalieri": per allevarli ci voleva spazio e chi non ne aveva doveva togliere i letti dalle camere e fare spazio ai bachi...

Oggi la gente sta molto bene... ma non si accontenta di ciò che ha. Una volta eravamo più contenti; io stessa ero molto più contenta perchè mi accontentavo di quel poco che avevo...

INCONTRO CON ELDA TORBOL (ex tabacchina di Mori)

1922

6 marzo 1979

Io ho cominciato ad andare in "masera" a 14 anni e ho lavorato per 40 anni, di seguito. Ai tabacchi verdi si lavorava parecchio perchè bisognava piantarlo, curarlo, raccogliarlo, "enfizarlo"...poi, negli ultimi tempi, sono venute le macchine ma prima si faceva tutto a mano: mentre la donna faceva una "stangheta" la macchina ne faceva venti! Sono andata in "masera" perchè in quegli anni fabbriche non ce n'erano e poi sono rimasta sempre lì; negli ultimi anni avrei potuto forse andare in fabbrica ma ormai...ero sposata e non mi andava; il lavoro era poco perchè c'erano le macchine, ho continuato fino a tre anni fa, fino al 1976.

Ormai eravamo in poche, dodici, tredici; il tabacco veniva da Verona... mentre una volta, donne ce n'erano anche settanta. La stagione più intensa era quella del "verde" perchè il tabacco faceva presto ad andare a male e allora si veniva a casa alla sera, alle sette, e poi si riprendeva fino alle undici, mezzanotte. Lo straordinario ci veniva anche pagato ma la differenza era comunque minima.

Domanda: a lei i contributi sono stati pagati?

Risposta: sì...ventidue anni su quaranta... "a resom" sono anche tanti, perchè i "maseradori" facevano tutti quel che volevano! Perchè ce ne sono di quelle che sono andate anche sette o otto anni, ma non ne hanno trovato neanche uno di pagato.

Domanda: altre donne ci hanno detto che lei era una di quelle che in "masera" faceva valere le sue ragioni...

Risposta: ah! io sì! Quello che avevo da dire al padrone lo dicevo: non avevo rispetto io...poi, dopo tanti anni...anzi, uno di loro era come mio fratello e io gli dicevo "facciamo così, facciamo colà", e "i putei che feva materie" io li rimproveravo perchè quando si lavora sotto gli altri, bisogna lavorare...

Domanda: sappiamo che in "masera" da questo punto di vista non c'erano problemi, anzi si può parlare tranquillamente di sfruttamento...

Risposta: certo, ai tabacchi verdi c'era da lavorare mentre al "secco" c'era da fare attenzione ma non era pesante!

Domanda: ogni tanto vi veniva voglia di ribellarvi?

Risposta: no, no, perchè quando c'era da zappare, freddo o caldo, bisognava andare!

Domanda: e perchè erano tutte donne quelle che facevano questi lavori?

Risposta: erano più indicate.

Domanda: com'erano i vostri rapporti con il maceratore? Molte donne ci hanno detto che non erano dei migliori...

Risposta: per quel che mi riguarda, questo non è vero. Non so le altre...

Domanda: lei dove lavorava?

Risposta: nella "masera" del G.

Domanda: proprio lì ci dicevano che c'erano rapporti burrascosi...

Risposta: per me, no! Oddio, tutti hanno il buono e il cattivo...certo, bisognava fare il proprio dovere perchè si era sotto gli altri e i soldi non vengono giù dal cielo.

Domanda: io ho visto delle donne piangere!

Risposta: è una questione di carattere...

Domanda: che rapporto c'era fra il lavoro in "masera" e la famiglia contadina?

Risposta: il nostro era l'unico salario che arrivava in famiglia ma c'è da dire che allora i contadini i loro prodotti li facevano giovani: si mangiava di questo, di quello non come adesso che si compra anche quello che non c'è!

Una volta la frutta si mangiava se c'era in casa, se no, no; oggi invece siamo diventati tutti capricciosi... Ci si accontentava; eravamo sei, sette ragazze e ci si prestava la bicicletta per fare un giro fino alla Montecatini. Poi, la festa, si facevano le commedie in stalla, perchè non c'erano sale o salotti...anche a fare la colazione andava o in stalla!

Domanda: come eravate considerate in paese voi tabacchine?

Risposta: male, quelle che andavano in campagna...siamo sempre state un po' "sdrozinàe", considerate di secondo grado. Le prime erano quelle che andavano in fabbrica, in Manifattura mentre noi che facevamo il lavoro più pesante eravamo "pèze da pèi".

Domanda: c'erano i sindacati in "masera"?

Risposta: negli ultimi anni sì, ma io non sono mai andata a conferenze...mai fatto scioperi! Non sapevamo neanche che cosa erano: è adesso che guadagnano cento e ne vogliono trecento...perchè siamo diventati tutti egoisti. Una volta avevamo un paio di scarpe soltanto...

Domanda: ma il padrone ne aveva dieci!

Risposta: i "siori" ci sono sempre stati, allora e anche adesso!

Domanda: ma perchè l'industriale deve avere tre macchine, lo yacht, le case e l'operaio no?

Risposta: ma perchè ne ha più diritto; perchè ti dà da mangiare a te; ah, vorrei ben vedere io!

Domanda: no, guardi, in fondo si tratta di un contratto: noi abbiamo bisogno di lavorare e lui ha bisogno della nostra manodopera perchè è su quella che fa i soldi, perchè i soldi non si fanno sui sassi.

Risposta: ci sono sempre stati e sempre ci saranno!

Domanda: basta pensare che i "maseradori" in paese venivano considerati come benefattori perchè ti davano da lavorare e noi eravamo convinti che noi soli avevamo bisogno di lui...

Risposta: sì, ultimamente prendevano tutte quelle che andavano a chiedere ma una volta domandare di essere prese era dura eh! perchè ce n'erano tante, perchè fabbriche non ce n'erano...Ma allora ci si accontentava, è adesso che sono venuti fuori i partiti, la "lotta continua", le femministe...non sarete mica anche voi femministe?

Domanda: femministe penso che dovremmo esserlo tutte...

Risposta: sì, perchè siamo donne...

Domanda: non solo, anche perchè vorrà far valere i suoi diritti anche lei, pensiamo; o considerava giusto che un uomo, che in "masera" faceva magari meno di lei, venisse pagato di più?

Risposta: no, no, su questo siamo ben d'accordo. Ma allora non si sapeva neanche cosa erano questi partiti...

Domanda: ma certi privilegi che avevano i maschi sulle donne non sono giusti adesso e non erano giusti allora!

Risposta: qua va sempre peggio! adesso chiudono le fabbriche e i giovani dove vanno? allora si capisce che venga fuori la violenza; io, quando sono sola in casa, ho paura eh! mi chiudo dentro, chiudo tutto.

INCONTRO CON I. P. (ex tabacchina di Mori)

1923

17 marzo 1979

Io sono arrivata qui per mio marito che lavorava a fare le condotte elettriche, le gallerie. Siamo venuti nel '52 a Tione, in Val Rendena da S. Stefano in provincia di Cosenza: ha fatto tutte quelle gallerie... Io l'ho sempre seguito con le tre creature, che il più giovane aveva pochi mesi. Ci siamo sempre adattati: a dormire in terra, da scaldarci non ne avevamo, ci avevano dato uno scantinato. Alla sera, per scaldare queste creature, le mettevamo dove mangiano le mucche. Io andavo a "restelà" fieno, foglie, "far leto"... e il piccolino lo mettevo nella mangiatoia, le altre due le tenevo vicine. Certo che, se potesse stare ognuno alle sue terre, sarebbe meglio... ormai i figli sono sistemati qui, come si farebbe a portare tutta la roba laggiù? Non si può; ma se no, io dicevo sempre che quando eravamo in pensione andavamo laggiù. Ma vedi che l'amore dei figli è più forte di qualunque altraroba.

Vi voglio raccontare una cosa che mi è capitata quando ero piccola al mio paese. I miei padroni mi dicevano "ma non cresci mai tu?" Allora io ho chiesto alla loro figlia "signorina, come ha fatto lei a diventare così grande? e mi ha risposto "io ho messo concime sotto i piedi..."

Mi sono detta "aspetta che adesso lo faccio anch'io". Seminava il granoturco il colono e me mi avevano mandato a prendere le uova dove c'era questo colono - che ne avevano dieci, i miei padroni... - e lì di concime ce n'era forse dieci quintali; allora non avevamo scarpe, giravamo scalzi; eravamo in marzo e nell'erba c'era quella bruma... mi sono bagnata per bene le gambe fin qui e sono andata dentro questo mucchio di concime e ho detto "anche se devono fare i dolci, possono aspettare per le uova..." Mi sono messa dentro e scottava questo concime... Intanto i padroni avevano mandato a cercarmi.

Io avevo segnato una pianta di grano e ogni tanto andavo lì a vedere se ero cresciuta, convinta che crescevo io non il grano! E, invece, la pianta mi era arrivata fin qui, poi fin qui e alla fine mi aveva lasciata... Gliel'ho detto a 'sta padrona: oddio, ridere.

E le gambe per un mese non potevo toccarle, mi facevano un male! Quando le lenzuola mi toccavano, un dolore da matti: erano tutte spaccate! Io scuola non he ho fatta, non avevo classe. C'era una maestra che mi piaceva e, facesse la prima, la terza o la quarta, io andavo con lei. E mentre fuori l'anfora sotto la spina si riempiva, io ero dentro con la mia maestra: lei mi dava una pagina... allora Mussolini dava quei quaderni, quelle matite, ci dava quei vestiti delle "italiane" e io ci dicevo alla maestra: "maestra! se mi date una divisa di quelle lì, io vengo tutti i giorni a scuola..." Ma ci vestivamo bene: scarpette nere, calzoncini bianchi... Ci teneva Mussolini alla scuola, eh! Guardate che quando si andava a scuola, si era tutti vestiti in un modo, tutti puliti.

Mio padre è morto giovane, da un infarto, trent'anni; lavorava con i baroni, con i conti, sempre in campagna a cercare le sorgenti... noi non avevamo niente, eravamo a casa in affitto laggiù e a casa in affitto qui; abbiamo lasciato là quelle quattro stracce... anche mio marito faceva il contadino, ma per lavorare dovevi avere la tessera! Andavi a

chiedere lavoro "ce l'hai la tessera? no? e allora vai a farla!" Che cosa abbiamo rimpianto di più? Vedete, lì eravamo tutti paesani ma era come se fossimo tutti fratelli e sorelle. Ci conoscevamo fin dalla nascita; anche adesso, quando si va laggiù... "ti ricordi del concime?"... e quando si andava in pellegrinaggio, tre, quattro ore a piedi, a cantare a squarciagola il rosario, scalze che scarpe non ce n'erano. E mio marito era militare, c'era la tessera, non c'era neanche da comprarci da vestire...

Comunque, soddisfazioni ne ho avute nella vita. Senza sacrifici non si ha niente: come tutti, solo che per noi è stata più dura, a venire qui con i figli, adattarsi, inserirsi in un ambiente di lavoro, nella società, coi vicini...

Ecco, a Tione ero come al mio paese; erano aperti, si facevano conoscere... dicono che erano tedeschi ma... mio marito era andato da solo a Vigo Darè, sempre lì in Val Rendena e aveva trovato una cameretta da due vecchiette. Era come se fosse suo figlio! quando andava in galleria su a S. Valentino e alla sera ritardava di dieci minuti, si disperavano, si mettevano le mani nei capelli "gh'è sucèss qualcosa!"; poi gli facevano trovare il caffè con la grappa, lo aspettavano, loro... e m'hanno cresciuto anche i bambini quelle lì; il Michele glielo lasciavo e una di quelle vecchie me l'ha allevato!

Certo, l'avevano indovinata anche loro, perchè mio marito non è di quelli che ne approfittava, non andava nelle osterie, non diceva "parole"...

Ve ne racconto un'altra. A Darè, c'era un prete che ci aiutava molto; il prete era sempre in Comune, il prete ci dava la legna senza pagare... tutti i diritti noi li avevamo... anche il formaggio che ce n'era della gente ricca che moriva e lasciava il formaggio alle persone bisognose. Noi avevamo tanto come quelli che erano nati a Darè.

Questo prete, a Pasqua, va a fare le benedizioni per le case e io domando a una vecchina, di quelle lì, "come sono qui le usanze?" dice: "si dà due uova per ogni famiglia". Allora io sono andata a comprare queste due uova e come è venuto le metto dentro il cesto che portava il "ceregòto". Allora il prete ha appoggiato il cesto sopra la tavola e me l'ha scaricato tutto lì! Ha detto "signora, queste le dà a suo marito che lavora in galleria e ai suoi bambini..." Oddio, sono rimasta lì... ho avuto uova da mangiare per un mese. E quelli della montagna mi avevano portato un agnello che sarà stato di quindici chili: per me era sempre pasqua!

Insomma, ho avuto anche delle belle soddisfazioni e mi sono accontentata.

In Val Rendena siamo rimasti quattro anni. Poi, siamo andati in Lucania perchè mio marito era stato chiamato da un'altra società che faceva il doppio binario Battipaglia-Reggio Calabria. Facevamo così: prima partiva lui e si metteva a lavorare, poi arrivavo io con i bambini. Lassù ci siamo salutati che Tione la ricordo come le mie terre. In Lucania, abitavamo ad Acquafredda, vicino a Sapri. Lì non c'era niente da fare per me se non aiutare i contadini a raccogliere le "carrubole". Siamo stati in quel paese due anni, mi pare. Nel '57 siamo arrivati a Mori: lui era a Mori Stazione che lavorava alla galleria "Farsura". Siamo venuti con pochi soldi, allora ci adattavamo e ci accontentavamo... non avevamo altro che la speranza! E la buona volontà di lavorare... perchè c'era la crisi e solo loro, i minatori, trovavano lavoro.

Ma con lo stipendio di minatore non si viveva: 30, 40 mila al mese, ma in galleria, eh! all'avanzamento.

Siamo arrivati nell'aprile e nell'agosto; io ho trovato lavoro in macera. L'ho pregato 'sto padrone...pareva che ti facesse un favore. Avevo queste tre creature e per non lasciarle sole avevo pregato il padrone "magari raccolgono le foglie che cascano dal banco, ma basta che me le lasciate stare qui". Madonna, pareva che mi facevano chissà quale favore e io sempre "grazie, grazie"; questi figli lavoravano; la Lucia dava stanghette alle donne, portava tabacco e aveva dieci anni! Allora ho chiesto se potevano darci qualcosa alla fine del mese per quel che facevano, ma loro no, hanno detto che non potevano.

Nel 1960 mio marito era in Germania, emigrato, perchè qui lavoro non ce n'era più e là si era ammalato. Mi mandava 17 mila lire al mese; "come faccio?" dico io; mangiavamo solo pane...

Un giorno il padrone si porta la Lucia a Riva. Successe così: io ero ammalata e allora si aveva più paura a dirlo che ad esserlo...c'era da dare il veleno alle piante; bisognava avere la maschera e i guanti, invece niente. Allora al posto mio mando la Lucia, che aveva tredici anni. Mi arriva la sera - che neanche me l'hanno accompagnata a casa, hanno aspettato che finisse la giornata; "Figlia, che hai?" e rimetteva e rimetteva e sentivo quell'odore del veleno...Chiamo il medico "è avvelenata" mi ha detto il dottor Maistri "bisogna ricoverarla". Arriva anche il vecchio medico, il dottor Degasperi, "è un veleno potentissimo, bisogna usare maschera e guanti; ma gli adulti, non i bambini". E difatti alla Lucia gli è rimasta la traccia al fegato, ancora adesso ne risente.

I padroni...vedevi che non volevano dar peso a questa cosa, volevano convincermi che era una cosa da niente. Ma io, vedendo la figlia così, piangevo "va là, portarla a l'ospedale, che magari l'è n'indigestiom". Loro volevano sempre coprire, nascondere.

All'ospedale hanno visto subito: "Dici che era venuta a portarti il pane, non a lavorare"...e io ho detto così! "è venuta a portarmi il pane, la bambina, ha visto che noi davamo il veleno al tabacco e con le mani ha toccato qualche secchio o qualcosa e si è avvelenata". E una l'abbiamo smorzata, così.

Ma un'altra è successa nel '66. Il ragazzo veniva pure dietro a me, lavorava con me per non lasciarlo fuori in strada "figlio, vieni, che se anche non ti danno niente, io son tranquilla"...

Anche lui lavorava e ho chiesto che gli davano quancosa, perchè il padre era ancora in Germania a lavorare, io prendevo 10, 12 mila lire e le straordinarie sì e no che le prendevi: non potevi neanche protestare "sempre con voi facciamo sbaglio...!"

Avevo la figlia all'ospedale e non avevo neanche i soldi per andarla a trovare. Chiedo "se mi date un acconto..."; "eh! sempre lei ne ha bisogno, sempre lei a chiedere... sti teroni, vegni sempre 'nterolài, cola cera color tera, pò vegni chì, ve 'nciarì subito!" Gli dico "sente-me, come parli ti?"

Ogni tanto gli rispondeva "bruscòso" perchè anche lui aveva degli scatti, però non l'ho mai offeso, l'ho chiamato sempre "signor padrone" ma lui ci chiamava sempre "teroni". Ma ci facevano lavorare come muli e quando vedeva che eravamo un po' in piedi ci faceva cavare erba...certe volte ero sfinita, non ce la facevo.

Questa creatura allora l'hanno assunta: ha lavorato due anni; ad un certo punto si è rotta anche un braccio portando un carretto carico

di tabacco. Va all'ospedale "cosa è stato?" "a giocare al pallone...": vedete come eravamo sotto in quegli anni? E loro non ci davano peso, non ti domandavano neanche come stava il ragazzo, per far vedere che a loro non è che interessava...tanto, ti avevano tolto per piacere, ma noi gli abbiamo fatto le industrie a loro!

Poi, è successa una cosa ancora più triste, per me, che non dimenticherò mai. E neanche lui la dimentica.

Io quel giorno non potevo andare a lavorare; il padrone gli faceva fare i lavori più pesanti, a staccare festoni sopra quei carrelli che se cascava da lì era un uovo, si distruggeva e mai un "bravo"...io certe volte scrivo la notte e mi volto a guardare indietro e dico "ma sono stata buona a superare certi periodi? ma come ho fatto ad arrivare fin qui? come ho fatto ad allevare 'sti figli e sistemarli? senza ribellar mi con queste persone, sempre "signorsì", servizievole perchè noi eravamo terroni, eravamo sporchi..."

Succede che il padre di questi maceratori manda a dire al figlio, che stava facendo la vendemmia, che quel giorno le donne le teneva in "ma sera" perchè era il momento adatto per scaricare il tabacco; che si arrangiasse con quelle che ha...il ragazzo è andato "ha detto suo papà che non può mandare altre donne perchè le adopera in macera"; "ma vè via terrone, perchè ti sparo..." Non so se dirlo adesso; posso dirlo? Tira la pistola dalla tasca e lo spara sul serio!

Il ragazzo all'inizio non si rendeva conto e diceva "forse scherza" poi a sentire che spara è scappato senza guardare. Un uomo che era lì con due secchi è rimasto immobile e non ha guardato perchè ha detto "lo ha accoppato". Tutti sono rimasti lì, senza muoversi dal posto di lavoro.

Io, che quel giorno non ero andata a lavorare perchè non stavo bene, incontro per strada un uomo che mi ha detto "ma signora, non aveva un posto migliore per mandarlo a lavorare?" Oddio! ho capito che era successo qualcosa: sono scappata...e incontro il ragazzo che era stato mandato a prendere delle lenzuola di tabacco: era bianco come una pezza, 'sto figlio; gli dico "figlio, che hai?", "mamma, non mi posso fermare, perchè devo andare a prendere le lenzuola" "non mi interessano le lenzuola, tu vieni a casa! tu mi devi dire cosa è successo!"

Lui non voleva parlare ma stava male. Poi, il giorno dopo mi ha detto "è stato così e così". Sono andata dal padre di questi e gli ho detto "mi dispiace per voi, ma da oggi in poi la sottoscritta non mette più piede qui! E dica a suo figlio che venga a casa mia che gli devo parlare, mi deve dire la ragione perchè ha reagito così. Venisse! lui non deve aver paura di me ma nemmeno io ho paura anche se lo vedo ancora armato; venisse a casa mia..."

Mai che io questo qui l'avessi visto! Sono andata a parlare con sua moglie "venisse, che noi due abbiamo da parlare e se non parla con me lo faccio parlare con qualcun altro..." ma lui "ah, quella terona".

"Bene - ho detto - te la faccio dare io la lezione" e sono andata a denunciarlo. Allora sono venuti tutti; lui si è inginocchiato a chiedere perdono, "signora, ci dica quanto vuole che noi gli diamo quello che ella chiede..."; "cosa? si ricordi che la sottoscritta non ha mai ricevuto un'umiliazione, neanche di dieci lire" ci ho detto "adesso lascio andar l'acqua dove l'ho avviata. Non è venuto quando l'ho chiamato, credeva lei che le terrone...ha visto le terrone, lei che dice che i terroni accoppiano: noi terroni abbiamo fatto l'industria vostra, ci avete sfruttato al massimo..." Sfruttati di lavoro, eh, perchè non po

teva mica toccarmi neanche con un dito e neanche mia figlia!
 Come se non bastasse, io ho perso anche un figlio alla nascita. "Avìo la panza", eppure dovevo lavorare come sempre: dare il concime, il veleno, ledrare. Fui ricoverata alla "maternità" a Trento e lì il medico ha voluto sapere che lavoro facevo. Io gliel'ho detto "lavoro ai tabacchi, in campagna, faccio questo e questo..." "Purtroppo signora il suo bambino è morto!" Vanno a vedere e non avevo nè cassa malati, nè contributi, niente! Volevano mandarmi via dall'ospedale; per fortuna il professore si è opposto. Ma il bambino era morto.
 Sono andati da loro: 500 mila lire di multa, che me l'hanno detto "Ah, brava, Ida, brava, che ci hai fatto acchiappare una bella multa...", "bh, cari - dico - fate le robe come si deve; io ho lavorato con voi, non posso mica dire che sono stata a fare la casalinga, no?"
 Mi dispiace dire queste cose, perchè mi hanno dato il lavoro ma perchè una viene da laggiù non si può mica non considerarla e coprire sempre le robe come se fosse niente...
 E' doloroso lasciare la propria terra, è doloroso e chi non l'ha provato non lo può credere. Anche oggi, in condominio, quando succede qualche cosa "v'va via, terrona, teroni sporchi"... Cos'è questo razzismo, sempre? A Tierno mi sono trovata benissimo, con le compagne di lavoro andavamo d'accordo, certe volte mi aiutavano anche; la Tiziana, per esempio, certe volte mi diceva "lassa lì, che te 'l porto mi!" e mi portava metà del tabacco.
 Ho lavorato in "masera" fino al '72, poi ho fatto un infarto e allora ho smesso. Non ho preso nè buonuscita, nè anzianità: 102 mila lire di pensione, ma cinque anni ho dovuto pagarmeli io!
 Loro davano sempre la colpa alla impiegata che si dimenticava i libretti nel cassetto...
 Gli ultimi anni, per la verità, li ho fatti dai C. e lì si stava bene. Bisognava lavorare sodo ma i contributi, le straordinarie te li pagavano e con regolarità.
 Ti trattavano anche meglio: niente "terone" o "vicentine", per loro eravamo tutte uguali.
 Certo che laggiù era un'altra cosa: qui sono più chiusi, laggiù sono più aperti... qui anche se abiti in una casa dove ci sono quindici famiglie sei sempre sola; se sei malata, chi è che ti viene dentro dalla porta? Allora il telefono diventa indispensabile...
 A Darè, sì, c'era molta familiarità: mi portavano uova, latte per i bambini... qua, invece, "ecco, noi ci abbiamo dato lavoro, è venuta a levare il posto a noi, arrivano i 'foresti'..." Quando ti compravi qualche cosa - che noi siamo venuti qua con niente "ecco, la compra; quando l'è vegnù no la gaveva gnente, adess 'nveze..."
 Ci dicono che noi di laggiù non lavoriamo: perchè dicono questo? Io ho fatto venir su altre due ragazze: come le trattavano! perchè loro erano tipi chiusi che non parlavano e c'era sempre quella persona ignorante che diceva "eh, se i le trata cossì, l'è perchè le ha fat qualcoss, l'è perchè no le laora..."
 E lavoravano eh! Lavoravano, perchè loro erano state sempre in campagna a zappare, anche prima di venire quassù e la zappa la facevano andare...! Certo, non era facile inserirsi. Io, poi, che ero sola... allora mi davano da fare; partecipavo ai gruppi cattolici, andavo alle riunioni: mi ricordo che veniva Veronesi a parlare e un giorno io gli ho risposto. Anche adesso, se voglio andare, vado. Dico la verità: ne ho passate, però ho

anche avuto delle belle soddisfazioni. Anche sul lavoro, con le mie compagne. Mi ricordo che un giorno io avevo lanciato un'idea "guardate - dico - iscriviamoci a qualche sindacato" perchè si sapeva che c'era e allora c'è sempre quella che sta dalla parte del padrone e dice "cossa vot saver ti del sindacato" E ho dovuto far silenzio... se no, sapevamo che c'era qualcosa. In "Società" c'era una del sindacato ma mi pareva che non parlasse, aveva paura anche lei, era sola. Io non ho mai visto un annuncio, un avviso...

INCONTRO CON LINA FERLO (ex tabacchina di Mori)

1924

7 marzo 1979

Io sono venuta da Genova, sposata, il 23 agosto 1945 e nel '46 ho iniziato a lavorare in "masera", perchè le miserie erano grandiose: mio marito era appena ritornato dalla guerra dopo cinque anni, avevo un figlio e nessuno me lo teneva; mia suocera "la m'ha dit: ràngete" e così quando io ero al lavoro, lui era sulla strada...preoccupazioni, ero sempre agitata "no 'l saverà miga fat del mal...devo nar a farghe da magnàr...bisogn che ghe faga questo, bisogn che ghe faga quello"... Pensate che si partiva da casa alle cinque di mattina e si ritornava a mezzogiorno se si ritornava e se no si arrivava alla sera alle sette, alle otto!

Io ho avuto altri figli mentre ero in "masera"; allora non c'era casa malati, nessuno che ti agevolava...ne ho comprato uno nel '47; adesso posso dirlo, l'ho "distacàdo" eh! l'ho "distacàdo"; andavo a prendermi la legna, chè non se ne prendevano soldi, andavo nei boschi e ritornavo carica e così, invece che comprarlo di gennaio, l'ho comprato col primo di novembre!

Due mesi prima: non lo auguro a nessuno...mio marito è venuto alla "maternità" a prendermi - erano cinque giorni che avevo avuto questo figlio - io emorragie, il bambino bisognava lasciarlo lì perchè allora non c'erano allevatrici così da poterlo tirar fuori. Ma io me lo sono portato a casa lo stesso; come me l'hanno cambiato l'ho battezzato subito perchè ho detto "o muore o..." Io ero in agonia e in agonia era anche lui...il signoredio non ci ha voluti nè lui nè me!

E soldi, mentre ero a casa, non ne ho ricevuti. Mentre compravo facevo tutti i mestieri, anche in campagna, come una che non avesse avuto niente. Molte volte si diceva che si era incinta, molte volte lo si teneva anche per sé perchè si aveva paura che magari ci mettessero alla porta, che non si potesse più guadagnare...

E il tabacco non era tutto: dopo dovevo andare "in volta" a lavare la "brenta"; sono stata sette anni qui in cooperativa a cuocere caffè... E la vita è continuata così! dalla masera alla campagna, dalla campagna alla "masera"...e posso dire di non essere mai stata lasciata a casa, di non essere mai stata una stagionale. Ti ricorderai: tu sei stata mandata a Bolzano a raccogliere mele, con quella valigia e sei partita... noi siamo rimasti qua, un colpo a casa, un colpo in "masera", un colpo a zappare vigne, un colpo a tirar su "sarmente"...siamo sempre rimaste qua.

Nel 1946 prendevo 35 lire l'ora: prima di prendere mille lire ne avevi da fare ore! E solo con lo stipendio di mio marito si riusciva in qualche modo a tirare avanti...

Domanda: lei è venuta da Genova; qual'è stato il suo impatto con la "masera", con le donne di qua?

Risposta: poco buono! Umiliata, ho pianto; mi sono nascosta dietro le file del tabacco: "và via che te sei stupida! lascia che i te la zapa..." tutto così; "no vedit che te sei 'mbecile, no?"

E se mi fossi ribellata, ci si sarebbe prese per i capelli più di una volta e allora si subiva e si andava avanti: "'ghe sarà 'na providenza granda" dicevo...

sono stata umiliata più dalle donne che dal padrone; anche se c'è da dire che per il padrone la donna era l'uomo: caricare trattori, tirar su piattaforme, pali di cemento, tabacco sottogorza. Peggio che se fossimo state uomini...con la zappa, e se si stava male, avanti lo stesso. Non ce n'era considerazione...

E se non facevi quello che chiedevano loro, ti dicevano "lì gh'è la porta, oh che te vaghi!"

"Bagnàe, sporche, famàe"...e avanti! Io andavo a Riva, ad Arco, alle "Vigne" sempre a piedi; in 26 anni non sono riuscita neanche a prendermi una bicicletta. Non ho mica vergogna a dirlo.

Domanda: perchè prendevano solo donne in "masera"?

Risposta: io ho constatato che rendevano di più e le pagavano di meno. Io penso che sarebbe stata troppo bassa quella paga per un uomo, per assistere una famiglia.

Un po' come adesso che, se manca lo stipendio del capofamiglia, la barca come fa ad andare avanti?

Sono andata anche a Verona per i G., a vendemmiare, pagata sempre come una di "masera". Io dicevo: dove vado io non vanno mica i miei figli... perchè una volta è successo che una ragazza di tredici anni è rimasta avvelenata a Riva, a dare il veleno al tabacco. A loro hanno dato una multa, ma lei è stata in fin di vita!

Nel '59 abbiamo piantato uno sciopero; alla "casa dei giovani", qui a Mori e sono venuti quelli di Roma perchè i concessionari non volevano darci niente, ci davano ottanta lire l'ora!

Questi di Roma hanno detto: "se i padroni non vi aumentano la paga, noi gli facciamo ritirare le licenze"...ci hanno portato a 120!

Tutte mormoravano ma nessuna era capace di dire qualcosa al padrone. Un giorno mio figlio è caduto con la bicicletta e si è fatto molto male che è stato per sei mesi all'ospedale di Ala in fin di vita. Poi siamo stati costretti a portarlo a Venezia e per questo ci occorrevano molti soldi; ho chiesto se mi davano un anticipo su degli arretrati che mi dovevano. Me li hanno rifiutati!

Ecco, devo dire però che i contributi me li sono trovati tutti...si prendeva una miseria allora; io adesso faccio dei lavori in casa, a domicilio e mi pare che al confronto le paghe...e poi si è comodi; i pezzi te li portano, te li vengono a prendere, non come una volta che dovevi lasciare la famiglia con un bambino di quattro anni, uno di tre e uno di due...Eri sempre in ansia, avevo sempre in cuore in gola: la gente ti diceva "pora dona, pora dona" ma della "pora dona" non ci si poteva accontentare.

Guardate, io posso dire che da quando sono venuta qui in Trentino non ho avuto nessuna considerazione. Niente.

Per me che venivo da fuori è stato difficile adattarmi: mi prendevano in giro per come parlavo...se c'era un mestiere pesante era sempre la Lina che doveva farlo; mi ricordo che prendevamo i "linzò" del tabacco al primo piano e su fino al terzo, al quarto con cinquanta, sessanta chili sulle spalle che avevi la lingua fuori dai denti; e quando non c'erano i "linzò" c'erano quelle casse con quei "pirò" che ti scorzavano la schiena...

E ci davano quello che volevano, perchè non erano controllati: non c'era nessuno che andava a vedere se ci pagavano i contributi o la cassa malati che ci mettevano dentro e ci tiravano fuori quando volevano.

Qualche volta ai tabacchi verdi iniziavamo alle sei e finivamo a mezza notte e se magari qualcuna andava per acqua, si sentiva anche brontolare: ah non si poteva mica!

Io prima di sposarmi e venire qua ho lavorato a Genova in una fabbrica di mattonelle bianche, che c'è ancora: ma non eravamo maltrattate così! Neanche confronto...Almeno là, a Genova, c'era il sabato fascista, la domenica; in "masera" niente! Sapete che cosa ci mancava? la scuria... Noi che lavoravamo eravamo considerate quasi donne da strada...puttane. E pensare che quando si andava a casa, si aveva un'altra giornata da fare, per mettere a posto, pulire, lavare, stirare. Io sono sempre stata abituata a lavorare forte: prima di sposarmi, lavoravo appunto in fabbrica perchè ero la prima di nove fratelli e mio padre faceva il contadino; per me tanto valeva levare un chilo o un quintale, e anche qui in "masera" dicevano "mi no so come che la faga..." Io, ormai, la forza ce l'avevo e facevo! Senza badare alle conseguenze che, come vi ho detto prima, quasi il secondo figlio lo perdevo, a forza di lavorare in campagna sotto il sole e l'acqua e dopo in "masera". Loro erano i padroni: "o mangiare 'sta minestra o..." e noi avevamo bisogno della lira. Quando sono venuta qua, non c'era altra possibilità perchè ero "foresta": dove andavo? Fabbriche ce n'erano, perchè c'era la Manifattura, la Pirelli, la Cartiera ma non prendevano; le prime a essere assunte in Manifattura siete state voi, ma erano 46 anni che non facevano più un concorso.

Col fatto che noi lavoravamo anche in campagna, dicevano che non potevamo prendere la paga industriale come quelle della Manifattura eppure eravamo noi a dargli lavoro: loro erano pulite, stipendiate, prendevano la tredicesima, noi...niente! Non lamentatevi, eh, oggi se no vi tiro il collo!

Domanda: certo, si sta meglio oggi in fabbrica; siamo trattate non come bestie ma quasi come persone umane, e anche lavoriamo otto ore, non quattordici o quindici come allora e non siamo sotto l'acqua...

Risposta: io penso che adesso dovrebbero avere più figli e invece ne hanno di meno...perchè c'è il nido e dopo il nido il "cunàmbol"; noi, povere disgraziate, niente!

Domanda: quali sono stati gli anni più brutti che ha passato?

Risposta: tutti! Tutti gli anni che ho fatto sono stati terribili: non saprei quale scegliere migliore o peggiore. Se si cantava sul lavoro era per la malinconia, per dimenticare: non siamo state come le mondine, che loro ce le hanno le loro canzoni, con il muso giù nell'acqua a tirar su le spighe del riso...

Domanda: come valuti la tua vita passata?

Risposta: mi rincresce di essere diventata vecchia perchè ho sprecato gli anni senza sugo, senza guadagnare niente, senza metter via niente se non dolori!

Allora eravamo più buone...

Domanda: più buone o più stupide?

Risposta: anche più stupide...

Domanda: sì, perchè se adesso avessimo ancora bisogno di andare in campagna, magari ci andremmo però con la coscienza dei nostri diritti, sapendo che anche il padrone ha bisogno di noi.

Risposta: c'è anche da dire questo: che una volta i nostri genitori mi sericordia non ne avevano. Ci ritiravano dalla scuole e ci mettevano sotto gli altri, capite?

Domanda: questo lo posso dire anch'io: che noi andavamo con le bestie e ci toccava stare via da marzo ai "santi" e quasi quasi a scuola non ci andavamo neanche...

poi i maestri dicevano che non studiavamo e a mia madre per questo "ghe pianzeva el cor"...lei non voleva mandarmi in "masera"; quando andavo, lei piangeva però c'era bisogno!

Ho fatto otto mesi prima di avere il coraggio di chiedere a mio padre i soldi per andare al cinema. Che poi tempo libero non ne avevamo perchè si lavorava tutto il sabato e la domenica mattina e il pomeriggio eravamo stanche morte: dove volevi andare?

Risposta: noi siamo state schiave a tutte le maniere: tolte dalla scuola e messe sotto gli altri, poi ci siamo sposate...i giovani di oggi si rendono conto?

Eravamo schiave: tutte ne dicevano "de bò e de vaca" dietro al culo del padrone, ma nessuno che avesse il coraggio di confronto, di far valere le sue ragioni; forse ero io una di quelle ma non era giusto che io facessi "la capa" a tutte le altre perchè avevo da difendermi, io..."brava, brava" mi dicevano dopo; "me ne infischio del brava brava, è troppo poco..." noi eravamo sottomesse, avevamo paura!

INCONTRO CON TOMASINI LINA (1937)
BARBERI LICIA (1940)
 (ex tabacchine di Lizzanella)

5 marzo 1979

Domanda: Quando avete iniziato a lavorare in fabbrica?

R.: Ho lavorato in "masera" a Lizzanella e poi nel "sottogarza" a Mori, sarà stato il 1956 quando ho iniziato; qui a Lizzanella eravamo una trentina nel periodo della raccolta del tabacco verde; in inverno, invece, soltanto sette o otto; in campagna venivano anche "putei e puteloti", quando erano liberi dalla scuola...

Sono andata in "masera" perchè non c'erano altri lavori anche se si prendeva una miseria: le "putelòte" di 14 anni prendevano 55 lire all'ora, noi 85 e ci crescevano 10 lire ogni uno o due anni, l'ultimo anno abbiamo preso 111 lire.

Mio padre, allora, lavorava in cartiera, mia sorella, invece, dopo un periodo di "masera", subito dopo la scuola, ha preso posto al "Piave". Noi, ragazze, andavamo in fabbrica perchè, se un domani ci fossimo sposate, dovevamo avere via qualcosa, la "dota" insomma...io ho lavorato nove anni ma ci sono voluti tutti e... "arènt anca"! Con un mese di paga non prendevi mica un paltò, allora...

R.: Invece io ho iniziato a lavorare a 13 anni, appena smessa la scuola. Sono andata avanti fino al 1960, pochi mesi dopo che mi sono sposata: ho smesso perchè dovevo tenere mia suocera che era molto malata.

Mi ricordo che nei primi anni prendevo 30 lire l'ora, poi 50 e negli ultimi tempi 75, 80... Ci aumentavano quando pareva a loro perchè non c'era mica contratto allora. I miei mi lasciavano i soldi e io li mettevo da parte e quando ne avevo un gruzzolo andavo a Serravalle - che là c'era una bottega e mi compravo un paio di lenzuola.

Domanda: eravate tutte donne da Lizzanella o c'erano anche donne che venivano da altri paesi?

Risposta: no, no, c'erano donne da Pozzacchio, da Vanza; venivano la mattina, poverette, e se ne andavano la sera. Ma erano soprattutto donne da Lizzanella: preferivano prendere quelle perchè non occorreva che le mettessero in regola, gli conveniva insomma!

Una era da Roverè della Luna, lavorava con me, era vedova. Un giorno non la vedo venire, vado a cercarla e mi dicono che ha avuto un bambino: sono rimasta lì come una cretina perchè non mi ero mai accorta di niente...o ero orba o lei si teneva indietro! Una che era incinta doveva lavorare come le altre, gli stessi lavori, le stesse fatiche... Proprio perchè non c'erano altri lavori, sapete, si era costrette se no... Adesso prendono molto di più di noi e ancora non si accontentano! Mai fatto noi scioperi, almeno io non mi ricordo; noi eravamo via come le stupide, come le cretine perchè tante volte ci chiudevano dentro, chiudevano il portone e noi eravamo dentro! Non sapevamo niente. Invece a Mori il sindacato c'era e lì stavano meglio anche perchè c'erano tante donne; mentre noi andavamo magari a zappare in tre con tre padroni: avevamo un padrone a testa! Eravamo osservate, non potevamo muoverci e "controllori" non ne sono mai venuti.

Domanda: perchè secondo voi in "masera" lavoravano solo donne?

Risposta: perchè come lavoro era più adatto alle donne; non so, per esempio, "infizar" il tabacco, scegliere i colori. Certo che il lavoro era duro soprattutto in campagna quando si iniziava a zappare alle quattro

di mattina magari e non so se gli uomini sarebbero stati disposti a fare questi lavori per 85 lire all'ora! Perchè noi ci facevano lavorare "come le musse"; ultimamente eravamo tre operaie e tre "patroni"...

Domanda: com'era il vostro rapporto con il maceratore?

Risposta: ci controllava quanto facevamo ogni ora, come a cottimo praticamente; d'estate contava le "stanghete" fatte e d'inverno i "fasci coli". Pause non ce n'erano; se qualcuna voleva mangiare qualcosa doveva farlo di nascosto ma che non la vedessero eh!

Risposta: qualche volta chiedevamo ai contadini di nasconderci dentro il tabacco dei "perseggi" e allora andavamo di nostra volontà a tirar giù il tabacco così potevamo mangiare...

Domanda: come venivano considerate in paese le donne che lavoravano in "masera"?

Risposta: non saprei dire precisamente perchè negli ultimi tempi ce n'erano tante donne che, soprattutto d'estate, andavano in "masera" ma nei primi anni no; per esempio, mia nonna non voleva che io andassi in "masera" perchè diceva "fin che ghe som mi, ti no te vai"! perchè le donne le trattavano... gli dicevano parolacce! Parolacce proprio; brutti vez zeggiativi, le trattavano come fossero bestie: questo succedeva solo in "masera". Però come compagnia era bello perchè facevi anche qualche risata, ti trovavi con qualcuno.

Domanda: avevate la possibilità di ribellarvi a questo trattamento?

Risposta: penso che se gli rispondevi, al padrone, ti prendeva "de brut ocio"! Io, per esempio, ho un bel ricordo perchè ho conosciuto mio marito in "masera"; lui veniva a prendere il tabacco e lì ci siamo conosciuti.

Per il resto... eravamo controllate; fra di noi c'erano le preferite e queste qualche volta andavano a riferire. E quando andavamo in campagna a zappare ci mettevamo tutte in fila, così, se una rimaneva indietro, le altre la vedevano subito.

Ecco, poi dipendeva dalle persone perchè io sono rimasta lì nove anni a lavorare ma "del toi" non gliel'ho mai dato al padrone, anche se era un mio paesano.

Ma era la mamma che dava più soggezione, perchè era lei la "patrona"!

Domanda: con i contributi come vi siete trovate?

Risposta: io i contributi li ho avuti perchè dopo sono andata a lavorare da un'altra parte ma se no in "masera" ti mettevano in regola un mese o due, quando sapevano pressapoco che la "masera" era controllata, perchè d'estate era facile che qualcuno venisse a vedere e allora in quel periodo ti mettevano a posto ma se no...

Gli si chiedeva "siamo in regola?", "sì, siete in regola" ti rispondevano. E dentro non c'era sindacato, non c'era nessuno...

Non so io come facevano se succedeva che una si ammalava; probabilmente allora la "notavano". A Mori, al "sottogarza", sì, eravamo in regola, forse perchè quella era una fabbrica più controllata visto che eravamo dentro più di trecento.

Risposta: anche a me è successo di trovarmi senza contributi: mia cugina l'anno scorso mi ha detto "potresti provare a far domanda di pensione..."; l'ho fatta e mi mandano a dire che non sono "notata"!

Domanda: qual'era il vostro orario di lavoro?

Risposta: ma... quando veniva il tabacco che dovevamo infilzarlo e poi metterlo in fila, venivano anche le dieci... finchè non si finiva non venivamo a casa...

Quando poi si andava a zappare, si iniziava alle quattro di mattina: non sapevamo quante ore dovevamo fare, 10, 11...

E quando si tornava a casa eravamo stanche morte eh!

Al "secco" dovevamo fare tanti fascicoli ogni giorno e te li contavano; anzi, facevano i confronti, dicevano "la Licia la n'hâfati tanti.." come per dire che anche le altre dovevano farli. E allora io, che ormai avevo su la mano e lavoravo come niente, se sapevo di averne di più li nascondevo!

Risposta: al "sottogarza" poi, c'era un caldo bestiale e a una è venuto anche male... "ghe fevem pecà ala zent che ne vedeva!". Quando c'era da raccogliarlo, questo tabacco, dovevamo entrare "a gatòm" anche se era bagnato e venivamo fuori "mize"! Beato il lavoro che c'è oggi... Non stiano a lamentarsi, signoredio, che stanno bene adesso! Non possono neanche immaginarsi il lavoro che c'era una volta; oddio, quelle a cottimo lavorano anche oggi ma sono sedute, hanno la loro paga, i loro contributi, un orario fisso.

Però, come compagnia, dico la verità che era anche bello, perchè ti passavano le ore...

Sarei anche disposta a ritornare indietro ma ci vorrebbe un'altra paga, stare bene, insomma! Perchè io sono casalinga, ma essere sempre dentro in casa a fare quello che gli altri disfano...una certa soddisfazione c'era, allora, a ricevere quel pò di paga che noi casalinghe non abbiamo. Che soddisfazione abbiamo?

Anche i figli, se sanno che sei a casa, vengono, sporcano e se ne vanno.

Domanda: voi eravate di famiglia contadina, che cosa potete dire di quella realtà?

Risposta: sì, i miei sono sempre vissuti sulla campagna, hanno sempre coltivato anche tabacco; adesso hanno dovuto andare a lavorare perchè gliel'hanno tolta...prima per la Bianchi - e quella è stata proprio una porcheria! Gliel'hanno presa che era un gioiello...bisogna pensare che se la compri tu la paghi 5000 lire al mq, se te la espropriano te ne danno 2000.

Lì, dove c'è la Duraflex, gli hanno tolto la campagna a i contadini per 1000 lire!

Risposta: anche noi vivevamo sulla campagna; eravamo in 24 in famiglia e dopo anche noi "avem dovù caminàr" perchè hanno cominciato a togliercela...

Risposta: ma stanno meglio, però, adesso a lavorare in fabbrica...

Risposta: beh, guarda, mio fratello da quando è andato a lavorare è sempre sottosopra, perchè prima andava col trattore e adesso è sotto gli altri!

Risposta: sì, forse è vero: essere sempre fuori all'aria e improvvisamente esser chiusi dentro...all'inizio è stato difficile abituarsi. Ma io preferirei che anche mio marito fosse in fabbrica, almeno farebbe le sue ore e basta; invece adesso non ci sono mai ore e sempre sporchi... e poi, magari, quando c'è l'uva viene la tempesta e parte mezzo raccolto, in bottega la vendono a 300 e loro ne prendono 80.

Domanda: parliamo un po' del vostro tempo libero, della vostra vita privata...

Risposta: nei giorni in cui lavoravamo, avevamo un'ora a mezzogiorno e allora ci portavamo dietro da mangiare perchè quell'ora faceva presto a passare. Per il resto, non c'erano i divertimenti che ci sono adesso, non c'era la televisione, andavo a casa la sera e mi mettevo a lavorare a maglia. Due giorni la settimana veniva a trovarmi il "moroso"; c'era-

no i giorni stabiliti...

Domanda: come venivate assunte?

Risposta: andavamo a chiedere se ci prendevano, poi spettava a loro decidere. So che d'estate eravamo tante; d'inverno, invece, sceglievano quelle che gli pareva a loro. Anche al "sottogarza" non tutte l'hanno mandate, mandavano chi volevano loro; eravamo in tre di questa "masera".

INCONTRO CON FAUSTA BENEDETTI (ex tabacchina di Mori)

marzo 78 / 2 marzo 79

1942

Domanda: che cosa ha significato per te andare in masera, anche rispetto alla tua famiglia?

Risposta: per me significava proprio dare un aiuto concreto alla famiglia perchè soldi ce n'erano pochi; significava poter andare avanti, non lo facevo per me, per i miei capricci.

Io sono arrivata a Mori il 25 aprile da Ronzo e dopo cinque giorni ho iniziato a lavorare, non ho neanche avuto il tempo di guardarmi in giro; i miei non erano proprio contadini perchè mio padre è sempre stato in giro a lavorare, in galleria: in Svizzera, in Belgio, sopra a Tierno in "Talpina" che cavavano pietrisco per fare piastrelle, dentro per Arco. Non potevamo fare i contadini perchè non avevamo terra a sufficienza. Quando sono entrata in "masera" sono stata proprio shockata perchè io non ero abituata a lavorare la campagna, visto che venivo dalla montagna e campagna noi non ne avevamo; in un certo senso si può dire che ero abituata meglio delle altre, anche se a 9 anni andavo al pascolo con trenta bestie, non nostre, di altri: per 5 mila lire a stagione; una cosa...

E' stato duro l'impatto con la gente che non conoscevo, di altra mentalità, altro modo di vivere, un'altra visione delle cose, forse più aperta della nostra di montagna: noi eravamo più chiusi e molte cose erano tabù. Perciò, sia perchè sono venuta giù e ho incominciato subito a lavorare, senza neanche rendermi conto di essere arrivata al piano, sia per altre cose, è stato uno shock: il lavoro, la fatica, i contatti umani con la gente.

Dunque, ho cominciato a lavorare in "masera" nel '60. Allora si coltivava il "sottogarza", una qualità di tabacco molto delicato, che andava protetto con dei gran capannoni di garza. Si cominciava in aprile ad allestire questi campi: io dovevo prendere delle assi molto robuste per costruire dei ponti, su cui poi salivamo per cucire le garze del capannone. Finito questo, si piantava il tabacco.

Anche questo faceva parte del mio lavoro, ed era un'operazione piuttosto faticosa, perchè i campi erano grandi, e si stava 8 ore, 10 ore, sempre chinate a terra, si arrivava alla sera con la schiena a pezzi. Si piantava tutta la fila del tabacco, dall'inizio alla fine, senza riposarsi. Si continuava senza mai alzarsi e, arrivate al capo del campo si tornava indietro.

Domanda: le 10 ore erano di contratto? In una circolare che si riferisce all'orario di lavoro e alle tariffe salariali del '48, si parla di 7-9 ore di lavoro al giorno, a seconda dei periodi.

Risposta: non credo nemmeno che si possa far riferimento a contratti. Difficilmente la tua posizione lavorativa era regolare. Ricordo per esempio di aver chiesto il sussidio di disoccupazione e di non averlo ottenuto perchè non risultavo essere stata mai occupata. Prima di mettermi in regola con i contributi, se lo facevano, aspettavano dei bei mesi. Facevano un po' quel che volevano, anche perchè noi avevamo bisogno di lavorare, quindi accettavamo qualsiasi cosa.

Io ricordo che in certi periodi lavoravamo anche la domenica mattina, e non so neanche se quelle ore ci venivano pagate come straordinarie, anche perchè nella busta paga la differenza non sarebbe stata molta, 10 ore di lavoro al giorno erano regolari, anzi a volte diventavano

anche 12 o 13 nei periodi più caldi. Infatti, siccome in campagna il sole picchiava forte, si iniziava la mattina molto presto per poter smettere verso le undici, quando proprio non si poteva più continuare.

Si riprendeva però verso l'una, fino a ora di cena, ma c'erano ore anche dopocena, fino alle dieci e a volte fino a mezzanotte.

Non è naturalmente che fosse obbligatorio fare tutte queste ore, ma la paga era talmente misera che se il padrone diceva: "questa sera arriva del tabacco verde da Riva; mi servono delle donne per metterlo a posto", noi coglievamo l'occasione per guadagnare qualcosa di più.

Io ricordo che dopo un mese di lavoro a 10 ore al giorno, la busta paga che portai a casa (la mia prima busta-paga) conteneva 18.000 lire. Avrei pianto. E tuttavia era la paga sindacale.

Solo dopo due o tre anni di lavoro in macera ho preso un salario di 35.000 lire che mi sembrava favoloso.

Tornando alle nostre mansioni, una volta piantato il tabacco bisognava zappararlo, smuovergli la terra attorno perchè crescesse. E allora sempre con la zappa in mano per dieci ore. Poi si doveva "ledrarlo", cioè fare un cumulo di terra al piede della pianta, per sorreggerne il peso e questo era il lavoro più faticoso del zappare, perchè lo si faceva chinate tirando la terra a sé. Di questo lavoro ricordo soprattutto il male di stomaco che mi veniva dopo un po'.

Poi c'era l'innaffiatura, l'irrorazione col veleno, un antiparassitario che puzzava parecchio e che doveva essere anche molto tossico.

Poi passavano i mesi, il tabacco diventava alto e cominciava la raccolta delle foglie. Noi non avevamo solo il sottogarza, c'era anche il "Brenta", cioè il tabacco nostrano, che rimaneva più basso.

Nella raccolta delle foglie si cominciava dalle due più basse, sempre e solo quelle due, per tutto il campo. Ognuna di noi aveva una fila.

Il sottogarza diventava alto e il capannone era come una foresta; ricordo che delle volte mi perdevo proprio, non riuscivo più a trovare la mia fila. Man mano che raccoglievamo le foglie le appoggiavamo sul braccio e le impilavamo e quando il mucchio diventava pesante, arrivava un'altra donna, generalmente un'anziana, a scaricarci.

Dopo un paio di giorni si raccoglievano altre due foglie e così via finchè la pianta non era spogliata completamente.

Più dura ancora del sottogarza era la raccolta del "Brenta"; adesso mi parrebbe di non riuscire a farlo più quel lavoro, perchè a luglio-agosto c'era un sole cocente che picchiava sulla schiena in un modo tremendo. Si stava tutta la mattina chine sotto il sole, poi a mezzogiorno a casa di corsa: ci si lavava le mani, cercando di togliere lo speso strato di catrame, nero, vischioso, che vi aveva depositato il tabacco. Si mangiava in fretta, poi di corsa in bicicletta nei campi. Bisognava impaccare il tabacco e appoggiarlo su stanghe.

Ci davano un lungo ago e dello spago; prendevamo le foglie a due a due e le cucivamo in modo da formare due mazzi simmetrici. Io ero velocissima in quel lavoro. Poi si aprivano le foglie, in modo che fossero tutte della stessa grandezza. C'erano dei ragazzini che ci aiutavano a sistemare il tabacco sulle "arèle", per l'essiccazione. Erano bambini di 10-12 anni che l'estate approfittavano delle vacanze per guadagnare qualcosa venendo a lavorare in "masera".

Noi non lavoravamo solo il tabacco prodotto in masera; i maceratori davano le piantine del tabacco a tutti i coltivatori che ne facevano richiesta, i quali poi rivendevano il tabacco cresciuto allo stesso maceratore, che lo pagava un tanto al quintale. Era appunto per questo ta

bacco "esterno", che d'altro canto ci garantiva il lavoro anche per i mesi invernali, che noi tornavamo in masera anche dopocena, perchè bisognava sistemarlo subito, appena i contadini lo portavano, altrimenti marciva.

Dopo l'essiccazione si facevano le masse, cioè si disponeva il tabacco in alte pile cilindriche che arrivavano fino al soffitto, in modo che fermentasse, entrando in ebollizione proprio come il vino e cambiando colore. Dopo 15 giorni le masse andavano disfatte e rifatte in senso inverso. Il lavoro di disfare e rifare una massa toccava quasi sempre a me e io ricordo un puzzo talmente forte che mi stordiva. Mi lacrimavano gli occhi, mi girava la testa, finivo col non trovare più il "giro" della massa e dovevo scendere, intontita. E in più c'era un caldo pazzesco perchè il tabacco bolliva.

Disfatte le masse per la seconda volta, iniziava il lavoro invernale vero e proprio: si faceva la cernita del tabacco secondo il colore e la misura.

Io dovevo "fare" il colore: stavo davanti a un bancone, sotto il quale c'era una cassa piena di tabacco, che entro sera doveva essere vuota. Prendevo le foglie ad una ad una e le sistemavo sul banco in grandi macchi a seconda del colore. Ad una che facesse quel lavoro per la prima volta, i colori sarebbero sembrati tutti uguali, invece si arrivava anche a dieci colori diversi, due-tre toni di verde, vari gialli, marroni. Bisognava stare attente a non sbagliare perchè il colore dava la qualità del tabacco: quello dorato era il più pregiato, quello marron scuro più scadente. Si può quasi dire che noi lavoravamo a cottimo, perchè la cassa doveva essere svuotata in otto ore.

Mentre una parte delle donne faceva il colore, altre facevano le misure, cioè dividevano il tabacco secondo la grandezza delle foglie. Era un lavoro molto, molto duro. Eravamo quasi tutte giovani. C'era anche qualche donna sposata, anziana, che veniva lì per guadagnare qualche cosa. Le fabbriche sono sorte dopo e la maggior parte delle donne che avevano bisogno di lavorare, venivano nelle macere.

Domanda: che tipo di rapporto c'era all'interno delle "masere" fra compagne di lavoro?

Risposta: per me il primo anno non è stato molto piacevole; non con tutte, naturalmente, perchè certe sono state gentili e buone, però da diverse ero ignorata: loro da una parte, a fare gruppo a sé, e io dall'altra, sola. L'anno dopo, forse anche perchè ormai mi ero adattata, ho imparato il loro linguaggio, ho adottato il loro modo di vedere e...

Domanda: tu sei stata in masera sei anni; in questo periodo di tempo hai cercato un altro lavoro? E se no, perchè? Ti andava bene?

Risposta: no, non mi andava bene e non ne ho neanche cercato un altro e non so nemmeno dirvi il perchè, anche se pare assurdo... forse perchè allora fabbriche non ce n'erano, all'infuori della Manifattura nella quale però entravi per concorso; forse perchè le cose erano ancora confuse anche per me stessa, per quanto riguardava la mia vita sociale, se vogliamo dire così...

Domanda: quanti mesi lavoravate?

Risposta: io ho lavorato sempre quasi tutto l'anno, però bisogna pensare che nel periodo invernale non occorre più le 30-40 donne dell'estate, ne bastavano magari 10.

Si incominciava in aprile con l'allestimento dei capannoni per il sottogiarza e la stagione invernale finiva in febbraio-marzo. Praticamente si stava a casa un mese, forse. Dipendeva da quanto tabacco c'era. Il lavoro comunque era precario. Ogni anno si veniva licenziate e poi

riassunte, anche se chi aveva lavorato l'anno precedente aveva la preferenza.

Domanda: lavoravano anche uomini nelle macere?

Risposta: sì, qualcuno. Generalmente in ogni macera ce n'era un paio, che lavoravano in campagna.

Nelle macere non c'erano grandi differenze di paga: tutte lavoravano e venivano pagate allo stesso modo. L'unico "diverso" era il padrone. E bisogna proprio chiamarlo "padrone" perchè era il proprietario della macera: era sua la terra, era sua la macera, eravamo "sue" anche noi. Noi si lavorava senza discutere e quindi neppure lui trovava niente da ridire. Eppure il lavoro era duro, a volte diventava quasi un'ossessione; ad esempio quando ci si trovava davanti al banco, con quella grande cassa sotto, a fare il colore. Perchè a volte il tabacco era bello, i colori abbastanza nitidi e il lavoro andava avanti velocemente. A volte aveva colori che non si sapeva dove mettere, non erano nè verdi nè rossi nè gialli; ed entro sera bisognava finire tutta la cassa. Era veramente pesante, allora.

E poi era duro zappare, sistemare le piante, portare l'acqua, dare il veleno, sistemare le assi che dovevano essere pesanti per poterci sorreggere. Lavorare nei campi sotto l'acqua o sotto il sole. Se scoppiava un temporale si diceva che non valeva la pena smettere per due gocce d'acqua; si andava avanti e il fatto di infradiciarsi non aveva importanza.

Poi si è cominciato a coltivare il tabacco sempre meno. Innanzitutto perchè tutto il sottogiarza è stato colpito da una malattia. Ma non credo che sia stata questa la causa principale. Io penso che il motivo di fondo sia stata la mancanza di manodopera. Infatti dopo l'industrializzazione della nostra zona le donne preferivano andare a lavorare in fabbrica e ogni anno il numero delle operaie delle masere diminuiva.

E c'era una bella differenza! Il primo anno che ho lavorato alla Manifattura Tabacchi mi sembrava di toccare il cielo con un dito.

Domanda: qual'era il livello di sindacalizzazione delle lavoratrici?

Risposta: nullo. Prima di entrare in Manifattura io non sapevo neanche cosa fosse il sindacato. Di scioperi non se ne parlava nemmeno. Ma se andavamo dal padrone a pregarlo di prenderci a lavorare in macera! Chi si sognava di fare sciopero? Quando c'erano uomini, padri di famiglia, che lavoravano pesantemente tutto un mese per 40.000 lire! Perciò la figlia o la moglie, che andava a lavorare, lo chiedeva quasi per piacere, per arrotondare lo stipendio.

Ci mancava completamente la coscienza che, se noi avevamo bisogno di andare a lavorare, anche i padroni avevano bisogno di noi. Forse perchè allora le donne che volevano lavorare erano tante e quindi facili da rimpiazzare. E' per questo che quando ti vedevi scelta proprio tu, ti pareva di dovere dire grazie. Grazie di cosa, quando si doveva zappare 10 ore al giorno per 18.000 lire al mese? Eppure quelle 18.000 lire servivano a sopravvivere!

Domanda: come mai i padroni delle macere assumevano solo donne?

Risposta: prima di tutto, non so se un uomo si sarebbe adattato a fare questo lavoro, che comportava non solo fatica, ma anche pazienza, tanta pazienza.

Prendiamo per esempio la cernita del tabacco secondo il colore e la misura: un uomo forse non avrebbe neanche la capacità manuale, la destrezza necessaria per farlo.

Domanda: quindi in questo caso la pazienza e la delicatezza femminili

diventavano virtù altamente produttive.

Risposta: certo. La donna rendeva di più, sia per la qualità che per la quantità del lavoro svolto. Quindi nelle macere lavoravano solo donne e questo anche se il tipo di lavoro richiedeva continuamente grossi sforzi fisici.

Domanda: se una donna era incinta, aveva diritto al congedo pagato?

Risposta: questo non lo so, perchè non mi è mai capitato di conoscere casi del genere. Penso che se una donna era prossima al parto non veniva presa a lavorare in macera. Tanto più che si veniva pagate per il lavoro fatto, non per il periodo lavorativo. Mi spiego: se pioveva e quel giorno non si lavorava, non si percepiva nessun salario. La paga era giornaliera. Difatti noi speravamo sempre che il tempo fosse bello, per non perdere la giornata, anche se a volte eravamo talmente stanche che speravamo che piovessse per poter stare a casa.

E non è che noi lavorassimo solo il tabacco. Spesso il proprietario della macera aveva anche dei vigneti e io sono andata a zappare il mais e a togliere l'erba dalle vigne, a tirar su patate, a vendemmiare. Quando non c'era il tabacco, ci usavano come braccianti in campagna.

Certo non era obbligatorio. Io avrei potuto dire: no, non vengo. Però stavo a casa e perdevo la giornata. C'era miseria e noi si accettava tutto pur di guadagnare qualcosa.

Noi stavamo sempre a contare le ore che avevamo fatto: la media era di 200 al mese, ma in certi periodi si superavano. Cosa incredibile: non si ammalava mai nessuno; non si poteva! Forse avevamo anche paura a dire: non sto bene, non vengo. Era anche frutto dell'educazione che ci avevano dato i nostri genitori, perchè per loro l'autorità, - il dottore, il padrone, il maestro - era qualcosa al di sopra di noi, bisognava proprio trattarli con la massima soggezione.

Il maceratore guardava che tu lavorassi e noi, non per farci vedere brave e belle, ma perchè sapevamo che donne ce n'erano tante e che lui guardava la resa, cercavamo di dare il più possibile, eravamo come le matite; proprio per avere l'anno dopo la possibilità di ritornare in "masera". E - quel che è più disonesto - loro usavano quella falsa bonarietà per farci stare buone e per pagarci anche poco e io ho sempre avuto l'impressione che loro si riunissero e le paghe le decidessero così, tra di loro appunto.

Poi c'era un'altra cosa assurda: che veniva magari uno che aveva vigne giù per Chizzola o Ala e diceva "io ho bisogno di dieci donne per vendemmiare, me le impresta?" e allora il maseratore sceglieva "tu, tu e tu..."; si poteva forse anche opporsi, ma in pratica credo di no. Lui poteva prestarci e noi venivamo pagate come se continuassimo a lavorare in "masera"; poi lui magari prendeva da chi ci aveva richieste, molto di più... non so...

Tra di noi si parlava di tutto fuorchè del lavoro; se ci si lamentava era solo quando non se ne poteva più, ma nessuna diceva: non possiamo accettarlo, dobbiamo organizzarci. Insomma un clima molto diverso da quello della fabbrica. Anche se allora anche in fabbrica c'era paura, le cose sono cambiate anche lì.

Domanda: il reclutamento delle operaie come avveniva? In modo personale o si passava attraverso l'ufficio di collocamento?

Risposta: di solito era la donna che andava dal padrone a domandargli se per piacere le dava lavoro. E il padrone diceva sì o no. Era ben difficile che si passasse dall'ufficio del lavoro. Può darsi che ci fosse

anche del clientelismo, come sempre. In ogni caso prima che la tua posizione venisse regolarizzata passavano dei mesi.

Domanda: come è avvenuto il passaggio tuo e di tante altre, alla fabbrica?

Risposta: nel '64 c'è stato il concorso in Manifattura e naturalmente tutte l'abbiamo fatto perchè questa fabbrica sembrava qualcosa di irraggiungibile tanto che io ho scommesso due cene se vincevo il concorso. Infatti le ho pagate perchè sono stata assunta; ma solo due anni dopo abbiamo iniziato a lavorare, nel 1966. Il passaggio è stato... non so, come dal dì alla notte, per noi delle "masere" perchè in apparenza sembrava di andare in meglio, sia come paga, sia perchè lavoravamo al coperto. Adesso, alla luce della mia esperienza di fabbrica, non saprei dirvi se è stato un bene: bene perchè si prendeva di più e si facevano le otto ore e basta ma certo non si può dire che in fabbrica ci si senta soddisfatti o realizzati...

Per quanto riguarda la disciplina, la differenza c'era ma da noi non era avvertibile: una mia compagna che lavorava in ufficio, ha pianto per due mesi dopo essere arrivata in Manifattura, sarebbe andata a Roma a piedi pur di poter tornare indietro; per lei è stato un passaggio negativo, cambiare in peggio.

Per noi, invece, abituate al lavoro in "masera", questo passaggio non era avvertibile perchè era assolutamente naturale dover lavorare e tacere: era una cosa che non mi faceva nè freddo nè caldo.

INCONTRO CON CALLIARI LUIGINA (ex tabacchina di Tierno, fiduciaria di "masera")

1925

26 marzo 1979

Io ho lavorato in "masera" dall'agosto del '39 all'agosto del '69, quindi trent'anni. Sono stata anche fiduciaria ma è stata una cosa così, un po' superficiale, perchè eravamo agli inizi e non sapevi neanche come comportarti.

Non avevi appoggi, andavi, cercavi di reclamare per gli straordinari, per i contributi; ma, alla fine, facevano sempre quello che volevano "loro".

Io, per esempio, ho lavorato trent'anni e ne ho trovati pagati diciassette! E per fortuna ho lavorato alla "Società", se no non trovavo neanche quelli. Insomma, cercavi di fare qualcosa per le operaie, però, siccome non c'era un sindacato come c'è adesso, dovevi stare con i piedi fra due solchi: cercare di dare un appoggio alle tue compagne di lavoro ma nello stesso tempo stare attenta a non andare troppo avanti perchè non c'era nessuno che ti dava protezione.

Non è che si sia concluso molto, anzi quasi niente. E difatti, dopo due o tre anni io ho lasciato perchè avevo visto che non valeva la pena... Le donne non capivano ed era una cosa che stava nascendo; non c'era un indirizzo preciso.

E, pensate, che nel '55 c'è stato un congresso nazionale delle tabacchine a Lecce e io rappresentavo le tabacchine trentine. Bene, noi eravamo molto più avanti delle donne meridionali, perchè quando si trattò di parlare delle condizioni di lavoro, abbiamo dovuto tacere, perchè laggiù le trattavano molto peggio!

Eravamo in settecento delegate, mi pare; si tentò soprattutto di parlare di questo sindacato, di unirvi, di metterci assieme, ma eravamo appena agli inizi.

Quando io ho lasciato, nel '59-60, eravamo in una fase morta, perchè ci eravamo accorte di essere troppo esposte, di correre sempre il pericolo di essere licenziate; e non c'erano altri lavori, allora... Avevi sempre davanti questa paura, perchè l'alternativa era o andare a servire o andare in "masera". Adesso, mi pare che si stia un po' tornando a quei tempi...

E "loro" sapevano di essere i padroni, di essere loro a darci da lavorare, da mangiare; come ai tempi dei feudatari.

Cosicché, il sindacato era stato un po' abbandonato. Io non ho avuto altro che male parole, neanche la buonuscita ho preso; così, nel '69 ho deciso di licenziarmi e sembrava che gli avessi fatto un torto ad andarmene. In realtà, non ce la facevo più: non per il lavoro, perchè a quello ormai ci eravamo abituate, ma per il loro modo di trattare, per la loro mentalità "tasi che sem noi che te dem da laorar... te poi star chì a far dese minuti en pù, perchè a casa te g'hai el cunel", che sarebbe stato mio marito...

Ma straordinario non te ne pagavano mica. Veniva il trattore all'ora di andare e dovevi star lì a scaricarlo.

Allora, quando ho potuto avere un posto alla Grundig, io me ne sono andata; è stata una rottura... tanto che la domenica seguente sono andata a portare una torta alle ragazze della "masera" (che ai tabacchi verdi si lavorava anche di festa...) e non volevano lasciarmi entrare. Così era. Non c'era un contratto di lavoro preciso e noi, più che altro

per paura, non siamo mai riuscite a metterci assieme a fare qualche lotta. Anzi, certe cose non le pensavi neanche!

Bisognava considerare che nel periodo in cui non c'erano che le "masere" e altri lavori non ne trovavi, i "maseradori" erano i signorotti del paese: li vedevi in piazza col gilet e le mani dentro come per dire "sono io che dò da lavorare..."

Poi le cose sono cambiate; anzi, addirittura la "masera" è andata in malora, perchè i giovani hanno cominciato a trovar lavoro da altre parti anche perchè la mentalità era cambiata.

Anche noi adesso avremmo altre idee, un altro atteggiamento, soprattutto dopo aver fatto l'esperienza della fabbrica. E' stato come passare dal giorno alla notte: per il lavoro, per il modo di pagare, per la forza sindacale che c'è, anche se adesso cominciano un po' ad esagerare... Anche il rapporto con il datore di lavoro è differente: puoi spiegarci, parlare, non come prima che dovevi guardare che luna aveva quando veniva dentro dalla porta... bestemmie e brutte parole quando chiedevi da bere in campagna, che era caldo e avevi sete e anche qualche tor solo di tabacco ti tiravano!...

Dicevo prima che quando sono andata alla Grundig si sono risentiti; ecco la mentalità che avevano: loro pensavano di essere padroni anche della tua persona! Solo che dopo di me ne sono venute via molte altre, quasi tutte. Ma a loro non gli è passato neanche per la testa di farti una proposta di miglioramento se stavi lì.

In questi anni di fabbrica mi sembra di essere rinata, eppure quando sono entrata avevo già quarantaquattro anni, ero già vecchia.

Domanda: che cosa può dire della donna di oggi rispetto a quella di ieri?

Risposta: non c'è confronto... una volta si andava in "masera" con i "zocoi", non si aveva niente. Adesso si sono acquisiti molti diritti; ed è giusto anche se non si deve esagerare. Io lavoro con delle donne giovani che la vedono diversa da me ma io penso che siano troppo "sgolarine"... e allora io gli dico "vardè che se zòvene, dovè mauràr; g'avè pù libertà de 'na volta, pù soldi, podè nar dove noi no ne sognevem gnanca... ma ricordeve che gh'è anca 'na casa, perchè la dona la g'ha el dover dei fioi, de la famiglia"...

Una volta eravamo sotto. Vi racconto un fatto: un giorno eravamo a lavorare lungo la strada della Montecatini; pioveva che dio la mandava, non ce la facevamo più, perchè eravamo ormai fradicie "molène, lasènar, sem tute bagnàe...", "eh! bisogn finìr, madònega!" sempre con quel modo arrabbiato di parlare. Allora abbiamo deciso lo stesso di smettere e ci siamo messe un po' al riparo dall'acqua; poi, molte hanno preso la bicicletta e sono tornate a casa. Mi ricordo che a venir su dalle scale lasciavo dietro di me una scia d'acqua: sarò stata bagnata! Mi cambio e decido di stare a casa quel giorno "el se rangia, el doveva molarne, quando ghe l'avem domandà!" Perchè ci tenevo un po' anche alla salute... visto che in "masera" non ci si poteva ammalare.

Come l'ho pensata io, quel giorno l'hanno pensata anche molte altre ma lui era là che ci aspettava e, non vedendoci ritornare, ha mandato un suo uomo a cercarci. Noi eravamo a casa "no vegnèm!". Abbiamo fatto, per una volta, la nostra volontà: senza metterci d'accordo, tutte abbiamo fatto la stessa cosa e siamo state a casa.

La mattina del giorno dopo ci siamo presentate; voi non ci crederete: per una settimana ci ha fatto portare su e giù "stanghete" da tre piani, per castigo!

E silenzio, eh!

Guardate, io andando in fabbrica ho cercato di dimenticare, di fare un taglio col passato e mi sembra di essere rinata a nuova vita, perché anche in casa ho un altro carattere. mentre prima ero sempre tirata a forza di non poter mai dire la mia idea, quello che pensavo. Senza pensare che io adesso dovrei essere già a casa in pensione, se m'avessero pagato i contributi. Io dico una cosa: che nel '69 eravamo ancora stupide in "masera", tanto è vero che dietro a me ne sono venute una "stròzega" in Grundig.

Cerco di farvi un'idea di come eravamo trattate. Nel luglio del '69 avevo fatto 300 ore di lavoro perché si lavorava anche la sera fino a tardi. Dunque, oltre alla paga normale, dovevano esserci anche molte straordinarie, no? Bene: ho preso 60 mila lire! La prima paga in fabbrica, invece, avendo lavorato circa 160 ore, è stata di 75 mila... con metà ore, quindicimila di più.

Poi, in "masera" stracciavi scarpe, vestiti, non eri mai a posto, sempre sporca e puzzavi sempre di tabacco - persino la casa puzzava - mentre in fabbrica non ti sporchi neanche le mani.

Se poi si parla di contratto, noi non sapevamo mai quanto ci spettava, neanche quando c'era il sindacato e io ero fiduciaria. Erano loro a decidere quanto darti: in base - dicevano - a quello che prendevano da Roma...

E a sentir loro, era andata sempre male, così noi soldi non ne prendevamo mai! Straordinarie, festività ne vedevi ben poche nella busta; hanno cominciato ad alzare un po' le paghe quando hanno visto che le donne gli scappavano e non riuscivano più a lavorare; e infatti avete visto che le "masere" sono andate tutte in malora. Io dico sempre: hanno fatto la fine che dovevano fare, perché hanno trattato sempre male e sono finiti male... escluso i C. che erano più coerenti, più umani, più onesti.

Secondo me, le "masere" sono fallite prima di tutto per la malattia che ha colpito il tabacco, poi perché, ad un certo punto, non avevano più personale: le donne di una certa età se ne andavano in fabbrica, se potevano e i giovani in "masera" non ci volevano entrare, perché sentivano quello che raccontavamo noi.

Sono rimaste solo quelle che non potevano fare altro; ma erano poche. Domanda: ci interessava capire, attraverso la sua esperienza, che rapporto c'era fra l'attività sindacale e l'aspetto religioso.

Risposta: mah! posso dire che per un certo periodo a fine stagione, facevano la messa delle tabacchine. Ma è sempre stata criticata dai "maseradori" come anche qualche festa alla buona che facevamo, portando qualche pasta o qualche torta. Bisognava mangiarle di nascosto, che non ci vedessero, altrimenti...

Ecco, posso dire che eravamo tutte iscritte al sindacato cattolico, ma più che altro perché non c'era che quello. Anzi, è stata proprio la CISL a iniziare una certa attività, senza però fare centro.

E' stato Mattei a cominciare a venire e noi gli siamo andate dietro, fino a un certo punto, perché non eravamo abituate neanche alla parola "sindacato". Molte non capivano, erano contadine, donne di casa, sempre vissute tra la casa e la "masera", in un ambiente molto chiuso. Non potevano parlare, discutere, confrontarsi...

Ad un certo punto, la casa e la "masera" coincidevano, erano quasi la stessa cosa. Non solo non eravamo preparate sindacalmente, ma neanche alla vita eravamo pronte; ma sapete che io molte cose le ho sapute e capite da quando sono andata in fabbrica? In "masera" non potevi mica

parlare o dovevi parlare di nascosto, delle solite cose "ho fat da magnàr cossì...el me putelòt el m'ha fat enrabiàr...ho begà col me om", questi erano gli unici discorsi.

Magari sentivamo anche che certe cose sul lavoro non potevano andare, però non c'era qualcosa o qualcuno che ti spingesse a fare...era come un vicolo cieco!

Per esempio, io che sono andata in fabbrica dopo molti anni di "masera" ho trovato subito differente l'ambiente; e i primi tempi ho taciuto e ascoltato ma dopo ho cominciato anch'io a parlare, a dire la mia idea. Adesso c'è anche il mondo differente; se serve qualcosa si compera; non sto mica più indietro neanche io, eh!

Una volta, molte cose non te le mettevi neanche in testa, andavi a lavorare come delle "sbràgole": quindici anni fa, mi pareva di essere più vecchia allora di adesso! Adesso ho più anni, ma sono più giovane... allora la vita era sempre il solito tran, tran, non c'era differenza, era sempre uguale, parallela.

E poi, il rapporto che avevi col padrone...se ti portavi qualcosa da mettere in bocca, aveva il coraggio di chiedertene metà; una volta che si raccoglieva il tabacco con l'uva matura, ne ho messo in bocca un grano per fare un po' di saliva e mi ha tirato un "tors" di tabacco: mi è venuto un nervoso... "l'averìa sgrafià, averìa volù stòrzerlo!" Ma non potevi...ho dovuto tacere, tenermi tutto dentro.

INCONTRO CON CLARA SPAGNOLLI (ex tabacchina di Mori, fiduciaria del sindacato tabacchine)

1929

17 marzo 1979

Ho lavorato in "masera" a Mori e a Mattarello per conto dei G., poi alla "Società", lì dove adesso c'è la Roy Ski...ah! no, no... Ho cominciato nel '46 e sono stata anche fiduciaria; sono andata a Roma, di qua e di là.

Sì, i sindacati c'erano ma non potevano neanche parlare; venivano, c'erano anche delle riunioni ma non si combinava niente. C'è stato uno sciopero nel '59 di due, tre giorni: è stato il primo e anche l'ultimo poi è andato tutto a rotoli.

Io sono stata eletta fiduciaria dalle altre donne, ancora quando lavoravo in "masera" su a Tierno poi, una volta venuta giù alla "Società", forse perchè ce l'avevano su con me, un bel giorno mi hanno lasciata a casa, non mi hanno più presa! Un giorno vado a lavorare, io ero "maestra", e mi dicono "c'è posto solo per cernitrici"; "va bene - rispondo - io faccio anche quello". Dopo due, tre mesi mi lasciano a casa. Io sono andata a chiamare il sindacato, sono venuti: per qualche periodo mi hanno ripresa ma praticamente...

Domanda: praticamente l'hanno licenziata.

Risposta: ecco, sì. Questo è successo subito dopo gli scioperi, sarà stato il '60! I sindacati facevano quel poco che potevano; non c'era molto affiatamento, anche fra le donne...

Domanda: infatti, è difficile trovare una donna che si ricordi con precisione del sindacato, che ti dica chiaramente di essere stata iscritta...

Risposta: guardate, avevano paura! E, allora, nessuna parlava, ecco. Erano tutte iscritte...alla CISL; non ce n'erano altri sindacati. Mi ricordo che c'era il Manica, che adesso è direttore alla RADI, il Lovotti, il Mattei. Ogni tanto si mandavano a chiamare, venivano ma combinavano ben poco.

Domanda: qual'era il compito della fiduciaria dentro la "masera"?

Risposta: se c'era magari qualche reclamo da parte delle donne, veniva a dirmelo e si sentiva anche il padrone. Poi facevamo delle riunioni a Trento ogni mese: i problemi che venivano discussi erano quelli delle paghe, che non pagavano - dei contributi che erano zero, sempre. Io sarò stata eletta fiduciaria nel '49 o nel '50 ed ero della CISL. Prima ero stata anche delle Acli.

Prima di me c'era la Bianchi Luigina di Tierno poi le donne mi hanno eletta; non lo so neanche io come sono venuta fuori, perchè quell'altra sarebbe stata più brava a parlare...forse si erano accorte che quando c'era qualcosa io...

Allora il sindacato era bell'e niente, parlavano con i padroni ma...allora i padroni erano più ricchi di adesso.

Domanda: eppure a sentir loro...

Risposta: anche allora piangevano eh! gli andava male tutto, soldi non ne facevano; gli ho fatti io allora i soldi...!

Domanda: avevate la possibilità o la capacità di fare delle assemblee in "masera"?

Risposta: ma figuratevi! assemblee interne..."i ne copèva"...fuori le facevamo, ne avremmo fatte due, tre, mica di più. Avevano tutte paura; dicevano "sì, vegno, vegno" e dopo portavano tutto al padrone. Andava-

no magari per trenta lire perchè avevano paura di essere lasciate a casa l'anno dopo; non c'erano licenziamenti, semplicemente non ti prendevano.

Domanda: lei adesso lavora alla Grundig, con un'azienda che ha l'appalto delle pulizie; che differenza ha trovato a passare dalla "masera" alla fabbrica?

Risposta: si sta meglio; alla fine del mese si hanno tutti i soldi che in "masera" ti arrivavano magari con due o tre mesi di ritardo. In ogni caso, non c'era mai una data fissa per pagarti e prova a parlare tu...! No, no, se dovessi ritornare indietro non la rifarei più questa vita...

Domanda: lei parlava prima di uno sciopero fatto nel '59 e durato due, tre giorni: per che cosa era stato fatto?

Risposta: c'era in ballo il contratto, mi ricordo. Mi pare che abbiamo preso 10 lire di aumento.

Ma anche quella volta ci sono state diverse donne che entravano; anche quella che era stata fiduciaria prima di me non è rimasta fuori!

Domanda: come avveniva l'iscrizione al sindacato?

Risposta: c'era una trattenuta sulla busta paga. Si chiedeva alle donne se volevano iscriversi e chi era d'accordo faceva una specie di delega. Problemi ne avevamo e tanti. Io, per esempio, ho fatto quindici anni di "masera" e mi sono ritrovata con tre anni di contributi...ed è stata una grazia!

Ce ne sono di quelle che non si sono trovate neanche un anno pagato.

Domanda: se lei dovesse fare un confronto fra la sua esperienza sindacale di allora e quello che c'è oggi, per esempio, alla Grundig, che cosa direbbe?

Risposta: mi sembra che oggi i sindacati siano andati "dal miga al mase"...ma io non partecipo più, basta, basta! Anche noi, delle pulizie, abbiamo un sindacato; volevano mettermi dentro ma io ho detto di no. Sono stata scottata allora, adesso basta, prendo i miei soldi e...tenete presente, fra l'altro, che io sono stata costretta ad andare alla Grundig perchè non ho avuti i contributi che mi spettavano, per farmi una pensione, insomma, che dovrei prendermi fra cinque anni.

L'estate quasi mai ti mettevano dentro; oppure ne mettevano dentro una per quindici giorni e ne tiravano fuori un'altra. E neanche il sindacato è riuscito a porvi rimedio.

I contratti c'erano, venivano firmati ma poi dopo li facevano i padroni come volevano loro e nessuno si lamentava perchè avevano paura di stare a casa...

Le straordinarie, per esempio: qualche volta le pagavano per farsi vedere ma poi basta; e si facevano 13, 14 ore al giorno!

Domanda: lei prima ha detto che le donne erano tutte iscritte al sindacato: come mai?

Risposta: non so spiegarmelo nemmeno io; forse perchè la CISL era vicina all'Azione Cattolica, alle Acli. A me non ha mai detto nessuno che c'erano altri sindacati...quello lì e basta.

Domanda: e perchè erano tutte donne le operaie delle "masere"?

Risposta: perchè?...qui è il bello...perchè le facevano lavorare di più, le donne! e le pagavano di meno.

Domanda: tornerebbe indietro?

Risposta: no! Allora non si poteva neanche parlare, nemmeno in mezzo alle donne: se si aveva qualcosa da dire bisognava tirarsi in disparte col padrone, adesso i padroni sono loro, gli operai...anche bello!

Allora poteva disporre di queste donne come voleva e tante altre erano

alla porta che chiedevano di poter entrare a lavorare; "vàra che som mi che te dago da magnàr" ci diceva più di una volta...

Adesso sono andati tutti in malora; segno che si sono comportati male. A volte, sembra che si parli di chissà quanti anni fa e invece si parla di 20, 30 anni fa: adesso in "masera" non ci andrebbe nessuno a lavorare.

INCONTRO CON TURELLA ANNA (ex tabacchina di Mori, fiduciaria di macera) 1929

24 marzo 1979

Io sono stata per un periodo fiduciaria nella "masera", sarà stato il '51 o il '52. Poi non ho voluto più farlo perchè sentirmele dal padrone, sentire su di me i suoi occhi come se avessi commesso un delitto, per colpa delle altre... perchè sono state le altre a parlare, a dire che la "masera" è una congregazione di carità. Mi ricordo che era venuto a Mori l'Odorizi, che era presidente della regione, a fare un convegno e ad un certo punto ha chiamato in disparte il G.C. e gli ha detto "le donne si sono lamentate; come mai dicono che la sua macera è una congregazione di carità?"

Allora lui ha pensato subito che erano state le fiduciarie, perchè giorni prima c'erano stati il Mattei e il Benedetti a parlare al ricreatorio a tutte le tabacchine della zona di Mori. E, invece, non eravamo state noi fiduciarie a dire quelle cose ma altre donne... Certo, che allora eravamo sotto al padrone, era sempre "sior sì". C'è stato un periodo che prendevano a lavorare solo chi volevano loro "quela là no la g'ha diritto, perchè la g'ha en fradèl che laòra, perchè la g'ha 'na sorela..." ma, insomma, se uno ha voglia o bisogno perchè non ha diritto di lavorare?

Mi ricordo della Maria T., che era andata all'Ufficio di collocamento di Rovereto, e lì l'hanno rimandata a Mori dicendo che dipende dal padrone "dev'esser el parom che ve domanda"... Lei è andata in "masera" e ha riferito quello che gli avevano detto all'ufficio, "madona, 'sa g'hala mai dit!" non volevano più prenderla; continuava a piangere questa ragazza "mi no vago pù..." L'ha raccontato lei, dopo, questa storia: a sua sorella che era andata a parlare ai "maseradori", gli hanno risposto che doveva venire la Maria a chiedere perdono! Ma come? dopo l'offesa, devo anche andare a chiedere perdono?

Mi ricordo il Mattei che diceva "bisogna essere unite, compatte, fare qualche sciopero"; allora c'era il sindacato bianco e quello rosso - Cisl e Cgil - e diceva "noi non chiediamo venti, noi chiediamo otto per avere cinque; è inutile chiedere quello che non si può ottenere"...

Ma scioperi non ne abbiamo mai fatto, perchè c'erano quelle della montagna che dicevano "noi vegnem anca per zinquanta lire"; erano quelle che venivano da Besagno, Castione, Cornè, dalle Sorne. Allora era inutile...

Domanda: In queste riunioni che facevate, qual'erano gli argomenti trattati?

Risposta: Le condizioni di lavoro, come i padroni trattavano; la questione dei contributi, perchè ogni tanto veniva anche l'ispettore del lavoro e ti chiedeva quanto avevi lavorato; e allora dovevi dirgli otto ore, perchè le altre le prendevi fuori busta...

Gli argomenti erano sempre quelli, perchè la paga era bassa e i sindacati volevano aumentarcela. Così si trovavano con i datori di lavoro ed erano lotte...! Mi ricordo che una volta avevamo preso un aumento e il padrone ci ha detto "per adess la resta cossì, ma dopo vederem!", però non ha più avuto il coraggio di abbassarla...

Ecco, gli ultimi anni, alla Società, abbiamo cominciato a fare qualche sciopero, ma allora eravamo unite. Mi ricordo che la Società a-

veva detto di andare a lavorare; sono andate quelle due o tre ben viste dai capi; si sono trovati senza donne!

Domanda: Come venivano nominate queste fiduciarie? E quali erano i loro compiti?

Risposta: Ah, con delle votazioni. La prima volta, mi ricordo che sono venuti il Benedetti e il Manica: è stata quella volta che sono stata eletta io; poi non ho più voluto farlo, ero stata eletta un'altra volta ma mi sono rifiutata.

Noi avevamo il compito di chiedere i motivi, se una per caso fosse stata sospesa o multata. Ma molte mi pare che nella mia "masera" non ne siano mai state date; in Società, invece, sì, ne davano. Poi, con trollare i contributi della previdenza sociale... eravamo un po' le portavoce delle altre donne.

Era difficile, perchè dicevano "cossa falo el sindacato, cossa falo el sindacato..." "ma el sindacato sem noi" gli rispondevo, "se noi no aderim, se no stem 'nsieme..."

Domanda: Eravate in tante iscritte?

Risposta: Tutte quelle della mia "masera" erano iscritte!

Domanda: Ma si rendevano conto di essere iscritte ad un sindacato?

Risposta: No, come se niente fosse! I primi anni non si pagava neanche la tessera... certe avevano paura, altre erano parenti: la nipote, la prima cugina, la cognata...

Io dico la verità, avevo "sudiziòm" a parlare e se c'era qualcosa da dire lo facevo dire all'altra fiduciaria.

Noi eravamo tutte del "sindacato libero", perchè allora c'era questa mentalità "ah, te 'l vedi subit en faccia quel lì che l'è comunista"... una volta sola, mi ricordo che tre, quattro che erano di idee socialiste o comuniste hanno tentato di votare una di loro ma non ci sono riuscite. Forse il Mattei e il Benedetti ispiravano più fiducia ma a dir la verità una volta essere comunista... "l'è comunista quel lì!", come dire...

Per esempio, in "masera" si diceva il rosario, le "oraziom", ma qual che "maserador" non ti lasciava fare neanche quello. Invece, su dai C., mi ricordo che la mamma dei "maseradori" ci leggeva delle cose mentre lavoravamo, anche racconti di vita femminile; e "Ben Hur", mi ricordo. Questo nei primi anni, dopo basta.

Le riunioni le facevamo soprattutto a Trento, fra fiduciarie. L'idea le sarebbe stato non avere soggezione, dire se c'era qualcosa che non andava; ma come si faceva? Eravamo giovani, erano i primi anni di lavoro, questa gente che ti faceva paura...

Le donne della montagna poi... prendevamo settanta lire e loro ti dicevano "noi vegnem anca per zinquanta"; perchè? Forse perchè loro pensavano che poco o tanto, qualcosa avrebbero preso e gli bastava. E noi dicevamo "varda lì quele montagnère, che le vegn per gnent!" Sarebbe stato bello che gli avessero dato veramente cinquanta lire per vedere che cosa dicevano...

Da questo punto di vista non c'era nessuna unità, non facevano niente per essere unite.

E la paga era da fame: dover lavorare un mese più le ore straordinarie per comprarsi un vestito... quel poco che prendevamo serviva quasi sempre per aiutare la famiglia; i nostri genitori erano mezzadri, facevano a mezzo di tutto: del "zaldo", dei "cavalieri" e poi ce n'era sempre una: usciva il Camerata e rovinava tutto... una volta non c'era altro, "cavalieri" e tabacco. Quando sono andata a lavorare io, la mia famiglia era piena di debiti fin sopra i capelli. Mi ricordo che un anno avevamo una capra gravida e mia madre diceva

"st'am no fem gnanca debiti"; capite? Nella nostra economia bastava una capra per coprire le spese che dovevamo sostenere. Poi, invece, i capretti sono morti e per noi è stata una rovina.

I miei sono sempre stati gente prudente, troppo prudente; si tenevano quel che veniva e basta. Io so quello che hanno patito!

Domanda: Voi in pratica eravate costrette ad andare fuori famiglia a lavorare: come veniva considerato il lavoro extradomestico?

Risposta: Madonega! Si cercava di andare da qualsiasi parte pur di prendere qualcosa... un momento, però... io mi ricordo che la Pirelli assumeva delle donne e mio padre mi ha impedito "no, no, ti no te vai al Piave!"; questa fabbrica era nominata male; se ne aveva di bisogno, no? eppure preferivano non mandarti. In "masera", sì, invece...

Domanda: Perchè in fabbrica no e in masera sì?

Risposta: La fabbrica aveva una brutta fama, che c'è poco di buono; stupidate eh! perchè poi per andarci, si sudava e neanche poco! In "masera", invece, era addirittura mio padre che andava a "notarmi".

Domanda: Il fatto che, verso gli anni cinquanta, siano state fatte queste fiduciarie, aveva portato dei miglioramenti dentro la "masera"?

Risposta: Dentro, no. Mi ricordo che negli ultimi tempi non ci lasciavano nemmeno fare la colazione e queste donne mangiavano di nascosto; "sè cretine che basta - gli dicevo - perchè magnè de scondòm? se tute tirsse for la vossa roba e ve metesse a magnar senza sconderve, i ve varderìa e i taserìa"... allora io, per dispetto, tiravo fuori l'omelette, che mi faceva mia madre, e la mettevo in bocca mentre passava il padrone. "Svelte putele - ci dicevano - che 'l sol el ne ciapa!"; questa era la situazione dentro. Fuori, i sindacati ogni tanto ottenevano qualche aumento.

Ma dentro si andava sempre peggio, perchè gli ultimi anni ti pesavano il tabacco che dovevi fare. Mi ricordo che per questo è intervenuta anche la Bassetti ma non c'è stato niente da fare.

Poi erano le stesse donne che si rovinavano, perchè magari facevano a gara chi finiva prima; e se queste altre tre avevano fatto i trenta chili di tabacco voleva dire che anche le altre potevano farlo...

E' la stessa cosa che mi raccontava mio fratello, che lavorava alla Fiat. Il capo gli diceva "se fate dieci pezzi in più al giorno, avete mille lire in più nella busta paga". Si ingolosivano, ma le mille lire non le vedevano mai e i pezzi in più li avevano fatti. Non solo, ma avevano dimostrato che ci arrivavano a farli!

Domanda: Le fiduciarie erano tutte delle Acli?

Risposta: Io sì e anche le altre della mia "masera". Ci avevano scelte perchè ci vedevano partecipare: per esempio al Natale delle tabacchine, che veniva organizzato anche qui a Mori, con la presenza di don Cristelli. Qualche volta, facevano anche degli spuntini, sempre per unire le tabacchine: qualche biscotto, un po' di vermouth... Avevamo anche una canzone, che era stata composta da un operaio della Fiat "o Gesù, se un giorno tu ritorni/vieni a nascere nell'officina/sopra il maglio è la culla divina/ti riscalda il calor dei forni/torna mio buon signore/per la nuova redenzione/porgerai nel nostro cuore la tua croce di passione...

Anche in "masera" si cantava.

Domanda: Allora c'era un legame abbastanza stretto fra attività sindacali e momento religioso...

Risposta: Senz'altro. Infatti fiduciarie comuniste o socialiste non ce ne sono mai state.

Domanda: Ma i preti, i parroci, come si ponevano di fronte al problema del lavoro, delle vostre condizioni di lavoro e di vita?

Risposta: In genere, non dicevano niente. Solo una volta, mi ricordo, che don Silvio si è permesso di dire in una predica che questi padroni, insomma, danno pochissimo di paga e ha nominato il vangelo, non so quale. A quella messa c'era anche la madre dei "maseradori" e se ne è risentita, molto!

Poi, le Acli hanno cominciato a fare anche la messa del lavoratore; ma queste iniziative comunitarie non hanno mai avuto tanto successo; infatti dicevano "a quei de Mori domandeghe soldi, ma no ste domandeghe de 'mpegnarse...". Forse aveva paura, non so, fatto sta che la gente di Mori non era disposta a darsi da fare.

In "masera", per esempio, c'era molta soggezione; la madre dei "maseradori" era quella che aveva più potere, perchè loro molte volte non c'erano. Ma anche loro erano... lontani da noi; eravamo ragazze e ragazzi erano anche loro, perchè più o meno avevano la nostra età, ma noi non ci sognavamo neanche di andarci assieme, per esempio... Con i sindacati non si sono mai opposti, anche se evidentemente non li accettavano di buon grado. Solo una volta mi ricordo che hanno trattato con cordialità un sindacalista. Era un operaio della Fiat - dicevano - che era stato licenziato e allora l'avevano mandato quassù a lavorare per il sindacato; non so come si chiamava. Abbiamo detto "ma quel lì l'è comprà dai maseradori; massa gentileze, che i se da la mam... sarà anca vera che i l'ha mandà via da la Fiat per el sindacato ma...". Perchè sì, anche il Mattei stringeva la mano ai maceradori ma non c'erano mica tante gentilezze; con quello, era la prima volta che si vedevano e pareva che si conoscessero già da un pezzo!

INCONTRO CON BAZZANELLA IOLANDA (ex tabacchina di Ala - ex responsabile del sindacato tabacchine)
1924

14 marzo 1979

Io ho lavorato per diversi anni nella "masera" tabacchi, qua ad Ala: ho iniziato, mi pare, nel 1938 o '39 e ho smesso dieci anni dopo, nel 1949.

E naturalmente, allora, eravamo senza sindacato, perchè noi dipendevamo dalla Federterra di Trento.

Tramite le ACLI ci avevano un po' preparate e ci avevano detto "formate un sindacato per conto vostro": e così abbiamo formato il sindacato delle tabacchine.

Io ero la fiduciaria delle Acli, della DC, la Elena Zocchio di S. Margherita era invece la fiduciaria dei comunisti e si andava a queste riunioni a Trento...

Noi, prima, versavamo i contributi alla Federterra; allora quelli delle Acli hanno detto: "non è giusto che voi versiate i contributi alla Federterra, versateli al vostro sindacato". Ma, allora, bisogna va portar via questo sindacato dall'organizzazione dei contadini, anche perchè loro, fino a quel momento, non si erano mai interessati di noi, ed era merito delle Acli se c'era quel risveglio.

Mi ricordo che ci eravamo organizzate così: una fiduciaria dello stabilimento che veniva eletta dalle donne, poi la fiduciaria di zona e la fiduciaria provinciale, che veniva nominata a Trento.

Domanda: Queste fiduciarie avevano una tutela sindacale?

Risposta: Certo, bastava che andassero a Trento dal Mattei, che era lui a seguire la cosa. Oddio, erano un po' malviste dal datore di lavoro, ma non c'è mai stato in ballo il licenziamento. Si faceva fatica, comunque, a organizzare, perchè allora c'era bisogno e tutte preferivano tacere pur di lavorare... non c'è neanche confronto con oggi.

Ogni anno si andava a Trento a discutere con i datori di lavoro i contratti che erano provinciali, e venivano esposti in tutte le "masere" dalla fiduciaria.

Chi li rispettava, questi contratti, non lo so, perchè, specialmente nella zona di Mori, mi ricordo che si doveva intervenire spesso: c'era della gente che faceva venire i nervi e quella era la zona più importante per il tabacco.

Ma anche lì a Mori, ogni "masera" aveva la sua fiduciaria e la Regolini Maria era responsabile di zona. Mi ricordo che c'era anche un certo Tranquillini, che lavorava alla Montecatini, che s'era messo dentro anche lui a dare una mano alla Maria Regolini.

Domanda: Io l'ho già detto altre volte, anche al Mattei: io sono andata a lavorare in "masera" nel '60 fino al '66 ma del sindacato tabacchine non ha mai sentito parlare... e non solamente io, ma anche praticamente tutte le donne che abbiamo incontrato fin'ora: gente che in "masera" ha lavorato quarant'anni!

Mai sentito che esistesse una fiduciaria, mai visto qualcuno che venisse a vedere o a controllare...

Risposta: io non so spiegarvi, dovrete andare a vedere alla CISL a Trento... ma guardate che le trattenute sindacali venivano fatte addirittura sulla busta paga. E' ben vero che le "masere" erano un caos - io lo posso dire perchè per un periodo ho fatto anche la conta-

bilità - perchè, essendo una cosa agricola, non erano tenuti a pagare i contributi in continuazione. Allora succedeva, per esempio, che la nostra padrona ci dicesse "putèle, no gavè assegni familiari, podè star fora 'sta stimana"... allora ti mettevano dentro una settimana, per tre ti tenevano fuori e le ragazze che avevano bisogno di soldi, si interessavano relativamente se erano dentro o fuori... sicchè, io che ho fatto 10 anni di "masera" ho avuto un anno di contributi! Ed ero io che facevo le paghe...

Domanda: Questo succedeva a tutte...

Risposta: Certo; favorito dal fatto che era un lavoro stagionale che andava da agosto a marzo per quelle fortunate che facevano tutta la stagione; poi, c'erano quelle che facevano solo la stagione del verde, e quelle che facevano il "secco".

Cosicchè, fuori e dentro, fuori e dentro, contributi ne trovavano pochi tutte. Per il resto, c'era un contratto provinciale e stava nella fiduciaria dello stabilimento farlo rispettare...

Adesso non posso ricordare di preciso le paghe e le altre cose...

Domanda: A noi interessava soprattutto sapere quando e come si era organizzato il vostro sindacato.

Risposta: Si era costituito subito dopo la guerra, mi pare ancora nel '45. Come dicevo prima, noi eravamo legate alla Federterra, cioè all'organizzazione dei coltivatori, che aveva a capo Tonon, un comunista.

Poi, ha cominciato a venir giù Mattei, che era delle Acli, e ci diceva "vardè, bisògn che ve unìghe anche voialtre..." e allora abbiamo iniziato a fare questa organizzazione sindacale: i contratti ci sono...

Domanda: Sarà vero ma allora io mi chiedo come mai eravamo trattate in quel modo, sia nella paga che nell'orario di lavoro, che si faceva no 14, 15 ore...

Risposta: Prima cosa, il datore di lavoro non è mai stato sottomesso a controlli e faceva quello che voleva e magari diceva al finanziere di tenerci dentro un quarto d'ora in più: tutte cose che abbiamo provato e sappiamo, no?

Dopo, dipendeva dalla fiduciaria che avevate: se aveva voce in capitolo oppure no, perchè non è mica come adesso che possono entrare; allora erano dolori, non ci lasciavano mica... mi pare che a Mori in tutto si sia fatto un giro assieme a Mattei. Adesso i sindacati possono entrare, ci sono le commissioni di fabbrica che fanno quello che vogliono dentro; noi dovevamo stare zitte e dire alle donne: "laorè", perchè tutte le umiliazioni che mi sono presa quando la Melia mi diceva "ti te pretendi, ma le putèle no le laòra miga...!" Allora: "putèle, laorè, che almanco zighente per qualcòss!", che se ne prendevano umiliazioni dal datore di lavoro...

Domanda: Prima lei diceva che avevate iniziato come Acli...

Risposta: Sì, sono state le Acli a ingranarci e dopo siamo passate sotto la CISL: quando c'è stata la scissione siamo andate in quel sindacato lì... i comunisti non avevano niente, non controllavano niente perchè la stragrande maggioranza era nostra!

Domanda: Come spiega questo fatto?

Risposta: Non avevano rappresentanza, perchè l'iniziativa era stata delle Acli, che aveva agganciato ragazze dell'Azione cattolica per formare questo sindacato. Non so, fate conto che su novecento donne, solo centocinquanta siano state comuniste... Il resto era nostro. Le riunioni le facevamo noi, i contratti li facevamo noi, perchè al congresso di Lecce, per esempio, i comunisti sono andati a ballare e suonare, e a lavorare sono stati quelli delle Acli!

Quando siamo ritornati con gli incartamenti di lavoro non di balli come hanno fatto i comunisti - ho viaggiato da Verona ad Ala senza scambiare una parola con i comunisti che avevo insieme...

Domanda: Allora ci sono stati dei grossi contrasti fra voi e la CGIL...

Risposta: Oh perdinci! Prima della scissione, la Federterra - visto che era rossa - non voleva naturalmente lasciarci andare; allora c'erano lotte! Ma noi eravamo abbastanza appoggiate da questi sindacalisti democristiani, aclisti che all'inizio ci hanno "infarinàe bea" per quello e così non avevamo tanta difficoltà. Poi, naturalmente, quando gli abbiamo portato via le iscritte, c'è stato un po' di subbuglio ma noi eravamo la maggioranza e allora hanno dovuto fare marcia indietro.

Per quel che riguarda l'organizzazione, facevamo delle riunioni periodiche a Trento con tutte le fiduciarie; mi ricordo anche di un congresso delle tabacchine a Riva...

Domanda: Quello che io non capisco è come mai queste fiduciarie non si vedessero: noi non abbiamo mai fatto elezioni, lavoravamo anche 15 ore al giorno, magari sotto l'acqua, e nessuna protestava proprio perchè non eravamo protette.

Risposta: Eppure, la fiduciaria c'era in tutte le "masere". Certo, era una roba terribile: mi ricordo quando la padrona ci diceva "no te te ricordi miga quando to mama l'è vegnua a domandarme de vegnir a laorar!"... Erano più che altro parole, licenziamenti no, anche perchè ne avevano di bisogno: non tutte andavano a lavorare come adesso e molte andavano anche in Svizzera o nelle risaie. E allora quelle che gli occorrevo, dovevano anche tenersele: facevano ben i gradasi ma a un certo punto avevano anche paura che queste ragazze gli scappassero.

Domanda: Ci sono state delle agitazioni, degli scioperi?

Risposta: No, non si parlava di scioperi, non c'era motivo di scioperi. Noi trattavamo direttamente con i loro dirigenti, là al consorzio, e se c'erano dei problemi li risolvevamo. Praticamente, nelle "masere" non penso che ci siano state manifestazioni o scioperi.

Domanda: Ce n'erano tante donne iscritte al sindacato?

Risposta: Saremmo state in 1200, 1300; eravamo un buon gruppo anche perchè le "masere" allora erano tante: penso che fosse l'unica risorsa per le donne, esclusa la filanda.

Domanda: Fra le carte di questo sindacato che siamo riusciti a trovare, ci sono i programmi di vostri convegni e quasi sempre, accanto alla parte sindacale, c'è una parte dedicata agli "esercizi", insomma alla religione: che rapporto c'era fra fede e attività sindacale?

Risposta: Erano le Acli a organizzare e allora prima c'era il raduno con la messa e dopo c'era la parte sindacale...

Domanda: Nella quale, abbiamo visto che prendevate in considerazione anche la "situazione morale" delle singole "masere"...

Risposta: Sì, sì, può darsi... ma il nostro problema era fissare uno stipendio, perchè era basso ma non si sapeva neanche quanto ci spettava e ci davano quello che volevano. E risolto questo punto, mi pare che non c'erano altri problemi...

Domanda: L'orario di lavoro, per esempio...

Risposta: Quello non si poteva fissare perchè, soprattutto nella stagione del "verde", bisognava fare quanto era necessario, ma le ore in più te le pagavano straordinarie.

Domanda: Se te le pagavano...

Risposta: C'era un contratto... oddio, non si prendeva molto ma dipendeva dalla fiduciaria di zona controllare se il datore di lavoro rispettava o no le norme contrattuali. Certo, noi non potevamo sapere se la fiduciaria, per non mettersi in urto col padrone, se ne lavava le mani... Nella fase calda della lavorazione, si andava dalle sei di mattina a mezzogiorno, dalle una alle sette, e dalle otto a mezzanotte: dopo le dieci ore, ti pagavano lo straordinario, diurno o notturno. In più c'erano le "festive", perchè si lavorava anche la domenica o la festa, fino all'una del pomeriggio. Può anche darsi che sulla busta paga non le mettessero per non pagare più contributi; noi lo dicevamo alle ragazze: "Vardè, no stè acetarle!" e molte rispondevano "Eh, valà, anca se i ne le paga fora..."

Domanda: E i problemi della salute? Della maternità, per esempio?

Risposta: Allora non ce n'erano donne che andavano a lavorare in stato interessante...

Domanda: Eppure noi abbiamo sentito molte donne che ci dicevano...

Risposta: Almeno qua, no! Non so nella zona di Mori, può darsi. C'era anche una mentalità... a me, per esempio, dava fastidio vedere queste "putèle" caricarsi questi "linzòdi" sulle spalle; bastava che dicessero "no, mino'l porto, el portem en quatro" e l'avrebbero portati su anche in quattro.

Ma quelle che lavoravano in "masera" erano soprattutto ragazze contadine e erano abituate alla fatica, a portar pesi... non si sognavano neanche di reclamare come fanno adesso - e hanno tutte le ragioni! - avevano bisogno di soldi e tacevano; quando entrava la 'Melia non parlava più nessuno...

Domanda: E' strano come in genere chi aveva potere in "masera", chi incuteva più terrore, era la madre del maceratore...

Risposta: E' vero, anchè qui ad Ala era lei la "gendarma", forse perchè come donna era più a contatto con le donne e le seguiva di più e vedeva se lavoravano... il "maserador" controllava i contadini, che alla "stadèra" non crescessero di un "deca", perchè mi ricordo io quando venivano questi poveri contadini, con la bilancia davanti; se potevano rubargli un chilo di tabacco, i "maseradori", glielo rubavano! Erano ben dei filibustieri... e forse non riuscivano a star dietro alle piccolezze delle ragazze e allora lo facevano le madri, le mogli. Forse questo è il motivo per cui le donne avevano più influenza in "masera".

Domanda: Secondo lei, perchè eravate tutte donne a lavorare il tabacco?

Risposta: Ma perchè era un lavoro che si adattava alle donne!

Domanda: In che senso?

Risposta: Nel senso che c'era da infilzare il tabacco.

Domanda: E lei crede che un uomo non sarebbe stato in grado di fare un mestiere simile? Non era forse perchè le donne erano pagate meno e si sottomettevano più facilmente?

Risposta: Ah, può anche darsi... ma io non ho mai sentito che cercassero uomini per la "masera" o che qualche uomo provasse a entrarvi. Era una tradizione... io non penso che un uomo si sarebbe messo lì piegato per 7, 8 ore a infilzare o a scegliere il tabacco e allora lo facevano le donne.

Domanda: Che giudizio darebbe sulla sua esperienza sindacale, anche in rapporto alla situazione di oggi?

Risposta: Non c'è confronto, non posso dare un giudizio perchè allora ci si accontentava del primo gradino e per noi andava bene visto che partivamo da zero; adesso è tutta un'altra cosa... bisognerebbe

andare a vedere come stanno le donne in qualche "masera" che lavora ancora.

La mia esperienza... guardate che ho pianto a farmela, perchè allora eravamo tutte ragazze che non eravamo abituate a certe cose. Mi ricordo che quando la signorina Bassetti mi ha fatta andare a Lecce, al congresso, avevo 18 anni... e dover partire con un comunista e con una comunista, da sola... ho patito delle umiliazioni! per fortuna a Lecce ho trovato gli aclisti che erano venuti a prendermi. Io ho anche pianto perchè nei congressi non ci potevano vedere, perchè noi si andava a lavorare mentre loro erano per la confusione: entravano dentro con la bandiera rossa e vestite da "garibaldine". A Lecce c'era proprio il covq delle tabacchine, delle comuniste, è per quello che la Federterra l'ha organizzato laggiù, il congresso... ad un certo punto è dovuta intervenire anche la Celere perchè al nostro raduno mancavano delle tabacchine e allora il nostro responsabile le ha fatte cercare. Non gli avevano mica fatto niente eh! semplicemente succedeva che quando queste chiedevano dov'erano le Acli, i comunisti gli facevano fare il giro di Lecce e le Acli non le trovavano mai... venivano in stazione e ti chiedevano se eri comunista... andavano a ballare loro...

C'era un grosso contrasto, perchè noi dipendevamo dalla Federterra e la Federterra era comunista. Adesso non so se farei quello che ho fatto allora, quando, ad esempio, sono andata a prendere tutti gli incartamenti. Avevo davanti quaranta uomini, tutti contadini, tutti comunisti, mi sono impuntata e ho dato un pugno sulla tavola "i 'ncartamenti i voi!"... non so se oggi, con l'esperienza che ho, farei un gesto del genere... so che sotto c'era Hofer che mi detto "signorina, se la gà paura, la bata zò che vegnim su"; ma io allora non pensavo neanche alla paura; però, dopo, alle elezioni sono stata anche buttata giù qui in piazza dai comunisti, perchè gli ho portato via le tabacchine! A loro premeva perchè gli mancavano i contributi. Oggi, vi dico la verità, non so se farei la sindacalista. Perchè gli operai stanno bene e non sanno neanche quello che si vuole... il sindacato è arrivato al culmine, dovrebbe fare marcia indietro ma non può perchè da lì non può più ritornare. Più avanti di così non so dove possano andare...

Domanda: Ma intanto c'è chi fa un sacco di soldi e porta all'estero miliardi e chi paga è sempre l'operaio!

Risposta: Guardate; io parlo contro il mio interesse perchè i miei figli sono operai: se noi ai nostri tempi fossimo stati bene come adesso...

Domanda: Ma erano altri tempi, è aumentata anche la ricchezza generale; probabilmente quello che lei dice a noi adesso, a lei lo dicevano i suoi genitori.

Risposta: Siamo troppo esigenti, non ci accontentiamo più. Guardate, direi che una volta il maceratore guadagnava forte e pagava poco: aveva un guadagno maggiore di quello che hanno adesso gli industriali. Adesso ci sono i sindacati... vi dico la verità: io ho fatto la sindacalista per molti anni, ma se oggi fossi un datore di lavoro non so come mi comporterei... Che controsenso, eh? Chi mi fa dare tutto senza che gli altri diano niente? L'assenteismo chi lo fa?

Domanda: Se la fabbrica fosse fatta a misura d'uomo - perchè la Grundig la chiamano la "fabbrica degli esaurimenti"! - l'assenteismo forse non ci sarebbe...

Io lavoro alla Manifattura e, per fortuna, non ho nè cottimo nè cate

na, ma quando per tutta la vita si fa sempre lo stesso lavoro... Al la "masera" era fatica - e non tornerei indietro - ma la fabbrica snerva!

Domanda: Una domanda un po' personale. Un maceratore che abbiamo sentito ci parlava di lei come di una donna che sapeva far valere i propri diritti, di una donna battagliera e ha concluso dicendo "se la ghè ancora, de sicur l'è feminista!".

Risposta: Oddio, ditegli pure che io le femministe le "buro" e non le ammetto, perchè si possono far valere i propri diritti senza fare le femministe. Io la donna la capisco e la concepisco in un certo senso: cioè, una che difende i suoi diritti con un certo criterio, non andando per le piazze o sedendosi in terra. Guardate, io sono stata una delle prime sindacaliste, una delle prime delle Acli, ho girato parecchio a fare... eppure io non ho mai ammesso che una donna debba buttarsi sulla piazza a gridare e non lo ammetto neanche oggi!

Dite pure a quel maceratore, se lo vedete, che s'è sbagliato di grosso. Io ammiro quelle che difendono i loro diritti ma c'è modo e modo... la donna non si fa mica rispettare in piazza, ma parlando al tavolo perchè lasciamo fare agli uomini le cose da uomini e alle donne le cose da donne!

Perchè, poi, se voi le prendete, "struca, struca, no vem for gnente... no le è bone altro che de zigàr". Siete convinti?

Domanda: Volevamo soprattutto sentire che cosa ne pensava lei. Io, personalmente, non sono convinta e non sono d'accordo.

INCONTRO CON GIUSEPPE MATTEI (ex segretario del sindacato provinciale tabacchine)

4 marzo 1979

Io adesso non ricordo più molto bene gli avvenimenti di quegli anni; meglio sarebbe che voi sentiste la Iolanda Bazzanella di Ala, che era la rappresentante sindacale delle tabacchine o la Clara Dalri che l'ha sostituita quando questa si è sposata.

Entrambe erano state nella segreteria del sindacato tabacchine che era nato ancora nel '45 appena finita la guerra; ma più che altro erano le Acli che si accupavano di questa categoria; difatti la Iolanda oltre a lavorare in "masera" era anche una delle responsabili delle Acli. Questa organizzazione, nei suoi primi anni, faceva un intervento di presindacale e, fra gli altri settori, s'interessò anche delle "masere".

Io le tabacchine le ho contattate nel 1947 quando sono andato alle Acli a fare il presindacale: perchè allora nella CGIL si andava a fare le riunioni tutti inquadrate: i comunisti con i comunisti, i socialisti con i socialisti e la corrente cristiana non era tanto il partito quanto le Acli che la rappresentavano.

Ecco, un grosso sindacato, dove aveva quasi tutto in mano la corrente cristiana per questa iniziativa assunta subito dopo la guerra, era quello delle tabacchine. La CGIL non contava quasi niente fra le operaie delle "masere"; così, dopo il '48, quando c'è stata la scissione sindacale, è passato quasi tutto alla CISL e alla corrente comunista non è rimasto niente!

Il gruppo dirigente, infatti, veniva fuori quasi tutto da questa matrice aclista.

Domanda: che consistenza aveva questo sindacato?

Risposta: io non vorrei sbagliarmi, ma credo che si fosse stati circa 1700 iscritti; era uno dei più grossi sindacati in provincia...

Domanda: strano! perchè noi abbiamo sentito ormai parecchie donne che lavoravano in "masera" ma non ce n'è una che dica di essere stata iscritta o solo di aver sentito parlare di sindacato. Anzi, tutte si lamentano proprio del fatto che non c'era il sindacato...!

Domanda: io personalmente ho lavorato sei anni in "masera", dal 1960 in poi, ma io il sindacato non l'ho mai sentito nominare; nessuno che parlava di organizzarsi, di fare sciopero...

Risposta: certo, non era il sindacato che si conosce oggi, ma io ricordo che facevamo delle riunioni a Trento con cinquanta delegate eh! due tre per "masera". Ma sono stati fatti anche scioperi; mi ricordo una manifestazione fatta a Mori, anche se l'anno preciso non lo so... '59, mi pare. Oddio, erano anni in cui fare uno sciopero era una cosa eccezionale, ne facevi uno ogni due, tre anni... ma qualcosa facevi anche allora.

Domanda: quali erano gli obiettivi al centro di queste "lotte"?

Risposta: beh, i salari prima di tutto perchè erano bestiali... anche perchè c'erano due contratti: uno agricolo per la stagione del "verde", che prevedeva salari disastrosi e uno industriale per la fase del "secco". Quindi una delle cose che eravamo riusciti a fare era stata la parificazione del salario fra "verde" e "secco"; così si metteva fine anche a tutte le discussioni su dove finiva la prima fase e cominciava la seconda: perchè noi dicevamo che il "secco" iniziava quando il tabacco veniva tolto dalle "stanghete" e veniva messo nelle "masse" a

fermentare, mentre i padroni dicevano che questa fase partiva da quando il tabacco era fermentato e si cominciavano a scegliere i colori. Allora abbiamo cercato di risolvere tutto con l'unificazione della retribuzione per le due fasi. Questo per quel che riguarda il salario, mentre per la parte normativa e previdenziale è sempre stato un casino. Poi, a livello nazionale, c'era la grande questione della disoccupazione, perchè, siccome poche arrivavano a fare più di sei mesi all'anno, non la potevano prendere. Dopo, invece, non ricordo in quale anno, è stata concessa a tutte.

La cosa difficile era il controllo sul versamento dei contributi perchè rubavano a man salva...

Domanda: infatti, non ne abbiamo trovata una finora che abbia tutti i contributi pagati...

Risposta: sì, sì, era un disastro!

Domanda: le paghe, da chi e come venivano stabilite?

Risposta: le trattative avvenivano in via S. Trinità, dove c'era la sede dei "maseradori". Le paghe erano la metà delle altre, non c'era confronto e anche se facevi riferimento alle retribuzioni dell'industria, non c'era niente da fare. Prima di tutto perchè era un'occupazione stagionale e chi metteva fuori la testa quest'anno, l'anno dopo perdeva il posto. Ecco, per questo avevamo fatto una specie di accordo che dava alle "fiduciarie" - che sarebbero state le delegate delle tabacchine - una certa garanzia, una certa tutela.

Certo, che in quegli anni non scioperavano nell'industria, figuriamoci nelle "masere"!

Poi, c'era un forte ricambio nella manodopera, di anno in anno...

Domanda: lei adesso dice che noi eravamo trattate come bestie: ma un po' di responsabilità non è anche vostra che non avete mai tentato di organizzarci o di denunciare questo stato di cose?

Risposta: oddio, allora non c'era l'idea che abbiamo oggi della lotta di classe...gli anni erano piuttosto brutti, anche dal punto di vista politico...

Domanda: ma io non ho mai saputo che c'era il sindacato tabacchine e nessuna delle mie compagne lo sapeva!

Risposta: io non so, ma finchè sono rimasto io qualcosa s'è fatto: almeno riunioni se ne facevano e scioperi...non era quello il tempo da fare tanti scioperi!

Perché era più un lavoro di assistenza, nel senso che si prendevano su i libretti e si andavano a controllare le previdenze; queste cose qua, insomma. Si può anche dire che c'erano degli alti e bassi all'interno delle varie "masere", per quel che riguarda l'iniziativa sindacale. In certe, poi, c'erano dentro quattro cinque capi che facevano parte della stessa famiglia del padrone e in quelle si faceva fatica ad entrare...

Domanda: ma erano quasi tutte organizzate così, cioè a gestione familiare...

Risposta: comunque, sentite, queste iscritte c'erano, anche se credo che tutti i documenti siano stati buttati via. Quello delle tabacchine era l'unico sindacato inquadrato anche nazionalmente, all'interno dei sindacati dell'agricoltura; anzi, più precisamente, era inquadrato nel sindacato dei braccianti agricoli, ma con una sua autonomia ben precisa. Di sicuro so che c'erano gli elenchi di almeno cinquanta donne con le quali si facevano delle riunioni periodiche, ogni due-tre mesi; poi, che incidenza avessero queste sul posto di lavoro, non ve lo so dire...

erano epoche queste in cui non avevi mica il diritto di fare assemblee dentro. Mi ricordo che le assemblee andavamo a farle negli oratori: non era granchè, lo ammetto...la cosa che reggeva di più era questa struttura basata sulle "fiduciarie di masera", che costituiva, poi, anche il direttivo.

Tenete presente che, in pratica, si faceva un contratto all'anno e; mi pare, che neanche la contingenza fosse automatica e bisognava calcolarla anno per anno. Anche il tesseramento sindacale avveniva attraverso queste donne delegate...

Domanda: dopo la scissione sindacale, ci sono stati scontri con la CGIL in questo particolare settore?

Risposta: non mi pare perchè, come dicevo prima, loro non contavano praticamente niente. Se ben mi ricordo però una volta loro si sono rifiutati di firmare il contratto; ma se noi avevamo in mano poco, loro non avevano quasi niente e quindi non c'era neanche motivo di scontrarsi...

Domanda: ma voi che rapporti avevate con i maceratori?

Risposta: con la loro organizzazione, ci incontravamo una volta all'anno per stipulare appunto, il contratto: ma dopo avevamo a che fare con i singoli "maseradori" perchè di solito i contratti che si firmavano loro non li applicavano. Allora ti toccava andare nelle "masere" - almeno in quelle dove c'era la possibilità di andare - a controllare che li osservassero, insomma.

Domanda: io sono veramente senza parole...perchè lei parla di una realtà che per me non è mai esistita! Io dico che, pur in quelle condizioni in cui ci trovavamo, non ci ribellavamo proprio perchè alle spalle non avevamo nessuno, nemmeno il sindacato! Io almeno, non l'ho mai visto venire a controllare, a vedere come ci trattavano...

Risposta: guardate, mi ricordo che le riunioni a Mori si facevano in una saletta di quella chiesa che c'è alla sinistra della piazza; oddio, non è che si facesse quello che si può fare oggi, però...ma, per esempio, alle trattative a Trento, dieci, quindici di queste "fiduciarie" c'erano sempre! E quando c'è stata quella manifestazione a Mori, di cui vi parlavo prima, è venuta su da Roma la segretaria nazionale, che si chiamava Foschini e dopo abbiamo fatto l'assemblea nel teatro dell'oratorio di Mori assieme alle tabacchine di Ala.

Insomma, la struttura istituzionale di questo sindacato c'era; quanto poi riuscisse ad incidere all'interno delle "masere" di preciso non ve lo posso dire nemmeno io...tenete presente che c'era quell'enorme ricatto rappresentato dal lavoro stagionale e allora si faceva fatica a fare qualcosa anche lì dove i lavoratori avevano il posto stabile! E le "masere" hanno iniziato a decadere quando nelle fabbriche si cominciava a parlare di contrattazione integrativa e qualche contratto aziendale si riusciva a stipularlo. La rogna più grossa era contrattare la parte normativa riguardante le ferie, le festività e l'indennità di anzianità e per far questo si doveva stabilire quando partiva la fase del "secco" perchè c'era un abisso fra il trattamento agricolo e quello industriale rispetto a queste voci.

E allora era sempre una bega, perchè i "maseradori" cercavano di allungare la fase del "verde" e noi di accorciarla.

INCONTRO CON BASSETTI GIUSEPPINA (ex delegata provinciale femminile delle Acli)

21 marzo 1979

Mi pare che qua mi si voglia chiedere qual'è stato il lavoro nel campo delle tabacchine. Per questo, bisogna risalire al 1945, quando c'è stata quella fioritura democratica con la nascita di movimenti, associazioni... è stato un momento entusiasmante, lo posso proprio dire. Io avevo vissuto anche il fascismo: dov'era la democrazia? Praticamente, l'unica organizzazione che era sopravvissuta era stata l'Azione Cattolica, che però era relegata in sacrestia e guai se si faceva qualcosa che fosse al di fuori della parte religiosa. Ricordo una volta, in una riunione, che si parlò di problemi sociali - di capitalismo, di proprietà - e se ne parlò con il terrore che qualcuno ci ascoltasse. Quindi, nel '45, c'è stato un fervore democratico, un entusiasmo che noi abbiamo avuto la ventura di vivere: i partiti, i sindacati, gli scout, le Acli; per quanto riguarda le donne, il Cif, l'Udi, i movimenti femminili dei partiti. Un pluralismo di iniziative, insomma. In quel momento, chi aveva vissuto il fascismo, aveva veramente la volontà di costruire un'Italia nuova, libera.

Per quanto riguarda il sindacato, avevamo l'unità sindacale, allora: cioè, esisteva solo la CGIL, all'interno della quale c'erano le tre correnti che non erano, però, su un piano di lotta...

Esisteva, in seno all'organizzazione, una commissione femminile composta da elementi delle tre correnti e della quale io facevo parte e si andava nelle fabbriche a discutere, perchè eravamo tutti ignoranti in materia, non solo chi lavorava ma anche chi aveva studiato.

Le Acli, fondate nel '45 - io partecipai al Congresso del '46 quando si volle precisare qual'era la natura e il ruolo delle Acli - decisero di esprimere la corrente sindacale cristiana. Però, non dovevano le Acli fare del sindacalismo ma la loro funzione era quella di preparare al sindacato: presindacato, insomma. Questo nel 1946. Chi ne ha seguito le vicende, sa che poi le Acli hanno modificato più volte la loro natura...

Ripeto, non si doveva fare dell'attività sindacale, ma solo preparare a questa.

I lavoratori si univano, studiavano la loro situazione, i loro problemi e poi agivano nel sindacato.

In seno alle Acli c'era un movimento femminile. Questo movimento si occupava di tre categorie in particolare, le più numerose e le più indietro, diciamo: la categoria delle domestiche, quella delle dipendenti degli studi professionali (fra parentesi, basta dire che da allora, solo in questi giorni si è fatto un contratto nazionale. Erano pagate molto male e per molti anni sono andate avanti così, malgrado l'azione fatta...) e quella delle tabacchine.

Io sono entrata in qualche macera, non si era accolti molto volentieri... però con qualcuno si poteva anche ragionare. Le tabacchine, -siamo sempre nel '46-47- erano circa mille, anzi di più, perchè ricordo che se ne erano tesserate al sindacato 940, 950 per cui, sicuramente, quelle che lavoravano erano di più.

E la zona dove erano maggiormente presenti le macere, erano Ala e Mori. Il lavoro era stagionale e ambito dalle donne anche se non conoscevano i loro diritti, perchè non c'era quella preparazione... nessuno, o ben pochi, erano preparati all'azione sindacale.

Per quel che riguarda la mia esperienza - sembrerà strano - quello che

mi ha dato la spinta è stato don Carlo Berlanda, che era assistente delle Acli di Ala.

Mi ricordo che un giorno ha telefonato a Trento "insomma, bisogn che vegneghe zò per 'ste tabacchine..." Allora un sabato io ho fatto il giro Chizzola, Pilcante, Ala, in bicicletta... con tutte le bugie che ho detto a mia madre dovrei andare dritta all'inferno; gli dicevo che andavo a Piè di Castello poi, magari, qualcuno gli andava a dire "ho vist sò fiola ne le Sarche"... Erano tempi eroici, quelli!

Ho fatto quel giro, parlando a gruppetti di tabacchine; in una macera ho parlato anche dentro, dopo il lavoro e poi sono ritornata ad Ala per riferire a don Berlanda: "ah! - 'l dis - bisogn aiutarle a far el sindacato!" e io gli ho risposto "ma mi no som bona..." Proprio così, lo confesso: è verità, questa, è storia.

Allora mi ha detto: "la vaga su, la parla col'Hofer - che era nella Camera del lavoro per la corrente cristiana - e la se faga spiegar come se iscrive, come se fa el sindacato".

Sono andata su, sono ritornata giù... vien da ridere a pensarci, ma sono episodi interessanti per capire com'era la situazione allora; noi eravamo proprio così.

Insomma, mi ha insegnato a fare il sindacato... qui stiamo attenti, perchè io ero aclista e come tale non ho mai partecipato, però, ad una riunione sindacale.

Io seguivo il momento della preparazione: loro, le tabacchine di Ala, si sono trovate, hanno nominato un loro direttivo e costituito quella che allora chiamavamo la "Lega delle tabacchine di Ala".

L'atto di costituzione, che veniva veramente dalla base - erano anni belli, da questo punto di vista, perchè adesso, molte volte, viene imposto dall'alto: mi ricordo, fra le prime, la Bazzanella, che era una mezza impiegata ed era in buoni rapporti con la sua padrona e per questo... - venne trasmesso al sindacato a Trento.

Capite? Le Acli avevano fatto la preparazione e basta. Così è successo a Mori e lì è venuto a darci una mano anche l'ingegner Toffolon, che è poi diventato presidente dell'Enel. Anche le tabacchine di Mori si sono trovate e hanno fatto anche loro la "lega": lì c'erano - mi ricordo - 364 tabacchine ed è stato un po' più difficile... erano veramente tante perchè le macere erano la vita per loro; non c'erano altre tre possibilità. Ma le maggiori difficoltà l'abbiamo incontrate nella Valsugana, perchè lì le macere erano come delle cooperative e qualche volta quelle che vi lavoravano erano figlie dei soci e così c'era difficoltà a organizzarle.

Comunque, si può dire che con questo lavoro di preparazione, fatto dal movimento femminile delle Acli, poterono sorgere questi sindacati locali - le leghe - che fecero parte della Camera del lavoro e dell'organizzazione unitaria CGIL.

E' stato veramente un lavoro non indifferente: da tutte queste leghe - non ricordo quante con precisione - è stato fatto un direttivo provinciale e la prima segretaria è stata la signora Bazzanella di Ala, la quale partecipò anche ad un congresso nazionale delle tabacchine, nel '47, a Lecce... è andata giù con Tonon, che era segretario della Federterra; dev'essere stata una cosa, quel congresso... perchè è ritornata su tutta spaventata!

Dopodichè, si è arrivati nel '48 all'attentato a Togliatti: è stato un momento terribile, veramente terribile; poteva tornare l'Italia alla rivoluzione, alla dittatura... e a seguito di questo è venuta la scissione sindacale. Ricordo di aver partecipato al congresso nazionale delle Acli nel '48 dove ci si chiedeva "e noi, adesso, che cosa faccia

mo? Non possiamo più essere l'espressione della corrente cristiana nella confederazione unitaria..." Ci sono state anche lì grossissime battaglie con quelli che volevano che si costituisse un sindacato cristiano; però è prevalso l'orientamento di dar vita al "sindacato libero" - così l'abbiamo chiamato - che poi è diventato la Cisl, completamente autonoma dai partiti, e dalle Acli che, allora, hanno assunto un'altra funzione, direi culturale, a tutti i livelli, non solo a quello sindacale: di istruzione - scuole medie e serali e di promozione della classe lavoratrice - patronati e soprattutto l'Enaip per l'istruzione professionale.

Le tabacchine: che cosa hanno fatto? Sono passate tutte novecento alla Cisl. Dopodiché, io non le ho più seguite...

E' continuata, comunque, da parte delle Acli, l'azione di preparazione; anche nei confronti delle dipendenti degli studi professionali ma anche soprattutto nei confronti delle domestiche. Nella situazione del dopoguerra, un notevole contributo all'economia è stato dato proprio da queste domestiche: la Val di Cembra, la Valsugana hanno sfornato tante di quelle donne di servizio... a Milano c'erano addirittura dei circoli delle domestiche trentine: noi delle Acli ogni tanto andavamo giù a fare degli incontri. Abbiamo visto che molte famiglie si sono sostenute con i soldi che portavano dentro queste domestiche emigrate nelle città. In certe valli ce ne sono state una faragine; in certi paesi arrivavano col pullman a fare il Natale o la Pasqua dalla Germania o dalla Svizzera...

Ecco, per le domestiche è stato fatto molto: si sono organizzate anche autonomamente all'interno delle Acli e hanno portato avanti un discorso di preparazione professionale: tanto è vero che adesso hanno il loro diploma e un riconoscimento salariale perchè una volta le paghe erano quelle che erano: quattro soldi e il vestito della signora... Noi abbiamo detto "no! il vestito si rifiuta; non è quello che dovete prendere ma la paga e i contributi".

E, attraverso le domestiche, abbiamo fatto quel primo tentativo - parlo di quindici anni fa - di assistenza domiciliare alle famiglie, quello che adesso c'è per gli anziani! Io ero stata in Olanda e avevo visto appunto delle esperienze bellissime e le avevo riportate qui in Italia: sono state le prime esperienze; una cosa molto ridotta eh, però...

Domanda: Questo intervento che voi avete fatto nei confronti delle tabacchine, come si attuava? e su quali obiettivi, soprattutto?

Risposta: Prima di tutto bisognava che cominciassero a mettersi insieme un contratto. Noi delle Acli non intervenivamo direttamente ma solo le preparavamo: "ci vuole un contratto, l'orario, le previdenze"... insomma, i diritti. Ma anche i doveri!

L'attenzione, però, era soprattutto rivolta alla questione economica mentre adesso il sindacato ha fatto un balzo in avanti perchè parla di molte cose, della programmazione, del tempo libero eccetera. Allora erano la paga e le assicurazioni che bisognava imporre "ci sono le leggi, bisogna essere iscritte"... se ne trovano ancora adesso che hanno lavorato e non hanno contributi...

Domanda: Quasi tutte le donne che abbiamo sentito si trovano in questa situazione!

Risposta: Ecco, sì... qualche volta erano le stesse lavoratrici a non volere... avevano paura di perdere il posto!

Domanda: Forse era proprio su questo che doveva battere il sindacato, sulla sicurezza del posto di lavoro...

Risposta: Guardate che abbiamo cominciato dal niente... anche gli uomini

ni, eh, avevano paura. Non si poteva dire: adesso col sindacato facciamo tutto; allora il potere del sindacato era quello che era...

Domanda: Una cosa abbastanza strana è questo numero così alto di iscritte al sindacato. Noi, finora, ne avremo trovata una che ci ha detto con sicurezza di essere stata iscritta; le altre... forse è una specie di rimozione del passato, di paura ancora adesso di dire certe cose...

Risposta: Strano! Perchè alle riunioni venivano, l'iscrizione la facevano... le rivendicazioni erano precise: la paga, l'orario di lavoro, i contributi, soprattutto questi. Quello che mi dite mi sorprende un po' perchè io mi ricordo che donne ne partecipavano parecchie alle nostre riunioni...

Domanda: Molte sostengono che il sindacato non esisteva nemmeno, ma forse non c'è molto da stupirsi perchè io il sindacato in fabbrica l'ho visto arrivare nel '68; prima quasi non se ne parlava neanche...

Risposta: Certo, qui si parla degli anni subito dopo la guerra.

Domanda: Abbiamo avuto quasi l'impressione, soprattutto parlando con una che era stata fiduciaria di "masera", che l'iscrizione fosse soltanto la trattenuta sulla paga e che molte volte avvenisse all'insaputa delle interessate...

Risposta: ma era fiduciaria del sindacato o del padrone?

Domanda: No, no, fiduciaria del sindacato; tanto è vero che era stata per questo come licenziata dal padrone, cioè non più riassunta. Ma queste fiduciarie - lei diceva - avevano paura ad esporsi, a svolgere quel ruolo sindacale.

Risposta: Eppure - io l'ho anche detto prima - mi sembrava tanto bello e importante che l'organizzazione sindacale venisse dalla base. Non capisco... nel '47 avevano già costituito il loro sindacato. Certo che, se questa fiduciaria si era vista licenziare, anche le altre prendevano paura...

Domanda: Lei diceva prima che le Acli hanno fatto soltanto un intervento presindacale. Noi abbiamo avuto occasione di vedere dei documenti relativi a quell'epoca e l'azione svolta dalle Acli sembrerebbe invece proprio da sindacato; c'è un fascicolo addirittura intitolato "vertenza Acli - tabacchicoltori"...

Risposta: Non è possibile. Forse era solo una proposta... vorrei proprio vederla questa cartella, perchè mi sembra un controsenso, le Acli non potevano fare vertenze... Mi sembra strano, veramente...

Domanda: Come mai, al momento della scissione, le tabacchine passano tutte alla Cisl?

Risposta: La promozione sindacale di questa categoria era partita dalle Acli, come corrente cristiana, e quindi queste donne sono entrate nella Cisl. Guardate, che non esisteva un'organizzazione simile per le altre correnti. C'era poi il fatto che le correnti socialista e comunista si appoggiavano al PSI e al PCI mentre quella cristiana non si appoggiava alla DC, era un'associazione di lavoratori cristiani e basta; e c'erano anche preti che contribuivano, come don Berlanda o un certo, padre Crippa di Roma che ha fatto miracoli per le domestiche. Forse c'era anche quello... ma ripeto che non ricordo che i socialisti e i comunisti abbiano fatto un intervento presso le tabacchine.

Domanda: Come lo spiega lei questo fatto?

Risposta: Cerco di dare un'interpretazione che può essere del tutto personale. Durante il fascismo, quello che era rimasto in piedi, era stata l'Azione cattolica, che funzionava solo per tematiche religiose. Però, a partire da questo, c'era stata una spinta a far uscire di casa la donna, soprattutto nel meridione; a occuparsi di problemi per

sonali e sociali. Può darsi che nell'immediato dopoguerra, proprio per questo, i cattolici siano stati più preparati. Un'interpretazione - ripeto - del tutto personale...

Domanda: Il successo sindacale delle Acli prima e della Cisl dopo, non potrebbe invece essere fatto risalire all'importanza del problema religioso? Io ricordo che fin da piccola ero iscritta all'Azione cattolica e c'era un controllo molto rigido. Non so, per esempio, se non andavi a dottrina o alla messa ti ritiravano quella tessera che ti davano...

Risposta: Mah! Io dò più importanza all'associazionismo cattolico durante il fascismo. Però, è vero che non si può dimenticare la crociata che c'era stata nel '47, '48 contro il comunismo; il terrore... Comunque, mi ricordo che la grande battaglia fatta nel congresso delle Acli nel '48 era stata proprio per fare un sindacato che non fosse legato al partito; tanto è vero che furono chiamati "sindacati liberi". E, ancora prima, mentre le altre due correnti si definivano "socialista" e "comunista", la nostra era solo "cristiana", non democristiana! E le Acli, dopo la scissione, sono rimaste soprattutto per curare l'istruzione professionale, il patronato, la promozione culturale.

Domanda: Le tabacchine iscritte alle Acli, erano più ben viste delle altre o no?

Risposta: Non l'ho mai constatato questo. Anche perchè, per la verità, donne che si pronunciassero apertamente come comuniste o socialiste non ce n'erano... E poi, allora, una donna iscritta alle Acli faceva paura, perchè era un'associazione che difendeva gli interessi dei lavoratori... le Acli facevano paura, erano un'organizzazione che si imponeva!

Non potrei dire che ci siano state discriminazione, qualche caso, forse, ma che non fa testo.

Domanda: Si diceva prima che la situazione nelle "masere" era disastrosa; voi, come sindacalisti cristiani, quali strumenti vi davate per uscirne? Come consideravate, per esempio, l'uso dello sciopero?

Risposta: Intanto, trentanni fa, l'idea di sciopero era diversa da quella che c'è adesso. Io vi confesso sinceramente che non riesco a capire la facilità con la quale si ricorre allo sciopero oggi. Mi spiego: ricordo che allora si diceva "Lo sciopero, se si ha da fare, si deve fare, però non si fa dall'oggi al domani"; cioè, era l'ultima "ratio", come dicevamo allora: si doveva avere la pazienza di discutere le cose al tavolo. Se non si risolveva niente, si faceva... adesso, invece, subito sciopero! Io confesso - voi potete non essere d'accordo - che oggi non capisco...

Domanda: Ma fra le tabacchine c'era la possibilità - almeno come "ultima ratio", come dice lei - di arrivare allo sciopero per porre fine a quei continui abusi a cui erano sottoposte?

Risposta: Io credo che nel dopoguerra non c'era questa possibilità.

Almeno: c'era teoricamente, ma chi lo faceva? "Dopo, dicevano, no i me tol pù!"; lo sciopero si poteva sempre fare, ma, se in quegli anni, fosse stato dichiarato credo che ben poche tabacchine avrebbero aderito... dietro, non c'era forza...

Domanda: Forse la forza l'avrebbero ben avuta, se avessero avuto anche la sicurezza del lavoro.

Risposta: Era un lavoro stagionale; se fosse stato un lavoro continuo sarebbe ben stato diverso. E allora tutte le scuse erano buone per licenziare... la paura era giustificata e non era solo delle donne. Adesso il sindacato ha una sua voce, viene ascoltato, si impone

al governo, allora... c'era anche molta miseria; mi ricordo che ci venivano a dire "in America gli operai vanno al lavoro in macchina..." e per noi era un sogno, ci sembrava impossibile! E, invece, ero uno strumento anche quello di lavoro. Qui, i più fortunati avevano al massimo la bicicletta. Mi ricordo che una delle prime grandi conquiste alla Michelin è stata quella di far trasportare le donne del primo turno in camion nel '46! Questa cosa l'avevamo organizzata come Acli. Ripeto: noi anziani facciamo un po' fatica a capire l'attività sindacale che c'è adesso.

Domanda: Abbiamo letto un libretto, fatto da Andreatta, sui congressi democristiani dal dopoguerra in poi; in diverse occasioni - leggo gli appunti - si auspica il ritorno della donna alle attività domestiche. Alcune proposte prevedevano la liquidazione delle maestre, il licenziamento graduale del personale femminile sposato dagli uffici pubblici e potenziamento dell'industria stagionale che tiene lontana la donna dalla famiglia solo saltuariamente... Probabilmente lei ha anche partecipato a questi congressi, ne avrà discusso: come veniva concepito da voi il lavoro della donna? Non c'è una grossa contraddizione fra quello che diceva prima a proposito del rapporto fra lavoro stagionale delle tabacchine e loro scarsa sindacalizzazione e quel vostro rivendicare proprio lavori stagionali per la donna?

Risposta: Allora la mentalità era questa: visto che c'è poco lavoro, la donna stia a casa! E i dardi più infuocati erano rivolti contro le maestre, perchè sotto l'Austria una maestra che si sposava non poteva più fare scuola, dovevano essere tutte nubili...

A dir la verità, il problema lo avevamo affrontato, come Acli; e infatti stava maturando, proprio a livello culturale, un discorso preciso. Mi ricordo un congresso nazionale delle Acli nel 1951, in cui si parlò appunto del lavoro extradomestico della donna e del diritto della donna all'affermazione di sé. Le Acli erano orientate ad affermare questo diritto: la donna è come l'uomo e ha tutti i diritti di lavorare anche lei. Dopo, tradurre sul piano pratico questo principio, era un po' difficile. Del resto, si sa che questo problema c'è anche adesso... la donna ha il dovere dei figli, perchè non so se siamo ancora arrivati al punto da dire: per una settimana va l'uomo a lavorare e per un'altra va la donna. Io dico che l'uomo dovrebbe aiutare di più a casa: questo senz'altro. Ma, come Acli non abbiamo mai detto che la donna deve stare a casa; allora c'era questa mentalità: prima diamo lavoro agli uomini e poi alle donne e noi ci siamo ribellate e, infatti, abbiamo iniziato a organizzare corsi di preparazione professionale per le ragazze. Secondo me, però, un altro problema è quello della donna coniugata con figli; un problema che esiste ancora adesso. Io ho avuto esperienza diretta riguardo a questo e posso dire che molti bambini hanno grosse carenze affettive: carenze di chi, se non dei genitori?

E adesso c'è una tendenza a sgretolare la famiglia... io non sono mai capace di dare un giudizio categorico su questo problema, perchè è difficile dire "questo è bene, questo è male"; però dico che bisogna soprattutto guardare i bambini!

C'è in corso oggi una polemica sugli asili nido, nella quale è meglio non entrare, però io ho trovato dei pedagogisti, dei neuropsichiatri infantili che mi hanno detto "creda, l'asilo nido non va bene per i bambini, almeno fino ai 18 mesi". Lo dicono loro; in Francia se ne sono accorti da un pezzo. E' la madre che conta...

Questo è indubbiamente un problema aperto perchè non possiamo dire che la donna non ha il diritto di lavorare, ma non possiamo neanche dire che il bambino sta bene all'asilo. Non si può avere tutto...

Domanda: Dovrebbero comunque essere due diritti elementari quello di avere un lavoro e strutture sociali che te lo permettano...

INCONTRO CON BERTAGNOLLI ALCESTE (ex delegata provinciale delle Acli)

23 marzo 1979

Io mi sono sempre dedicata al lavoro delle operaie. Ho iniziato nella Azione cattolica, dove ero la delegata provinciale delle operaie; poi sono passata alle Acli e anche lì ero responsabile di questo specifico campo: parlo del '47, '48.

Quando abbiamo intrapreso il lavoro fra le tabacchine, con Beppino Mattei, la Bazzanella e la Bassetti, io ero vice delegata provinciale delle Acli e curavo in particolare le tabacchine della zona di Mori; il nostro lavoro consisteva soprattutto nel convincere queste ragazze, che venivano a lavorare nelle macere, a fare il contratto; perchè loro accettavano quello che gli davano... e naturalmente, siccome erano quasi tutte donne di paese, che dicevano "noi i fasoi e le patate i g'avem lo stess", quello che gli entrava in casa era sempre qualcosa in più, che gli integrava i guadagni familiari, che gli permetteva di soddisfare certi bisogni. E, allora, qualsiasi cifra gli offrivano, per loro era sempre sufficiente.

Senonchè, noi, ad un certo momento, quando ci siamo dedicati alle operaie ci siamo accorti che c'era questa categoria di lavoratrici che sfuggiva al contratto e al sindacato, perchè per le tessili e le operaie della Manifattura il sindacato esisteva già.

Cioè, per questa categoria si poneva il problema del rapporto fra operaie e datore di lavoro, che non era assolutamente giusto: si trattava in sostanza - come lo definirebbero oggi - di lavoro nero.

Solo che c'è stata una ribellione immensa, perchè soprattutto le donne di Brentonico, Tierno, Besagno non volevano assolutamente accettare il dialogo fra datore di lavoro, sindacato e lavoratrici.

Badate bene: in questo periodo, noi intervenivamo come Acli, non come sindacato, perchè, a differenza di oggi, le Acli, subito dopo la guerra, si dedicavano soprattutto - e per questo avevamo avuto dei corsi, una scuola di preparazione eccetera - a fare da unione fra operai e sindacato, visto che il sindacato, che allora era unitario, non si era ancora intromesso nel rapporto operai - datore di lavoro. Perciò tutta l'attività delle Acli era solo ed esclusivamente rivolta al campo operaio. Infatti, mi ricordo che noi facevamo le riunioni di lavoratori assieme a don Enrico Nicolini, che allora era assistente delle Acli: in quel periodo lì c'era solo questo gruppo di donne delle Acli - eravamo poi in quattro - che faceva gli incontri con le operaie e in modo particolare con le tabacchine.

Io andavo a Mori, Crosano, Besagno, Volano e cercavo di creare dei gruppi di pressione perchè queste donne riuscissero a convincere le compagne di lavoro a domandare il contratto.

Tenete presente che facevano anche dodici, tredici, quattordici ore al giorno con una paga proprio irrisoria e venivano giù la mattina magari alle quattro dall'altopiano di Brentonico per lavorare. Capite bene che in una simile situazione la cosa più importante era proprio quella di convincerle a mettersi assieme per chiedere al datore di lavoro un contratto.

Mi pare che i primi contratti sono stati firmati nel '51 o '52...

Domanda: li firmavate come Acli?

Risposta: sempre come Acli. Però, ad un certo punto, ci fermavamo e facevamo intervenire il sindacato: quando noi avevamo preparato il gruppo che era convinto di voler fare un dialogo con il sindacato e

con il datore di lavoro, allora non ci ritiravamo, perchè non avevamo nessuna veste legale per fare delle trattative... caso mai si potevano fare singolarmente... per esempio, io lavoravo al Nastrificio e ero nella commissione interna; quando vedevo che qualcosa non andava, facevo il colloquio, così, col datore di lavoro e molte volte ci riusciva-però a livello personale- a convincerlo a concedere certe cose: sono stata io a convincere l'ingegner Strauss a dimezzare il turno del sabato pomeriggio; ma questo, sempre a livello personale; poi andavo dal Mattei e gli dicevo "varda, som riuslã a far 'sta roba; a dess, tramite la comission interna, vedem se riusim a far 'l colloquio; 'el dator de lavoro l'è pronto, ala comission te ghe parli ti, savendo che la narà a domandà 'na roba che de sicur la ciaperà"... Il nostro lavoro, delle Acli, era questo: fare da trade union fra padrone, sindacato e operaie.

Domanda: Ma un certo punto nasce anche il sindacato tabacchine...

Risposta: Certo, mi pare che sia successo nel '52 e la Iolanda Bazzanella era delegata provinciale delle Acli ma era anche segretaria del sindacato tabacchine. Infatti nella zona di Ala, dove lei lavorava, era riuscita a fare un certo intervento d'avanguardia; cioè, a creare laggiù prima del previsto il sindacato...

Domanda: Ci diceva proprio la Iolanda Bazzanella che questo sindacato, all'inizio, dipendeva dalla Federterra...

Risposta: proprio così, perchè le macere allora non erano riconosciute come industria ma come una branca dell'agricoltura.

Domanda: Si parlava prima dei contratti delle tabacchine: una volta firmati, venivano rispettati dai datori di lavoro?

Risposta: Siccome le macere erano di proprietà privata, parecchi datori di lavoro hanno accettato il discorso e hanno applicato il contratto, altri invece no. Come, del resto, nell'industria dove gli evasori ci sono sempre stati.

Domanda: Io ho lavorato in "masera" ma contratti ricordo di non averne mai visti o letti, e come me molte altre...

Risposta: Dipendeva molto dai maceratori; per esempio, lo straordinario quasi nessuno lo pagava... vedete, il sindacato ha potuto intromettersi molto lentamente, soprattutto per l'ostilità dei datori di lavoro, che si ribellavano a dover contrattare con "estranei". A loro sembrava già una cosa enorme il fatto di dar da lavorare a queste donne...

Era un periodo che i sindacati... io mi ricordo il primo sciopero fatto al Nastrificio: la mamma Strauss è venuta da me, che ero la più vecchia per non dire altro, e mi ha detto "se lo sciopero non finisce, lei la butto dalla porta!". Era la prima volta che gli impiegati aderivano allo sciopero delle operaie; ed era una cosa importante perchè allora la differenza fra operai e impiegati era molto grossa ed era difficile creare l'unione;

Domanda: Ma io lavoravo in "masera" nel '60 e non ho mai sentito nessuno che ci abbia detto, a noi che lavoravamo come bestie, "vardè che podè ribelarve, perchè drio a le spale g'avè el sindacato"...

Risposta: Io vorrei riportarvi indietro ai miei anni e farvi capire come il sindacato ha cominciato a operare veramente come tale soltanto molto tardi, direi nel '64, '65, non prima.

Nei primi anni eravamo come i carbonari, perchè si doveva andare nei paesi, la domenica, e prendere queste ragazze, pregarle, scongiurarle perchè venissero a queste riunioni... mi ricordo certe riunioni a Tierno, in una scuioletta con dei banchi bassi... ci sembrava proprio di essere dei cos-piratori! Perchè anche noi, eravamo in una situazio

ne non simpatica perchè i padroni ce l'avevano con le Acli.

A quei tempi, il sindacato non era neanche la brutta copia del sindacato che c'è adesso... e poi bisogna considerare la situazione della tabacchina: lei andava a lavorare per prendere dei soldi; fossero anche pochi, l'importante era prenderli. Il sindacato non gli interessava, assolutamente. E' stata una fatica enorme: il sindacato tabacchine, per conto mio, è stato quello che ha dato più da fare per costituirlo, perchè le operaie erano ribelli! Non accettavano... Domanda: Però, ad un certo punto, avete avuto molte iscritte: come mai? Come eravate organizzate?

Risposta: Si lavorava molto a livello personale. Guardate, quello che oggi manca c'era allora; e se qualche cosa, allora, è stato ottenuto è stato perchè c'era un'apertura enorme al contatto personale: cosa che oggi non c'è più!

Così abbiamo potuto cominciare a fare le prime tessere, che non si facevano neanche pagare tanto queste donne erano strozzate nella paga. Ma nei primi anni questo è successo anche nell'industria.

Mi ricordo, però, che molte volte ci siamo guardate in faccia e abbiamo detto "chì stem perdendo del tempo...", soprattutto per la ritrosia delle operaie, perchè loro dicevano "ma cossa ne interessa a noi el sindacato, cossa ne interessa el contrat quando magari dopo el parom no 'l ne tegn pù, perchè l'è massa alta la tarifa?"

A me, più di una volta, mi hanno risposto "ela no la ghe n'ha, ma noi patate e fasoi ghe n'avem fin che volem!"

E poi, forse, c'era anche questo: che in quei tempi non era ancora chiarito il ruolo dei partiti. Cioè, i partiti erano ancora assenti e l'influenza politica - che ha la sua importanza - non c'era. Non c'era pericolo che i partiti si interessassero di quelle cose lì! C'erano altri problemi, non s'era capito che importanza avesse poter contare sul seguito della classe operaia.

Domanda: Abbiamo visto una lettera in cui una fiduciaria di "masera", parlando di due donne licenziate, dice "hanno paura, e devono stare in guardia dalle Acli": che cosa significa questo?

Risposta: Stare in guardia dalle Acli, semplicemente perchè loro avevano paura che, una volta che noi avessimo messo in piedi un contratto, i padroni le mandassero via... questa era la realtà... questa era la realtà! Questa era la paura delle tabacchine: di essere messe alla porta; per cui, qualsiasi discorso avesse fatto il datore di lavoro, loro lo accettavano. Gli dessero poco o tanto, quello che contava era lavorare, anche quindici ore al giorno! E per loro, vedersi davanti un'organizzazione che voleva sensibilizzarle, era una cosa inaccettabile.

Domanda: Quali avrebbero dovuto essere i contenuti di questo contratto?

Risposta: Soprattutto tre: salario, orario e contributi. Perchè, effettivamente, facevano un lavoro enorme e prendevano una miseria. Così ci rimettevano in salute; non avevano un'ora libera perchè lavoravano anche il sabato e la domenica mattina.

Ci sono state tabacchine che sono finite in sanatorio: ma mica una sola! Il problema della salute era importante, perchè lavoravano in ambienti aperti, pieni di correnti e il contatto con la foglia di tabacco matura era deleterio per gli organi genitali della donna e la gravidanza, allora, non era riconosciuta.

Domanda: Anche proprio per quello che lei dice adesso, ho l'impressione che queste fiduciarie, invece che essere dalla parte delle com

pagne di lavoro...

Risposta: Facessero il doppio gioco... e adesso? Guardate che io sono in pensione ormai da quindici anni, ma seguo ancora le vicende sindacali e posso dire che purtroppo il doppio gioco esiste anche oggi, perchè c'è della gente - potrei fare nomi e cognomi - che lo fa forse di più proprio perchè ha alle spalle un'organizzazione forte, che gli dà una certa tranquillità e si dichiara sindacalista ma è una pedina del datore di lavoro! Questa è anche oggi una realtà dolorosa ma che purtroppo esiste. Ora, soprattutto, in quegli anni lì, in cui i posti di lavoro erano pochi, la ricerca del lavoro metteva nella condizione - in particolare la donna - di adattarsi e accettare quello che arrivava e sottostare a tutto quello che il datore di lavoro richiedeva. Il quale, datore, era proprio "el paròm"...

In più dovete considerare che chi lavorava in macera era sempre donna e contadina, per la quale l'entrata in denaro era qualcosa di eccezionale perchè rappresentava i primi passi che la donna faceva per avere un minimo di indipendenza economica, dalla famiglia e dal marito. Era quindi buttarsi dietro alle spalle quella che era la tradizione della donna che vive in famiglia e che se rimane da sposare diventa la serva dei fratelli e dei nipoti. Mi ricordo che a quei tempi le operaie facevano una vita tremenda; venivano tutte le mattine dai paesi qui intorno a piedi, perchè era l'uomo caso mai ad avere la bicicletta.

Domanda: Nell'intervento che voi facevate come Acli prima e come Cisl dopo, avevate nei paesi qualcuno che vi aiutava?

Risposta: Generalmente ci appoggiavamo al parroco, soprattutto per sapere il nome di qualche donna che potevamo contattare. Eh!, ma mi sono vista sbattere la porta in faccia da tante, ma tante... che poi dopo sono venute a chiedermi scusa... perchè c'era qualcosa di tremendo, la paura!

Bisogna considerare anche che il maceratore in genere faceva la doppia faccia "fè bem a far, fè bem" e dopo... perchè noi dicevamo che, oltre all'aspetto rivendicativo, noi seguivamo anche l'aspetto della rieducazione, dell'educazione della donna, perchè l'uscire di casa è importante, e importante è che la donna sia preparata ad affrontare l'ambiente del lavoro...

La "Rerum novarum" è stata la prima enciclica a parlare di lavoro e su quella base andavamo avanti. Perchè l'uomo aveva già un'autorità, si era già imposto ma la donna...

Domanda: Ecco, parliamo un po' di questo. All'interno delle Acli e anche della DC, visto che lei era anche dirigente democristiana, come veniva considerato il lavoro della donna? Perchè subito dopo la guerra avete proposto che la donna che lavorava nei pubblici uffici, per esempio, venisse licenziata e comunque consideravate come miglior cosa che la donna facesse la casalinga?

Risposta: Sono stata anch'io una di quelle che a Roma si è battuta per quella cosa lì. Vi spiego. Noi vedevamo la necessità che la donna, quando si sposava, rientrasse nella famiglia, perchè dovete pensare che, a quei tempi, l'unico nido che esisteva era quello della Manifattura e i figli erano in mano di nessuno. Sapete a quei tempi che cosa dicevano nei paesi? Che i figli più "piazardi" erano i figli dei maestri! Perchè erano abbandonati a sè stessi.

E' un problema aperto anche oggi: io credo - ma lo credo in coscienza - che la donna quando è sposata dovrebbe rimanere a casa. Io ho fatto una battaglia a Roma, con la Bassetti, nei congressi delle Acli; noi abbiamo parlato sempre su questo tema, perchè io sono convinta che il figlio e il marito debbano trovare la porta aperta sempre quando vengono

a casa...

Domanda: Ma questo è relegare ancora una volta la donna a angelo del focolare, a fare per tutta la vita la casalinga!

Risposta: Le femministe...

Domanda: Anche le donne che non si dichiarano apertamente femministe!

Risposta: Va bene; Portano avanti questi discorsi: loro dicono "non ci realizziamo se non usciamo di casa"... io, per esempio, sono andata a lavorare ma se avessi potuto stare a casa... se la donna vuole realizzarsi non occorre che vada a lavorare.

Domanda: Ma il problema, di fatti, non è neanche tanto quello che sul lavoro ci si realizza per forza, quanto che a lavorare si esce di casa, si incontra della gente, ci si confronta, si cresce... si ha, insomma, una vita sociale e culturale che la casalinga non ha.

Risposta: Perchè non vuole averla!

Domanda: Non perchè non vuole, ma perchè la casalinga ha alle spalle una tradizione millenaria che la vuole relegata nella casa e se ha figli è finita. E poi, che è anche una cosa importante, non ha nessuna indipendenza economica...

Domanda: Dipende dal marito...

Risposta: Certo, ma bisogna ammettere che il rapporto col marito molte volte è un rapporto conflittuale, quasi come il rapporto fra l'operaio e il datore di lavoro e allora non puoi sempre aspettare che sia lui a darti. Le femministe, in fondo, hanno capito proprio questo.

Risposta: Senza offendere nessuno, io le femministe non le capisco... cosa vogliono? Credono di realizzarsi facendo fare tutto al marito!

Domanda: Questo non è il femminismo; è un'immagine falsa che serve per denigrare le donne!

Risposta: Io proprio non capisco come fanno a realizzarsi le femministe... no, non ce l'ho su con loro, perchè io sono cristiana e non vorrei mai fare la figura di quel pretore che è stato ospite ad "Acquario" un paio di settimane fa, assolutamente. Ci sono delle cose che non riesco proprio a concepire nel campo cattolico...

Domanda: Lei prima ha detto che si era battuta perchè la donna rimanesse a casa visto che a Rovereto c'era un solo asilo nido: non era forse meglio se si batteva, invece, per nuove strutture pubbliche, nuovi asili, nuove scuole?

Risposta: Io mi ricordo i primi anni in cui ho lavorato in campo politico; mi ricordo che i famosi "nidi" che c'erano in Russia erano disprezzati da tutto il mondo; lì praticamente, uomo e donna si accoppiavano, mettevano al mondo il figlio che veniva dato ai nidi... c'era un disprezzo universale per questa roba perchè tutti ammettevano che il nido per il bambino era la famiglia, la madre che lo cresce, il padre che collabora. Bene, adesso siamo arrivati a quel livello!

Domanda: A parte la Russia che noi non conosciamo e non ci interessa, lei non può negare, però, che una volta non c'erano asili nido - visto che il nido era la famiglia - le donne erano costrette a lavorare perchè altrimenti non potevano vivere e i figli erano senza madre e senza asili!

E guardi che non è vero che nei tempi andati la famiglia era così unita come si vuol far credere, perchè noi l'anno scorso abbiamo fatto una ricerca sulla Manifattura e abbiamo scoperto che nei primi anni del '900 solo in quella fabbrica c'erano occupate più di duemila donne che si facevano dieci o più ore al giorno...

Risposta: Ma è dopo che inizia la grande evasione dalla casa; ed è vero, la situazione era proprio così: non c'erano nidi, non c'erano scuo-

le materne...

Domanda: Già! E anche nelle "masere" c'erano dopo sposate e con figli, ed erano lì non per "evadere" come dice lei, ma per guadagnarsi da vivere e io queste donne me le ricordo giù per le file del tabacco a piangere perchè avevano il figlio, magari di due o tre anni, sulla strada perchè non avevano nessuno... la cosa più giusta allora, sarebbe stata quella di aver permesso a queste donne di venire a lavorare - perchè vi erano costrette, - almeno tranquille da quel punto di vista lì.

Quindi, la cosa che vorremmo capire è come nelle vostre organizzazioni - Acli, DC e Cisl - concepivate il ruolo della donna e potevate mettere d'accordo il fatto di auspicare il ritorno a casa e l'esistenza di realtà di lavoro come quelle delle "masere".

Risposta: Il discorso della donna sposata c'è sempre stato. La preoccupazione nostra - direi soprattutto delle Acli, che si dedicavano con passione alle operaie - era soprattutto la crescita dei figli, perchè tanta gente che va fuori di strada, che uccide, che mette insieme le Brigate Rosse, io sono convinta lo fa perchè alla base c'è una grave mancanza di affetto.

Ma ditemi dove oggi il figlio può trovare un aiuto: la famiglia non esiste più, la scuola è di una carenza impressionante...

Domanda: Lei sta mettendo a fuoco una contraddizione che forse è insanabile e che forse nessuno può risolvere, almeno in questa società: cioè, che una famiglia con un solo stipendio non si mantiene più - se mai s'è potuto - e che il ruolo della donna casalinga è subalterno rispetto a quello della donna che lavora, quindi il doppio lavoro è una necessità; che, d'altra parte, il luogo ideale per il bambino non è sicuramente il nido o la scuola d'infanzia!

Risposta: Non sono d'accordo che la donna casalinga sia subalterna a quella che lavora. E' una questione di carattere. Io non sono mai stata casalinga neanche adesso che sono pensionata...

Domanda: Appunto, perchè lei ha sempre lavorato fuori casa e si è formata anche un'altra mentalità! La casalinga - lo dice il nome stesso - se fa bene il suo mestiere non va fuori di casa, se non a fare la spesa: il suo mondo è la casa... e una ragione ci deve essere se molte casalinghe si mettono a bere, sono nevrotiche...

Risposta: Non lo so... ma per esempio, per tornare alle macere, non credo che l'inserimento in quell'ambiente di lavoro, con l'accettazione di qualsiasi stipendio, possa aver realizzato quelle donne, in quei tempi. Perchè allora l'ossessione era quella di trovarsi il moroso e sposarsi per non dover rimanere in casa a fare la serva dei fratelli o delle cognate o dei nipoti.

Ma non era capace di battersi per i suoi diritti...

Domanda: Anche gli uomini a quel tempo avevano difficoltà a fare certe cose!... C'è un'altra cosa che volevo chiedere, che forse si lega a quanto abbiamo detto finora sulla donna: nel vostro intervento che spazio aveva la questione religiosa?

Risposta: Io, la moralità e la religione nell'ambito di lavoro, le capisco come una cosa naturale; mi spiego: ci sono delle persone che sono oneste naturalmente, pur non andando in chiesa, pur...

Domanda: Che cosa intende per onestà?

Risposta: Io l'onestà la vedo così: è la capacità di fare il proprio dovere, in tutti i campi...

Domanda: Inquasi tutte le riunioni che facevate - abbiamo visto i verbali - mettevate all'ordine del giorno la verifica della "moralità" all'interno della macera"...

Risposta: Non so... anche perchè sapete come era messa la donna, una volta; il rapporto con l'uomo era un rapporto di amicizia, di lavoro; erano rare quelle della mia età che debordavano, che avevano figli... erano eccezioni...

Domanda: Non è, forse, che con la "situazione morale" intendeste verificare quanto queste ragazze andassero a messa, insomma controllarle in qualche modo?

Risposta: No! Io non ho mai chiesto la tessera a tutta la gente che ho avuto intorno, perchè ho trovato della gente onesta in tutti i partiti e ho trovato della gente che va in chiesa e che è peggio di quella che non va. Io dico: la gente si deve qualificare per le azioni che fa e non per la fede che professa. Non è il cristiano che va in chiesa e a comunione tutte le mattine, che ha su l'etichetta... per tornare a quel pretore di "Acquario", io dico che è stato un asino perchè uno che professa una certa ideologia, una certa morale non può avere quel disprezzo nei confronti di un'altra persona che forse non ha avuto i doni che ha avuto lui.

Domanda: Allora "moralità" nelle "masere" significava fare il proprio dovere? Fare quindici ore al giorno, senza mai ribellarsi?

Risposta: No, assolutamente! Quella era una moralità sbagliata; era accettare una situazione sbagliata. La moralità deve mettere l'individuo nelle condizioni di poter soddisfare i propri bisogni e i propri doveri non di crepare di lavoro!

Perciò, io questa cosa della "moralità" non la capisco: era immorale il lavoro che facevano, le sette ore che facevano in più delle otto; quella era l'immoralità, perchè andavano oltre la possibilità fisica che avevano; infatti, le malattie, il sistema nervoso, i polmoni... io ho seguito parecchi casi di tabacchine e ce n'è ancora qualcuna che ne porta le conseguenze: donne di cinquantanni che sono sempre in cura dal medico perchè hanno dentro ancora tutta quella vita che hanno fatto nelle "masere", al freddo, all'umido e in mezzo alle esalazioni del tabacco che sono nocivissimi per gli organi genitali femminili. Voi lo sapete meglio di me.

Domanda: All'interno della Federterra e quindi del sindacato tabacchine, c'erano anche i socialisti e i comunisti; che rapporti c'erano fra di voi? Che peso ha avuto la "questione religiosa" nella scissione sindacale?

Risposta: Guardate, io forse non posso portare il mio caso, perchè ero dirigente democristiana e ho sempre avuto rapporti di vera amicizia con uomini di sinistra, dai quali ho avuto molto di più che dai miei. E questo discorso io lo porterei anche nelle Acli, perchè è vero che c'erano gli assistenti religiosi, ma nelle riunioni operaie che facevamo, il prete molte volte era in contrasto con noi, nel senso che... lui faceva le sue funzioni, ma non invadeva il campo di noi laici. L'attività delle Acli era ben diversa dall'attività dell'Azione Cattolica, perchè io sono stata anche dirigente dell'AC, ma era tutta un'altra cosa: il laico inserito nelle Acli aveva una funzione e una mentalità completamente diverse, una sua autonomia rispetto ai preti.

Certo, però, che fra noi e i comunisti c'era un atteggiamento di non potersi vedere. Vi racconto un fatto, per farvi capire meglio. Nel mio stabilimento c'era un capocellula comunista e c'era un impiegato che era uno di quei democristiani che avevano chiusi gli occhi, le orecchie, il naso e la bocca. Questo operaio, che era un bravissimo falegname, aveva una simpatia speciale per me; era un grande montanaro; lui, la festa, andava in montagna e tutte le pri-

mizie di fiori io la mattina del lunedì le trovavo sulla mia scrivania. Questo impiegato era capo del personale; un giorno ho visto nel suo ufficio questo comunista e gli ho detto "E., grazie per i fiori, erano proprio belli..." e gli operai dicevano "se volem veder l'E. che ride, basta parlar de la Bertagnoli": aveva una bella fila di denti ed era sempre serio ma quando veniva da me, faceva un sorriso meraviglioso. Sapete che questo mio collega impiegato - poveretto - è venuto a mettermi i pugni sulla faccia, dicendomi che non devo avere rapporti con i comunisti?... "a mi te me disi 'ste robe? Per mi l'è zent come i altri; per mi, bianchi o rossi, no me interessa propri gnent!" Anche oggi, sapete, anche oggi...

Però, dirò che l'atteggiamento della DC rispetto agli altri partiti era negativo.

Domanda: Rispetto all'intervento fra le tabacchine, che influenza ha avuto questo atteggiamento? I comunisti intervenivano anche loro?

Risposta: No!

Domanda: Ma perchè?

Risposta: Ma perchè era un periodo in cui c'era il disinteresse dei partiti rispetto a certe questioni. Ma fino alla frattura, almeno nel sindacato, si lavorava con un certo accordo... perchè mi ricordo che il dottor Menestrina e il maestro Petrólli erano amicissimi, lavoravano assieme.

Domanda: Le donne però, almeno le tabacchine, erano tutte "vostre", e poi andarono tutte nella Cisl...

Risposta: Probabilmente perchè erano come le pecore... adesso stanno diventando tutte femministe, ma mica perchè sono convinte; perchè sono pecore...

Domanda: Lei ha un disprezzo per le donne...

Risposta: No, no, mi metto io per prima... l'ho detto in tono scherzoso.

Domanda: Ci sono altri motivi. Se, dopo la scissione, tutte le tabacchine sono andate nella Cisl, un motivo preciso ci dev'essere e non può essere quello che ha detto lei...

Risposta: In quel campo lì, dico che probabilmente hanno influito i preti, perchè nelle parrocchie erano segnate a dito le donne che non erano... e fra quelle che hanno aderito alla Cisl ce n'erano di quelle che erano tutt'altro che Cisl: di questo sono convinta.

Domanda: Io sono democristiana, ma dico che una delle ragioni è proprio che Cisl e DC erano legate alla religione...

Risposta: Ma c'erano anche molti contrasti fra la Cisl e il partito e poi molto dipendeva dagli uomini, perchè il Beppino Mattei, per esempio, è stato presidente degli uomini cattolici, è passato alle Acli, è stato presidente provinciale e dopo è passato all'altra sponda!

Capite? Direi che l'adesione al sindacato bianco, qua da noi, era quasi una cosa ereditaria, una prassi normale andare alla Cisl invece che alla CGIL, perchè i comunisti così, i comunisti colà...

La separazione era netta: i rossi e i bianchi. La scissione sindacale certo non è stata fatta per questioni religiose o morali, ma per contrasti di potere.

Domanda: Come sindacalisti cattolici e democristiani come concepite l'attività sindacale, lo sciopero, i rapporti col datore di lavoro?

Risposta: Lo sciopero era veramente una tragedia. Io sono sempre stata dell'idea che si può ottenere qualcosa facendo una discussione serena e tranquilla ma imponendosi. Può essere anche uno sbaglio, non lo so...

Domanda: Ma in una situazione come quella delle "masere", che cosa voleva dire "imporsi"? Con quali armi le donne potevano imporsi?

Risposta: Prima di tutto con l'unione, restando unite: cosa che allora era molto difficile, perchè tutte andavano per conto loro e quando c'era da combinare qualcosa era una tragedia, perchè avevano tutte paura, "se 'l losa el parom; el ne licenzia"...

Perciò il lavoro che hanno fatto le Acli a quel tempo è stato fruttifero nel senso che è riuscito un po' alla volta a convincere le donne a unirsi, a fare le richieste insieme.

Oddio, vi dico una cosa: quella delle tabacchine è stata la categoria che è rimasta più indietro di tutte; c'è voluto un lavoro quasi di dieci anni per mettere in testa alle donne... per questo dico che l'uscita dalla casa deve essere fatta con una certa intelligenza, mica farè come le pecore e accettare qualsiasi condizione pur di evadere e guadagnarsi cinque lire al giorno.

Domanda: Ma lei continua a parlare di evasione; noi dovevamo andare a lavorare! Anche per poco, perchè il poco era meglio di niente e quelle ventimila lire che portavo a casa erano necessarie; a me non piaceva andare a lavorare in "masera" e facevo anche fatica... io sarei stata a casa ben volentieri, ma eravamo obbligate!

E se avessi avuto intenzione di ribellarmi, sapevo che là c'era la porta e che dietro quella porta ce n'erano altre dieci che aspettavano il mio posto, perciò noi lavoravamo per farci vedere, così il prossimo anno ci prendeva ancora se no ci lasciava a casa...

Allora non si trattava assolutamente di andare per evadere, come dice lei. E non si sapeva - lo ripeto - che alle spalle potevamo contare su un sindacato, su una forza...

Risposta: Perchè, probabilmente, le capesse, il gruppo che teneva i rapporti Acli - tabacchine si teneva nascosto. Questa è la realtà! Avevano paura anche loro.

INCONTRO CON FERDINANDO TONON (ex segretario provinciale della FEDER-
TERRA)

7 maggio 1979

Ho accettato questo invito dopo molte esitazioni - e anche con qualche perplessità - perchè tutta la documentazione inerente all'attività del sindacato tabacchine è andata, per quel che riguarda la CGIL, perduta... Posso dire che questo sindacato ha preso corpo, inizialmente - direi in forma esclusiva - nella Federterra e contava al suo sorgere su quasi la totalità delle tabacchine.

Successivamente, con la rottura dell'unità sindacale avvenuta nel 1948, c'è stata una defezione dal sindacato generale, e una parte cospicua è andata nella CISL... Adesso non potrei giurare quante siano state; mi ricordo, però, che è stata una delle falle più grosse all'interno della CGIL, frutto anche del clima politico che c'era in quegli anni.

Ricordo che io ho vissuto e sofferto questa defezione e tengo a sottolineare come all'inizio questo sindacato - dal 1946 al '48 - si sia sviluppato all'interno della Federterra. Poi l'unità si è dissolta...

Domanda: Noi abbiamo intervistato molte donne che lavoravano nelle "masere": all'inizio ci sembrava di aver capito che sindacato non ce n'era - perchè quasi nessuna ce ne parlava o se ne ricordava - poi abbiamo scoperto che c'era questo sindacato tabacchine che aveva quasi mille iscritte e che erano tutte delle ACLI e della CISL. Ecco, Lei dice che all'inizio c'era la Federterra e che era unitaria: noi volevamo sapere che peso aveva al suo interno la CGIL; come mai, dopo la scissione, tutte le iscritte passano alla CISL e perchè, in ogni caso, il sindacato aveva così poco peso all'interno delle "masere"... Io, per esempio, al tabacco ho lavorato parecchi anni ma del sindacato non mi sono neanche accorta...

Risposta: Ripeto che all'inizio la Federterra era unitaria e che aveva stipulato con la Società Tabacchi - che rappresentava i maceratori - dei contratti di lavoro: per la prima volta - devo dire - le tabacchine potevano godere della Previdenza che in passato non le veniva pagata.

Ricordo che all'inizio abbiamo visitato tutti gli stabilimenti e raccolto le adesioni delle donne e in quasi tutte le macere c'erano delle delegate con le quali si facevano appunto queste trattative, come - del resto - succedeva anche per le altre categorie.

Devo ammettere che, nel momento in cui la CGIL si è spaccata, gran parte delle tabacchine ha seguito Mattei che si era preso a cuore questa categoria e aveva avuto modo di dedicarsi di più del sottoscritto che doveva badare ai contadini, ai coltivatori diretti... Occorre dire che nella Federterra - prima del '48 - confluivano diversi sindacati:

quello dei coloni e mezzadri, che era il più forte: mi ricordo che avevamo 2500 - 3000 tesserati! Mi ricordo che questo era un sindacato fortissimo, direi la spina dorsale della Federterra, perchè era la categoria più torteggiata, più bistrattata (figuratevi che prendevano ancora il 30 - 33% lordo...) e quindi era quella che assorbiva maggiormente l'impegno del sottoscritto. Poi, c'erano i braccianti, i salariati, che andavano fino a Bronzolo e che anche hanno avuto sempre una presenza massiccia nella Federazione e, infine, c'era il sindacato degli affittuari.

Allora, perchè le donne si sono spostate nell'altro sindacato? Evidente

mente, io credo che sia stato in relazione non tanto al nostro minor impegno verso questa categoria rispetto al sindacato bianco, quanto in relazione al clima politico che si era creato.

E la categoria delle tabacchine era la più disposta ad aderire a un sindacato più neutro, meno invisibile sia politicamente sia davanti al datore di lavoro. Questa è la realtà.

Poi tenete presente che dopo la scissione le nostre difficoltà sono aumentate, perchè i sindacati bianchi, quando si sono allontanati dalla CGIL, hanno voluto la ripartizione del patrimonio che si era messo assieme dal '45 al '48.

Domanda: a dire il vero, a noi sembra che la CGIL avesse trascurato queste donne: possibile che in una situazione di lavoro così precaria - con tributi non pagati, orari lunghissimi, paghe da fame, donne che lavoravano fino all'ultimo mese di gravidanza - la CGIL non si fosse proposta di organizzare le tabacchine, di fare delle assemblee - e non parlo qui del '48 ma del '60, insomma fino agli ultimi anni in cui le "masere" hanno lavorato...

Risposta: ma... io posso parlare, evidentemente, per il periodo in cui ero al sindacato e che va dal 1946 a tutto il 1950.

E per questi anni io vi posso dire che la Federterra è sempre stata presente nelle trattative con i "maseratori", che era sicuramente la più contestata, che era la più temuta...

Non è vero che le donne non sapevano, tant'è che ai congressi nazionali delle tabacchine - mi ricordo in particolare quello di Lecce - ha partecipato anche una delegazione di operaie del nostro sindacato che erano ben consapevoli dei loro diritti... io quello che volevo dire prima era questo: che quando è avvenuta la spaccatura nel sindacato, io ricordo di aver fatto - con la motorella e la bicicletta - "masera" per "masera" ma la scelta che ormai era stata fatta era a favore del sindacato bianco. A Borgo, per esempio, il 90% era per la CISL e quattro, cinque - "stremiè e 'mpauriè" - con noi... ricordo anche che in altri stabilimenti il datore di lavoro mi ha impedito di entrare a parlare e allora bisognava tentare di fare riunioni al di fuori, nelle osterie o in qualche altro luogo. Allora, io credo che occorre mettersi bene in testa il clima politico che si era creato: quasi di terrore, di paura di perdere il posto di lavoro - e non solo fra le tabacchine ma fra tutti i lavoratori. Una situazione completamente diversa da quella che c'è oggi; direi che per chi non l'ha vissuta non è neppure immaginabile.

Ricordo un particolare: le donne volontariamente versavano un contributo al sindacato tramite il datore di lavoro... alle nostre veniva rifiutata questa trattenuta: "che le se rangia! che le ghe lo manda lore al sò sindacato!" dicevano i padroni! Quindi, anche un'azione un po' di sabotaggio nei confronti della Federterra e quindi della CGIL che era vista come il diavolo.

Questa è la verità, fuori da ogni speculazione o strumentalizzazione. Non so se ho risposto...

Domanda: ad essere onesti, abbiamo sospettato anche noi che ci fosse quasi un accordo di vertice fra datori di lavoro e CISL, per quel che riguarda le iscrizioni, visto che molte donne non sanno nemmeno di essere state iscritte...

Risposta: noi abbiamo anche denunciato questa situazione e avevamo qualcosa di più di un semplice sospetto che sotto ci fosse un accordo di questa natura. Però allora eravamo pieni di denunce, come quella contro l'U

nione Contadini, per la storia del latte...quindi, io credo che la CGIL e la Federterra - al di fuori della mia persona - non abbiano trascurato le tabacchine ma che abbiano fatto tutto il possibile come per gli altri sindacati che, però, hanno dimostrato una maggior tenuta... Dirò di più: questa defezione - che ha avuto per protagonista Mattei ma che è stata soprattutto coltivata dall'azione del clero che è riuscita a staccare molte donne dal nostro sindacato - ha portato le tabacchine in una specie di ginepraio, perchè io ricordo che alle trattative, con Mattei, le nostre richieste non sono mai state accettate...

Inutile negarlo: la scissione ha tolto molta forza al sindacato.

Domanda: quali erano i motivi di contrasto fra CGIL e CISL nelle trattative con i maceratori?

Risposta: per noi, già d'allora, il problema non era soltanto di natura salariale. Per noi contava quasi di più la parte normativa, sull'orario di lavoro, sulla nocività. Cioè, noi abbiamo sempre cercato di portare avanti i contenuti del contratto nazionale che, qua, la Società Tabacchi non ha mai accettato, se non sul piano meramente salariale.

Domanda: lei prima parlava del clima che si era creato dopo il '48. Noi abbiamo sentito delle persone della CISL che molto onestamente hanno ammesso che allora c'era anche una buona dose di anticomunismo... però ci pare anche di aver capito che, prima del '48, tutto il settore era già in mano alle ACLI, che facevano un'azione veramente capillare, avevano anche un giornale delle tabacchine...

Non è per questo, allora, che dopo la scissione tutte le donne vanno nella CISL; grazie, cioè, a questa azione "preventiva" svolta dalle ACLI? Mi pare che su questo tutte le donne che abbiamo intervistato siano d'accordo e guardi che le stesse ACLI non erano molto ben viste dai maceratori...

Risposta: devo dire questo: che le tabacchine non erano nè l'unica nè la più importante componente della CGIL unitaria, che aveva allora 40 mila iscritti. Occorre ribadire che la scissione non è che si sia determinata dalla mattina alla sera; la scissione era nell'aria già da tempo e ricordo perfettamente che nei sindacati più deboli i rappresentanti cattolici già da alcuni mesi avevano iniziato un'azione capillare, che riguardava non solo le tabacchine ma, per esempio, anche i tessili. E, infatti, anche questi passeranno poi quasi tutti alla CISL. Insomma questa azione era rivolta in modo particolare alle categorie femminili... Allora era Hofer il responsabile della corrente cristiana e noi avevamo la sensazione, anzi direi la prova che si stava già da tempo preparando la scissione, forse ancora dal '46, quando De Gasperi ritornò dal suo viaggio in America e le sinistre vennero estromesse dal governo...

Domanda: lei, con la sua risposta ci fa insistere su una cosa: come mai proprio le categorie femminili passano tutte alla CISL? Forse perchè la CGIL aveva trascurato molti aspetti legati alla condizione della donna lavoratrice?

Risposta: sì, non c'era l'attenzione delle donne verso la CGIL...

Domanda: ma le donne dicono il contrario, cioè che mancava l'attenzione della CGIL verso di loro... praticamente tutte affermano di non averla mai vista la CGIL in "masera"...

Domanda: insomma, era perchè le donne erano tutte molto religiose o perchè a voi non interessavano granchè, visto che nel sindacato contavano poco?

Risposta: no, no. Noi avevamo trovato un ostacolo oggettivo, nel senso che le donne non aderivano perchè avevano fatto un'opzione precisa a favore del sindacato di ispirazione cattolica; quello, in pratica, che sem

brava garantire il posto di lavoro. Mentre se si iscrivevano alla CGIL erano bistrattate, erano malviste dal padrone... infatti nel '48, chi fa quadrato attorno alla CGIL sono i sindacati più avanzati, la FIOM, gli edili, i ferrovieri, cioè quelli che avevano alle spalle anche una tradizione. Fra le tabacchine questa tradizione non c'era; era la prima volta che affrontavano problemi sindacali mentre i ferrovieri facevano scioperi ancora nel 1921 o gli operai delle fabbriche...

Inutile chiacchierare: le donne in quel momento hanno fatto una scelta, probabilmente sotto il terrore... che allora i comunisti erano il diavolo e avranno detto: è meglio andare col Mattei che ci offre certe garanzie... Gira e rigira, questa è la realtà!

Bisogna che abbiate molta pazienza e che vi rendiate conto di quali erano allora le nostre forze. In quegli anni c'erano circa 60-70 mila contadini che erano una forza decisiva e determinante anche ai fini politici ed elettorali. Le nostre forze erano estremamente ridotte: alla Federterra c'ero solo io quando l'Unione Contadini aveva già un apparato che si era costruito ancora nel '44, presenti i tedeschi, che avevano permesso che nascesse questa organizzazione perchè avevano capito benissimo che non li disturbava affatto.

Per noi, l'organizzazione contadina non aveva tradizioni; l'abbiamo inventata da zero, tant'è che siamo arrivati nel '46, neanche nel '45, cioè abbiamo perso sei mesi in discussioni.

Mi ricordo le discussioni con Strafelini, Negri e Odorizzi della Camera del Lavoro: "lasène, vardè che bisogna costruir anca 'n sindacato dei contadini affiancà ala CGIL..." Insomma, dopo mille discussioni, mi ricordo che la giunta camerale ha acconsentito alla costituzione della Federterra. Questo lo dico non per giustificare niente, ma per farvi capire che nel campo contadino noi eravamo zero, non avevamo niente, niente!

Quindi, questo sfasciamento del sindacato è stato frutto della situazione politica ma anche delle debolezze - lo riconosco - della Federterra, e del movimento sindacale femminile che ha ripiegato su una scelta meno impegnativa sul piano della lotta.

Domanda: noi volevamo capire se, per caso, oltre a tutti i motivi che lei ha indicato alla base delle debolezze della CGIL fra le tabacchine, non ci fosse stata anche - da parte delle forze di sinistra, compresi i partiti - l'incapacità di capire in quale realtà vivevano queste donne, per esempio la loro formazione religiosa. Forse un certo anticlericalismo può aver pesato sulla vostra capacità di coinvolgerle nel sindacato...

Risposta: vedete, i latini dicono che dei morti bisogna sempre parlare bene... Io, invece, credo di rendere giustizia alla verità nel dire che i primi dirigenti della Camera del Lavoro trentina - in modo particolare Negri - non hanno mai avuto una grande propensione verso i problemi femminili, proprio perchè provenivano dalle file di un'organizzazione massimalista che non aveva posizioni giuste nei confronti della donna.

Secondo me la donna non era considerata su un piano di parità e dignità e capacità: questo possiamo anche ammetterlo; così come possiamo ammettere che il movimento sindacale nel suo complesso ha sottovalutato tutto il movimento contadino. C'era una forzatura in senso classista che portava a non considerare come si doveva il ruolo della donna, dei ceti medi: si guardava soltanto ai sindacati "forti", che erano quelli dirompenti, Poi il resto sarebbe venuto...

Se il sindacato ha avuto grosse difficoltà è stato proprio per questa sottovalutazione di altri strati, come i contadini, gli artigiani, le donne, i lavoratori autonomi.

Domanda: Lei prima ha accennato ad un congresso delle tabacchine - quello di Lecce. Questo ci dà la possibilità di parlare in modo un po' diverso del clima che c'era all'interno della Federterra, prima della scissione. Mi spiego: noi abbiamo sentito anche una donna che era appunto delegata a quel Congresso, una della corrente cristiana. Questa donna ci ha raccontato che è ritornata da Lecce terrorizzata, cioè che in quei tempi erano i comunisti a disprezzare e diffamare i cattolici e a farlo anche con maniere piuttosto brusche...

Risposta: io direttamente non ho partecipato a quel congresso ma questa mi giunge assolutamente nuova e penso che sia una grande balla perchè la Bazzanella certamente l'ho inviata io assieme alla delegata della corrente di sinistra. Se qualcosa del genere fosse veramente successo, l'avrebbero denunciato allora - come era loro dovere - non adesso, dopo trent'anni!

Domanda: il discorso era più generale: in pratica, questa delegata della CISL diceva che allora nella Federterra le donne cattoliche erano bistrattate...

Risposta: non è vero. E' quarant'anni che io milito nel movimento e credo che amici e nemici possano darmi atto di aver sempre guidato quell'organizzazione con senso di assoluta serenità e imparzialità...

Domanda: io non mi stupirei se in quegli anni fossero veramente successe anche cose del genere...

Risposta: guardate io ne ho viste di tutti i colori, perchè nella Val di Non sono arrivati a tirarmi sassi e sputarmi addosso. Era un clima al di fuori di ogni aspetto civile e io credo di aver avuto nei confronti soprattutto dei miei avversari un atteggiamento di rispetto e di tolleranza. Ho sempre considerato le persone faziose come le più deleterie...

Domanda: vorremmo anche parlare con Lei un po' di chi il tabacco lo coltivava, cioè dei contadini...

Risposta: in linea generale, i coltivatori io li ho sempre trovati insoddisfatti per la mancata retribuzione del tabacco: allora si parlava - se ben ricordo - di 1800-2000 lire al quintale ma la coltivazione del tabacco era quantomai pesante perchè per mettere assieme 120 quintali ci voleva un ettaro di tabacco e per un ettaro ci volevano 170 giornate di lavoro, che era molto. Il reddito massimo che ne veniva fuori era di 300 mila lire per ettaro. Quindi c'era un malcontento, un'insoddisfazione permanente fra i contadini che, però, in questo clima di falsa trattativa fra Unione Contadini e Società dei maceratori, non veniva mai fuori. E noi avevamo ben poco spazio, dato che il 90% dei contadini era iscritto all'Unione. Tanto è vero che nel 1952 abbiamo costituito, all'interno della Federterra, un'Associazione dei coltivatori di Tabacco di Trento, con elementi che erano al di fuori dell'Unione Contadini. (vedi All. 10) Anche perchè ci era parso che fra industriali del tabacco e coltivatori diretti in fondo era tutta una roba che andava via liscia, liscia... e allora abbiamo costituito una nostra associazione dei contadini, proprio per rafforzare nella trattativa la presenza della Federterra.

E se questa coltura è andata in malora non è stato per la peronospera ma per un'altra serie di fattori: prima di tutto, la politica del monopolio che esercitava un controllo iugulatorio, che strangolava e tutti quegli appelli a Spagnolli non sono mai serviti a niente... E i contadini e le tabacchine non sono mai riusciti a difendersi, creando le condizioni per la permanenza e lo sviluppo di questa coltura e per l'estensione dell'occupazione: eppure era molto importante, allora, per le famiglie contadine questo lavoro femminile in "masera".

debolezza probabilmente derivava anche dal fatto che noi e loro eravamo divisi e che fra di loro c'era qualcuno che finiva, poi, per dare la copertura sia allo stato che ai maceratori e allora...
poi sono venute anche altre colture più intensive e specializzate che non hanno lasciato più spazio alle colture promiscue.

Domanda: come veniva considerato da parte delle forze di sinistra il lavoro femminile? La DC diceva che la donna tutto sommato era meglio se rimaneva a casa a fare la casalinga e ha fatto anche proposte in questo senso - dopo la guerra. Voi, come sindacato CGIL e come PCI, che posizione avevate?

Risposta: è presto detto. Noi siamo sempre partiti dal concetto che - tenuto conto della storia, della tradizione, dei sentimenti della popolazione trentina - soltanto un processo di graduale industrializzazione poteva facilitare un processo di emancipazione e della classe operaia e anche della donna. Noi abbiamo sempre guardato ai paesi classici - la Francia, la Germania - e in tutti i congressi federali ci siamo sempre battuti per l'occupazione della donna in fabbrica, cioè per i due redditi nella famiglia. Questo abbiamo detto e sostenuto fin dal 1945 in contrapposizione aperta con la corrente cattolica e la DC che dicevano che la donna doveva stare a casa a fare la calza e guardate che tutti applaudivano e disapprovavano noi!

In fondo, era questa una diversa scelta di campo e di segno, soprattutto, che resiste ancora adesso, perchè la Bassetti - che pure è della "sinistra" e è una donna in gamba - sostiene ancora che la donna è meglio se ne sta a casa al focolare come elemento che deve nascere e morire lì, senza partecipare nè alla vita sociale nè alla vita politica.

INCONTRO CON FRANCESCO CATTOI (ex presidente dell'Unione Tabacchicoltori Italiani - sez. di Trento)

12 marzo 1979

Forse vale la pena iniziare a parlare delle "masere". I maceratori erano piccoli industriali, come gli altri, che avevano la concessione per l'esclusione del tabacco verde da molti anni, tramandata da padre in figlio. La loro organizzazione si chiamava "Società produttori di tabacco della provincia di Trento", di cui presidente è stato prima l'avvocato De Luca, poi il dott. Bleggi e direttore era il dott. Bettini.

Nel 1961 è venuta la "peronospera tabacina" che ha provocato nel tabacco un vero e proprio disastro. Il Trentino è stata la prima zona colpita da questa malattia. È stato un disastro spaventoso; il governo ormai era impegnato - giustamente - col mercato comune, dopo il trattato del '58 fatto a Roma, e si curava poco del tabacco e i "maseradori" sono andati in rovina.

Sono andati tutti in rovina, soprattutto quelli che s'erano buttati sul "sottogarza". Noi non avevamo a che fare con questo tipo di tabacco che era coltivato direttamente dai "maseradori" assieme agli olandesi. Sotto queste garze si produceva un calore doppio di quello che c'era fuori, malsano per le ragazze che vi lavoravano. Ce n'era molto nella zona delle Bine Longhe e nel Sarca.

Anche il nostro tabacco ebbe serie difficoltà a causa della "peronospera" ma di meno: noi coltivavamo "Avanone" e "Nostrano del Brenta" che veniva poi consegnato alle "masere" e qui macerato finché in primavera andava obbligatoriamente al monopolio.

Ecco, "masere" ce n'erano in tutta la provincia una trentina e davano lavoro a più di mille ragazze. Era un mestiere da donne, soprattutto, non era pesante e poi, allora, non c'erano altre fabbriche e queste donne dovevano pure fare "vergota".

Domanda: com'erano i rapporti fra voi contadini e i "maseradori"?

Risposta: i rapporti erano improntati alla massima cordialità perché non c'erano ancora i sindacati così irragionevoli, così prepotenti come oggi perché oggi è così... noi eravamo un sindacato dei coltivatori e con i padroni delle "masere" siamo sempre andati abbastanza d'accordo; qualche battibecco c'era ma tutto sommato si andava d'accordo. Adesso non capiscono più niente...

Domanda: nei verbali delle riunioni del vostro direttivo provinciale ci sono spesso delle lamentele da parte dei coltivatori, cioè da parte vostra, per il comportamento degli industriali del tabacco, dei "maseradori" perché non vi davano il prezzo pattuito e quello che per voi sarebbe stato giusto. Non sembra, insomma, che i rapporti siano stati poi così cordiali come lei dice...

Risposta: erano abbastanza amichevoli se li paragoniamo a quelli che ci sono oggi. D'altro canto c'era qualche maceratore carogna - bisogna dirlo - ma c'era anche qualche contadino carogna che gli portava la feccia del tabacco e allora il maceratore s'imbestiava. Allora è stato nominato un perito arbitro, imparziale, che quando c'era qualche controversia andava lui a fare il prezzo.

In complesso "i maseradori" erano brava gente anche se fra loro c'era qualcuno che non capiva ragione; ecco.

Naturalmente, molto dipendeva dal prezzo che i "maseradori" spuntavano dal monopolio e io - che ho fatto parte anche della Commissione nazionale della UTI - ho dovuto constatare che il monopolio era tiranno nel pagamento del tabacco perché c'è sempre stata camorra... guardate che io

sono di sentimenti italiani ma in Italia bisognerebbe pensare di mettere persone oneste ad amministrare non persone che fanno solo il loro sporco interesse perché il dott. Boselli, direttore generale dei monopoli, riteneva il tabacco dall'America e il ministro Trabucchi... e il nostro tabacco non ce lo pagavano per niente! Era questo il modo di difendere l'agricoltura? andavano a prenderlo in America perché si mettevano via i milioni!

Non parliamone; l'Italia è la repubblica degli scandali. Mi ricordo che c'è stato un convegno a Bassano, c'era il vice ministro dell'Agricoltura, tanti parlamentari; ho preso la parola e gliene ho dette di tutti i colori, "tante che tera... e con ciò - digo - son taliam meio de voialtri!". Questa è la verità.

Dopo l'accordo di Bruxelles, dopo tanto insistere, anche in Italia, che era l'unico stato fra quelli che aderivano alla CEE a mantenere il monopolio, è stato reso libero il tabacco, cioè chiunque poteva coltivarlo, senza il permesso della finanza, non più consegnarlo ai "maseradori", vendendolo dove si voleva. Allora è sparito tutto! E io ho dato le dimissioni a Roma da consigliere nazionale perché ormai non rappresentavo più niente: noi eravamo la più piccola provincia ma eravamo un modello... Ne hanno coltivato ancora per qualche anno i fratelli Chizzola, il dottor Bleggi; adesso non c'è più nessuno perché diventano matti a venderlo.

I tempi sono cambiati; ogni otto-dieci anni il mondo cambia: io ho una grossa esperienza nell'agricoltura: vedete, una volta mettevano giù solo le viti, adesso si sono buttati sulla frutta, tanto che a Volano stanno costruendo un magazzino per questo; io non sono molto entusiasta perché ce n'è abbastanza in Val di Non e qua da noi la vera coltura sarebbe la vite di qualità.

È per dire che i tempi cambiano. Il tabacco era una delle prime coltivazioni, qui in Vallagarina, una delle prime entrate, erano tutti soddisfatti, ma prima ancora c'era il baco da seta: Lione, Milano, Rovereto erano le tre città a capo della bachicoltura. Poi è venuta una malattia ed è stata una rovina e quasi negli stessi anni - 1870, 1880 - la peronospera aveva colpito le vigne: insomma gli ultimi anni dell'800 sono stati un disastro per l'economia trentina, specialmente per l'agricoltura.

La Vallagarina ebbe modo di salvarsi perché era un po' un'oasi, quasi "protetta"... Quando nel 1854 fecero la ferrovia Verona-Brennero, i zatterieri che c'erano a Sacco andarono in rovina; una volta i trasporti venivano fatti sull'Adige, mi dicono che Venezia è costruita sui roveri provenienti dalla Vallarsa...

Allora si rivolsero al conte Fedrigotti - perché allora non c'era un parlamento come c'è adesso - che facesse una parola, lui che era potente, al governo austriaco. L'imperatore Cecobeppe gli rispose: "va bene, provvederemo, basta che ci sia la collaborazione della popolazione e noi impianteremo una manifattura tabacchi". Il conte Fedrigotti diede gratis il terreno e gli uomini di Rovereto, Borgo Sacco, Lizzana, Marco, Isera e gli altri paesi intorno andavano gratis a lavorare. Così è sorta la Manifattura: col diritto che tutte le ragazze della zona di Rovereto, compiuti i quindici anni, potessero andare lì a lavorare.

Adesso - sarà anche giusto, non lo so - c'è più gente da Istria, Pola che dai nostri paesi.

Ecco perché qui andò anche bene, perché tutte le nostre donne andavano a lavorare ed era un guadagno sicuro, che non c'era nelle altre valli;

un guadagno che se lo sono sudato, quelle povere donne, a fare toscani... Certo che allora altre fabbriche non ce n'erano; Rovereto è diventata una città industriale in questi ultimi venti anni, se si mantiene...perchè ne hanno fatti di sbagli! Io voglio essere modesto ma mi piace anche essere criticone: hanno messo a capo persone che hanno lavorato senza testa... l'ultima campagna che hanno requisito - la mia, 3500 mq, pagata a 1500 lire...rubata! rubata! - è giù ancora intatta!

Domanda: non è stata proprio l'industrializzazione una delle prime cause della rovina del tabacco?

Risposta: no. Quando è sorta la vera industria, qui a Rovereto, la coltura del tabacco era già a rotoli, nel '61...

Domanda: non mi pare, perchè nel '64, '65 io ho lavorato in "masera" e donne ce n'erano ancora parecchie che vi lavoravano e io sono venuta via proprio per andare in fabbrica. E penso che se la maggior parte delle donne non se ne fosse andata chi alla Rovertex, chi alla Mori's, chi in Manifattura, lo coltiverebbero ancora il tabacco!

Risposta: c'è molta difficoltà nel commercio...

Domanda: chi oggi si contenterebbe, come noi allora, di lavorare quattordici ore al giorno per 70 lire all'ora...perchè si lavorata per una miseria!

Risposta: sì, sì, lo so...ma probabilmente se ci fosse ancora coltivazione, ci sarebbe anche un diverso trattamento del personale, compresi i contadini perchè al massimo prendevano due mila lire al quintale di tabacco verde: infatti, se prima della prima guerra mondiale, per un quintale di tabacco che si consegnava ai "maseradori" si comprava un quintale di farina, nel '55 ce ne volevano tre quintali di tabacco!

Domanda: io mi ricordo che molte volte, quando i contadini portavano il tabacco in "masera" e magari era un po' umido, c'erano delle discussioni col maceratore perchè volevano togliere una tara maggiore del giusto...

Risposta: e allora veniva il terzo, l'arbitro...

Domanda: ci hanno detto che teneva quasi sempre per i "maseradori" l'arbitro!

Risposta: non credo...certo che...altro che bistrattati erano i contadini! Perchè abbiamo fatto la UTI noi a Trento? Per farci pagare il tabacco, no?

Domanda: allora le cose non andavano poi così bene...

Risposta: abbastanza, "a resom dei tempi", E poi, dipendeva molto dal maceratore.

Domanda: voi, in una riunione del '52, denunciavate il fatto che i "maseradori" facevano pressione perchè i coltivatori non si iscrivevano alla UTI...

Risposta: è vero. Non volevano che si iscrivevano, che si organizzassero. Ma si sono iscritti tutti, non ricordo quanti: 3-400 mi pare nella Vallagarina. Erano tutti piccoli contadini che avevano questo piccolo appezzamento in cui mettevano 5 o 10 mila piante di tabacco.

Domanda: nel '25 c'è stata la chiusura fiscale delle "masere", cioè praticamente soltanto i "maseradori" potevano lavorare il tabacco e solo loro potevano distribuire, per conto del monopolio, le piante. Che cosa significò questo per i contadini? Venivano fatte delle discriminazioni fra di loro?

Risposta: oh, sì! I "maseradori" erano i padroni: tutto il sistema del lavoro era capitalistico in quegli anni; come nelle fabbriche così anche lì: facevano quel che volevano fin che non si organizzava chi era torteggiato. Ecco perchè noi siamo sorti come UTI nel 1950, che c'è ancora perchè in qualche zona, soprattutto nel meridione, ne coltivano ancora tabacco.

Domanda: voi molte volte avete parlato della possibilità di aprire delle "masere" consorziali, come coltivatori. Come mai questi progetti non sono mai andati in porto?

Risposta: vi spiego. Volevamo farle per renderci indipendenti da certi "maseradori"...c'erano delle brave persone, ma ce n'erano anche di quelli...E perchè la cooperazione cominciava ormai a prendere piede in tutti i campi, specialmente nel Trentino dove è fiorente, lo sapete. Abbiamo detto: organizzandoci tra contadini, sarà molto meglio che dipendere dai "maseradori". Solo che, per mettersi assieme ci vuole del tempo, tanti non lo capivano...e in ultima, la peronospera ha mandato a monte tutto!

Domanda: non c'è stato forse qualcuno che c'ha messo lo zampino perchè queste cooperative non si facessero?

Risposta: la verità si può dire: anche allora, l'agricoltura - in provincia e in Italia - a parole era protetta, in realtà gli davano tutti sulla testa! "Ma perchè gli date un milione agli apicoltori? E' giusto, ma dateli anche a noi, tabacchicoltori, che non siamo più capaci di andare avanti..." "Ah, il tabacco...abbiamo ben altro!" Siamo riusciti a prendere solo 100 mila lire per alcuni anni! L'agricoltura...adesso la vedono: quando uno è morto, gli dicono bene, ma finchè è in vita, lo accoltellano...

Mi ricordo di riunioni fatte a Trento, c'era Kessler e io dicevo: "ma non potete prenderci la terra così, è un furto, la terra è nostra, voi fate come in Russia!" E così ad un certo punto si è smesso: i "maseradori" non avevano più intenzione di "impazzire" con il tabacco, vista la "scopèla" che avevano preso con la peronospera; ormai c'era difficoltà di smerciarlo e in molte zone, in Grecia, in Jugoslavia, veniva prodotto per molto meno perchè gli operai erano pagati poco e il tabacco era anche migliore.

Domanda: si ricorda di altre crisi che abbiano coinvolto anche la coltura del tabacco?

Risposta: una l'ho vissuta, a malincuore. L'ho vissuta...sia da coltivatore che da vicepresidente della cassa rurale, dal 1930. Allora c'era miseria dappertutto, non c'era lavoro, non c'erano fabbriche, Mussolini aveva chiuso i confini, nessuno poteva andare all'estero a lavorare e dopo sono venute le sanzioni...vi dico per esperienza che i contadini non avevano neanche i soldi per venire a pagare gli interessi dei soldi che avevano preso dalla cassa rurale. Erano miserie; erano anni veramente spaventosi: figuratevi che nel '33 delle "galete" abbiamo preso due lire e venti il chilogrammo che non era neanche sufficiente per comperare il sapone per pulire il pavimento! E i "cavalieri" erano il maggior cespite delle famiglie in quegli anni...La crisi era stata portata direttamente dall'America e noi ne abbiamo sentito le conseguenze soprattutto per la superbia di Mussolini.

Sono stati anni veramente duri; non c'era neanche da prendersi un pacchetto di sigarette: io mi ricordo che dicevo alla mia sposa: "varda, vago a far 'na partia de carte se trovo qualche amico: me dat do lire, se te ghe n'hai, ti che te vai a laorar 'n fabrica tabachi?" Non ce n'erano soldi. E' peccato lamentarsi adesso che la vita è differente. Ecco, la crisi c'è stata anche per il tabacco; sì, si coltivava, si portava ai "maseradori" ma ti trattavano...addirittura come se fossi stato una "peza da pèi"! Ti trattavano male, ne approfittavano della miseria della povera gente e non c'era neanche da pagare le tasse. No, no, i vent'anni sono belli per la giovinezza ma non sono da rimpiangere: ho patito troppo la fame io...

Mi ricordo per esempio quando siamo ritornati dalla Moravia. Era il 6

febbraio del 1919, ci hanno messi tutti alla Manifattura e lì abbiamo dormito sulla paglia. La mattina siamo andati a Lizzana e tutto il paese, dalla piazza della cooperativa finsu alla casa dei Violini-Bruschetti, era un cumulo di macerie perchè, quando gli austriaci hanno fatto la "strafenspedition", dal "Monsant" le artiglierie hanno bombardato Lizzana visto che lì c'erano soldati dei servizi italiani. Siamo andati a vivere nelle baracche, non avevamo niente...ecco, lì la cassa rurale è stata provvidenziale, Don Panizza li ha procurati i soldi "da comprarse el paròl, 'na carega, da comprarse 'na vaca", ecco. Miserie, miserie, miserie...Eppure siamo venuti contenti e beati nei nostri paesi, ci pareva un'altra vita: l'aria, vedere ancora l'Adige che io credevo di non vederlo più. Eravamo contenti e invece certa gioventù oggi non è contenta!

Domanda: tornando al tabacco e alle "masere", si ricorda se ci sono stati degli scioperi delle tabacchine?

Risposta: può darsi ma non mi ricordo. Può darsi perchè c'erano anche allora i sindacati che le proteggevano; certo, non erano così battaglieri come oggi, perchè non potevano visto che non c'era lavoro...ci saranno stati, sì, questi scioperi e avevano ragione...

Domanda: e voi, come contadini, l'avete mai usata questa arma?

Risposta: certo, abbiamo anche minacciato di non portargli il tabacco, come arma di pressione e qualche cosa tiravamo sul prezzo: ben poco...ma, a dir la verità, prendevano ben poco anche loro dal monopolio. Ma quelle che avevano ragione a lamentarsi erano quelle che lavoravano nei campi del "sottogarza": facevano "pecà" quelle, perchè con quel calore, umido, malsano...

Domanda: si ricorda le donne di Posina?

Risposta: certo che me le ricordo...

Domanda: perchè andavano là a prenderle?

Risposta: ah! perchè venivano su per pochi soldi...posso dirvi una cosa - sono cose dolorose, sapete - a Trento, in quei tempi, in piazza della Fiera c'era un olmo e dicevano "chi vol ciode vaga al'olmo" perchè c'erano lì file di "putèle" e "putelòti" e i contadini andavano a prenderli. Li guardavano se erano adatti a lavorare in campagna: erano da S. Antonio, dalle Valli, da Posina...

Venivano su in tanti da quei paesi a "pelàr per i cavalieri", in opera da noi; anche a "segàr" e anche donne a "sarmentàr". Ce n'erano tanti, sì, erano miserie...

28 marzo 1979

Una volta in questa zona c'erano parecchie "masere": una a Ravazzone, una a Molina, tre a Tierno, due a Mori "Vecio" e una per andare a Lop pio.

Allora c'era una rigorosità...quando un contadino voleva un appezzamento, doveva far domanda indicando più o meno quante piante gli occorrevano. Quando era primavera bisognava andare a cavare le piantine - che le coltivavano apposta gli ortolani - e si piantavano. Dopo veniva la Finanza a contare le piante e ogni tanto sorvegliavano che non ci si mettesse concime, perchè dicevano che il tabacco perde di sapore: la "grassa" sì; era il concime di latrina che non permettevano. Tenevano di notte, eh! ma molti ce lo mettevano lo stesso. Qualcuno lo prendevano e allora era la sua rovina: se aveva il campo glielo mangiavano fuori.

Allora ce n'era tanto; era tutto tabacco e "galete". Non per niente nello stemma di Mori c'è il gelso, "'l morèr".

Le donne avevano un lavoro tremendo, mica come adesso, a tenere i "cavalieri" e poi veniva il tabacco e anche un po' di uva.

Come dico, ogni tanto venivano a fare ispezione al tabacco, a vedere se ne mancava. Quando poi era maturo, c'era un fiduciario per il governo e i "maseradori" e uno che teneva per i contadini e facevano una media sul prezzo. C'erano tre categorie di tabacco; a seconda della qualità.

Poi bisognava fare domanda per raccogliarlo; a Mori, in piazza, esonevano un elenco - all'albergo del Giovanni Grisi - dove indicavano il nome del contadino con il giorno e l'ora in cui poteva fare la raccolta. Doveva essere pronto per la mattina, di solito, e allora ognuno si preparava otto, dieci uomini a seconda delle piante che aveva; in pratica, si imprestavano questi uomini. Veniva portato in "masera" e lì c'era un'altra commissione che lo stimava: era allora che venivano fuori le beghe fra i contadini e i "maseradori": guerre tremende... "no, el me tabàc el val tant, l'è bel..."; poi, in qualche modo, si accomodavano.

E la sera sparivano i fagotti... i "maseradori" si arrangiavano, certo, ma se li prendevano...al Bortol gli hanno mangiato la "masera", la macelleria, il negozio, tutto, eh! quando gli hanno trovato quel tabacco. Ne menavano via carri; qui a Mori c'erano i contrabbandieri che lo portavano in Italia. Andavano giù dalla valle del lago; ci sono i sentieri che loro conoscevano e si incontravano con gli altri che portavano su vestiti, toscani...questi di qua portavano giù, oltre al tabacco, anche il sale. Facevano cambio merce oppure si facevano pagare. Diversi a Mori sono diventati "bacani" in questo modo, si sono fatti "siorri", hanno comprato la campagna. Ma che fossero furbi eh! perchè se qualcuno veniva preso, era la sua rovina!

Ecco: a chi il tabacco l'aveva venduto, dopo due o tre mesi arrivava un vaglia per andare al "censo" a ritirare i soldi.

E ricordo che una volta ai miei vecchi è arrivato da Vienna un vaglia di 6 soldi, 12 centesimi, che si erano sbagliati a fare i conti sul tabacco. Guardate voi se andavano dritti; non c'era mica da scherzare...

La mia povera mamma, quando non voleva che andassimo "en volta" fuori di casa, ci diceva: "vardè, putelòti, che ancoi passa i giandarmi".

Per l'amor di dio no stè farve veder!" Era un terrore quando passavano i "giandarmi", marciavano al passo cadenzato, coll'elmo, baionetta in canna. Ed erano tutti uomini...mica "boci" come adesso, no, che in sei si sono fatti scappare il Ventura e quell'altro lì... Erano uomini che quando andavano in un paese, tremavano tutti!

Dicevo che il tabacco veniva portato in "masera"; e lì le donne andavano a "fustarlo", a pulirlo dai torsi. Poi c'erano le donne apposta che venivano su da Vicenza; gli dicevamo le "visentine" noi. Venivano su "a sciàpi"; venti soldi al giorno prendevano e facevano quindici o re al dì. Canti che facevano paura! alla mattina presto, alle quattro, per venti soldi...erano disperate! Lavoravano per una miseria, ma laggiù erano ancora più in miseria...ed erano contente lo stesso. Dormivano in quegli stanzoni dove si tenevano i "cavalieri"; mettevano un po' di paglia - "pore diaole" - si arrangiavano così e lavoravano in "masera" per venti soldi al giorno!

Le nostre donne non andavano perchè era una fatica...portavano i "linzoi" al pari degli uomini; anzi, ce n'erano di quelle che erano più forti degli uomini. Le nostre sarebbero morte; era un mestiere troppo pesante e troppe ore...tante non gliene pagavano...

Andava a prenderle, le "visentine", quel Cesare Raffaello, che andava con l'ocarina e che era l'ultimo cantastorie della nostra epoca. Aveva ottantanni, andava in giro a raccontare barzellette, canzoni...era istruito, furbo, scaltro, tanto è vero che quando è morto ha lasciato tre milioni in banca.

Era da Posina ed era lui che andava a prendere le donne; per sè aveva preso una da Sano, andava in Folgaria, andava in Campiglio, nei posti dove c'erano forestieri; ed era ben tenuto, pulito ma soprattutto furbo, scaltro e anche intelligente e tutti gli davano qualcosa.

E poi andava a prendere le donne per i "maseradori" e prendeva un tanto per la mediazione.

Erano brava gente, queste vicentine, gente che lavorava forte, madonna...Noi eravamo contadini; sessantanni sempre sotto a un padrone. Andava male...ma erano tutti contenti perchè noi, il padrone, lo tenevamo come un dio.

Avevamo non so quante mille pertiche di campagna, buoi e vacche...loro, i padroni, non si vedevano mai in campagna, mai; a loro non fregava niente, perchè erano sicuri che non gli portavano via niente! Perchè, il padrone la guardia l'aveva nel confessionale...i miei poveri zii mi dicevano "vara popo, no sta miga nar a tor zo i perseggi, vè no; vara che i è per i siori che i è nai 'n montagna; vara che te fai pecà e te vai al'inferno!" Nei confessionali la stessa cosa: ai miei vecchi gli dicevano "vardè che ai padroni bisogna servinghe..."; e se avevano un "polastro" o qualcosa, lo portavano al padrone e loro mangiavano la "renga".

Le verze, le più belle, le portavano al padrone, "e i siori i rideva..."; e in chiesa non andavano mai... "maginarsè, i siori!"

Tutti i grandi signori, qua della zona - i G., i S., i G., i L. - vivono sul contadino, sul mezzadro; erano proprietari terrieri, ma avevano anche le "galetière", le filande insomma.

E loro si arricchivano sui prodotti dei contadini e i contadini, siccome non volevano andare all'inferno...gli portavano tutto, gli portavano anche quello che non c'era bisogno. Raccoglievano un cestino di pesche o di fichi e lo portavano, quattro ore di strada, su alla Polsa, dove i padroni erano in vacanza: e begavano tra di loro - il mio papà e i miei zii: "sta volta toca mi nar su!" e partivano alle

tre di mattina da qui, perchè c'erano strade che facevano paura, pur di aver l'orgoglio di aver portato su i fiori, i fichi al padrone. La questione era che avevano paura di essere mandati via di casa, di campagna, perchè allora non c'era mica altro... sì c'era qualcuno che andava a fare "aizimpòm" sulla ferrovia e dicevano "vara quel là, l'è 'n'aizimpòm...", uno che andava all'estero a lavorare. Ma ce n'era solo qualcuno; erano un po' come quelli che adesso vanno in Germania. I contadini, forse, se la passavano meglio: se vedevano due soldi era per le "galete", per il tabacco e un po' di uva, ma poca perchè qui erano tutti "moreri".

Qualcuno aveva le sue bestie, metteva via il suo porco o una bestia da "carne salàa", e poi c'erano patate, frumento e soprattutto "zaldo". Polenta ce n'era sempre "'n paròl cossita" faceva mia madre, eravamo in ventidue... e quando non andavamo a scuola - non era mica come adesso eh! no - e mancavamo tre volte, veniva uno del "Giudizio", un messo, a sequestrare il "paròl", perchè sapevano che occorreva e allora questa povera gente doveva versare una corona per riavere il "paròl"!

Se, adesso, ogni volta che gli studenti mancano da scuola, portassero via il "paròl"...

Una volta, la famiglia viveva tutta sulla campagna; erano i fortunati quelli che avevano una donna che andava alla Manifattura Tabacchi. E tutti i "putèi" tendevano alle "zigherane", anche se erano brutte... perchè erano le uniche ad avere un po' di soldi.

Nelle famiglie contadine, soldi se ne vedevano pochi e allora le "zigherane" erano ricercate... immaginatevi: d'inverno c'era anche un metro di neve, e queste donne andavano a sacco a piedi e si davano il cambio a farsi la strada davanti. Provate a pensare, quando erano arrivate, a che passi erano...!

Adesso farebbero quella vita lì... adesso dovrebbero inventare una corriera rialzata che arriva alla finestra, così appena fuori dal letto, possono montare... e se no fanno sciopero! Ma non sono mica ignoranti, oggi, furbi sono...una volta...quando si incontrava un prete, baciargli le mani...a scuola, avevano un bastone così, i catechisti, e sulle mani, sulla schiena!

C'era un prete qui, - che era più un "sensèr" che un prete - e andava nelle case dove c'era qualche proprietario che stava male, che magari aveva un po' di campagna. Andava a confessarlo e quando era dentro in camera, mandava fuori i familiari e aveva pronto il testamento...gli diceva "vara, Toni, che adess sem mi e ti soli; vedet en font al let? gh'è 'l diaol e là gh'è 'l paradiss... vara ti adess: se te lassi bem, te vai 'n paradiss e se te no te vai al'inferno!" E questa povera gente lasciava tutto alla chiesa; veniva fuori e diceva "ah cari, stè contenti che l'è nà 'n paradiss... l'ha fat del bem, l'ha lassà tut ala ciesa"... immaginatevi i moccoli che venivano fuori, che razza di quarantotto!

Era furbo, quel prete, come quello che han preso in questi giorni a fare banconote false... a questo, sì, bisogna levare tanto di cappello!

Qua, nella zona, era molto diffuso il contrabbando; dove c'era tabacco c'era contrabbando. Erano i contadini a farlo: quelli che hanno fatto contrabbando si sono comprati un campo, un bosco, un prato, si sono tirati su la casa. I "meio bacani" - come diciamo noi - quelli che ci sono ancora adesso, erano tutti contrabbandieri.

Era gente coraggiosa eh! si ammazzavano...avevano con loro il "focol" e quando si incontravano con i finanzieri, si ammazzavano! Lì era "o

mi o ti": ne hanno ammazzati tanti finanzieri...ma anche di loro ne sono rimasti morti.

Perchè c'erano pene severe; si prendevano di quelle multe! Vi dicevo prima di quel "maserador" che era stato preso e che gli hanno fatto fuori tutto; "masera", campi, negozio, tutto...

Di solito, il tabacco lo tiravano giù di notte - una foglia di qua e una di là - e poi lo portavano nel bosco a macerare, perchè loro sapevano farlo, lo facevano proprio il tabacco, erano abituati. E quando era fatto, facevano le "carghe" col "prosacco" e andavano giù con quaranta, cinquanta chili di roba, soprattutto quando c'erano temporali.

Lo portavano in Italia; pensate che il lago di Riva, l'acqua era italiana e Riva era tedesca; quando uno era in acqua poteva cantare "Garibaldi" o la marcia reale; c'erano molte comitive di quelli della "Lega nazionale" che andavano laggiù, che poi sono stati tutti internati a Katzenau.

Tutti i contadini, poi, il tabacco se lo mettevano via per loro uso. Ne avevano due scatole: una di quello dell'appalto e una di quello di contrabbando, perchè c'era la finanza, soprattutto nelle fiere quando venivano giù tutti quelli della montagna, che vigilava in borghese; stavano là, parlavano il nostro dialetto, "me daresselo 'na presa..." e se qualcuno non si accorgeva, lo arrestavano e gli facevano una perquisizione in casa. E se gli trovavano solo una foglia, era la sua rovina.

Ma i contadini erano furbi...diceva il Raffaello "contadino, scarpa grossa e cervello fino!"

Erano furbi anche i contrabbandieri: sapevano fra di loro, ma facevano tutto sotto acqua e la gente di qua lo sapevano tutti e li aiutavano...

Eppure, qua c'era la caserma dei finanzieri comandati dallo "speziante"; tutta gente attempata eh! matura, sopra i quarant'anni; prima di essere presi dovevano fare tre anni di militare, nove mesi di riserve e sapere due lingue oltre all'italiano!

Poi c'erano i "polizainer" - li chiamavamo noi - che facevano paura; anche allora, però, se uno era "sior"...perchè comandavano i "siori"...qua c'era la "Lega nazionale" e sul "Zöchel" c'era una casa dove c'era il "Circolo dei Signori". E quando erano lì e i contadini passavano, si toglievano il cappello ancora quando erano in cima alla piazza e se lo rimettevano un chilometro dopo e "loro" non li vedevano neanche..."servito suo"!...

E c'era un dottore, dottor. M., che era un ometto così con la "canota" e il bastone, e andava sulle contrade - non nelle case eh! - e le donne, che sapevano più o meno a che ora passava, gli andavano incontro "dotor, el me om el g'ha cossi e cossi", "'n'onza de oio!... 'n pò de erbasena co la caraza...ti, sal amàr! ti tote la "santolina"...el me om el g'ha...faghe 'n'impaco de ortighe! de malve..." E così erano accontentati: altro che in casa a visitare!...

Per dire: della scarlattina, qui, ne sono morti almeno venti in un colpo, dai quindici ai diciotto anni; parlo del 1901, mi pare...

Poi c'era il "mal del grup", che credo sia la difterite. Nella casa dove c'era quel malato, c'erano i pompieri: uno andava a "proveder", a prendere l'acqua, l'altro faceva tutti i servizi, perchè non lasciano entrare o uscire nessuno.

E la pellagra...allora li mandavano al "pelagrosari" di Rovereto; era sempre polenta, ecco perchè c'era la pellagra; e poi, una volta "i ghe toleva la pel a 'n pioc", per dire che erano avari; mangiavano polenta

e fichi, polenta e pere per risparmiare qualcosa. E poi, lasciavano tutto alla chiesa...

Qua era pieno di "mulinèi"; noi ne mangiavamo due "some" al mese. Mi ricordo che quando facevano la "fugaza de patate" era festa per noi, ci sembrava di mangiare chissà cosa...la facevano ogni morto di vescovo e se no erano erano minestroni, "foiète e fasòi", oppure "fàsòi e foiète", quando cambiava..."brò brusà" e "mosa". E se c'era un pollo o un frutto glielo portavano ai padroni!

Allora noi - mentre i miei zii erano a dottrina, perchè quelli erano sempre con la corona in mano - noi andavamo "a scorlar i perseggi". Loro venivano e dicevano "ma vara, madonega, i gh'era su bei...chi sarà stà... "Ah! l'è quei da le Seghe" gli dicevamo noi; "se i ciao po..."

Erano i "fedelissimi" dei padroni. Mi ricordo che a carnevale, i mantenti - cioè i contadini - facevano un carro pieno di fiori e in mezzo mettevano lo stemma col "murer"; e a noi ragazzi facevano cantare in coro una canzone: mi ricordo le ultime parole "e sotto il nostro stemma siamo pronti a lavorar..."! E i padroni ridevano...

A carnevale facevano "i bigoi", ma era più bello di adesso. E al "Corpusdomini", tre giorni prima ci mandavano a fare il verde, per fare gli archi, le siepi e in terra il muschio.

C'era la banda, tutte le autorità e durante la dottrina - il pomeriggio - chiudevano le osterie; nè suonare, nè "far gazeri", nè niente... Questi erano i nostri divertimenti! Poi la commedia al Ricreatorio, le bocce e alla sera c'era un prete molto bravo di raccontare storie che ci teneva là due ore a sentire.

Qualche volta si mettevano assieme sette, otto ragazzi "'stasera fem quattro bali"; sgombravano un camerone dei "cavalieri", venivano anche le donne e chi metteva la farina, chi il burro, chi le "sardele", facevano i gnocchi. Veniva un suonatore - che gli davano una corona per tutta la notte - e ballavano e mangiavano, pacifici, senza carabinieri, senza finanzieri...perchè una volta non c'era luce elettrica e c'erano due gendarmi messi apposta per le "lum". "Vem quei da le lum, atenti!" c'erano quei lumi che funzionavano con un goccio d'olio e lo stoppino ma non c'era riparo ed era pericoloso perchè nelle case dei contadini c'era la legna e altre cose che potevano prendere fuoco. E allora avevano messo dei gendarmi che dovevano stare attenti che non si accendessero questi lumi! Ci diceva la nostra povera mamma "attenti, atenti, co la lum" e gli metteva davanti un grembiule per nascondarla, perchè se ti prendevano ti davano una multa tremenda. E quando è venuta la luce elettrica, nel 1904 - mi ricordo - hanno fatto una festa con la banda; era una luce rossa, che non ci si vedeva niente...

A proposito di quello che dicevo prima dei balli...anch'io suonavo, con una fisarmonica costruita dal Giuliani, che aveva una fabbrica di fisarmoniche qui a Mori. Erano famosi i suoi strumenti: in America li mandava, in Australia e il Manfredi, l'"orbo da Sac", che era celebre a quei tempi, suonava con quella fisarmonica lì alla Casa d'Austria. Era uno specialista, suonava pezzi d'opera e la sua sposa suonava la chitarra.

Il Giuliani era famoso per le sue fisarmoniche; è morto con il suo segreto, non ha mai voluto dirlo a nessuno, neanche a suo figlio! Io facevo parte di un complessino; ci chiamavano e andavamo nelle case a suonare: fisarmonica, chitarra, tromba e clarino. Una delle canzoni più famose dopo la guerra era l'inno degli internati: il valzer sarebbe "Fior di roccia", composto dal maestro Giacomo Sar

tori di Ala e a Katzenau i nostri internati gli hanno scritto sopra le parole. E' l'inno di Katzenau (lo suona).

E' difficile suonare con questa fisarmonica perchè è una semitono, cioè tirando dentro l'aria fa una nota, buttandola fuori ne fa un'altra, non come quelle di adesso che hanno una nota sola e gli accordi già fatti. I balli più famosi, invece, erano polka, mazurka e tango. Ma c'erano anche tarantelle e la "paris", che si chiama così perchè lo ballavano in due "i se ciapeva, i se moleva, pò i feva 'n giro e i se riciapeva..." (lo suona).

Gli altri strumenti, in genere, erano il contrabbasso, il violino, il mandolino. "Quante serenate...! e quante scarpe strazae a 'nar su per quele strade 'ngeràe..."

Le donne che andavano a ballare erano malviste, considerate poco di buono. Pensate, durante la quaresima, non si poteva nè ballare nè suonare. Un suonatore, che adesso è morto, veniva su per la contrada con la fisarmonica in spalla per andare all'osteria a suonare - era il Gianmaria Torbol - lo incontra il mio padrone che era anche podestà "'n dò vat?", "ah, vago zò dai Saconi a far dò sonàe, sior, a far dò sonàe.." "Ah! cossita, brao, brao"...E' andato giù, ha fatto una o due suonate, poi sono capitati i "polizainer", gli hanno sequestrato l'armonica e l'hanno portato in comune e a quello dell'osteria gli hanno fatto una multa tremenda!

E, pensate che quel podestà era contrario a quella roba, ma ha dovuto dare un esempio.

Insomma, nè in Quaresima nè all'Avvento si poteva ballare e suonare. Ma la gente andava lo stesso, clandestini!

Andavano a Rovereto, all'Eppler; lì c'era il paradiso e l'inferno... sopra andavano i signori, l'aristocrazia e sotto gli altri! Si ballava fino alla mattina eh! e quante ne hanno fatte lì.

Una donna, quando andava all'Eppler...dicevano che era una "sbieghera", una poco di buona, una che si divertiva.

E pensate che i signori di qua - ma tutti, indistintamente eh! - avevano nelle campagne una casetta - che se guardate ci sono ancora - e all'estate - ma anche l'inverno, a pensarci bene - facevano venire quelle compagnie di commedianti italiani e li pagavano perchè facesse ro le commedie. E quando avevano finito, prendevano le donne e andavano in queste casette e i miei vecchi venti passi davanti con la lanterna a fare strada! Loro non sapevano niente, perchè giravano con la corona...povera gente! E stavano tre ore fuori dalla porta ad aspettare che finissero...per accompagnarli a casa, dopo. E, se magari con la lanterna si voltavano, si sentivano anche due moccoli! "Sior, el me scusa, sior..." Erano servi, ma erano loro a volerlo essere, a voler essere schiavi...

Una volta mio zio andava giù per le scale con una cesta di bottiglie, che andava a riempirle in "caneva"; ad un certo punto è scivolato e si è mezzo ammazzato. Il padrone gli ha chiesto "te set fat mal?"; "sior - gli ha risposto - s'elo smari? El scusa, salo..."; avete capito? Era caduto e gli chiedeva scusa!

Quando poi avevano bisogno di un po' di farina, mio zio e mio padre andavano dal padrone "sior, g'avem bisogn de 'na soma de farina..." - la soma allora era un quintale; "can de la madona - gli gridava dietro il signore - vot nar 'n farmacia a tor la polenta? No g'hat el zaldo? Màngelo, allora"! Se ne sentivano anche quattro, quando andavano a chiedere...non si fidavano di niente.

Mio povero padre, che è morto nel '15, prima di morire - avevamo il "zaldo" ancora da spartire - mi ha chiamato al letto "varda - mi ha

'l zaldo"...sapeva che io...perchè prima gli avevo detto "va là, papà, che i siori i è scampai 'n zò e podem far quel che volem!" "Guai, Guai! promèteme che quando som mort, te 'l spartisi".

Allora gliel'ho promesso ma dopo è venuta la guerra e sono andato a Mittendorf. Avete capito com'erano una volta?

E guardate che i "siori", i più furbi, erano scappati in Italia; gli altri sono andati a Katzenau.

Queste famiglie - i B., i S. - erano sospetti e allora sono scappati prima, perchè tenevano per l'Italia, erano della "Lega Nazionale". Vi racconto un fatto. Quando hanno preso Tripoli, in teatro hanno fatto una commedia e durante l'ultimo atto, è venuto fuori il povero Angelini, vestito da bersagliere, con la bandiera italiana... i "giandarmi" hanno chiuso le porte e li hanno presi tutti.

E una volta hanno fatto i "bigoi" a Mori Vecio e la famiglia Benedetti - che era ricchissima - aveva le finestre proprio sopra la piazza dove facevano i "bigoi". Una delle bambine aveva in mano una bandiera italiana che - non si sa come mai - è caduta nella piazza. In pochi minuti, sono stati lì sei "giandarmi", i "polizainer" e hanno sequestrato tutto.

Quelli dei "bigoi" avevano paura che venissero a prendere loro, non sapevano più come fare...allora il Minco Bianchi, che era uno del comitato, ha messo fuori subito la bandiera austriaca e così si sono salvati.

Poi, i Benedetti sono riusciti a mettere tutto a tacere.

La gente, invece, i contadini erano tutti austriaci, anche adesso... Io, quando parlo, dico "zò 'n Italia"... Noi contadini, non sapevamo niente. Anche lì ci hanno fatto un tranello; ci hanno detto che è per otto, dieci giorni...avevamo i "cavalieri" sulle "arele" che mangiavano. "Evacuèm - ci hanno detto - fin che i li para 'n zò, a Roma. En oto o dese di tornem de volta". Mi ricordo che mia madre mi ha detto "tira 'n drìo el lum, che 'l sia 'mpizà quando tornem!" Quattro anni siamo rimasti via!

Là c'erano stabilimenti; gente che trafficava col contrabbando; fabbriche di scarpe, sartorie. Da lavorare ce n'era per sempre. E poi ti davano il sussidio militare e il sussidio profughi e ci davano da mangiare.

Quando siamo ritornati qui, era tutta una rovina, tutto baracche. E, pensate: l'Austria mi ha passato la pensione: sei corone al mese. A Roma è otto anni che ho giù la domanda; mi ha scritto la Corte dei Conti, la procura generale, che faranno...ma la pratica, intanto, è ancora ferma laggiù. E, allora, come si fa ad essere attaccati all'Italia?

Sapete cosa sono bravi di fare gli italiani? Feste, parate, funerali, discorsi, elezioni anticipate.

Quello che ho passato mi passa davanti come un film...

Mi ricordo che ci hanno fatto partire da qui, nel '15, con cinque chili di roba a testa: il ponte di Ravazzone l'avevano fatto saltare il giorno prima e allora siamo andati via da Isera.

Le bestie erano tutte libere per la campagna; i negozi aperti, che tutti erano ubriachi perchè hanno bevuto tutta la grappa che c'era dentro.

A Rovereto abbiamo aspettato non so quante ore che formassero le truppe. Ci mettevano dentro in trenta, quaranta e prima di arrivare al Brennero sono venuti su i gendarmi per vedere se c'erano giovani... fortuna che sulla ferrovia, a Lavis, c'erano dei cantonieri che lavoravano e c'era anche uno da Mori che mi ha detto "vara, stà atento al

Brenero, che i te tira zò. Scòndete!" C'era una donna, che era grossa così, sono andato sotto alle veste di quella!...immaginatevi che razza di calore che c'era là sotto...

Nel '19 siamo ritornati e ci hanno messi tutti alla Fabbrica Tabacchi, che era una specie di centro di smistamento dei profughi. Siamo rimasti lì circa un mese in attesa che ci facessero le baracche.

Nei primi tempi ci arrangiavamo in qualche modo: chi lavorava col Genio, chi in campagna...

Vi racconto un altro fatto. Quando siamo arrivati alle Baracche, a Mitendorf, ogni tanto facevano una leva e sono andato alla visita anche io e mi hanno fatto abile. Avevo quasi 19 anni. Ci hanno mandati in una caserma e ci hanno vestiti da "kaiserjaeger". Là c'era un vecchietto - si chiamava Pisetta, lo ricordo ancora - vara che te stai chi quindese, vinti dì, dopo i te manda al fronte; trate malà! dighe che te g'hai l'ernia o la pendicite e che no te poi pù..."

Allora io marco visita una volta e non mi passano; la seconda neanche; la terza mi sono fatto portare su...mi sono buttato in terra; sono venuti, sì, gli infermieri. E là, in infermeria, c'era un medico boemo - che i boemi tenevano per gli italiani, perchè erano contro i tedeschi, che volevano anche loro essere autonomi - mi ha guardato e ha detto "domani, deve essere operato!" Ma non avevo niente, acramento!

Avevo una paura tremenda, non ero mai stato operato...Insomma ho dovuto andare. Alle quattro di mattina, era il '16, sono venuti a farmi l'indormia, ma prima un frate mi aveva confessato...mi sono svegliato che ero già operato, non so di che cosa!

Sono rimasto lì quattordici giorni e ormai stavo bene. Mi hanno mandato quindici giorni in convalescenza a Lienz, dove c'erano anche i Rizardi, negozianti. Ho rivisto di nuovo questo Pisetta e mi ha detto: "vara che 'n quindese dì i te manda al fronte...zerca de trovarne fora una de pù giuste!" "Cossa gonte da far - dico io - bàterme via 'na gamba?" "No - dice - i t'ha dat la narcosi: en me paesam i l'ha menà a Perzem co la narcosi; la ciàpa el zervèl...quando l'è 'l moment, de note, ciapa 'n linzòl, va for per la strada e cominza a zigàr: via quei cortèi, i me copa! vara lì sangue..."

Quando è stata mezzanotte, mi ha fatto bere un bicchiere di rhum: io non avevo mai bevuto e la testa ha cominciato a girarmi...ho preso il lenzuolo e ho cominciato a urlare per tedesco.

Madonna, cominciano a venire medici, infermieri...mi hanno legato nel letto e dicevano "vara 'sto por putèl, el g'ha sol disnove ani; peccato, peccato..." E quell'altro mi è passato vicino e mi ha detto "va bem cossì; va là che ormai i l'ha bevù"...

Dopo tre, quattro giorni mi hanno portato al manicomio di Lienz. E di lì una commissione mi ha spedito a Vienna.

"Madonna, adess i me copa, i me fusila"...invece no! mi hanno mandato al manicomio civile. Alla stazione c'erano ad aspettarci delle infermiere apposta per noi, belle...prima di tutto ci hanno fatto fare un bagno, poi ci hanno dato un vestito bianco - come quello che adesso usano al mare - e un paio di sandali.

Insomma mi hanno fatto il bagno. Erano quattro le infermiere che mi hanno messo nell'acqua e siccome avevo diciannove anni, me ne hanno fatto di tutti i colori...ridevano come le matite...

E io continuavo a dire "vardè che som mat, vardè che som mat..."

E poi ho fatto conoscenza con una di queste che era caporeparto. Sono rimasto in manicomio due anni e per tirarmi fuori, poi, c'è voluto un deputato, che non volevano farmi uscire. Erano convinti che ero proprio matto, tanto che mi hanno anche dato la pensione di invalido, a causa dell'operazione che mi avevano fatto!

A me questa esperienza è servita anche, perchè siamo stati a contatto con la gente. Qua eravamo indietro mentre là si sono aperti gli occhi. Io ero arrivato a diciannove anni che non sapevo neanche cosa era una donna, che quando le mie sorelle si lavavano sul "secèr" la mia povera mamma ci buttava fuori. Anche loro poverette, quando si lavavano, dovevano slacciare le bustine, le "zoste" che "per cavarle fora ghe se voleva 'n ferèr..."

Questa infermiera mi voleva bene, mi portava riso - che era una cosa rara in Austria, e birra e quando aveva un po' di tempo libero veniva a trovarmi: è stata lì la prima volta che io ho visto il paradiso... Volete sapere adesso perchè i "siori" erano tutti italiani? Perchè gli italiani erano un buon esempio...per loro!

Quando hanno fatto l'acquedotto, qua, sono venuti su un centinaio di italiani, con le "barelòte" e "descalzi", con le braghe corte fin qui... dal vicentino. E sono venuti su "per 'na cagnàra": tra due sassi si facevano la polenta e dormivano nelle tende. Il mio povero papà e i miei zii, che erano giù in campagna, ci dicevano "puteloti, vedè là, soto l'Italia? vardè là i taliani!" Erano miserie.

E poi, basta guardare quello che è successo dopo: i partigiani hanno vinto la guerra con la Germania e il mese dopo sono andati là fuori a chiedere se gli davano lavoro!

I "siori" volevano andare sotto l'Italia, perchè con l'Austria erano sempre sul filo del rasoio, avevano paura dell'autorità, perchè gli austriaci non scherzavano mica, eh!

Per andare in Brentonico, c'è ancora la località "la forca" dove impiccavano... E noi, da principio, eravamo entusiasti, ma quando siamo ritornati qua e abbiamo visto la camorra che c'era, allora abbiamo cominciato a capire.

E' da qua che sono venuti fuori poi i movimenti come l'Asar, che volevano l'autonomia.

Io credo che se oggi facessero una votazione, l'80% sarebbero ancora per l'Austria. La gioventù, no, ma i vecchi...

Allora, nella povertà erano tutti signori, perchè si accontentavano: per loro era sufficiente che il padrone gli volesse bene, che li salutasse. E basta... Di fatti, non c'era quasi nessuno che emigrava. Sapete chi andava in America? Quei quattro "scavezoni" che non avevano voglia di lavorare. Gli pagava il viaggio il comune, li portavano fino a Genova e li imbarcavano... a spese del comune!

Se no, tutti si accontentavano. Ci si trovava nelle stalle, venivano le maschere, i cantori. Si cantavano le "beganate", si faceva il "trato marzo"...

SECONDO INCONTRO CON TRANQUILLINI EUSTASIO

4 aprile 1979

Domanda: questa volta vorremmo parlare più a lungo della vita contadina; da quando uno nasceva a quando moriva...

Risposta: i bambini... al 25 aprile è S. Marco e una volta facevano la fiera a Tierno. Alle quattro di mattina partiva la processione da Mori e tutti partecipavano. Per questa fiera venivano su anche "italiani", soprattutto vicentini, e portavano bambini. Li mettevano lì in fila e i "maseradori" o i "bacàni", che avevano tanta campagna, o i "siori" sceglievano l'uno o l'altro... "putelòti" dai 10 ai 15 anni. E li tenevano fino ai "santi", al 2 di novembre, e gli davano un paio di scarpe e un fiorino o due, non no...

Li facevano lavorare in campagna, andare con le bestie, alla malga in montagna, ai fieni, a "sgarzar" il tabacco. Questa cosa è andata avanti fin che c'è stata l'Austria. E i nostri vecchi ce lo dicevano "vardè là! Pregarè dio de no nar soto i taliani!"

Domanda: però quando è venuta l'Italia, è finito questo commercio di bambini...

Risposta: il fatto è che sono venuti su un mucchio di lavoratori a ricostruire i paesi e c'era lavoro per tutti, allora...

Noi, "putelòti"... chi comandava di più allora era il prete e il "sior". E i nostri poveri vecchi erano ambiziosi di servirli. Non c'erano mica rivolte lì; anzi, pregavano di poter restare così.

Vi dirò un'altra cosa: durante la messa cantata, al vangelo, invitavano a pregare per Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria. Lo veneravano, lo nominavano come fosse un santo.

Per farvi capire quel che contavano i preti... una volta qui c'era l'albergo Serena, che faceva affari perchè durante la fiera era sempre pieno; lì facevano le trippe, combinavano i contratti per le bestie.

Una festa - sarà stato il 1911 o il '12 - è venuto all'albergo Cesare Battisti a tenere una specie di comizio. Mi ricordo che stavano facendo le trincee in Zugna e lui disse "invece di fare trincee, dovrebbero fare aratri, dare lavoro" ed è stato poi il primo a scappare per fare la guerra...

Dunque, stava facendo questo comizio e contemporaneamente c'era la dottrina; allora era decano don Germano Rossi, un "nones". L'hanno avvisato che c'era Cesare Battisti; allora, interrompe la dottrina e comincia a dire "vardè zent che gh'è ch'è l'anticristo al "Serena"; vardè che 'l vol tirar zò le ciese, tirar zò i preti, butar zò la religion! Fem subito el contrataco, en nome de dio mandèlo via!"

E' stata subito una mobilitazione generale, donne, bambini, tutti via con forche, bastoni o quello che gli capitava in mano. Ha dovuto scappare, eh!...

Un'altra volta, sempre prima della guerra, c'era in piazza un contraddittorio fra Degasperì per il Partito Popolare e Battisti per i socialisti. A un certo punto è venuto un temporale e allora i popolari sono andati all'oratorio e quelli contrari sono andati tutti al Teatro Sociale. E mi ricordo che a distanza si davano botta e risposta... Poi, siccome alle elezioni erano pari, hanno fatto il ballottaggio e quel giorno sono venute quattro dita di tempesta! "L'è stata colpa dei socialisti!" "L'è stata causa dei preti!". Insomma si davano la colpa gli uni con gli altri... "hat vist ti, che te sei socialista?" e l'altro "tasi ti,

che 'l to dio el doveva proteggerve voialtri, che se popolari e 'nveze..." "difati, l'è vegnù sul mè, ma l'è vegnù anca sul tò!"

Domanda: ce n'erano tanti socialisti qua nella zona?

Risposta: no, non molti. Erano soprattutto operai che lavoravano in Manifattura, nelle officine ma i contadini, per il 90% erano popolari. I ferrovieri della Riva-Rovereto erano tutti socialisti. E quando hanno vinto la lotta per fare dieci ore - chè prima ne facevano dodici al giorno - hanno fatto una festa tremenda. E il primo di maggio sul treno mettevano una ghirlanda rossa, davanti, sulla macchina.

Domanda: come mai gli operai erano socialisti e i contadini popolari?

Risposta: ma... perchè nelle fabbriche facevano propaganda i socialisti mentre i contadini guardavano il prete e basta. Capite?

Domanda: torniamo all'educazione dei bambini...

Risposta: oh! erano rigidi, eh! Alla mattina alle otto, tutti in chiesa: ogni classe aveva nella chiesa il suo reparto e lì bisognava mettersi con a fianco il proprio maestro. E guai a chi mancava!

Poi, tutti in fila si andava a scuola. Noi, molte volte, scappavamo su a Montalbano per giocare "ale balote" o "al soldo". E allora, quando avevi tre mancanze - mi pare di avervelo già raccontato l'altra volta... veniva un messo del "Giudizio" a sequestrarti "'l paròl!"

Anche i genitori erano severi; bisognava dargli del "voi". Guardate che c'era una famiglia che erano in trentasei!... e stavano tutti sotto al "vecio" e alla "vecia". E noi eravamo in ventidue, nella nostra famiglia, e chi comandava era mia madre; era lei che faceva tutto. Le nuore erano sotto la suocera; perfino le cose da mangiare erano chiuse a chiave e nessuna poteva fidarsi a prenderle senza il suo permesso. La famiglia era organizzata così: la mattina ci si radunava tutti e il più vecchio, che era mio zio, diceva "ti te vai en quella campagna lì; ti te vai coi boi ed del tal posto; ti te fai questo e ti te fai quello..."

Era lui, poi, che ritirava anche tutti i soldi della famiglia ma chi amministrava la casa era mia madre. Ma soldi non ce n'era mai uno! Le donne... quando si faceva il raccolto delle "galete", quelle scarte - "falòpe" si diceva - le lasciavano alle donne; così loro le vendevano e si comperavano un "grembiàl" o un vestito.

Guardate, che erano loro a tenere i "cavalieri"... alle due di mattina ad alzare le "arele"! Quasi sempre, a seconda delle famiglie, avevano però anche una o due "visentine" che le aiutavano.

Mi ricordo che nel periodo dei "cavalieri" non si poteva arrostitire il pesce e tante altre cose perchè se no questi "cavalieri" andavano a male...

Domanda: era vero o era una credenza?

Risposta: no, no, era vero... in quei quaranta giorni non si poteva. Ma era soprattutto "dopo le quattro" - dicevamo noi - cioè dopo la quarta levata, quando cominciavano a mangiare a furia, che si diventava matti a starci dietro.

Avreste dovuto sentire che cori che faceva la gente quando era su per i "mureri"... C'era un cantore che iniziava a S. Rocco e fin dentro a Loppio si davano risposta! Tutto un coro... e andava male e lavoravano quindici, sedici ore al giorno... ma erano contenti, erano in pace. E se andavano bene i "cavalieri", facevano una festa tremenda... andavano tutti in birreria a bere la birra e sentire i "ciarlatani" a raccontare canzoni.

Adesso vi racconto della prima volta che è venuto il cinema - sarà stato il 1912... era muto, no?

Erano venuti a vederlo anche due sposi da Nomesino... voi sapete che bi sognava mettersi un po' distanti dallo schermo per vederci meglio; lo- ro, invece, hanno visto tutte queste sedie vuote davanti e si sono mes si lì.

Nel film passava un treno e ogni volta che arrivava questi due si ab- bassavano e si nascondevano "El passà?" "Sì, l'è passà..."

Lui, che era furbo, le dice "ma va là, scioca, no vèdit che i fà apo- sta, i è drio a la tenda che i fa quele robe lì. I crede lori, perchè noi sem montagneri...và a vèder mò!" Aspetta che spengano e va lui a guardare "ostrega, no ghe nessùm, sat no?" "bravo furbo - gli dice lei - no te vorai miga che i te lo faga vèder a ti, no!"

Erano delle cose...

Domanda: vorremmo ancora parlare un po' della vostra vita di tutti i giorni, dei vostri divertimenti...

Risposta: dunque, la sera in stalla si faceva "filò" e c'era sempre un viavai... la nostra casa era una specie di ospizio: la povera gente diceva "nè dai 'poini' voialtri, che i ghè dà orz a tuti..." 'Poi ni' era il nostro soprannome perchè i miei nonni avevano una malga; al lora, tutte le famiglie avevano un soprannome.

E allora veniva questa povera gente: una parte dormiva nella "magnaò- ra", gli altri mettevano un po' di paglia sul pavimento della stalla. Ma orzo ce n'era per tutti.

Veniva anche un cantastorie, che era famoso, si chiamava "Mezanote". Un ometto, piccolo che non gli avresti dato un soldo, che non sapeva neanche lui da dove era... Intelligente... che quando si metteva a rac contare canzoni, tutti lo ascoltavano a bocca aperta e gli uomini da vano un soldo a testa per comprargli un bicchierino di grappa in modo che continuasse.

Se no, durante il "filò", le donne colla "lum" a olio cucivano mentre gli uomini avevano una tavola e giocavano a carte.

A volte, la domenica, si giocava alla tombola, oppure c'era qualcuno che leggeva agli altri un libro. Il rosario non mancava mai... il mio povero zio, quando era una certa ora "adess, putèi, la corona..."

Mi ricordo che una volta c'era anche un altro mio zio, che era un li berale, un mangiapreti "fermete anca ti, Bepele, a dir la corona..."

"Va bem, ma tegnerne conto, eh! perchè mi mortadele longhema prediche corte!..."

Insomma, arriviamo alla fine, quando si diceva un "pater ave gloria" per S. Pietro, per S. Paolo, per tutti i santi.

Alla fine, quel mio zio che teneva la corona dice "'n pater ave glo- ria per quel sant che core 'stò d'è...", "el doveva corer quando è co r'èst i altri, can de la madonega..."

Domanda: lei continua a dirci che le donne lavoravano come le matre, ma gli uomini, in casa, non facevano niente?

Risposta: niente? avevamo otto, dieci bestie; andare per legna sul Mon- te Baldo col "baròz"; andare a prendere le foglie dei "mureri"... E i bambini dietro...

Domanda: i ragazzi e le ragazze come si trovavano tra di loro, come si conoscevano? come "smorosinèveli"?

Risposta: guardate, io avevo cinque sorelle; quando venivano a lavarsi non si spogliavano per niente e mia madre, noi "putelòti", ci mandava da basso. Non volevano neanche che le vedessimo a lavarsi!

Io a 19 anni sono andato in Austria e non sapevo neanche...

Si faceva tutto di contrabbando perchè i "veci i te tendeva"! E quelle che andavano a ballare "le era bolàe".

La prima donna che è andata in bicicletta, il decano gli ha dato una specie di scomunica "l'è 'l diàol, quella là l'è 'ndiaolàa"; ha fatto tut ta una predica tremenda sopra quella povera donna. Immaginatevi...

Domanda: insomma, era una "strìa"...

Risposta: sì... qui c'è ancora "'l bus de le strìe": i miei vecchi dice- vano che quando è venerdì, escono da lì e vanno per le case e che i "pu- teloti" devono essere dentro se no li portano via. "E noialtri - diceva- mo - per farle nar via, le mandem a la fontana con do zeste a tor ac- qua: sicome che le zeste no le se 'mpienìss mai, alor le strìe no le vegn pù..."

Domanda: ma chi erano queste "strìe"?

Risposta: ma cosa volete sapere... fantasia erano. Oppure le "strìe" po tevano essere le zingare. O, qui in paese, le donne che andavano a bal lare o in bicicletta...

Domanda: e i matrimoni come avvenivano?

Risposta: eh cari!... una volta, prima di prendere una donna... perchè i genitori ci tenevano... Allora, anche andare a ballare era un problema; qualche volta si andava su per la finestra a trovare la morosa. Pensate, mi ricordo che i miei nonni mi raccontavano che al loro tempo quando una donna si sposava, la prima notte di matrimonio doveva passar la col "sior"! Pensate che sottomissione! E ancora ai miei tempi c'era la "combùta": un "sior" o un professionista, o chi aveva un'azienda ay viata pagava qualche fiorino e al posto suo mandava el Toni, el Bepi, el Pero a fare il militare... lo prevedeva la legge... allora bisognava fare tre anni e poi, ogni anno, un mese di grandi manovre. Vi faccio un altro esempio. A Natale, il mio povero padre e lo zio mettevano un po' di incenso nel "scaldalèt" e passavano a fare gli auguri e a bene dire ogni stanza della casa. Poi, verso mezzanotte, andavano nella stal la e davano una manciata del fieno più buono alle bestie "perchè - di- cevano - a mezanot le parla..." E noi ci credevamo e ci credevano an- che loro!

Ma i "siori" no, invece, erano della "Lega nazionale", non ci credeva- no: con i preti erano contro ma anche d'accordo, perchè loro, invece che mettere un gendarme in campagna a guardare la roba, mettevano il prete nel confessionale...

Ma a messa nessuno di loro ci andava. Mi ricordo che il M. era capoco- mune e doveva portare il "signore" alla processione: s'è rifiutato e l'ha fatto portare da un altro!

Domanda: prima si parlava dei ragazzi e delle ragazze ma non abbiamo concluso il discorso... com'erano i rapporti fra uomo e donna nella fa miglia contadina, soprattutto fra moglie e marito?

Risposta: divorzi non ce n'erano, c'era solo qualcuno che scappava...

Domanda: ma perchè andavano sempre d'accordo oppure...

Risposta: no, no, perchè sopra tutti c'era il vecchio, perchè davanti c'era il timone e allora bisognava stare lì per forza. Bisognava ubbi dire... ma se c'era qualcosa "i scondeva zò tut"!

Domanda: lei, suo padre e sua madre li ha mai visti scambiarsi qualche affettuosità?

Risposta: ma neanche la mano sulla spalla, no! Non c'erano affettuosità: guai, perchè era peccato! Se avessero avuto qualche donna incinta, era una cosa tremenda, come se avessero avuto in casa qualcuno con la peste. Allora facevano tutto di contrabbando... i "siori" andavano a Ve rona, a Milano ad abortire ma noi non sapevamo mai niente di quelle ro be lì.

Quando c'era un parto veniva in casa la mammana, che ce n'era una in ogni paese, ma non c'era assistenza come c'è adesso: ne morivano donne e bambini... Anche perchè c'erano di quegli egoisti che le facevano lavorare fino all'ultimo momento, di quelle fatiche gli facevano fare...!

Certi mangiavano polenta e fichi tutta la vita e facevano "strusiar" tutta la famiglia per poi, dopo, magari lasciare i soldi alla chiesa.

Domanda: durante il fascismo ci sono stati anni di crisi particolarmente pesante?

Risposta: c'era questo: che i contadini non sentivano mai la crisi perchè erano sempre in crisi! Qualche patata c'era comunque e se per caso un anno andavano male i "cavalieri", le famiglie più bisognose venivano aiutate dalle altre che gli davano un tanto.

Noi il fascismo l'abbiamo vissuto così, senza grossi cambiamenti. Fascisti erano quelli che volevano un posto, che cercavano di comandare. Mi ricordo che ai "maseradori" hanno imposto di comprarsi la divisa; ce ne sarebbero stati di quelli che avrebbero dato centomila lire pur di non farlo; ma sono stati costretti se no gli prendevano la "masera".

E quanto olio hanno dato!...

Anche con la chiesa erano sempre in conflitto. Impedivano ai "puteloti" di andare a dottrina all'oratorio, perchè volevano che andassero con loro, nelle loro organizzazioni.

Domanda: la chiesa da che parte stava?

Risposta: vi dico solo una cosa. Quando uno moriva, andavano in casa le "cete" a fare il paradiso con dei drappi. Poi, venivano quelli del suo anno a portarlo. Ma di funerali ce n'erano di tre tipi, cioè di tre classi: quelli della terza, non li portavano neanche in chiesa, li lasciavano sulla scalinata. La funzione veniva fatta da un capellano che pareva facesse le corse, da tanto in fretta che andava. E dietro non c'era un cane. Per quelli di seconda, c'erano due preti più i "ce regòti", per quelli di prima, infine, c'era il decano, i preti, i "ce regòti", le confraternite, gli "asiloti", le orfanelle, i frati, la banda...e li portavano dentro in chiesa, davanti all'altar maggiore.

Domanda: i riti, le feste religiose avevano molta importanza nella vostra vita...

Risposta: certo. La Pasqua, per esempio: facevano le "quaranta ore" e ogni quartiere e frazione veniva a piedi fino alla Chiesa; venivano da Loppio, da Sano, tutto il paese andava in corteo, cantando e recitando orazioni. E ogni ora suonavano le campane e facevano il cambio.

Una volta, le feste erano tante: S. Rocco, S. Biagio che era il protettore della gola...c'era una sagra con la messa: prima benedivano le candele, poi uno alla volta si andava all'altare e ti mettevano due candele incrociate sotto alla gola, così eri protetto...

Per le campagne facevano tre processioni; a prima mattina partivano da qua e andavano fino a Ravazzone e benedivano i campi, poi andavano a Mori Vecio e il terzo giorno a Tierno.

A S. Antonio benedivano le bestie; a S. Martino che veniva l'11 di novembre scadeva il contratto delle campagne e subentrava un altro mezzadro; a S. Michele si faceva il trasloco delle case; difatti c'era il detto "el fà S. Michel" per dire che uno fa trasloco.

Mia madre diceva anche che "a S. Michel la marena la vè 'n zel", perchè le giornate erano ormai corte e merenda non se ne faceva più.

Una volta era tutto governato dalla religione e dai "siori". D'inver-

no, mi ricordo che andavano con la neve a regolare le vigne e mia madre preparava una padella di patate cotte da mangiare; dietro gli si beveva un po' di vino "biri boro", perchè quello buono si dava ai padroni. A noi restava l'"acquaròl"...

Una volta era tutto una tragedia. Quando si vedevano le nebbie sul Zugna d'inverno, allora era segno che veniva la "bruma". Infatti dicevano "quando el Zugna ed gha 'l capel - cioè la nebbia - sta sicur che 'l temp el fà el matt". La notte la campana maggiore suonava l'allarme e tutti - compresi i bambini - dovevano uscire a fare i fuochi. La mattina era tutta una "gheba" ma la "bruma" non era venuta.

Un'altra piaga era il "mal de la zopina" che veniva alle bestie. In quel caso non si potevano muovere dalla stalla, avevano male ai piedi e alla bocca. I veterinari le mettevano in quarantena, perchè la mialattia era infettiva...

Domanda: noi abbiamo visto in un film - "L'albero degli zoccoli" - che i contadini benedivano le bestie ammalate...

Risposta: quando una bestia era ammalata, c'erano nelle famiglie contadine delle persone esperte, una specie di "comari" che venivano chiamate, perchè il veterinario arrivava soltanto quando l'animale era in pericolo di vita dato che costava chiamarlo...

Poi pregavano, benedivano, dicevano la corona. E se moriva, dicevano che era stata la provvidenza a volerlo.

Una volta c'era una moria anche fra la gente; per esempio, la scarlattina ha fatto strage, quando è venuta e non riuscivano a fermarla.

Però c'era una cosa, che qui c'era calma...per esempio, da Brentonico tutti i lunedì ne menavano giù tre, quattro i gendarmi, perchè "la neva de focolàe"! E a Marco lo stesso...i marcolini erano tremendi. Se qualcuno da Mori o Tierno aveva la morosa a Marco, quando andava là gli correavano dietro a sassate; non volevano mica che gli portassero via le ragazze, erano gelosi. Ma che battaglie che facevano...

I marcolini e i brentegani erano nominati...facevano di quelle cose! Ma se no, la gente viveva rassegnata. Quando c'era qualcuno malato, lo curavano con le erbe: decotti di malve, "mei de maistro"...oppure andavano in pellegrinaggio a S. Valentino o a S. Romedio a fare voti. Mi ricordo la prima festa di settembre, quando era S. Valentino, la gente che veniva sui carri da Riva, Arco, Ledro e passavano la notte al santuario...

Pensate, quando si sposava una ragazza, la madre doveva rimanere a casa a piangere perchè si sposava la figlia e gli portavano da mangiare lì, perchè il pranzo di nozze si faceva in genere a casa dello sposo...

Domanda: com'era la vita sessuale degli sposi? E' vero che rischiavano di passare una vita insieme senza mai vedersi o baciarsi?

Risposta: o era di notte o bisognava far presto perchè veniva gente... non c'erano tante "miògnole", tanta confidenza, lì era "zac e tac". A dire la verità, non l'ho vista mai neanche io la mia sposa...avevano le mutande fino ai piedi. Non c'era intimità nemmeno fra moglie e marito, non c'era poesia: lì era proprio un atto materiale, naturale, come le bestie...non è come si vede al cinema adesso, tutte quelle "miògnole", allora si faceva e basta.

Una volta, la donna la adoperavano...come quando uno "el ghà spiza e 'l se grata". Ecco!

La donna serviva solo a far figli e basta. E quando i bambini davano fastidio, un calcio nel sedere. A volte, marito e moglie dormivano anche separati perchè l'uomo non voleva essere disturbato dai bambini...

Domanda: ma perchè allora li mettevano al mondo?

Risposta: vedete anche lì... il prete diceva "vardè che i fioi bisogn lassarli vegnir! Che l'è pecà mortàl!" L'aborto - come fanno adesso - era peccato mortale.

E poi era proprio l'istruzione che avevi così, fin da piccolo. Arrivavi a ventanni senza sapere cos'era una donna...

Domanda: ma allora c'era prostituzione?

Risposta: c'erano i casini! Gli uomini andavano nei casini... a Riva o a Rovereto, in Lungo Leno. Ci andavano anche gli uomini sposati, quando la moglie non voleva o non poteva.

Era tutto legale, perchè ogni giorno le visitavano; era meglio di adesso, perchè adesso diffondono un sacco di malattie, perchè è tutto libero, no?

Certo, quelli che andavano dovevano farlo di nascosto, per la moglie o per i vecchi. Una volta gli anziani stangavano, eh! Mi ricordo una volta a Mori Vecchio, c'era uno che aveva 80 anni e quattro figli, di trenta, quarantanni. C'erano le bestie da governare; è andato giù all'osteria e ha trovato uno dei figli che giocava a bocce. L'ha preso per il bavero e l'ha portato a casa a pedate nel culo a governare le bestie. E nessuno ha parlato, eh! E avrà avuto quarant'anni!

Fino a quando le famiglie non si sono divise e non hanno spartito tutto, quello che comandava era il vecchio.

Per dirvi come era diversa la mentalità fra "siori" e contadini. I nostri padroni erano liberali e ogni tanto, uno di loro veniva giù a casa nostra a scaldarsi, perchè c'era il focolare aperto... "Oi C. sà fat de bom?" "Sior, barbàzio come al solit..."; "Bem, bem, demen 'n piat anca a mi..."

Una volta c'era lì anche un mio zio, che era il più... e il padrone gli dice "tòi F., sat perchè no i se marida i preti?", "Oh, sior, maria, perchè i g'ha la vocaziòm, perchè i ha fat el voto de castità..." Si mette a ridere "por saùgo, eh, por cuco, sat perchè? tel digà mi? no i se marida perchè en fin che i trova lana a bom marcà no i compra miga la pegora"... E mio zio, poveretto, non l'aveva capita e andava in giro a raccontarla; l'ha raccontata subito anche a me che ero piccolo. E neanche io l'avevo capita subito! Dopo son venuto a saperlo...

Domanda: ci dica in confidenza: lei se fosse stato una donna, a quei tempi, non si sarebbe sentito umiliato? Le donne, così com'erano trattate, non gli facevano "pecà"?

Risposta: "pecà"? se erano brutte sì... (ride)

Se fossi stato una baronessa, avrei anche accettato, ma una donna contadina... per l'amor di dio, no!

Facevano la "lìsia" e da Mori Vecchio, con una carga di robe nel "zerlo" andavano fin giù al Camerato a "resentarle". Tutto in spalla, eh!

Certo, una volta non c'era da lavare tutto quello che c'è adesso. I vestiti erano pochi e tutti pieni di pezze e quando si incontrava uno, per scherzare si diceva "che pezòm... che no te vedo"!

Molte cose venivano fatte in casa: gli attrezzi da lavoro, le "spazaòre"... le careghe no; venivano su dall'Italia quelli che le facevano: erano i "caregheti", che giravano per i paesi con la loro carretta.

Poi c'era da battere il "zaldo", il frumento: alle due di mattina si alzavano per mettere il "formènt" in corte. C'era un bastone apposta con in cima la "vèrgola" che veniva usato da quattro persone per parte... Molte donne filavano con la rocca e il mulinello, ricamavano...

Domanda: Lei diceva prima che una volta c'era più calma. Che cosa vo

leva dire?

Risposta: la gente era più tranquilla perchè non c'erano quei fatti... noi eravamo tre famiglie dentro dalla porta e facevamo venire "La Squilla", che era un giornale che usciva una volta al mese: era il giornale dei popolari e mi ricordo che se lo passavano durante il "filò". La carta, poi, si usava da mettere sotto ai "cavalieri"... Insomma, le informazioni erano poche, la gente non sapeva...

Domanda: la stampa socialista era letta?

Risposta: qui da noi, no. Dopo è venuto il "Corriere della Sera"; la "Domenica del Corriere"; "Vita Trentina"...

(L'incontro così si conclude. Tranquillini Eustasio va a prendere la sua fisarmonica - una "semitono" costruita nel 1898 da Bartolo Giuliani di Mori - e suona alcune "paris" e alcuni valzer, fra cui "Ricordi di Carnevale" del maestro Sartori di Ala...).

INCONTRO CON IL DOTT. GUIDO BETTINI (ex-direttore della "Società Tabacchi" di Trento)

febbraio '79

L'invito che mi è stato rivolto penso che nasca dal fatto che io per un certo periodo di anni sono stato direttore della "Società Tabacchi" di Trento, un'organizzazione che aveva sotto controllo tutte le attività riguardanti l'essiccazione del tabacco, cioè tutte quelle procedure che iniziavano con la raccolta del tabacco verde e si concludevano con la consegna del tabacco secco al Monopolio. La "Società" era una specie di cooperativa di tutti gli stabilimenti di lavorazione del tabacco.

I nostri compiti erano questi: anzitutto gestire la licenza, che veniva data dal Monopolio proprio alla "Società Tabacchi", e poi ripartita in tanti ettari attraverso i vari concessionari, che erano i titolari degli stabilimenti di essiccazione; la cosa più interessante era poi che la nostra organizzazione si occupava di tutte le fasi del processo produttivo, e, per quanto attiene alla vostra ricerca, era anche l'interlocutore delle organizzazioni sindacali per quanto riguarda i rapporti di lavoro fra le operaie del settore e i maceratori. Tutti i contratti di lavoro avvenivano attraverso l'organizzazione della "Società", negli incontri con i rappresentanti sindacali, che allora erano soprattutto quelli del settore agricolo: Federterra, Federbraccianti, la Cisl. Mi ricordo che di sindacalisti allora c'erano il Mattei, il Tonon, il Guido Benedetti che allora era nella Cisl.

Io ho fatto il direttore di questa Società dal '49 al '63. Negli anni '50 la lavorazione del tabacco aveva una grossa importanza, soprattutto perchè non c'era ancora stato il boom dell'industrializzazione. Gli essiccatoi del tabacco erano dislocati soprattutto nelle zone periferiche della provincia: nella Valsugana, in tutta l'asta dell'Adige, nelle Giudicarie; rappresentavano una componente abbastanza interessante dal punto di vista dell'occupazione, che era soprattutto femminile.

In totale c'erano circa 1200 tabacchine occupate nei nostri essiccatoi. C'erano 34 macere e occupavano dalle 35 alle 40 unità per ogni stabilimento. Nel primo periodo l'occupazione era generalmente stagionale, perchè il tabacco veniva coltivato dai contadini durante l'estate e la raccolta cominciava ai primi di agosto e si concludeva ai primi di settembre. Era in questo periodo che il tabacco affluiva nei nostri stabilimenti, trasportato generalmente in lenzuolo e iniziava così il lavoro di essiccazione. Le foglie venivano infilzate con dello spago e appese a delle asticelle di legno. Una volta essicate, veniva tolto dagli stendaggi e cominciavano le fasi di fermentazione e di trattamento della foglia. Venivano fatte delle masse di fermentazione, che venivano sottoposte a diverse procedure, per trasformare la foglia, in modo che sviluppasse nicotina e acquisisse l'aroma del tabacco.

Poi, durante l'inverno e fino a primavera inoltrata, veniva fatto il lavoro di cernita. Questo lavoro seguiva parecchi criteri, per dividere le diverse qualità di tabacco: la posizione della foglia, l'integrità, la perfezione, la leggerezza del tessuto, il colore più o meno chiaro, la presenza di macchie o strappi dovuti a grandine. Venivano fatte tante suddivisioni, dell'ordine di 30 o 40. Era un lavoro piuttosto preciso e quindi occorreva delle sale di cernita bene illuminate. Al termine, il tabacco veniva messo in balle di juta, di circa 80-100 chili, preparate con materiale omogeneo perchè

poi, quando tutto era allestito, l'acquisto da parte del Monopolio veniva effettuato tramite prelievo ufficiale di campioni di queste balle. Veniva in magazzino una commissione, faceva una serie di campioni per ogni balla, di cui parte veniva inviata a Roma, parte restava presso il magazzino.

A Roma c'era una commissione peritale, composta da funzionari dello Stato, che classificava il tabacco, e sulla base di questa classificazione venivano stabiliti i prezzi. Fatta la perizia, veniva l'ordine di spedizione; un certo tipo di tabacco veniva mandato a una Manifattura, un altro tipo a un'altra.

Dicevo prima che all'inizio il lavoro era stagionale. Successivamente direi che si è verificata una certa modifica nel modo di condurre le coltivazioni. I singoli titolari degli essiccatoi di tabacco, che nella maggior parte erano anche contadini, a un certo punto, verso il 1950, hanno introdotto qui da noi una particolare coltivazione, quella del "sottogarza". Qui da noi la produzione dava un tabacco di notevole qualità. La particolare collocazione geografica, il clima, il tipo di terreno: tutto questo complesso di fattori dava una qualità di tipo superiore che poteva essere utilizzata per la produzione di sigari a foggia estera, con una fascia più chiara, leggera, come sono adesso i sigari tedeschi o olandesi.

A un certo punto, dicevo, si è individuata nella nostra zona la possibilità di produrre questo tipo di tabacco. La cosa ha anche un adentellato storico: dopo che l'Olanda era stata estromessa dalle colonie che aveva a Sumatra e Giava, gli olandesi, che erano i maestri di questo tipo di coltura, sono andati a ricercare in Europa le zone che potevano continuare a produrre questo tabacco. Ci sono stati dei contatti fra il Monopolio, le nostre organizzazioni produttive nazionali e questi tecnici olandesi, da cui è nata una forma di collaborazione, in seguito alla quale si è iniziata la coltivazione del tabacco tropicale in Trentino.

Questo ha portato a controllare tutto il ciclo della produzione, non solo quello dell'essiccazione e della fermentazione, ma anche la fase colturale. Ed erano dei processi molto importanti, che richiedevano anche investimenti in agricoltura: costruzione di capannoni, ecc. con un notevole impegno finanziario. Questa coltura ha avuto una dimensione abbastanza grossa, perchè quasi tutti gli stabilimenti avevano allestito capannoni per il "sottogarza".

Questo ha comportato per la manodopera il passaggio da un'occupazione stagionale a una occupazione praticamente continuativa, perchè oltre al lavoro negli stabilimenti c'era allora anche il lavoro nei campi, che veniva effettuato proprio in quei mesi che prima rimanevano scoperti.

Questa coltivazione è caduta quando è sopravvenuta la "peronospera tabaccina", che è stata un'infezione importata da fuori. Le piante sono state tutte colpite, e poi dopo è sopravvenuta una demoralizzazione generale.

Ex-operaia: Sì, però io penso che il fattore principale della recessione della coltura del tabacco siano state le fabbriche. La malattia aveva colpito solo il "sottogarza"; restava pur sempre la produzione del "Brenta" se si voleva. Ma nelle "masere" il lavoro era pesantissimo: 10-12 ore al giorno; si andava anche la notte. Quando c'è stata la possibilità di una alternativa, siamo andate tutte nelle fabbriche. Anche perchè di guadagnava di più.

BETTINI: Lei ha toccato il tasto della remunerazione del lavoro. Era la situazione degli anni '50. Vorrei dire che erano sicuramente

paghe basse, me lo ricordo, ma bisogna pensare che tutto ruotava attorno ai prezzi che erano stabiliti dal Monopolio. Noi come organizzazione dei produttori abbiamo sempre lamentato l'inadeguatezza dei prezzi che ci venivano pagati.

Naturalmente il Monopolio eccitava che c'era la concorrenza dei tabacchi esteri, e purtroppo i tabacchi venivano anche da zone sottosviluppate, quindi avevano sul mercato mondiale dei prezzi estremamente bassi.

Adesso, vedendo le cose da lontano, con distacco, devo dire onestamente che i maceratori non hanno accumulato ricchezze sulla pelle dei lavoratori. Pagavano poco, ma prendevano anche poco. Io ho visto della gente piangere, uomini di 60 anni piangere quando uscivano dalla perizia, perchè avevano lavorato un anno per un pugno di soldi.

Qualche anno c'era una perizia un po' più generosa e il prodotto era riuscito bene: ma non c'era mai stata speculazione nei confronti degli operai del settore per garantirsi dei profitti esagerati. Per quel che ho visto io, dal '49 al '63, se c'era qualcuno che riusciva a raggiungere un reddito alto, lo faceva tramite altre soluzioni, cercando altre attività. Ricordo ad esempio i fratelli Gallassi che, quando si sono introdotti nel commercio delle macchine agricole, hanno trovato soluzioni economiche all'interno della famiglia molto più adeguate che non quella della macera del tabacco. Io ho visto delle famiglie andare allo sfascio economico.

Allora l'assurdo era che non si potevano cercare altre forme di collocamento del prodotto. Eravamo chiusi in un regime monopolistico che poi dopo, con la CEE, è venuto a cessare. Adesso la coltura del tabacco è libera e i coltivatori possono venderlo a chi vogliono: ai francesi, ai tedeschi, agli olandesi. Difatti, quel po' di tabacco che c'è ancora in Trentino, non vien più dato al Monopolio.

Domanda: L'intervento degli olandesi qui in provincia era stato concordato attraverso il Monopolio. Anche i prezzi d'acquisto da parte dell'Olanda erano fissati dal Monopolio?

BETTINI: Ma no; direi che quel tabacco lì veniva amministrato un po' a parte, anche perchè il Monopolio era interessato relativamente, perchè non c'erano da noi produttori di sigari a foggia estera. Quindi l'esportazione di quel tabacco seguiva i prezzi del mercato mondiale. Però il nostro tabacco tropicale non ha mai raggiunto la qualità del prodotto originario, di Giava e Sumatra. Era sempre una specie di surrogato.

E' stata una parentesi che pareva dovesse dare grandi risultati, rispetto alla coltura precedente, ma è stata di breve durata, anche perchè c'è stata questa malattia che ha reso veramente difficile il continuare la coltivazione.

Domanda: Dagli incontri che abbiamo avuto finora, abbiamo avuto l'impressione che la politica dei prezzi bassi del Monopolio fosse particolarmente accentuata nell'ultimo periodo, quasi che si fosse voluto scoraggiare l'attività di coltura del tabacco.

BETTINI: Qui ci sarebbe un lunghissimo discorso da fare. Riuscire a penetrare nei meandri del potere della burocrazia statale è ben difficile.

L'ipotesi che voi avanzate farebbe pensare che ci fosse stata una certa "predisposizione" ad acquistare tabacco all'estero.

Noi abbiamo sempre lamentato questo. Ci sono state anche delle grosse battaglie sul piano sindacale; ricordo una grossissima manifestazione di contadini che abbiamo fatto a Bassano del Grappa, dove ci saranno

state 3-4000 persone. E il fatto è sintomatico, perchè non erano usuali a quei tempi manifestazioni del genere. E lì c'era stata proprio una grossa presa di posizione nei confronti della politica del Monopolio, nel senso che i contadini invocavano una maggior sensibilità e una maggior comprensione nei confronti dei loro sforzi. Perchè, a risentire le conseguenze di questa politica un po' ottusa, erano sì le tabacchine, ma anche i coltivatori del tabacco.

E difatti la conseguenza di questa politica è stata la mezza distruzione della coltura in Italia, che è resistita nelle zone a maggior vocazione, come la Puglia, dove questo ramo d'attività aveva un grosso significato, dove c'erano i cosiddetti "baroni" del tabacco: Reale, per esempio, fratello dell'ex-ministro, era uno di questi. Me lo ricordo, perchè allora c'era un'associazione nazionale dei tabacchicoltori, di cui facevamo parte anche noi e nelle riunioni che ogni tanto si facevano, avevamo occasione di conoscere questa gente: i vari Giordella di Orvieto, i Donadoni di Città di Castello. Questa jugulazione da parte del Monopolio aveva veramente creato una grossa remora allo sviluppo e alla difesa della tabacchicoltura italiana. Anche nel Veneto; la zona di Nogara aveva terre indicatissime per la produzione del "Bright". Il Friuli stesso aveva una bellissima organizzazione tabacchicola. In queste zone la coltivazione del tabacco è stata veramente mortificata; adesso c'è rimasto pochissimo.

Oggi si verifica che il Monopolio non riesce più a comperare il tabacco italiano, perchè il migliore va all'estero. Ci sono diverse organizzazioni straniere che vengono qui in Italia e le migliori partite se le portano via. Direi che ora il Monopolio è costretto a rivolgersi all'estero per il 90% della domanda.

Domanda: E' stata solo ottusità o hanno influito scelte economiche europee?

BETTINI: Veramente vent'anni fa non si parlava ancora della CEE. Io direi che sono quelle forme aberranti del potere, quando è esclusivamente nelle mani statali. Per me l'amarezza del ricordo di questa mia esperienza di lavoro nasce proprio da questo; la mancanza di un dialogo reciprocamente accettato dalle due parti contraenti: i produttori da una parte e lo Stato, attraverso i propri funzionari del Monopolio dall'altra. Quando nascono questi enti, che sono statali, ma hanno una loro autonomia organizzativa, finiscono con l'esercitare una specie di potere assoluto.

Lì non c'era una possibilità confrattuale; c'era da piangere e invocare la clemenza di questa gente. Tutele non ne esistevano: la nostra organizzazione aveva solo una funzione organizzativa, non poteva vantare una forza pari a quella che ha attualmente il sindacato. E non c'erano alternative, perchè allora tutto era nelle mani di questa commissione di tre persone, che erano altissimi funzionari dell'amministrazione statale.

Noi andavamo giù con i campioni di tabacco e uno dei miei compiti era anche quello di fare delle previsioni di classifica: un tanto per cento di prima, un tanto di seconda, un tanto di terza. Le differenze di prezzo da una categoria all'altra erano notevoli. A volte si prevedeva un 20% di prima e invece te ne riconoscevano solo il 5%, ed erano di quelle "scòpole" spaventose. E non c'era una possibilità d'appello. Il regolamento la prevedeva, è vero, ma la commissione d'appello era sempre nominata dal Monopolio. C'è stato qualche episodio di gente che non aveva accettato il giudizio della prima commissione ed era andata in appello, ma succedeva rarissimamente,

perchè l'esperienza insegnava che si veniva ancor più penalizzati. Tornando alla vostra domanda, è difficile dire se c'era sotto una scelta precisa. Certo non hanno dimostrato molta avvedutezza.

Domanda: Ad esempio, anche la coltivazione della vite è andata incontro a molti guai, però è stata sostenuta dalla politica provinciale.

BETTINI: Sì, direi che quando c'è una chiara apertura dell'ente pubblico le difficoltà si superano. Vediamo anche adesso la crisi di certe aziende e la necessità di una ristrutturazione produttiva. Ci sono dei momenti in cui c'è bisogno del sostegno pubblico per restare in piedi.

Domanda: Proviamo a tornare ai discorsi dei salari, per vedere se riusciamo a quantificarli.

BETTINI: No, purtroppo non ricordo.

EX-OPERAIA: Io nel '60, facendo 10 ore al giorno, e lavorando anche il sabato, credo di aver preso 16-18.000 lire. Sono circa 75 lire all'ora.

BETTINI: Io ero il direttore della "Società Tabacchi". Tanto perchè abbiate un'idea, nel '49, quando ho iniziato, prendevo 35.000 lire al mese. Nel '55, quando mi sono sposato, il mio stipendio era di 100.000 lire. E ne pagavo 35.000 di affitto. Era veramente un periodo difficile, sotto tutti i punti di vista.

Quelli delle tabacchine erano i salari nazionali, adattati alla situazione provinciale. C'era un contratto nazionale e uno integrativo provinciale. In un certo periodo io ho fatto parte anche della commissione nazionale. La situazione era simile a quella dell'agricoltura adesso: c'è un contratto quadro, che poi è suscettibile di adattamenti alle realtà provinciali. Se noi pensiamo a quegli anni, in cui non c'era nessun'altra forma di occupazione, soprattutto femminile: chi andava alla Manifattura o al "Piave" era classificata fortunata; questa possibilità di occupazione nelle "masere", dove si trovavano anche donne sposate, perchè si lavorava vicino a casa e quindi non si creavano particolari complicazioni, costituiva un piccolo contributo alla soluzione dei problemi economici di allora, che erano molto più difficili di adesso.

Io sono di Nogaredo e c'era uno stabilimento tabacchi anche lì. Ci lavoravano anche le mie sorelle e, sia pur prendendo pochissimo, ne ricavano un beneficio in quei difficilissimi anni di crisi.

Io penso che se si risale a quei tempi, si valuta veramente il grosso salto di qualità che è avvenuto nel settore dell'occupazione.

Domanda: E' chiaro che, come si diceva prima, una delle cause della recessione della coltura del tabacco è stata l'industrializzazione della nostra zona, che ha creato una domanda di lavoro fortemente concorrenziale rispetto a quella delle "masere". Ma, tornando al discorso sindacale, voi inviavate ai vari maceratori delle circolari illustrative delle norme contrattuali. Alcune di queste ci sono capitate in mano e abbiamo letto che l'orario previsto andava dalle 7 alle 9 ore al giorno, con una media comunque di 8 ore per l'intero periodo. Intervistando alcune lavoratrici abbiamo scoperto però che questa media di otto ore non era assolutamente rispettata, perchè ci hanno parlato di 10-12 ore normali e di 14-15 nei periodi più cruciali.

BETTINI: Questo concerneva il lavoro stagionale vero e proprio, non la cernita, che invece richiedeva normalmente solo le 8 ore al giorno.

Questo è un problema che investe tutto il lavoro stagionale agricolo,

perchè è difficilissimo poter programmare il lavoro in agricoltura. Pensiamo per esempio alle vendemmie. Fino a ieri io ero direttore della SAV, quindi ho esperienza anche delle condizioni di lavoro attuali.

Come si fa a pensare che durante la vendemmia si possano tenere aperte le cantine solo per 8 ore al giorno? E' impossibile; 15 ore bisogna lavorarci. Questo naturalmente richiede uno sforzo notevole degli addetti, ma solo per quei 15-20 giorni in cui l'uva affluisce alla cantina. E non è possibile fare dei turni, perchè naturalmente ci vuole gente pratica.

EX-OPERAIA: E' vero: allora il problema era che il tabacco portato dai campi poteva marcire se rimaneva lì un'intera notte. Però io non ricordo con precisione, ma non mi pare assolutamente che le ore in più ci venissero pagate come straordinario.

BETTINI: Non ricordo neanche io. Comunque questo era un problema delle organizzazioni sindacali: bisogna vedere se loro avevano accettato un contratto in cui le ore di lavoro venivano pagate tutte in modo eguale, senza distinzione tra ordinarie e straordinarie. Può darsi che la situazione allora fosse così sfavorevole ai lavoratori che si fosse accettato anche questo, ma non posso ricordarlo. Bisognerebbe trovare un contratto di allora.

Domanda: E poi vedere anche se veniva rispettato...

BETTINI: Io vi ho fatto dei nomi di chi rappresentava il sindacato allora e facevano dei contratti, venivano... Per esempio, Benedetti, che era segretario della Cisl di Rovereto, ricordo che aveva frequenti contatti con le lavoratrici.

EX-OPERAIA: Una cosa di cui sono certa, anzi certissima, era che c'erano pochissime garanzie sindacali. Se per caso pioveva e quel giorno si stava a casa, oppure se ero malata, perdevo i soldi per quella giornata; eravamo pagate in base al lavoro che facevamo.

BETTINI: Posso dire solo che noi, come associazione, inviavamo le nostre circolari ai vari maceratori, in cui raccomandavamo il rispetto delle norme contrattuali. Se poi non lo facevano, la responsabilità non era nostra. Comunque, ci sarà stato chi non le rispettava, ma c'era anche chi i contributi li pagava regolarmente. Anche adesso dicono che dobbiamo pagare tutti le tasse, però ci sono tanti che non le pagano.

Domanda: Lei si ricorda di qualche agitazione sindacale?

BETTINI: Mi pare che negli ultimi anni ci sia stato qualcosa al magazzino del "sottogarza", dove c'era una certa concentrazione di operaie, circa 200. Però erano fenomeni isolati, molto isolati, come del resto in tutto il settore dell'occupazione. Ricordo un giorno in cui era stato fatto un picchettaggio davanti ai cancelli, con la presenza anche di uomini, fratelli, morosi o mariti delle operaie; c'era stata una certa coagulazione, quella volta. Penso che sia stato nel '58-'60.

Domanda: Una domanda, fosse anche inutile, ma che comunque interessa noi donne. Come mai questo era un settore di occupazione esclusivamente femminile? Come mai, con tanta coerenza, tutti i maceratori assumevano solo donne?

BETTINI: C'era anche qualche uomo per i lavori pesanti: trasportare le lenzuola cariche di tabacco, per esempio. Era comunque un lavoro particolarmente tagliato per la donna. Vedere un uomo alla cernita del tabacco sarebbe stato un po' un'anomalia. E poi il lavoro era abbastanza leggero.

EX-OPERAIA: Il lavoro della cernita non comportava molto sforzi fisi-

ci, ma era pesante: c'era una specie di cottimo e poi affaticava la vista. Io poi avevo anche il lavoro nei campi, l'estate; ma non so dire fra i due quale era il più pesante.

BETTINI: Sì, mi rendo conto che era un lavoro di concentrazione e di attenzione. Anche qui, come in tutti i lavori, c'era chi lo trovava facilissimo, perchè aveva occhio e abilità manuale, e chi non ci riusciva assolutamente.

Mi ricordo la disoccupazione di quegli anni. Le crisi di quel periodo erano tremende. Mi ricordo uomini di 30-40 anni che stavano mesi e mesi disoccupati; ogni giorno dovevano andare a firmare la disoccupazione.

Poi hanno cominciato a prendere qualche lavoro, andando a fare le organizzazioni difensive al Brennero.

Naturalmente l'uomo non è mai soddisfatto di quel che raggiunge, e guai se lo fosse; ma bisogna ammetterlo che, se pur con notevoli travagli, abbiamo fatto dei progressi enormi.

Noi forse saremo un po' retrogradi, qualche volta ci classificano reazionari, però in noi sono ancora vivissimi quei tempi; per questo non abbiamo la spinta che può avere un giovane a tendere a migliorare ulteriormente questo stato.

Mio padre è morto nel '52, agli albori di una certa ripresa economica.

Lui, modestissimo contadino, continuava a ripetere: "Non può andare avanti così, perchè va troppo bene. Ragazzi, state attenti, perchè non può andare avanti così". Quella gente, terrorizzata dalle miserie che aveva attraversato, aveva timore dell'inizio del benessere.

La categoria dei contadini poi, vive sempre nell'ansia e nella preoccupazione del peggio, perchè può andare bene fino all'autunno, poi verrà la prima grandinata o ci sarà il mercato che crolla. Adesso è vero che ci sono molte tutele da parte dell'ente pubblico e forme assicurative. Ma allora! Se in famiglia qualcuno si ammalava, bisognava vender la vacca per poterlo curare.

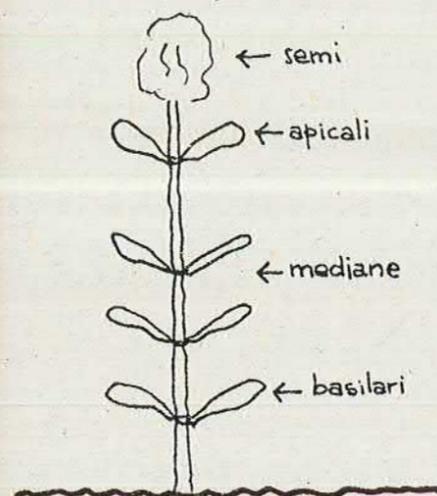
Si viveva in uno stato di soggezione economica incredibile.

INCONTRO CON SALVOTTINI LUCIANO (ex-ispettore del Monopolio)

febbraio 1979

E' utile, forse, ricostruire prima di tutto il ciclo della coltivazione del tabacco.

La pianta del tabacco ha, alla sua origine, il semenzaio, che in dialetto potrebbe essere definito "vanèza", dove vengono sparsi i semi. Quando la piantina, che è nata dal seme, ha raggiunto gli 8-10 centimetri, viene prelevata dai coltivatori e trapiantata nei campi adibiti alla coltivazione del tabacco. Questo trapianto ha delle sue regole precise, dato che le piantine devono essere sistemate a distanze diverse ma prestabilite a seconda della qualità del tabacco: per esempio, se è "Resistente", devono esserci 70 cm da un filare all'altro e 40 cm da una piantina all'altra; se è "Nostrano del Brenta", le distanze devono essere 60 per 80 cm; il Kentucky arriva a 90 per 90, e così via, ogni varietà ha la sua misura sul campo.



Una volta cresciuta, la pianta del tabacco presenta sulla cima un'infiorescenza che si manifesta a forma di pannocchia. In pratica, la pianta matura ha questa struttura. (vedi fig.)

Al momento del raccolto, le piante che presentano un'infiorescenza sviluppata vengono private delle foglie, ma vengono lasciate sul campo con la pannocchia, in modo che i semi, che sono racchiusi in caratteristiche bacche, arrivino a maturazione.

Quando i semi sono maturati, le pannocchie vengono raccolte, e degli appositi "battitori" provvedono a batterle, per far uscire i semi dalle bacche: verranno poi utilizzati per il nuovo semenzaio.

Il tabacco raccolto viene messo in cassette e portato alle masere. Qui viene infilzato, 40-50 foglie per filza, e viene messo a stendaggio, cioè ad essicare.

I sistemi di essiccazione sono diversi a seconda della qualità del tabacco: ad aria, se è tabacco "leggero"; a fuoco diretto per il Kentucky (nella stanza dove è disteso questo tabacco viene acceso il fuoco, ecco perchè viene definito "fuoco diretto"); a fuoco indiretto (cioè tramite una stufa a camini) per il Bright, Burly e altri; infine a bagnamento soltanto per il Beneventano (viene cioè messo a bagno e poi a stendaggio e poi ancora bagno e di nuovo a stendaggio, finchè ottiene quel tipico colore "vinado").

Al termine dello stendaggio, il tabacco viene portato in un locale molto asciutto e lì vengono formate le "masse di fermentazione", perchè, come il vino, anche il tabacco ha bisogno di fermentare. Queste masse raggiungono i 10-12 quintali, e ogni tre-quattro giorni vengono sottoposte a "rivolgimento", perchè il tabacco, fermentando, viene a scottare e quindi bisogna evitare che si formi della muffa; per questo, periodicamente, si procede a rivoltarlo.

Dal rivolgimento si passa poi alla cernita: il tabacco viene diviso per qualità; questo è un lavoro che richiede molta abilità, perchè si arrivano a contare ben 22 "marche", cioè 22 specie diverse di tabacco. Con questa operazione, si può dire finita la lavorazione del tabacco, che viene preparato in "balle" o "botti", per essere spedito alle varie manifatture.

Oggi quest'ultima fase (la spedizione) ha caratteristiche diverse che nel passato (parlo di 10-15 anni fa); allora noi del Monopolio manda-

vamo a Roma dei campioni di tabacco per ogni balla o per ogni botte; copia di questo campione rimaneva alla masera, il resto andava alla Direzione Generale, all'Ufficio Perizie, dove controllavano le varie qualità del tabacco, stabilendone poi il prezzo. Questo ovviamente faceva nascere, da parte dei maceratori, delle contestazioni sui prezzi stabiliti da Roma e ad un certo punto le contestazioni erano tante che i coltivatori hanno deciso di rifiutare queste perizie e di mandare tutto il tabacco all'estero, in Germania, in Olanda, in Svizzera.

Domanda: Ma che rapporto esisteva, allora, fra i concessionari e il Monopolio?

Risposta: I concessionari erano legati al Monopolio esclusivamente per le perizie: ma c'è da dire una cosa; che fino a 10-15 anni fa quello che diceva la Direzione Generale era assolutamente vincolante, mentre in questi ultimi anni i concessionari si son fatti forti e sono arrivati anche a rifiutare le perizie, spendendo a loro spese il tabacco all'estero, appunto.

Nel Trentino c'erano 32 masere; oggi ne sono rimaste solo 7: tre a Mori, una a Ponte Arche e tre a Riva.

Ma adesso la coltivazione del tabacco è libera, cioè i coltivatori non hanno più bisogno di avere dal Monopolio una licenza; prima invece, fra la Direzione Generale e il concessionario veniva stipulato una specie di contratto (la licenza, appunto) che prevedeva l'estensione e il numero di piante da coltivare: il concessionario doveva attenersi rigidamente a queste disposizioni e non poteva coltivare neanche una pianta in più di quelle concordate.

A volte ci capitava di scoprire qualche contadino che aveva in coltivazione magari 2-3 mila piante in più e allora, alla presenza della Finanza, dovevamo distruggere sul campo le piante eccedenti.

Oppure scoprivi delle coltivazioni clandestine: per esempio, in mezzo a un campo di frumento, ti coltivavano mezzo ettaro in tabacco; e allora interveniva ovviamente la Finanza...

Oggi, qui da noi, la coltura del tabacco è pressochè scomparsa; rimane nel meridione, soprattutto in Puglia e in Abruzzo, dove ancora moltissime famiglie vivono su questo. Nel meridione vengono soprattutto coltivati i "Levantini" (cioè tabacchi di origine slava come l'Erzegovina) e il "Beneventano"; poi, venendo in su il Bright, il Burly, il Kentucky; infine, qui nel nord, il "Nostrano del Brenta", che viene quasi tutto prodotto, come dice il nome, lungo la valle del Brenta.

Fino a poco più di dieci anni fa, si coltivava in Vallagarina il "sottogarza", che era un tabacco pregiato, destinato alla produzione dei sigari "Churchill", quindi per l'esportazione. La coltivazione del "sottogarza" era stata incentivata (con grossi finanziamenti) dalla Società Trentina del Tabacco; l'operazione si rivelò un fallimento - e la Società perse parecchi milioni - perchè, mi pare nel 1963, queste piante, che erano molto delicate, furono colpite dalla "peronospera tabaccina", che in pochi giorni distrusse tutta la produzione.

Domanda: Ci parli un po' delle condizioni di lavoro delle "tabacchine".

Risposta: Quella del sottogarza era una coltivazione pregiata, ma contemporaneamente un po' difficile: sotto le tele che proteggevano il tabacco c'era un'umidità dell'85% e una temperatura che raggiungeva i 35-40 gradi.

Quelle povere diavole di operaie che vi lavoravano entravano nei campi asciutte e ne uscivano completamente bagnate, come se avessero fatto il bagno.

La coltivazione del sottogarza era poi resa ancora più complessa e pesante dal fatto che questa pianta aveva ben 22 marche, cioè 22 qualità diverse. Ogni foglia aveva una sua caratteristica dipendente dal colore - la nera, la marrone, la gialla - quindi ci voleva una pratica e una abilità non comuni per riuscire a smistare le varie qualità.

Erano tutte donne quelle che lavoravano nel tabacco: più o meno, ognuna di quelle 32 masere che c'erano una volta, aveva 35-40 dipendenti. Una minima parte di operaie erano stabili, le altre stagionali che lavoravano quando c'era la raccolta, la cernita, le spedizioni, i trapian ti.

C'era da sgobbare, eh! Altro che in Manifattura... E poi, di sindacato le tabacchine non parlavano neanche! Faceva tutto il concessionario che assoldava le donne come meglio gli pareva... C'era però un contratto che doveva essere rispettato e i "maseratori" dovevano pagare i contributi e ogni donna che assumevano...

Domanda: Quali contributi? Il contratto non veniva quasi mai rispettato... e contributi, io non ne ho mai visti...!

Risposta: Io non so niente. So che sarebbero stati obbligati a pagarli; se poi facevano delle truffe, io non c'entro.

Domanda: Secondo Lei, perchè nelle "masere" venivano assunte soltanto donne?

Risposta: Ah! Perchè le pagavano meno, solo per quello: allora non c'erano le femministe... Le donne accettavano tutto, perchè non c'era altra possibilità: lavoravano anche 10-12 ore al giorno, sotto il sole, sotto l'acqua, nei magazzini dove c'era un freddo cane, di notte, a caricare vagoni...

Domanda: Che cos'era precisamente questa "Società Trentina del Tabacco"?

Risposta: Era, molto semplicemente, l'organizzazione dei "maseratori", un consorzio in cui si erano riuniti tutti i produttori trentini del tabacco per difendere i loro interessi. Come "appendice" della "Società" venne anche creata un'organizzazione dei coltivatori del "sottogarza". Fu infatti la "Società Trentina" a finanziare e incentivare questa particolare produzione, anche se poi, di fatto, il controllo delle operazioni era in mano a società olandesi. Queste avevano stipulato dei contratti con i produttori locali di "sottogarza", tanto che nelle "masere" che lo lavoravano, c'erano dei tecnici olandesi che controllavano tutte le operazioni di lavorazione di queste piante. Il tabacco, poi, veniva tutto esportato. In pratica, la "Società Trentina" aveva finanziato questa particolare coltivazione, ma i padroni veri e propri erano gli olandesi.

Domanda: Quali furono le cause per cui, quasi improvvisamente, cessò la coltivazione del tabacco?

Risposta: Forse la causa principale fu proprio l'azione distruttiva della "peronospera" che fece perdere alla "Società" parecchi milioni. Poi, le perizie che venivano fatte a Roma andavano sempre peggio, soldi i coltivatori ne prendevano pochi e allora, ad un certo punto, hanno preferito cambiare produzione e sostituire, per esempio, il tabacco con le vigne.

Ma bisogna dire che nè la Provincia nè il Monopolio hanno cercato di bloccare questa inversione di produzione, anzi, l'hanno progressivamente disincentivata.

C'è poi un ultimo motivo: negli anni '60 i "maseratori" facevano ormai fatica a trovare la manodopera femminile disposta ancora a lavorare nel

tabacco, visto che le condizioni di lavoro e la remunerazione era peggiore che in fabbrica.

Questi sono i tre motivi principali per cui, all'incirca nel '65, cessò quasi completamente la coltivazione del tabacco.

Bisogna tenere presente, comunque, che anche quando la produzione del tabacco era all'apice, qui in Trentino, non era assolutamente sufficiente a rifornire la Manifattura di Rovereto; anche perchè molto del tabacco trentino era utilizzato per la fabbricazione dei toscani e quindi veniva spedito alle Manifatture di Napoli e di Chiaravalle.

D'altra parte, a tutt'oggi, la maggioranza del tabacco utilizzato nelle Manifatture italiane è di importazione. Ne arriva da tutto il mondo: dalla Thailandia, dalla Corea, dal Sudamerica, ecc.: pensate che le qualità di tabacco sono 2-300! Per alcune sigarette, poi, come le Muratti, riceviamo dalla Svizzera addirittura la miscela già fatta.

Domanda: Ma la scelta dell'importazione è stata una scelta obbligata, nel senso che questo tabacco non può essere prodotto in Italia, oppure ad un certo punto si è scoraggiata la produzione nazionale appunto per delle precise scelte di politica economica?

Risposta: Si è scoraggiata, si è scoraggiata. Perchè a un certo punto al coltivatore conveniva molto di più coltivare viti piuttosto che tabacco. E questo non è successo casualmente.

Bisognerebbe investire molto anche per adattare terreni a certe qualità di tabacco, ma con la politica che ha oggi il Monopolio... Basta! Mi fermo qua, non voglio dire altro, se no...

C'è poi un'altra cosa da considerare: che quella che adesso è la zona industriale di Rovereto, una volta era una zona di produzione del tabacco.

Quando è iniziata l'industrializzazione, i contadini, un po' per amore e un po' per forza, hanno venduto tutto e sono andati a fare gli operai in fabbrica; e io gli dò ragione...

A Mori, forse, questo non è successo perchè i "maseradori" erano molto forti e per un lungo periodo sono riusciti a tenere lontane le industrie; e, non ho difficoltà a dirlo, facevano dei bei soldi sul tabacco.

INCONTRO CON GASPEROTTI REMO (ex maceratore di Pomarolo)

1914

19 febbraio 1979

Già mio nonno si dedicava al tabacco, prima della prima guerra mondiale; aveva una concessione... voi sapete come è nata la Manifattura: ovviamente per fare i toscani - anzi i "Virginia", perchè i toscani erano un prodotto italiano e la materia prima andavano a prenderla in Italia - occorre il tabacco e noi, qui in Trentino lo coltivavamo.

Nel periodo della guerra la Manifattura rimase chiusa e tabacco non se ne produceva, perchè i nostri paesi e anche Rovereto erano evacuati. Dopo, ci fu la ripresa: lo stato controllava tutte le coltivazioni di tabacco, le controllava addirittura sul numero delle foglie, non delle piante, delle foglie, c'era una fiscalità tremenda.

Uno doveva essere autorizzato per mettere a coltivazione un appezzamento di tabacco, autorizzato per tante piante; si coltivava per conto dello stato, era lo stato che pagava il "verde"; c'era una commissione ministeriale che una volta alla settimana si recava nelle macere e faceva la perizia del prodotto che veniva portato dai contadini, accompagnata dalla Guardia di Finanza che assisteva alla raccolta. Fiscalmente erano addirittura ossessionanti e uno che faceva contrabbando andava incontro a grossi guai, perchè una volta il contrabbando non era sulle sigarette, ma sul tabacco, sulla foglia. Fino al 1925 è andato avanti questo sistema ad eccezione della Valsugana, che era una valle povera e a cui avevano lasciata la concessione normale, cioè i coltivatori facevano la piantagione e dopo, quando cimavano il tabacco, la commissione andava a fare un assaggio di una ventina di piante per appezzamento: calcolava il numero medio di foglie per pianta, lo moltiplicava per il numero delle piante e veniva fuori la quantità delle foglie che ognuno doveva portare. Lo seccavano in casa, poi lo raggruppavano in mazzi di cinquanta foglie e lo portavano all'agenzia del monopolio, a Carpanè. Questa era la concessione ordinaria: era cioè il contadino che seccava il tabacco ma gli venivano controllate le foglie; se ne mancavano doveva pagare una penalità, che era forte anche in considerazione del fatto che era la valle del contrabbando. Nell'agenzia poi erano i dipendenti del monopolio che facevano la cernita del tabacco secco. Questo valeva solo per la Valsugana.

Qua, per snellire la cosa, hanno fatto una concessione speciale. Col 1925 hanno tolto le commissioni, noi allora si lavorava a peso, ci consegnavano 200 quintali alla volta, fino a 1500-2000 qli: da quell'anno in poi il tabacco lo acquistavamo noi e la concessione veniva definita "speciale" perchè tutti i posti dove si essiccava il tabacco dovevano essere fiscalmente controllati, con grate, piombi e sotto la sorveglianza della guardia di finanza; ogni giorno entrava un carico che doveva corrispondere ai dati in possesso della finanza, c'era un orario e se si andava oltre alle otto ore si doveva pagare lo straordinario alle guardie che rimanevano dentro e c'era una delegata delle donne - perchè allora la manodopera era quasi tutta femminile - che controllava e visitava le operaie, come alla Manifattura Tabacchi: una visita sommaria, ma se c'era qualche sospetto, c'era uno sgabuzzino apposito e lì la donna doveva proprio spogliarsi! per vedere se c'era nascosto del tabacco! La fiscalità, allora, era anche troppa...

In queste condizioni, con questo sistema siamo andati avanti fino al '45-46, fino al dopoguerra, insomma; durante la guerra la produzione del tabacco era notevolmente diminuita anche se non cessata del tutto.

Dopo la guerra, ogni macera doveva predisporre un corpo di guardia - una camera e una cucina - dove due finanzieri si davano il turno per la sorveglianza; dopo una settimana venivano cambiati per evitare che familiarizzassero col maceratore e ne arrivavano altri due.

Nel '46 o '47 hanno cominciato a capire che il contrabbando non era più sul tabacco ma sulle sigarette e hanno tolto una guardia, così ce n'era una sola; poi hanno cominciato a diluire ancora di più la fiscalità e a fare senza sorveglianza: rimaneva un certo controllo sul quantitativo che doveva venire dal carico di verde che noi acquistavamo, calcolando che da 100 kg di tabacco verde si ottengono dai 12 ai 14 kg di "secco", ma questa cifra poteva cambiare a seconda delle stagioni, ad esempio se erano più o meno umide la resa poteva variare anche del 2-3%. Dunque, prima del '25 il controllo era severissimo perché il tabacco non era nostro, era pagato dallo stato e noi percepivamo un tanto per la lavorazione a seconda della qualità: venivano per questo fatte delle classifiche su campioni...

Domanda: ma suo padre e prima ancora suo nonno come avevano fatto ad avere la licenza di macera?

Risposta: mio nonno aveva fatto una supplica all'Imperatore, allora si supplicava...mio padre, invece, chiese al monopolio che gli venisse pagata la licenza di suo suocero; era, insomma, un trapasso in famiglia... ma prima del '25 avere la licenza era abbastanza facile, macere ce n'erano parecchie; credo che a Mori ce ne fossero circa trenta, due erano a Villa, una a Brancolino, una a Marano eccetera, ma dopo il '25 la maggior parte scomparve perché le spese di chiusura fiscale erano alte - bisognava coprire tutte le aperture della macera con una maglia metallica spessissima da cui non potesse uscire nemmeno un sigaro... e il monopolio voleva avere a che fare con una sola concessione: da qui è nata la Società Tabacchi.

In pratica, dietro questa concessione c'era un gruppo di produttori, un consorzio insomma, il quale a sua volta distribuiva, poi, alle singole masere l'ettaraggio in concessione: 15 ettari a una, 20 all'altra e così via e controllava le zone di produzione in modo che non interferissero fra di loro.

E i contadini che avevano intenzione di coltivare il tabacco dovevano presentare domanda a noi maceratori, specificando la particella fondiaria richiesta, il numero delle piante previste eccetera...una volta, come vi dicevo prima, questi contadini facevano la "supplica": "suplichem per el tabac" era la formula, perché questa coltivazione era molto richiesta, essendo molto redditizia. Nel '25 con un quintale di tabacco verde potevano comprare un quintale di farina gialla; in pratica il tabacco dava un reddito triplo del granoturco: ecco perché c'era la supplica. Cosa succedeva? Che ogni anno c'erano domande per quaranta ettari ma se ne potevano concedere solo 20 non di più e allora bisognava fare in modo da star dentro questi limiti perché se no si pagava una penale: e bisognava distruggere il tabacco prodotto in più o si pagava una multa che era tre volte il prezzo di una pianta. Quindi, noi maceratori avevamo la quota di concessione; allora in tutto c'erano - mi pare - 32 macere da Bronzolo fino ad Ala, considerando anche le valli laterali...dunque nel '25 si è costituito questo Consorzio, che era l'unico interlocutore del monopolio e che poi s'è trasformato in "Società Regionale fra i produttori di tabacco della Venezia Tridentina". Dal dopoguerra è cambiata la distribuzione sia dei terreni sia della

manodopera. Qua nel piano, hanno cominciato a piantare vigne e alberi da frutta e un po' alla volta sono scomparsi il "zaldo", il frumento, il tabacco...ed è sparita anche la manodopera stagionale - erano figlie di contadini che trovavano nel periodo del tabacco un'occupazione che proseguiva poi, nel corso dell'inverno, fino alla fine della lavorazione, verso marzo: si può dire che la stagione cominciava verso agosto, quando si iniziava a raccogliere il "verde" e finiva verso il 30 settembre, due mesi insomma; poi c'era una breve interruzione e si riprendeva con la lavorazione del "secco" dentro la "masera". Bisognava distinguere questo tabacco per colore, per integrità, per sostanza...una cosa che adesso non fanno più, adesso buttano giù tutto...

In genere il tabacco ci veniva consegnato una volta la settimana; erano giornate piene quelle perché ne arrivavano anche 200 qli. C'era del tabacco che era destinato a taglio e del tabacco destinato ad essere fustato: le vostre madri si ricorderanno che venivano a fustare. Il tabacco, se lasciato lì, fermenta, scotta e va a male e allora si doveva togliere la costola alla foglia che così veniva essicata. Quel lavoro lì era un lavoro a cottimo: ecco che allora venivano tutti i "putelòti" che si guadagnavano - supponiamo - la lira, la lira e mezza a fustare il tabacco; stavano lì quelle due ore, la sera. Ecco, questo lavoro era fuori assicurazione, ma parlo di prima del '25 però... Una volta ogni mazzetto doveva essere composto da foglie tutte della stessa misura, una cosa...L'essicazione veniva fatta ad aria e qua dipendeva molto dalla giornata, se era più o meno calda; le foglie venivano infilate a seconda della qualità del tabacco: quelle del "nostran del Brenta" venivano messe su un'asta, a lisca di pesce in modo che leggendo la prima e l'ultima si riusciva a sollevarle tutte; quelle, invece, del "Resistente" venivano passate una a una con un ago, operazione che negli ultimi tempi veniva fatta con delle macchine. Il primo sistema permetteva di avere la foglia sempre piana, col secondo si accartocciava e bisognava spianarla in seguito, bagnandola.

Queste erano le due qualità da sempre coltivate qui nel Trentino. C'è stata poi un'altra coltivazione che fa storia a sé, quella del "sottogarza". Questa qualità è comparsa da noi quando gli olandesi sono stati cacciati dall'Indonesia; là - dove hanno lasciato delle belle attrezzature - stavano coltivando un tabacco adatto per le fascie dei sigari. Quando hanno fatto fagotti dall'Indonesia (credendo di essere insostituibili, ma invece poi a loro sono subentrati i tedeschi) hanno pensato di poter creare anche in Italia degli ambienti subtropicali sotto particolari garze, studiate appositamente, con 4 fili per cm...Io sono stato il secondo in Italia a coltivarlo il "sottogarza"; il primo è stato un matto da Cavamanara, vicino a Pavia...mi ricordo che sono andato a vedere e mi sono meravigliato a vedere questo tabacco alto tre metri; in effetti, sotto questi teli c'era un caldo umido tipico dei climi tropicali, quell'afa insopportabile che c'era dentro era l'ideale per lo sviluppo veloce del tabacco; ogni giorno la pianta cresceva di tre, quattro cm.

Gli olandesi, una volta via dall'Indonesia, hanno pensato di poter almeno far loro il mercato in Europa, perché Amsterdam è il centro internazionale di questo tabacco e si sono offerti come tecnici da noi e hanno cominciato a fare le cose difficili...gli olandesi, guardate, sono tutti avventurieri, sì, anche adesso e sanno vender bene le loro conoscenze in cambio di paghe profumate - all'inizio sembrava, a sentirli loro, che questo tabacco si dovesse toccare solo con i guanti bianchi,

poi abbiamo capito che era come l'altro...

Questa avventura è finita quando Sumatra ha cominciato di nuovo a produrre tabacco e là veniva naturalmente; non occorre, come qui da noi, attrezzature costose; ogni tre anni bisognava rifare le garze e per un ettaro erano 2-3 milioni...

Poi è venuta nel '62 anche la peronospera, che si è manifestata in forma violenta; so che avevo quattro ettari di "sottogarza" a Mattarello e in più ero socio con altri quattro in una coltivazione di 17 ha a Riva... in due giorni è bruciato tutto, sparito completamente, seccato. E questa è stata una batosta di quelle tremende...

Allora abbiamo detto: basta, non si può più rischiare capitali e abbiamo smesso.

Per quanto riguarda la grandine, invece, che allora era più frequente di adesso e che sul tabacco produceva danni considerevoli, avevamo costituito un fondo, una specie di mutua, alla quale partecipavamo noi, maceratori e gli stessi contadini con una trattenuta sul ricavato del tabacco. Con questo riuscivamo a coprire in buona parte i danni della grandine, senza dover ricorrere ad assicurazioni private che erano molto costose.

Domanda: che destinazione aveva il tabacco che voi lavoravate?

Risposta: in un primo tempo andava alla Manifattura e da qui veniva smistato; poi, siccome lì producevano certi tipi di sigarette che richiedevano altro tabacco lo mandavano a Firenze. Infine, il Monopolio creò dei magazzini generali, per esempio a Voghera e a Bologna, dove veniva accumulato tutto il tabacco prodotto in Italia e da lì, poi, veniva dato alle varie manifatture, a seconda della richiesta.

Domanda: questi olandesi di cui lei parlava prima, erano qua solo come tecnici o erano anche soci in questa operazione del "sottogarza"?

Risposta: no, no, loro si erano fatti assumere come tecnici ma controllavano il mercato di questo tabacco: erano loro a fare il campionamento a portare il prodotto lavorato ad Amsterdam... questo settore non era controllato direttamente dal monopolio che aveva rilasciato una licenza speciale per l'estero; se lo stato italiano voleva quel tabacco doveva andare in Olanda ad acquistarlo. Era un tipo di prodotto molto costoso, che richiedeva una lavorazione complessa, anche se allora la manodopera non era molto cara...

Domanda: ecco, parliamo un po' di questo... le paghe allora erano molto basse...

Risposta: erano le paghe dell'agricoltura; io facevo parte della commissione sindacale per conto dei maceratori, mi ricordo quando si andava a trattare con i tre sindacati, c'era il Mattei, il Tonon per la parte rossa e una donna di Ala che rappresentava le tabacchine; era una che difendeva bene la categoria, non si lasciava mica metter sotto; io dico che se c'è ancora di sicuro è una femminista...

No, no, i conti delle paghe erano fatti in base ai ricavi, guardate... insomma erano i contratti dell'agricoltura con una specificazione per il settore tabacchi; infatti, anche i contributi sociali non erano i contributi SCAU, noi li versavamo alla Previdenza Sociale per il ramo tabacchi...

Domanda: se e quando li versavate... perchè io ho fatto sei anni di "matera" ma una volta che sono andata all'INPS a chiedere il sussidio di disoccupazione mi hanno detto che non avevo i contributi, poi ho scoperto che ci mettevano dentro e ci tiravano fuori quando volevano loro...

Risposta: non so... io sono sempre stato un pignolo; è venuta da me della gente a chiedere appunto dei contributi e io gli ho dato i dati precisi, di trent'anni prima magari!

Domanda: come venivano assunte queste donne?

Risposta: attraverso l'Ufficio del lavoro, però c'era una richiesta nominativa, cioè si andava all'Ufficio e si diceva: "io voglio la tale, la tale, la tal'altra"; non c'era una richiesta solo numerica...

Domanda: c'era anche manodopera che veniva da fuori provincia?

Risposta: fino al 1928-29 sì, c'erano delle donne che venivano dal vicentino, da Posina, da S. Antonio. Io ne ho avute da Serrada e anche da Carpanè che abitavano e vivevano a Pomarolo; quella da Carpanè era proprio belle donne, molto più sveglie delle nostre e i ragazzi non sapevano più cosa fare per invitarle, per andarci assieme...

Domanda: come mai andavate a prendere le donne fuori del Trentino?

Risposta: le donne da Posina venivano ancora da mio nonno, prima della prima guerra mondiale, era un'abitudine; facevano la strada a piedi, facevano le Vezzene... perchè? Perchè qui donne non ce n'erano a sufficienza...

Domanda: e perchè solo donne?

Risposta: perchè era un lavoro da donne, praticamente... è un lavoro da donne...

Domanda: o forse è perchè le potevate pagare di meno?

Risposta: no, no, è sempre stato un lavoro da donne quello, non potete mettere un uomo alla cernita...

Domanda: forse per quel che riguarda la macera può essere anche vero, ma i lavori di coltivazione che sono i più pesanti e che sono tipicamente maschili, venivano fatti lo stesso dalle donne. Come lo spiega?

Risposta: normalmente uno o due uomini c'erano sempre...

Domanda: come sorveglianti però, oppure portavano il trattore...

Risposta: ma l'"empiantar" era un mestiere da donna...

Domanda: sarà... ma nel 1952, in un congresso DC fu presentato un ordine in cui si chiedeva di porre fine alle continue irregolarità che si verificavano nelle "masere"...

Risposta: gli ispettori c'erano anche allora; so che io ho pagato una multa perchè ho fatto fare delle ore al di fuori dell'orario stabilito. Ho dovuto pagare i contributi... c'era un controllo, insomma e maggiore di adesso anche se una volta la penale non era un granchè...

Negli ultimi cinque o sei anni, poi, c'era un contributo diverso per la fase del "verde" e per la fase del "secco"...

Domanda: allora succedeva così: che cominciavano a pagarti i contributi un bel po' dopo l'assunzione e finiva che per una stagione ti assicuravano per un mese e mezzo.

Domanda: ritorniamo alle cause della scomparsa del tabacco.

Risposta: i motivi furono più di uno. Prima di tutto è diminuito il terreno di coltura, "vanèze" non ce n'erano più, non solo di tabacco ma neanche di frumento o di granoturco; poi è cominciata a mancare la manodopera perchè le donne hanno preferito andare a cercarsi un posto stabile, in fabbrica... era logico. Un ispettore del monopolio mi disse un giorno: "dove arriva il trattore, parte il tabacco"; insomma l'industrializzazione e la meccanizzazione sono nemiche del tabacco che viene in paesi poveri dove c'è abbondanza di manodopera. Basta guardare dove viene adesso in Italia: viene in Puglia dove, se non ci fosse questa coltura, molta gente non saprebbe dove andare a lavorare. Qua da noi, dove erano arrivate altre forme di occupazione, era diven

tato un problema trovare la manodopera. Alla fine io sono andato nel Sud a fare il concessionario, dopo Cassino.

Domanda: non è stato anche perchè le macere non hanno saputo modernizzarsi, industrializzarsi?

Risposta: direi di no, perchè con le esigenze che aveva allora il monopolio, non era possibile fare i lavori con le macchine e se osservate bene, tutte le aziende che in questi ultimi anni non hanno sostituito la manodopera con le macchine, sono andate in crisi. Tutte. Adesso, forse, sarebbe possibile perchè il tabacco lo buttano dentro come fosse fieno, ma una volta i lavori bisognava farli a mano. Noi dovevamo leggerlo fascicolo per fascicolo prima di mandarlo alla Manifattura; facevamo delle robe assurde anche.

Ecco perchè, mancando la manodopera, le macere hanno chiuso. E' stato insomma un concorso di fattori: la carenza di superfici, la peronospera e la mancanza di manodopera a seguito dell'industrializzazione. Adesso tutti i problemi vengono portati in sede politica ma una volta ognuno doveva grattarsi le sue rogne, risolversi i suoi problemi, pagare di tasca propria... e forse si andava meglio perchè oggi se una fabbrica va in crisi c'è la cassa integrazione, c'è l'ente pubblico e sembra che l'imprenditore sia fuori dal caso, non c'ha colpa e magari il responsabile è proprio lui. Tutte le aziende che sono andate in fallimento nel roveretano hanno commesso degli errori e devono recitare il "mea culpa".

Domanda: ma l'ente pubblico, la Provincia non è mai intervenuta a favore dei maceratori?

Risposta: No, anzi è intervenuta una sola volta quando abbiamo acquistato in società quell'appezzamento di Riva.

Domanda: e con i contadini che coltivavano il tabacco, che rapporti avevate?

Risposta: il prezzo del verde era anche fissato sindacalmente, da una commissione composta da nostri rappresentanti e da rappresentanti di contadini che anno per anno decidevano il prezzo del tabacco. Noi gli vendevamo le piantine, ma senza specularci su; poi, cresciuta la pianta, si faceva una perizia sul campo - un perito nostro e uno nominato da loro - con la quale si stabiliva la qualità del prodotto e quindi il prezzo medio. Questo succedeva anche nella fase di acquisto del tabacco. Se i due periti non raggiungevano l'accordo rimandavano tutto al perito arbitro il cui parere era definitivo e chi soccombeva doveva pagare anche il disturbo dell'arbitro...

Domanda: noi abbiamo avuto occasione di leggere i verbali dell'UTI e abbiamo visto che in ogni riunione c'erano lamentele nei confronti dei maceratori che non erano disposti a pagare quel che i contadini chiedevano...

Risposta: no, guardate; i prezzi venivano stabiliti in base a delle graduatorie di qualità; certo, c'erano annate buone e annate cattive, ma, come dico, i prezzi venivano stabiliti da una commissione paritetica. Io penso che i diritti dei coltivatori erano difesi dal loro sindacato.

Domanda: si ricorda di qualche sciopero fatto dalle tabacchine?

Risposta: no, mai; tanto è vero che, mi ricordo, una volta ad una trattativa sindacale, Tonon mi ha detto "vegnerem a far sciopero ne le so zone..."; "mai - gli ho detto - e vorrei fare una scommessa con lei di un pranzo se è capace di fargli fare sciopero".

Domanda: perchè avevano paura?

Risposta: non avevano la malattia dello sciopero; io ammetto che le paghe non erano molto alte però... adesso non mi arrischiere a fare quella scommessa con il sindacato...

Domanda: beh, io mi ricordo che nel '60 ho lavorato per un mese dieci ore al giorno e ho preso 18 mila lire, che erano poche; eppure si taceva e non so perchè...

Risposta: vi dico io: c'era troppo carico di manodopera nella lavorazione del tabacco per pretendere paghe buone. Era uno di quei settori che spariva quando si presentavano altre occasioni di occupazione. Vedete l'agricoltura: fino a qualche anno fa le paghe sindacali erano da fame: se quattro o cinque anni fa avessi cercato di assumere uno con la paga sindacale, mi avrebbe risposto che era meglio se stava a casa perchè ci guadagnava. Vi dicevo che se avessimo pagato di più saremmo andati oltre i costi previsti... e poi il realizzo... non si poteva mica lavorare in perdita...!

Domanda: ma se i maseradori erano tutti "siori"...

Risposta: no, no, non c'è nessuno che va in giro con la rolls roice...

Domanda: io con la prima paga mi sono comprata un paio di scarpe...

Risposta: fare considerazioni di questo tipo oggi è brutto perchè raffronti non se ne possono fare ma allora... io mi ricordo che molte "punte" di Pomarolo sono venute da me a lavorare...

Domanda: certo, perchè non c'erano altre possibilità...

Risposta: no, no, perchè in campagna non ci andavano ma in masera ci venivano invece, perchè erano periodi in cui anche loro dovevano contribuire al reddito della famiglia; se volevano farsi la "dota" dovevano badare anche alla lira; sono cose che voi non potete capire... sono cose che fanno parte di una storia, dolorosa fin che si vuole, ma che ha risolto qualche situazione...

Domanda: io questa storia l'ho vissuta per diversi anni e ho contribuito alla famiglia; quello che volevo dire è che io sono andata a lavorare per un anno a piedi perchè non avevo i soldi per una bicicletta, ma i maseradori venivano sempre in macchina...

Risposta: ne avevano bisogno; perchè io avevo campi di qua e di là e non potevo mica spostarmi a piedi e poi c'erano le donne da portare... 8, 9 in una volta perchè allora non c'erano mica divieti!

Tanto per dirvi che abbiamo fatto anche noi dei sacrifici notevoli... E' una storia - quella del tabacco - che ha avuto una brutta fine e che ha lasciato dentro di noi un solco: io di giorno non ci penso, ma di notte se sogno, sogno il tabacco! E' stato un trauma notevole per me che ci sono nato dentro, io ho cominciato a sette anni... Gli ultimi anni sono stati il '64, il '65.

Comunque le paghe non erano poi neanche tanto basse: mi ricordo che quando un manovale prendeva una lira l'ora, le tabacchine prendevano 70 centesimi; non c'era mica molta differenza. E il Cotonificio l'hanno aperto nei primi anni venti e le paghe non erano molto più alte delle nostre...

Io la parola sciopero non la capivo, non la concepivo...

Domanda: anche adesso i padroni non la concepiscono...

Risposta: no, guardate, io mi ricordo che nel '48 ho fatto costruire un capannone e ho chiamato l'impresa dell'Italo G.; un giorno questi operai hanno fatto sciopero; vi dico che ci sono rimasto molto male e ho deprezzato l'Italo in quel momento...

INCONTRO CON MANICA FRANCESCO (ex maceratore di Lizzanella)

1901

31 marzo 1979

Mio nonno era maceratore; macerava il tabacco qui al maso dei conti Fedrigotti; poi, nel 1893 ha comprato un terreno alle "fusine" e si è costruito la "masera" là. Prima ancora, quando era sceso da Castellano, nel 1870, si era stabilito nel maso dei "Turèi" a S. Giorgio. Bene, ancora quando era lì dai conti, aveva come operaie le "visentine".

Io ho cominciato ad andare a Posina - in quattro ore da Rovereto eravamo giù - nel '20, '21, assieme al Marzadro, che anche aveva una "masera"; si andava nel vicentino a ordinare le donne.

Mi ricordo che una volta a Schio abbiamo trovato Beniamino Gigli, che aveva venticinque anni e cantava la Gioconda...

Parlavamo con una donna anziana, una donna fidata - fiduciaria, la chiamavano - "la varda che noi volèm de le done che le sia bramose de laoràr"; e lei allora andava e si procurava queste donne; venti, venticinque, quante che ne occorrevano.

Ma anche per i "cavalieri" o per tagliare l'erba ricorrevano alle donne di Posina; erano più pratiche e anche più robuste e forse si pagavano anche di meno...

Oddio, noi gli davamo quello che si meritavano: un tanto al giorno più il mangiare e il dormire. Avevamo due stanze nella casa dove c'era anche la "masera" e lì dormivano, magari anche due in un letto...

Erano donne giovani, dai quindici ai venti anni, allegre, che cantavano e diverse si sono sposate qua nella Vallagarina.

Tre, quattro giorni prima delle altre, ne venivano su tre, quattro "bone da uciar" a preparare le lenzuola del tabacco.

C'erano anche qua, da noi, donne capaci, ma ormai era diventata quasi una tradizione quella di andare a cercarle nel vicentino.

Quando poi venivano i periti a valutare il tabacco - uno per i contadini e uno dalla Manifattura per il monopolio - si sceglieva la donna più giovane o la più brava - insomma una che avesse anche grazia - per portare a questi periti l'asciugamano, perchè sudavano e dovevano scrivere.

Domanda: che importanza aveva, allora, la coltura del tabacco nell'economia contadina?

Risposta: era molto importante; erano molti i contadini che lo coltivavano perchè dava un reddito sicuro visto che era il governo a pagare. Dovete pensare, poi, che da quando veniva piantato alla raccolta, passavano appena tre mesi e anche meno. E si prendeva un bel soldo.

Come minimo, si dovevano piantare quattromila piante; in media, i contadini del posto ne avevano cinque, seimila. Magari, se non avevano sufficiente terreno da coltivare, si mettevano d'accordo in due e spartivano le piante avute in concessione.

Domanda: anche il contrabbando era importante...

Risposta: c'è sempre stato, da quando si è cominciato a coltivare tabacco... lo vendevano in Italia; ma molti facevano contrabbando per proprio uso: lo "pilavano" nei mortai di pietra - dove una volta si pestava il caffè - e lo pestavano con una mazza di ferro per farne tabacco da fiuto.

Bisogna considerare che c'era molta miseria in quei tempi... La madre di mia moglie aveva un'osteria a Serravalle e teneva i finanzieri "a costo"; li teneva bene, faceva da mangiare meglio che poteva per avere in

dirigente, 'n do vai pò 'stamatina?" e dopo andava ad avvisare la gente del paese "vardè che i è su per Cornè, su per S. Lùzia"... perchè non venissero presi e potessero guadagnarsi qualcosa da vivere, perchè allora erano miserie, eh!, mica come adesso...

Domanda: lei, ad un certo punto, ha smesso di lavorare il tabacco. Perché?

Risposta: Nel 1925, la Direzione compartimentale dei tabacchi ha voluto che si facesse la chiusura fiscale delle "masere". Noi abbiamo calcolato che ci sarebbero volute 60 mila lire, allora, a fare questa chiusura... Noi, figli, eravamo giovani ma avevamo uno zio che aveva anche lui una "masera" fin dal 1890. Ci siamo consultati e lui ci ha sconsigliato di far quella spesa e allora abbiamo abbandonato...

Domanda: ce ne sono stati molti altri che hanno fatto la stessa vostra scelta?

Risposta: sì, ce ne sono stati diversi, i Marzadro per esempio... sono resistiti soprattutto quelli di Mori. Insomma, questa chiusura ha favorito i grossi, quelli che potevano fare questa spesa.

Dicevano che serviva per evitare il contrabbando, forse anche perchè si era cominciato a coltivare una specie di tabacco più fine per le "zigare", e ci tenevano di più. Allora hanno introdotto queste grate che dovevano chiudere ermeticamente la "masera" e hanno messo due finanzieri nello stabilimento. Prima, invece, il controllo era meno rigido: venivano i finanzieri quando i contadini portavano il tabacco dalla campagna e ritornavano solo quando insaccavano il secco.

Domanda: una domanda indiscreta, forse: i "maseradori" allora erano gente ricca?

Risposta: signori, signori, no; avevano un bell'introito, stavano meglio degli altri. Di solito, poi, il maceratore era anche coltivatore di tabacco. Anzi, invece che tre o quattromila piante, ne metteva giù anche ventimila. Sì, stavamo bene. Eravamo "bacani"...

INCONTRO CON BRUNO E GIACOMO CHIZZOLA (ex maceratori di Tierno di Mori)

26 febbraio

Noi siamo stati forse gli ultimi qui a Mori a coltivare e lavorare il tabacco, perchè abbiamo continuato fino al 1974 ma praticamente si può dire che questa coltura è finita nel 1961.

La nostra famiglia aveva iniziato a lavorare il tabacco ancora nel 1836, sotto l'Impero austroungarico e di padre in figlio ci siamo tramandati la concessione di macerazione fino a pochi anni fa. Si trattava soltanto di fare una domanda di rinnovo anno per anno. I rapporti con il monopolio sono cambiati nel tempo; prima della prima guerra mondiale era lo stato che acquistava il tabacco e lo dava al maceratore perchè lo lavorasse; il contadino veniva pagato quindi dallo stato; dopo, invece, era il concessionario che controllava tutto il ciclo, anche se in ultima il prodotto era sempre di proprietà del monopolio. Questo avvenne nel 1925, quando ci fu la chiusura fiscale, cioè tutte le "masere" dovevano essere chiuse da reti metalliche per evitare il contrabbando.

Domanda: con questa legge che concentrava tutta la lavorazione delle macere non si è dato un duro colpo ai contadini che si trovavano improvvisamente sotto il controllo di un privato?

Risposta: ma anche prima non potevano coltivarlo liberamente, erano controllati dalla finanza sul campo; dopo, invece, il controllo è passato a noi e per avere le piante dovevano passare attraverso le macere...

Domanda: era proprio questo che chiedevamo...non potevano così venir fuori discriminazioni a danno di qualcuno e a vantaggio di qualcun'altro?

Risposta: no, non credo perchè tutti hanno potuto coltivare quello che hanno voluto. A dire il vero c'era un limite perchè più di tanti ettari noi non potevamo concedere; era una questione fiscale...

Risposta: eh sì, più di tante piante non si potevano coltivare ma il tabacco era talmente remunerativo che qualche volta succedeva che un contadino cedeva ad un altro le sue piante perchè non aveva più intenzione di coltivare tabacco e quello che riceveva queste piante dava una ricompensa a chi gliele aveva cedute...Insomma, questa coltura era molto remunerativa anche per i contadini.

Domanda: ma chi e come stabiliva che un contadino doveva per esempio avere tremila piante e uno duemila?

Risposta: era il monopolio che lo stabiliva perchè la licenza veniva sempre da lì...

Domanda: quanti dipendenti avevate voi?

Risposta: dipendeva dal periodo, dagli anni: in media ne avevamo 40, 45, ma ci sono state anche delle punte di 90 quando si è combinata la coltivazione del sottogiarza con quella del tabacco in campo aperto... prima della prima guerra mondiale avevamo anche donne che venivano da fuori, dal vicentino, per esempio.

Domanda: come mai?

Risposta: perchè le donne del posto non si degnavano di venire a lavorare; non c'era il concetto del lavoro fuori di casa; era quasi un disonore...le donne di qua non venivano...

Domanda: come mai nelle "masere" erano occupate solo donne?

Risposta: ostrega! questa è una domanda di quelle...era un lavoro fem

minile più che altro nel senso che il tabacco, le foglie del tabacco dovevano essere infilzate per poterle poi sollevare; era quindi un lavoro da donne...

Domanda: e per quel che riguarda i lavori di coltivazione?

Risposta: non si poteva mica prendere per un periodo uomini e per un altro donne! E allora le donne facevano questo e anche quello: così gli si assicurava un periodo più lungo di occupazione.

Domanda: non era forse perchè le potevate pagare meno degli uomini?

Risposta: no, no, perchè avevamo dei contratti provinciali stabiliti dai sindacati; uno di questi sindacalisti era il Mattei...in pratica le paghe erano quelle dell'agricoltura, variavano di poco.

Domanda: qual'era l'orario di lavoro?

Risposta: anche qua dipendeva dai periodi; in inverno era di 7 ore e mezza al giorno; in estate, invece, si andava oltre le otto e si pagavano per questo gli straordinari. Erano gli stessi contadini che ci sollecitavano perchè magari arrivavano tutti assieme con il prodotto e bisognava scaricarlo e sistemarlo ben bene se no andava a male. Quando il tabacco era maturo i contadini avevano fretta per paura che cambiasse il tempo, che venisse la grandine...a proposito di questo, avevamo costituito un fondo interno, a cui contribuivamo sia noi maceratori che i coltivatori (ma più noi che loro) per risarcire appunto eventuali danni provocati dalla grandine: era un'assicurazione interna, ripeto, non fatta con qualche compagnia assicuratrice.

Domanda: a leggere i verbali dell'Unione dei tabacchicoltori, cioè dei contadini, sembra che ci fossero, a proposito dei prezzi del tabacco, continui conflitti con voi...

Risposta: oddio, conflitti... può darsi che qualche volta ce ne siano anche stati ma abbiamo sempre raggiunto l'accordo cercando di accontentare gli uni e gli altri ma proprio conflitti non direi, insomma.

C'era un fatto molto importante: che il contadino sapeva prima ancora di trapiantare il tabacco quanto avrebbe percepito per il raccolto e, in questa fase, intervenivano un perito per i coltivatori e uno per noi; se non si raggiungeva l'accordo c'era un arbitro inappellabile che decideva per tutti.

Domanda: sembra che nelle macere venissero commesse parecchie illegalità per quanto riguarda i contributi, gli straordinari eccetera...

Risposta: su questo punto noi possiamo parlare della nostra situazione perchè degli altri non sappiamo. Tutte le donne che sono venute qui hanno avuto - e lo riconoscono - fino all'ultima lira, sempre...questa è una cosa che si deve fare di coscienza. E' una domanda a cui è difficile rispondere perchè il Trentino è grande e le macere erano molte; noi possiamo solo dire che le nostre maestranze, prima ancora di entrare dalla porta, venivano assicurate.

D'altra parte, queste donne avrebbero ben potuto vedere in che situazione si trovavano per tutelare i loro interessi, no?

Domanda: ma una volta non c'era quella coscienza dei propri diritti che c'è adesso; allora si aveva bisogno di lavorare e basta...e pur di lavorare non si andava a vedere se si era in regola, si aveva paura in un certo senso perchè se non c'ero io ce n'era un'altra. Allora capita di trovare delle donne che magari hanno fatto sei anni di "masera" e non hanno neanche un giorno di contributi!

Risposta: ripeto, è una questione di coscienza...qua le donne venivano assicurate, prima di iniziare, tutte.

Domanda: voi, come maceratori, in che modo concepivate la "masera"? era un'industria, un'attività agricola, che cosa? Voi vi consideravate degli industriali o dei contadini?

Risposta: la "masera" era un ibrido perchè anche le maestranze avevano un contratto agricolo per la fase del "verde" e un contratto industriale per la fase del "secco" cioè quando il tabacco cominciava ad essere disteso...noi, comunque, in provincia di Trento avevamo concordato con i sindacati un contratto unico ma nelle altre parti d'Italia il contratto rimase separato, doppio.

Per quel che ci riguarda, poi, io questa attività la concepivo come essenzialmente agricola, tanto che noi siamo rimasti ancora oggi coltivatori. Da questo punto di vista, la scomparsa delle macere è stata per noi uno strazio...fu dovuta a tre fattori: prima di tutto, la malattia che ci sono voluti poi tre anni per riprendersi un po'; poi perchè il tabacco te lo pagavano poco, non era più remunerativo come prima; e, in ultimo, mancava la manodopera e anche la terra.

I contadini che erano rimasti hanno cominciato così a piantare viti e l'industrializzazione ha fatto il resto...la gente - ovvio - preferisce un lavoro per dodici mesi all'anno.

Noi, tanto per lavorare, abbiamo portato su del tabacco dal veronese, ma poca roba, per qualche anno, fino al '74...Ma tutto è finito nel '61, '62; basta dire che l'ultimo anno abbiamo fatto 3, 4 quintali di tabacco in tutto! Che ci veniva pagato pochissimo poi! Qua c'entra anche il monopolio che evidentemente badava ai suoi interessi e ad un certo punto ha preferito comprare il prodotto all'estero invece che produrlo in Italia. C'è stata la questione Cova, Trabucchi, gli scandali: cose che abbiamo vissuto direttamente...

Domanda: insomma, voi dite di non aver fatto i soldi sulla pelle delle tabacchine...

Risposta: questi sono i soliti discorsi, vecchi e stravecchi che ormai puzzano!

Domanda: ma è vero che voi, "maseradori", vi siete opposti fino all'ultimo all'insediamento delle fabbriche, qui a Mori?

Risposta: e chi ve l'ha detto? Figuriamoci...anzi, pensate che quando è venuta a Rovereto, in zona industriale, una delle prime fabbriche, la Rovertex, noi abbiamo dato un pezzo di terreno che era coltivato a sottogarza. Il mondo non si può fermare e noi siamo tutti per il progresso: una volta, a Mori, di mulini ce n'erano dieci e adesso non ce n'è più neanche uno, filande ce n'erano cinque, sei e sono tutte ferme da un pezzo e così le concerie e il baco da seta...ogni epoca ha le sue industrie! Anche se per noi è stata dura, ci siamo visti crollare addosso un castello; quando abbiamo smesso avevamo 48 anni: cosa fare? Avevamo ancora dieci ettari di terra e ci siamo messi a coltivarla e così abbiamo chiuso.

Ma ancora adesso quando vado in "masera" e sento quell'odore mi viene... E così credo sia stato anche per le dipendenti: guardate che il rapporto che c'era con loro era quello che si potrebbe avere con delle sorelle...

26 febbraio 1979

I più grossi maceratori a Mori sono stati i Chizzola di Tierno che avevano, mi pare, 40 ettari, poi i Galassi con circa 35 e poi noi che avevamo 15 ettari. Tenete presente che ai maceratori queste concessioni venivano date in base alla cubatura degli stabili adibiti alla lavorazione del tabacco. Noi, però, siamo i più vecchi: avevamo la "masera" a Chizzola perchè abitavamo lì... è successo che c'era un essiccatore e chi lo gestiva fu preso a fare il contrabbando; allora la "Manifattura" chiese a mio padre, che era a Serravalle a fare "l'om de masera", se voleva avere lui la concessione che era stata tolta ai Cipriani perchè allora - come anche sotto l'Italia - se ti scopriano a contrabbandare ti ritiravano la licenza.

Perchè erano proprio i "maseradori" a fare il contrabbando: partivano con i sacchi, facevano la Val dei Ronchi e arrivavano in Italia. Fino alla guerra - maggio 1915 - siamo rimasti lì, a Chizzola, finchè siamo dovuti scappare. Dopo la guerra, invece, siamo venuti qua a Mori dove si cominciavano a costruire queste "masere": la nostra l'abbiamo fatta nel '22 ma la maggior parte è venuta su nel '25 quando lo Stato ha fatto delle concessioni e ha dato un bel contributo per fabbricare. A Mori ce n'erano 10 più una a S.Felice e una a Crosano: in tutto quindi dodici.

C'è stato una specie di bando perchè non tutti erano maceratori anche prima, i Gazzini, ad esempio, i Cescatti non lo erano e nemmeno quelli di S.Felice e di Crosano: gente che ha visto che la lavorazione del tabacco era remunerativa e allora ha fatto domanda allo Stato per la concessione.

Poi, in base alla cubatura della "masera", veniva concesso un certo ettaraggio da coltivare.

Era quindi il maceratore che, a sua volta, poi dava le piante ai contadini; questo succedeva dappertutto all'infuori che in Valsugana dove erano i contadini stessi che se lo maceravano il tabacco. Se voi attraversate quella valle vedrete tutte quelle costruzioni piccole e piene di finestre: quelle erano le "masere", ce n'erano - pensate! - più di duemila e il magazzino generale era a Carpenè, in fondo alla Valsugana, prima di arrivare a Bassano.

Adesso, invece, è tutto diverso: quei pochi che ancora coltivano tabacco sono molto liberi, possono venderlo direttamente all'estero, non devono consegnarlo al Monopolio, non ci sono controlli neanche da parte della finanza.

Anche noi - a dire il vero - per il "sottogarza" non dipendevamo dallo Stato: avevamo una licenza speciale che ci permetteva di venderlo liberamente all'estero e difatti eravamo riusciti a sfondare al mercato di Amsterdam, che era il più importante per il tabacco! Noi ne avevamo più di cento ettari in concessione e la Roy Ski era il nostro stabilimento, perchè ci eravamo riuniti in Consorzio: noi, maceratori, lo essicavamo e poi lo portavamo lì dove venivano fatte le cernite. C'erano due tecnici olandesi, uno germanico e uno austriaco più 270 ragazze che lavoravano... Venivano dal Basso Sarca, da Aldeino, avevano la mensa interna... qualche volta succedeva che donne di Mori si lamentavano perchè avevamo anche donne di fuori; ma era giusto perchè nei loro paesi si coltivava il "sottogarza" e allora avevano tutti i diritti di partecipare anche alla fase del secco, no?

Questa produzione è andata avanti per cinque anni: il quarto anno avevamo sfondato in pieno ad Amsterdam, cioè ne prendevano quanto ce n'era perchè prima erano diffidenti; difatti; il primo anno siamo andati alla pari, il secondo abbiamo guadagnato qualcosa, il terzo e il quarto anno il nostro prodotto hanno cominciato a valutarlo e apprezzarlo. Il quinto anno sarebbe stato il colpo grosso tanto che volevamo aumentare ancora di cinquanta ettari la concessione... e invece c'è stato il crollo a causa della malattia.

Sono venuti tecnici da tutto il mondo a vedere questo disastro; il primo caso l'ho avuto proprio io: il mio Giorgio una mattina è andato a raccogliere il tabacco a "Navesèl", è ritornato dicendo che sulle foglie c'era la muffa "cossa devonti far?". Noi non sapevamo, "vai dal dottor Bosch!", che era uno dei nostri tecnici olandesi e abitava a S. Ilario. Erano le cinque e mezzo del mattino, "Cosa c'è?"... "Volevo raccogliere del tabacco ma c'è la muffa..." Ha fatto un urlo, s'è messo le mani nei capelli, ha detto subito "siamo rovinati!", subito, prima ancora di vederlo.

Abbiamo telefonato a Roma alla Direzione generale, alla Montecatini per i prodotti, è venuta gente dall'Olanda, dalla Germania perchè interessava a tutti... poi da un'inchiesta s'è saputo che uno aveva portato delle spore dall'Indonesia all'Inghilterra per fare degli esperimenti; gli sono scappate e queste spore sono arrivate qui da noi... poi si sono propagate nel veronese, nell'Umbria, nel pavese...

Erano milioni che sparivano eh! Il primo anno abbiamo bruciato perfino il terreno, poi abbiamo provato con i prodotti della Montecatini, a vagoni; ma s'è ripetuto e allora abbiamo dovuto smettere tutto.

Una volta scomparso il "sottogarza" è scomparso tutto il tabacco perchè gli altri prodotti erano già in crisi da un pezzo per la politica di Trabucchi, quel disgraziato! Allora il direttore generale era Cova: questi due andavano in California, in Giappone e prendevano le trasferte e le bustarelle e allora dicevano che là compravano il tabacco a minor prezzo che da noi e non era vero! Tanto che poi è stato processato e s'è preso sette anni perchè aveva evaso 11 miliardi, allora!

Dopo sette mesi l'anno mollato... ma intanto le coltivazioni erano state eliminate perchè si lavorava in perdita ormai: si andava a Roma, alla direzione generale, con i campioni, che erano molto belli e lì facevano di tutto perchè tu piantassi di coltivarlo. Ci hanno messi proprio per terra! Era la politica di Trabucchi... abbiamo fatto una manifestazione a Schio in cinquemila, siamo andati a Verona con tutti i tabacchicoltori del Veneto ma non è servito a niente: loro hanno mantenuto sempre i loro prezzi e sempre peggio, sempre peggio... La cessazione quasi completa è stata nel '59...

Domanda: Un'altra delle cause del fallimento non fu l'arrivo delle fabbriche?

Risposta: Direi di no, perchè sono arrivate quasi dopo.

Domanda: Non mi sembra, perchè io ho lavorato fino al '62 e allora produzione ce n'era ancora molta; è cominciata a calare quando le donne sono andate alla Rovertex o alla Manifattura...

Risposta: Ma in quel momento lì la produzione era già ridotta, di molto.

Domanda: Com'erano i rapporti con i coltivatori?

Risposta: Buoni, direi... succedeva qualche volta che un contadino venisse col burro o la gallina perchè gli dessimo una "vaneza" da coltivare a tabacco. Noi avevamo la concessione per un determinato numero di piante e dovevamo accontentare tutti e allora magari togliavamo

1000 piante a uno, mille a un altro per darle a qualche poveretto... e beghe anche lì, "perchè hanno tolto le piante a me?"... Noi prendevamo quasi tutto il tabacco da loro perchè quello che coltivavamo noi, direttamente era poco. Comunque, i rapporti erano buoni, come con le operaie... tolto qualche fatterello... Io non dico... qualche maceratore era ben rigido, magari buono, pronto col bicchier di vino, la cantina sempre aperta ma rigido... io cercavo di non esserlo; quando lavoravamo il "sottogarza" mi ricordo che andavo tutte le mattine con 8/10 litri di latte perchè le donne mettevano i veleni: due, tre sono anche andate all'ospedale avvelenate. Forse era anche colpa loro perchè qualcuna il latte non lo voleva assolutamente; avevano comunque la maschera...

Domanda: La maschera? Io sono andata tanti anni a dare il veleno ma la maschera non me l'ha mai data nessuno!

Risposta: Tutte le mie donne l'avevano!

Domanda: Abbiamo sentito che molte volte voi maceratori non eravate in regola col pagamento dei contributi. Anzi, qualcuna ci ha detto che gli unici che, pur essendo severi, pagavano regolarmente, erano i Chizzola da Tierno... gli altri invece... delle donne che avevano fatto 20 o 30 anni di "masera" non si sono neanche trovate iscritte all'INPS!

Risposta: Io i contributi li ho sempre pagati, tutti... sapete, allora controlli non ce n'erano, venivano soltanto se qualcuno si infortunava se no non venivano...

Io non voglio portar fuori nessuno, io guardo la mia posizione; anzi, vi posso dire che prima del '25 pensioni non ce n'erano; poi, quando è venuta la legge, se il maceratore dichiarava che avevi lavorato con lui anche prima, quegli anni ti venivano riconosciuti ai fini della pensione. Bene, da me, un giorno, è capitata una corriera di donne di Posina, sdentate, vecchie che non le riconoscevo più; mi capitano al bar una festa "ciao Mario, come vala, come no vala; no me conositu pù... son questa, son quella", tutta una festa: avevano bisogno di questa dichiarazione di cui vi ho parlato prima; le ho fatto salire in casa e gli ho fatto una dichiarazione per ciascuna. L'anno dopo sono ritornate con cinque, sei salami, tre, quattro chili di burro, poverette, contente perchè avevano preso la pensione...

Dipendeva tutto dal maceratore, si sa... perchè le aranciate, le bibite che ho portato io sotto i capannoni non so quanti altri le hanno portate! Io le portavo sempre anche perchè allora avevo l'albergo Italia... Insomma avevo dei rapporti molto buoni.

Domanda: Non è che portasse quelle aranciate per poterle pagare poi qualche lira di meno?!

Risposta: Må no, ma no!

Domanda: Ci parli un po' di queste donne di Posina, queste "pòsene"...

Risposta: E' una storia anche questa... si partiva di aprile, maggio, magari a piedi; si faceva la val di Terragnolo, la Borcola e si andava giù a Posina e lì si trovavano le donne di Valli, di tutte le frazioni intorno. Si avvertiva il sindaco e lui alle sette di mattina radunava tutte queste "putèle": si trovavano lì in 200, 250... erano anni tristi, sapete, una fame da matti. Pensate alla storia di quelli di Terragnolo che venivano giù con la legna per portar su un chilo di farina o alle donne che partivano alle due di mattina per arriparqua con i funghi: bene, lì nel vicentino era peggio, forse, e allora si andava dentro, tre quattro maceratori delegati dagli altri con una nota di 170-200 donne da prendere, a scelta... era tutto un "zigament": "vara che mi gò bone spale", "sior padròn, mi gò boni mu

scoli... 'l me toga mi, 'l me toga mi..." Sembrava proprio un mercato! Qualche anno fa mio figlio ha visitato la Puglia e mi raccontava del mercato dei braccianti quando i padroni andavano a reclutare gli uomini che gli servivano e magari ce n'erano quattrocento e bastavano duecento e gli altri a casa!... e prendevano chi gli pareva e gli davano quanto volevano... e allora mi sono ricordato di quando si andava a prendere queste ragazze, a reclutarle per la stagione dei tabacchi. Mentre per l'inverno usavamo le nostre donne.

Domanda: Ma perchè andavate a Posina a prendere le donne? Anche qua non è che si stesse molto bene allora...

Risposta: A molte, qui da noi, sembrava di degradarsi ad andare a lavorare; niente da fare, non se ne trovava... abbiamo dovuto andare a prendere le vicentine e poi le "valarsère", quelle della Vallarsa con cui siamo andati avanti dieci anni, quasi. Pensate che nei periodi di punta qui a Mori lavoravano in "masera" 380, 400 donne.

Domanda: Ci dica una cosa - una domanda forse cattiva ma... - tutti i "maseradori" che sentiamo sono a posto, tutti: come mai allora molte donne si ritrovano senza pensione e con la "minima" perchè non hanno avuto i contributi pagati quando lavoravano?

Chi erano allora questi "maseradori" che non erano in regola? Perchè in un Congresso della DC nel 1952 c'è stato un intervento che denunciava le irregolarità commesse nelle "masere"?

Risposta: Io, se volete, vi faccio una lista di quindici nomi delle mie donne e così potete andare a controllare... io non so degli altri; io so che molte donne mi hanno dato questa soddisfazione di venirmi a dire che grazie ai contributi ricevevano la pensione. Sugli altri non sto a sindacare: posso parlarvi del carattere che aveva l'uno o l'altro ma sulla parte amministrativa non posso dire niente.

Domanda: Una domanda che facciamo a tutti: come mai solo donne nelle "masere"?

Risposta: Era un lavoro da donne, quello; uomini... anche per quel che riguarda la coltivazione del "sottogarza" era un lavoro leggero...

Domanda: Io direi che era invece un lavoro abbastanza pesante; complessivamente, direi che era più un lavoro da uomini che da donne! Quando si zappava o si ledrava sotto il sole o la pioggia - perchè bisognava a tutti i costi finire - per otto o dieci ore al giorno non erano lavori leggeri!

Risposta: Queste sono cose che vedete oggi ma allora... allora non c'è mai stato uno che abbia protestato, che abbia detto, anche da parte dell'autorità, al posto delle donne dovete prendere uomini. Sì, c'erano dei giorni buoni e dei giorni cattivi, dei giorni in cui cantavano contente e altri in cui erano scontente...

D'altra parte il tabacco bisognava raccogliarlo e se vuole esser onesta deve anche dire che i contadini venivano con le forche se non glielo tiravamo giù, diventavano delle belve feroci, perchè avevano paura della tempesta, paura della siccità, dicevano che era maturo e magari non lo era ma bisognava lo stesso correre: era una categoria quella dei contadini... brava gente, finchè volete, ma quando era il momento che sentivano l'odore della raccolta... c'era chi ragionava ma ce n'erano di quelli... avrà visto anche lei del tabacco che diventava nero, che marciva perchè non riuscivamo a metterlo a posto; anche fino a mezzanotte eravamo fuori con le donne ad aspettare quelli della Val di Gresta, che mai non venivano: erano quei due, tre mesi della raccolta che erano terribili!

Poi tutto dipendeva dai datori di lavoro: tutti bravi, tutti buoni ma anche lì c'è il buono e il cattivo... anche le straordinarie io

ho sempre pagato, purtroppo, e anche le notturne, dalle nove di sera in poi. Erano loro a voler venire, perchè se no magari il tabacco andava a male e io allora gli preparavo il vin cotto... per dargli un po' di soddisfazione.

Domanda: Si ricorda se ci sono stati degli scioperi, delle agitazioni?

Risposta: Io non mi ricordo, i Chizzola forse lo sanno. Io so che ogni anno facevamo i contratti e che vi partecipava la Camera del Lavoro; c'era allora il dottor Fioroni di Rovereto che adesso è morto, poi c'era Mattei dei Sindacati liberi. Ogni anni si contrattava, si begava, "beghe da foc"... e dopo concordavamo.

C'era qualche donna che, se qualcosa non andava, non aveva peli sulla lingua ma tutto si risolveva in privato. No, non ci sono stati episodi...

Domanda: Dal punto di vista economico, come definirebbe lei la "masera"?

Risposta: Guardate, ci chiamavano i "räs" perchè dicevano "varda, i ghe zonta e i sèita a tacàrghen..." Eravamo costretti appunto ad aggiungere, ad alzare perchè le richieste aumentavano di anno in anno e lo spazio non bastava; lo facevamo con contributi statali: il primo anno, nel '25, con un contributo del 50% delle spese a fondo perduto e dopo del 25%. Negli ultimi anni, invece, niente: cominciava a maturare la volontà di farci smettere.

Se volete credermi, che ha fatto soldi non c'è stato nessuno! Abbiamo tutti lavorato come matti perchè hanno lavorato le donne, sono d'accordo, ma eravamo sotto anche noi eh...

Per quel che riguarda l'attività, era più agricola che altro. Noi, in fondo, eravamo sempre stati legati alla terra, a cominciare dalla coltivazione dei bachi da seta a cui erano impiegate, anche lì, le "vicentine". In primavera facevamo i bachi e nel resto dell'anno, il tabacco.

Domanda: Ci sono stati anni di crisi nella produzione del tabacco? Ad esempio nel '32?

Risposta: No, guardate, sotto il fascismo è andata a gonfie vele, vi dico la verità: siamo riusciti ad ampliare, ad alzare perchè la coltivazione era protetta come era protetta tutta l'agricoltura in Italia. Lasciamo perdere i fascisti che non c'entrano o le baggianate che hanno fatto... è stata fatta la battaglia del grano che eravamo autosufficienti, la tabacchicoltura... non si fidavano quelli dall'estero a venire ad offrire tabacco perchè avevano tutti i passi chiusi! Tutta la parte agricola era protetta; adesso è in mano a tutta la mafia, invece, no?

Protezione non ce n'è; basta guardare la carne: abbiamo le montagne che dovrebbero essere piene di bestie come fanno i francesi, che sono autosufficienti ed esportano anche... ma invece dobbiamo andare a comprar fuori: è tutta una banda, tutta una mafia! E così le patate: qua marcivano e andavano a prenderle all'estero. Queste cose qua sotto il fascismo non venivano tollerate; magari tolleravano altre cose, invece, più importanti... La tabacchicoltura era protetta e incrementata; insomma, era un piacere lavorare! E poi, guardate, mai il partito fascista ci ha obbligati a prendere la tessera e sì che dipendevamo dallo stato, no? A me per esempio non mi hanno neanche mai chiesto se non nel '42 quando ci hanno radunati tutti i "richiamati" per darci la tessera "in onòr" e mi ricordo che ho detto all'Amedeo Costa, che allora era il segretario del partito, "la vostra tessera? ho fatto senza fino adesso, tenetevela!" Non l'ho neanche

che voluta, non c'è stato nessun obbligo, nessuna imposizione di nessun genere... Nel '45, invece, "quei de la liberaziom de Mori" - che non si era mai saputo che ci fosse un Comitato di Liberazione - hanno occupato con quattro fucili tutte le macere: i più lazzaroni di Mori avevano il fucile "la masera adesso è in nostro possesso..."; erano diventati tutti partigiani. Allora noi la mattina gli abbiamo detto "o vi spostate o..."; siamo andati dal Bianchi, che dirigeva la baracca qui - ma quello era partigiano sul serio - e ci ha detto "ma ditegli che vadano a casa!"

Per tornare alla domanda sugli anni di crisi, direi che forse, se non fosse venuta la malattia si sarebbe potuto andare anche avanti; oggi il mercato è libero, si può vendere direttamente ai tedeschi, per esempio e poi la lavorazione è molto semplificata: lo seccano e lo imballano senza fare cernite nè niente... allora c'era da diventare matti alla cernita: dieci, dodici lunghezze, otto, dieci, dodici, quattordici anche ventitrè colori. Volevamo essere precisi, far bella figura, che il prodotto fosse perfetto poi andavamo a Roma e te lo sputtanavano, proprio... e noi eravamo presenti anche se non potevamo dire niente, uno scempio; bisognava avere una pistola e sparare a tutti, no? Perchè si capiva che avevano l'ordine. E' resistito solo nel vero nese perchè c'erano estensioni molto più grandi che da noi, e perchè, quando andavano a Roma, teatro, cene con la commissione, bustarelle... poi duemila ettari non erano mica i dieci, quindici, o venti ettari che facevamo noi...

Sono andato sei anni io col camion a prendere le piantine a Nogara, avevamo laggiù due ettari di vivai; lì sì li pestavano gli operai, gesumaria... mi ricordo che una volta con il Guido Chizzola c'è saltata fuori "qui ci vorrebbe il comunismo eh! sul serio", perchè un giorno siamo andati nella fattoria di un grande concessionario, era sul mezzogiorno, eravamo stati invitati a pranzo dal fattore io, il dottor Bettini e altri due, tre. Era un periodo che pioveva spesso e la corte era tutta una "palta" e c'erano questi coloni buttati tutti in terra che mangiavano con le "gamèle": c'hanno fatto un'impressione che quella frase ci è saltata fuori da buoni democristiani "qui ci vorrebbe il comunismo sul serio", povera gente! "Ostia"... fruste non ne abbiamo viste ma le parole erano tante, parolacce: era quello che dava fastidio... So che gliel'ho fatto notare a uno di loro "ma insomma, come fate..." "Eh, cane dal'ostia, la sera le va a morosi, dopo le vien qua la matina e no le ghe n'ha voia; vara che le dovaria cavarme mila piante ogni quarto d'ora l'una, gnanca sinquesento..." E sì che erano svelte eh! Meglio delle nostre come sveltezza, eppure...

Domanda: E' vero che i maceratori di Mori si erano opposti all'industrializzazione?

Risposta: Non mi pare, non era neanche il periodo delle fabbriche, allora; Sì, c'era stata la storia di Giuliani (sindaco di Mori, nota nostra) e della Marzotto...

Domanda: Ecco, proprio di questo si trattava: qualcuno dice che quando la Marzotto chiese di potersi stabilire a Mori, prima che venisse la Mori's, in pieno boom delle "masere", il sindaco Giuliani si oppose e pareva che ci fosse sotto il discorso di mantenere le donne alle masere...

Risposta: Sì, è vero che si era opposto e poi c'è caduto dentro come un papavero con la Mori's, ma noi non eravamo stati interpellati, perchè ci trovavamo spesso fra di noi ma non mi pare di ricordare episodi di opposizione di questo genere.

Anzi, non per menar vanto, ma vorrei dire che le "masere" sono state

fino al sorgere dell'industria, la sollevazione dell'economia di Mori perchè c'erano oltre 2700 contadini che coltivavano il tabacco, quasi 400 donne; c'è stato un periodo molto lungo che c'era solo il "Piave" e se non fossero state occupate nelle "masere"... era l'unica risorsa e io non voglio dire qui se erano sfruttate, se erano pagate poco o tanto...

Domanda: Prima si parlava del fatto che la finanza controllava rigidamente le masere: c'erano episodi di corruzione nei confronti di questi finanziari?

Risposta: Vedete, noi scopo di corruzione non ne avevamo, non c'era motivo... qualche volta succedeva che un contadino ti chiedeva un po' di tabacco per "pipare" o farsi qualche sigaretta, questo sì... o qualche donna che te lo chiedeva per il suo uomo ma avevamo paura perchè le donne erano soggette a visita; noi avevamo una "visitatrice" che le visitava quando uscivano... allora magari li corrompevamo questi finanziari "dai che nem 'n cantina a bèver 'na pignàta de vim" e intanto qualche chilo di tabacco usciva dalla "masera". A quel livello era la corruzione se no non c'era motivo. Perchè fare il contrabbando era pericolosissimo, poi erano severi: potevamo magari corromperne uno e cadere nell'altro o magari il contrabbandiere preso poteva fare i nomi. Questi finanziari andavano su per Manzano, Bordina a guardare nelle trincee: gli trovavano le "fize" a questi poveri contadini che lo mettevano lì, lo seccavano e quando era secco le mettevano sotto la "grassa" per farlo fermentare...

Domanda: A mio padre gli hanno fatto la spia, gli hanno mandato i finanziari in casa; aveva tabacco di contrabbando sotto le assi del pavimento e il suo amico di casa - amico eh! - lo ha visto e gli ha mandato i finanziari; sono venuti, hanno tirato su l'asse e gli hanno portato via il tabacco... non so quanto ha dovuto pagare, poveretto - e non era per fare contrabbando, era per lui.

Allegato 1 ACCORDO 1949

ACCORDO

Oggi 22 novembre 1949 ad ore 15.30 nella Sede della Società Generale Lavorazione Tabacco Venezia Tridentina in Trento, via S. Trinità 24 i rappresentanti della detta Società nelle persone del proprio Vice-presidente e del Segretario ed il Sindacato Provinciale delle Tabacchine rappresentato dalla Sig.na Bazzanella Iolanda assistita dal Sig. Mattei Giuseppe per la Libera Unione Prov.le Sindacati e dal Sig. Tonon Ferdinando per la Federterra di Trento si è addivenuti alla stipulazione del seguente accordo:

"La Società Gen. Lav. Tabacco Venezia Tridentina ed il Sindacato Prov.le Tabacchine, nell'intento di creare fra le maestranze e datori di lavoro uno spirito di collaborazione e di reciproca comprensione, hanno stipulato il 22 novembre 1949 il seguente accordo per il riconoscimento delle fiduciarie operaie di macere:

- 1) In tutti gli stabilimenti Tabacco le operaie possono eleggersi una fiduciaria.
Essa sarà riconosciuta come portavoce dei desideri e bisogni delle lavoratrici sia per l'esatta applicazione dei contratti di lavoro delle leggi sociali e norme igieniche, come pure in merito allo svolgimento del lavoro e al componimento, amichevole delle eventuali controversie individuali e collettive.
- 2) Le elezioni della fiduciaria avranno luogo ogni anno per iniziativa delle Organizzazioni Sindacali delle Lavoratrici, previo accordo con il datore di lavoro sul giorno, l'ora e le modalità delle votazioni. La data e le modalità delle elezioni della fiduciaria dovranno essere rese note alle operaie sei giorni prima della loro esecuzione. Le elezioni dovranno essere fatte a votazione diretta e segreta. Possono essere elette fiduciarie tutte le operaie superiori ai 18 anni e che abbiano un'anzianità di almeno due anni presso la stessa azienda. Hanno diritto al voto tutte le lavoratrici anche le non iscritte alla Organizzazione Sindacale.
Presiederà alle votazioni ed allo spoglio delle schede una Commissione elettorale, formata da tre componenti, nominata dalle maestranze. I risultati delle votazioni saranno resi noti alle lavoratrici mediante avviso che verrà affisso nello stabilimento entro la mattina seguente le votazioni stesse.
- 3) I Datori di lavoro consentiranno alle fiduciarie di sistemare un proprio albo all'entrata della macera, per le comunicazioni.
- 4) Le fiduciarie nell'anno in carica e nel successivo non possono essere licenziate se non per motivo di giusta causa da esaminarsi e decidere dalle organizzazioni contraenti e da demandarsi all'arbitrato dell'ufficio del lavoro in caso di mancato accordo fra le stesse. Tali norme varranno pure per la mancata riassunzione.
L'accordo andrà in vigore all'atto della firma e avrà valore fino al 31 luglio 1950. Esso s'intenderà tacitamente rinnovato per l'anno successivo qualora non venga disdetto da una delle parti contraenti almeno un mese prima della sua scadenza.

Letto, accettato e firmato.

SINDACATO PROV.LE TABACCHINE

LIBERA UNIONE PROV.LE SINDACATI

LA SOC. GEN. LAV. TABACCO

LA FEDERTERRA

Allegato 2

ACCORDO 1950-51

Oggi 6 agosto 1950, fra la Società Regionale Produzione Tabacco, rappresentata dal Presidente avv. Deluca Romedio e dal Direttore dott. Bettini Guido e il Sindaco Provinciale delle Tabacchine di Trento, rappresentato dalla signorina Bazzanella Iolanda, assistita dal signor Mattei Giuseppe della Libera Unione Sindacati, si è addivenuti alla stipulazione del seguente:

A C C O R D O :

- 1) Per la campagna tabacchicola 1950-51 viene fissata una retribuzione unica, sia per la fase verde che per quella secca, e risulterà dalla media matematica delle paghe stabilite per le due fasi nella precedente campagna. Tale unificazione ha valore solo per la durata del presente contratto, e il sistema usato per fissare la retribuzione unica deve considerarsi a titolo sperimentale, non pregiudicando in tale modo future sistemazioni del problema.
La retribuzione per categorie ed età è quella risultante dalla allegata tabella.
- 2) Il compenso per ferie, gratifica natalizia, feste nazionali e infrasettimanali o indennità di anzianità, è fissata per la campagna 1950-51 in lire 5 (cinque) orarie.
Le organizzazioni sindacali delle operaie accettano tale compenso forfetario, inferiore a quanto stabilito dal contratto nazionale, per la particolare congiuntura in cui si trovano all'atto della stipulazione del presente accordo le aziende tabacchicole del Trentino.
- 3) In relazione alle particolari esigenze degli stabilimenti viene stabilito il seguente orario giornaliero di lavoro:
dall'inizio della raccolta fino al 10 novembre l'orario normale sarà di otto (otto) ore; tale orario sarà di 9 (nove) ore limitatamente ai giorni di ricevimento del tabacco verde
dall'11 novembre fino alla fine della campagna, l'orario normale sarà di 7 (sette) ore.
- 4) La retribuzione dovrà di regola essere corrisposta entro una settimana dal compimento del periodo di lavoro (settimana, quindicina, mese)
- 5) I datori di lavoro sono tenuti a mettere a disposizione delle operaie provenienti da altra località e che devono consumare i pasti presso gli stabilimenti, un locale conveniente fornito di tavoli e di panche o sedie.
- 6) Il presente accordo ha valore solo per la campagna 1950-51.

Letto, approvato e sottoscritto.

Allegato 3

A.C.L.I.

CONVEGNO DI STUDIO TABACCHINE A MORI 14 dicembre 1952

Il giorno 14 dicembre si è tenuto a Mori un Convegno di studio per tabacchine dipendenti dalle macere delle zone di Ala e Mori.

Il Convegno con la partecipazione di numerose tabacchine si è aperto con la S. Messa con commento del Vangelo. Alle ore 9.30 nella sala dell'Asilo Infantile di Mori l'assistente Ecclesiastico Don Grosselli ha illustrato il tema: "Il tuo lavoro e la tua anima".

Alle ore 13.30 il sig. Mantovani incaricato del Patronato ACLI di Trento ha esposto un'ampia relazione illustrando l'opera del Patronato ACLI a favore dei lavoratori. La Dott.ssa Dossi ha pure esposto chiaramente quelli che sono i diritti e le leggi che tutelano la classe lavoratrice.

I relatori hanno insistito specialmente sulla solidarietà delle tabacchine per poter meglio difendere i loro diritti sociali.

Dopo un'animata discussione da parte delle partecipanti che ha servito ad illuminarle sui loro dubbi, si è concluso il Convegno formulando, con l'approvazione delle interessate, il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Le tabacchine dipendenti dalle macere delle Zone di Ala e Mori; riunitesi per un Convegno di studio a Mori il giorno 14 dicembre 1952, sentita la relazione dell'incaricato del Patronato A.C.L.I. di Trento

CHIEDONO

che venga loro riconosciuto il diritto alla indennità di disoccupazione in modo da essere al livello delle altre classi lavoratrici.

CONSTATATO

poi che molti datori di lavoro non provvedono ad assicurare regolarmente le loro dipendenti per tutti i periodi di prestazione alle macere

FANNO VOTI

affinchè l'Ispettorato Regionale del Lavoro intensifichi la vigilanza onde evitare tali abusi.

mente come straordinarie).

FERIE - FESTIVITA' NAZIONALI - GRATIFICA NATALIZIA ecc.: dicono che secondo contratto non hanno diritto a prestazioni particolari.

LAVORO FESTIVO: durante il periodo a verde sono tenute a lavorare anche ore 5 e $\frac{1}{2}$ di domenica, con minacce più o meno larvate. A Tierno IV devono lavorare anche se non strettamente necessario.

BUSTA PAGA: in genere la ricevono (Mattarello dice "qualche volta") (Ponte Arche dice "no", Villa "no") però quasi mai portano indicate le ore straordinarie che vengono liquidate separatamente.

Sulle buste paga in genere non risultano i contributi previdenziali (Ponte Arche dice "mai visti").

TRASFERTE: Le operaie di Mori devono portarsi a Dro in bicicletta, con la zappa in ispalla; non ricevono nulla per il tempo impiegato nel viaggio di andata e ritorno.

Le altre operaie dicono che in genere sono del posto.

DELEGATA DI AZIENDA: in genere è nominata, ma è mal sopportata dalle Direzioni delle Macere

Le circolari sindacali: vengono passate di mano in mano ma non esposte

LIBRETTO DI LAVORO: in genere viene richiesto, ma poi è trattenuto dal datore di lavoro che non lo restituisce più, dimodochè le tabacchine non sanno per quale periodo vengono iscritte; Ponte Arche dice però espressamente "no" o "mai visto" ed una che per 9 anni di lavoro, seppur stagionale, ha avuto segnati TRE MESI DI LAVORO.

TUTELA FISICA DELLA DONNA

Le tabacchine sono costrette a scaricare camion, carri ecc. e sollevare pesi di una certa consistenza (lenzuola di tabacco)

salire su scale mal messe e pericolo di infortuni (Mori) senza che le operaie stesse siano assicurate contro gli infortuni

orario di lavoro: fino a 14/15 ore giornaliere in periodi di punta (a verde)

Pasto di mezzogiorno: viene consumato sulla strada o rinchiuso sotto chiave in macera (Guardia di Finanza)

Deficienze: polvere, poca areazione, specie per il tabacco esotico (19-26° di caldo)

Chiedono un po' più di cordialità e trattamento da persone umane e non bestie.

Chiedono: revisione della legge riguardante la disoccupazione e rispetto della legge sul lavoro femminile.

PROMEMORIA PER IL CONVEGNO DI STUDIO

ZONA DI MORI

Un'operaia ha ricevuto con 307 ore lavorate in un mese £ 24.000.=

Le operaie DEVONO PORTARSI A DRO in bicicletta (con in ispalla lo zap pino) senza essere rimborsate del tempo impiegato nel viaggio di andata e ritorno.

LE TABACCHINE DI VALLE S.FELICE non vengono assicurate alla cassamala ti e prev. sociale.

TIERNO II - Sul libro paga figurano sempre 8 ore di lavoro anzichè 10-12-15 come effettivamente sono lavorate.

Sulla busta paga non risultano mai le ore straordinarie.

TIERNO IV fa lavorare di domenica anche se non è necessario

TERRA NERA I e II paga alla distanza di 2-3-4 mesi; su domanda delle operaie singole vengono dati degli acconti.

Le ore di attesa del camion per lo scarico non VENGONO MAI PAGATE.

SULLA BUSTA PAGA NON RISULTANO LE ORE STRAORDINARIE = che nella quasi totalità vengono pagate a parte.

Le operaie vengono iscritte alla Previdenza Sociale per un periodo inferiore al reale e per le sole 8 ore giornaliere, cioè escluse le straordinarie.

Le ispezioni della Previdenza Sociale, se vengono fatte, sono fatte molto alla buona; le operaie non vengono mai interrogate!

Durante il periodo a verde lavorano 11/14 ore (fino alle 1 di notte)

Refezione mezzodì o sulla strada o chiuse a chiave in stabilimento dalle guardie di finanza

Deficenze; polvere, vapore e poca areazione; nulla per la lavorazione del tabacco sotto garza (19-26°)

Chiedono specie un po' più di cordialità e trattamento umano.

ISCRIZIONE ALLA PREVIDENZA SOCIALE: in genere non rispondono esattamente, ma ritengono di essere assicurate per un periodo inferiore al reale (Ponte Arche fa sempre scuola: una dice: "dopo 5 anni di lavoro solo lo scorso anno fu assicurazione" e per una paga inferiore al reale: vedi Levico, Ala, Pomarolo) a Valle S.Felice le tabacchine non vengono assicurate o per periodi molto brevi, a Mori non vengono denunciate le ore straordinarie.

IRREGOLARITA' NELLA CORRESPONSIONE DELLA PAGA: viene pagata con molto ritardo: a Mori (Terra Nera) alla distanza di 2-3-4 mesi, solo acconti su richiesta specifica delle operaie, idem a Marani di Ala, idem a Ponte Arche, idem a Pomarolo.

ISPEZIONI:

Ben di rado hanno avuto visite ispettive da parte della Previdenza Sociale e Ispettorato del Lavoro: Ponte Arche dice: "in ufficio sì, in macera mai venuti"

PAGA: durante il periodo a secco le operaie vengono pagate a cottimo, cioè in base al quantitativo di tabacco lavorato nella giornata che viene pesato.

SALARIO NORMALE: in genere viene pagato secondo contratto sindacale (Levico dice di essere pagato secondo la tariffa 52/53 che è inferiore a quella della campagna in corso)

PRESTAZIONI STRAORDINARIE: anche queste, in genere, vengono pagate, soltanto le operaie non conoscendo il contratto di lavoro, non sanno se le maggiorazioni sono esatte. (Pomarolo dice però "pagate solo parzial-

Allegato 4

27 - 28 novembre 1955

DUEGIORNI TABACCHINE

La Duegiorni si è iniziata con la celebrazione della S. Messa nella Capella di Casa Famiglia e con un pensiero religioso del Rev. Don Pizzolli.

La prima conversazione su "Ideali della lavoratrice cristiana" tenuta sempre dal Rev. Don Pizzolli si è basata su questi punti:

- 1) Ogni essere umano si muove sempre sotto la spinta del bene
- 2) Un cristiano non può essere mosso che dall'ideale di Dio
- 3) Neppure per la lavoratrice è sufficiente quindi una bontà mediocre ma deve tendere con ogni mezzo alla santità
- 4) Mezzi per raggiungere questo stato di vita cristiana: quelli che ci offre l'ambiente di lavoro
- 5) Le fabbriche sono nate non cristiane - necessità che le lavoratrici cristiane elevino dall'interno l'ambiente:
 - a) togliendogli ostacoli nati fra i lavoratori e la Chiesa - sfiducia nel cristianesimo come capace di mutare le sorti del lavoratore - i pregiudizi che ci sono contro la Chiesa e le organizzazioni cattoliche dimostrando che il cristianesimo è capace di migliorare anche le condizioni corporali del lavoratore
 - b) promovendo e attuando quelle riforme che la Chiesa propone
 - c) trasformando l'ambiente di lavoro in un ambiente sociale in modo che al centro dell'ordinamento sia posta la persona umana
 - d) usando tutti i mezzi perchè la donna resti sempre donna, perchè resti cristiana anzi possa diventare sempre più cristiana
 - e) impegnandosi a fondo perchè il Movimento operaio possa compiere questa ascesa con meno fatica e più celermente possibile
 - f) adoperandosi infine perchè la classe lavoratrice sappia di più, valga di più, possa di più.

Seconda conversazione tenuta dal Sig. Mattei sul tema: "La vita nella macera dal punto di vista spirituale morale e sociale" enunciazione dei due principi fondamentali:

- 1) Più cristiano è un uomo o una società più è facile raggiungere la felicità - miglioreremo la vita della macera se renderemo più cristiano l'ambiente.
- 2) La tabacchina non adempie il suo compito di donna, di lavoratrice cristiana se non contribuisce al miglioramento cristiano delle lavoratrici e dell'ambiente.

Situazione della macera tenendo conto di tutti gli elementi edificio, tabacchina, datore di lavoro:

- a) Edificio - molte volte non adatto allo sviluppo della persona umana.
 - b) Tabacchina - dal punto di vista spirituale: in generale non ha un ideale fisso prende la vita così come viene, ha la mentalità di una borghese. Dal punto di vista fisico - non è una vita facile che conduce: lavoro in piedi pesi eccessivi, fatica fisica e psichica. Dal punto di vista culturale morale: non è il tipo che desidera istruirsi arricchire la propria personalità. - Dal punto di vista economico: trattamento non secondo giustizia
 - c) Datore di lavoro - anch'esso un borghese
- Per poter trasformare l'ambiente in modo che possa arricchire e non de-

primere la personalità della tabacchina è necessario formare il nucleo A.C.L.I.

Terza conversazione: Responsabilità della lavoratrice cristiana verso la classe lavoratrice e la società: necessità di cristianizzare l'ambiente (Sig.na Decarli Maria)

Quarta conversazione: Contratto di lavoro e l'attuale vertenza salariale (Sig. Mattei)

Quinta conversazione: Le assicurazioni, la previdenza e l'assistenza sociale alle tabacchine (Sig. Remo Turri). Aggiornamento di tutti i libretti personali.

Sesta conversazione: Il programma di attività delle A.C.L.I. per le tabacchine per il 1954 - 55. (Sig.na Bassetti)

Erano presenti tredici tabacchine provenienti da Mori - Pomarolo e dalla zona di Rovereto.

vita di macera

notiziario ACLI

LE A.C.L.I. E LE TABACCHINE

L'uscita di questo foglio dedicato alle tabacchine, sta a segnare una ripresa di attività più intensa e dinamica in mezzo alla categoria da parte delle A.C.L.I.

Le lavoratrici che da anni lavorano nelle Macere ricorderanno gli anni in cui le A.C.L.I. organizzarono ancora in seno alla C.G.I.L. il Sindacato delle tabacchine, ricorderanno le attività, i convegni, gli incontri, la nascita del Libero Sindacato nel 1948, tutte iniziative che le ACLI hanno curato negli interessi morali e sociali della categoria. Dopo la nascita del libero Sindacato, l'attività sindacale venne svolta in quella sede, mentre le A.C.L.I. continuarono una certa attività con convegni di lavoratrici ed altre iniziative.

In questi ultimi mesi con riuscitissimo convegno Prov.le del 14 novembre e la duegiorni Capo-Nuclei tenuta il 27/28 dello stesso mese, l'attività è ripresa più vivace e dinamica e si svilupperà in una serie di iniziative che sono elencate nel programma contenuto in questo Notiziario.

Affinchè sia chiaro a tutte le tabacchine quali obbiettivi si propongono le ACLI per evitare qualsiasi confusione, riteniamo opportuno dare qualche chiarimento.

LE ACLI SONO IL MOVIMENTO DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI CRISTIANE.

E' cioè l'Associazione di tutti gli operai, le operaie, i contadini, gli impiegati cristiani che vogliono dare un contributo alla costruzione di una società basata sui principi sociali cristiani.

PER RAGGIUNGERE QUESTO SCOPO LE ACLI CHIEDONO A TUTTI I LAVORATORI E QUINDI ANCHE ALLE TABACCHINE DI UNIRSI AI NOSTRI CIRCOLI E AI NOSTRI NUCLEI PER ATTUARE LE SEGUENTI ATTIVITÀ:

A) FORMAZIONE SOCIALE CRISTIANA: *per poter lavorare per attuare i principi sociali cristiani, è evidente che bisogna conoscerli e bisogna imparare ad usare i mezzi più opportuni per attuare praticamente i principi stessi. Per studiare questi problemi vogliamo riunire le tabacchine.*

B) AZIONE SOCIALE CRISTIANA: *dopo aver chiarite le idee e aver studiato i mezzi da usare per realizzarli, è necessario agire, tentare di attuare i principi sociali cristiani nell'ambiente di lavoro, nel proprio paese, per le tabacchine, nella Macera.*

Ecco perchè stiamo costituendo all'interno di ogni Macera il Nucleo ACLI Tabacchine che ha lo scopo di unire in una azione solidale e costante quelle operaie che vogliono aderire al nostro Movimento. In che cosa consiste questa azione sociale cristiana nella Macera? Ecco alcune direttive: operare perchè l'ambiente di lavoro sia sano sia dal punto di vista morale che fisico; creare fra tutte le operaie uno spirito di solidarietà e di carità reciproca, sostenere l'attività del Sindacato; far conoscere i diritti delle operaie; raccogliere le pratiche assistenziali da affidare al Patronato; organizzare attività culturali e ricreative ecc.

Come si vede, le iniziative che il Nucleo ACLI può fare sono moltissime e non si può certo dire che sia un doppione del Sindacato.

Ripetiamo anzi che il Sindacato ha come compito specifico di fissare nei contratti i diritti economici del lavoratore e di far rispettare i contratti stessi e pertanto in questo campo le tabacchine delle ACLI dovranno partecipare attivamente alle iniziative del loro Sindacato.

Deve essere quindi chiaro che il Nucleo Tabacchine ha compiti che sono diversi da quelli strettamente sindacali e che le tabacchine delle ACLI dovranno, oltre che partecipare all'attività aclista, anche a quella del

Sindacato.

* * *

In questo notiziario le Tabacchine troveranno un programma di attività, delle notizie che le interessano direttamente: speriamo quindi che esse accolgano favorevolmente questo bollettino che cercherà di uscire periodicamente.

Ancor più ci auguriamo che siano molte le tabacchine che vorranno unirsi al nostro Movimento e partecipare alle nostre attività.

IL DELEGATO NUCLEI AZIENDALI

(Mattei Giuseppe)

PROGRAMMA DI LAVORO PER LE TABACCHINE

1) AZIONE NELL'AMBIENTE DI LAVORO

- a) riunioni settimanali di Nucleo
- b) riunioni di tanto in tanto di tutte le tabacchine della Macera

2) PREPARAZIONE DELLE TABACCHINE ACLISTE

con riunioni mensili dei vari Nuclei per:

- a) trattare i problemi della categoria

MORI - 9 gennaio pomeriggio	- Pensiero religioso - I° Lezione: «Vita di Macera» - «Il Nucleo»
ROVERETO - 13 febbraio	- Pensiero religioso - II° Lezione: «Le Assicurazioni»
MORI - 13 marzo pomeriggio	- Pensiero religioso - III° Lezione: «Il Sindacato»

- b) stabilire l'azione da svolgere nelle singole Macere come categoria.

3) CAMPAGNE DI QUEST'ANNO

- a) campagna per il rispetto delle leggi previdenziali
- b) campagna per l'eliminazione delle forme recenti di controllo del lavoro

4) STRUMENTI PER ATTUARE LE DUE CAMPAGNE

- a) riunioni di nucleo e di categoria (come sopra)
- b) aggiornamento di tutti i Libretti personali della Previdenza Sociale
- c) foglietto mensile (per tre mesi) «Vita di Macera» (collaborazione delle interessate)
- d) giornata conclusiva delle due campagne (aprile) preceduta da un Ritiro

5) PELLEGRINAGGIO (GIUGNO) A VICENZA CON INCONTRO CON LE TABACCHINE VENETE

6) S. S. ESERCIZI (APRILE - MAGGIO)

LE ASSICURAZIONI SOCIALI

TABACCHINE! fate molta attenzione a quanto è contenuto in questo articolo.

Voi avete diritto all'assicurazione vecchiaia, invalidità, tubercolosi, presso l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (I.N.P.S.) e l'Assicurazione contro le malattie presso la Cassa Provinciale di malattia di Trento, per avere:

- 1) La pensione di vecchiaia a 55 anni di età;
- 2) La pensione di invalidità anche prima dei 55 anni, se doveste essere colpite da gravi malattie (per es. di cuore) che vi impediscano di lavorare;
- 3) Le prestazioni necessarie se disgraziatamente vi ammalaste di tubercolosi. (Ricovero in Sanatorio, indennità giornaliera durante il ricovero, indennità postsanatoriale).
- 4) L'assistenza necessaria (ospedaliera, ambulatoriale, farmaceutica, ecc.) se vi doveste ammalare di qualsiasi malattia.

La pensione di vecchiaia o di invalidità e le prestazioni in caso di tubercolosi o di altre malattie vengono concesse però solo a determinate condizioni che bisogna conoscere almeno per sommi capi, se non si vuole avere in futuro delle amare sorprese.

Fate quindi ancora molta attenzione.

PENSIONE DI VECCHIAIA

Per avere, a 55 anni, la pensione di vecchiaia bisogna:

- a) avere iniziato il versamento dei contributi almeno 15 anni prima di presentare la domanda;
- b) avere versato complessivamente almeno 15 anni di contributi:

Cosicchè se voi lavorate sole 6 mesi all'anno, per avere 15 anni interi di contributi, dovrete lavorare per 30 anni. Voi capite come sia difficile quindi, in queste condizioni, ottenere la pensione di vecchiaia, tanto più che non sempre i datori di lavoro versano i contributi per l'intero periodo in cui siete occupate. C'è per fortuna una via di salvezza ed è l'assicurazione volontaria. Voi cioè potete versare privatamente dei contributi per i periodi in cui non lavorate. Dovete fare la domanda all'I.N.P.S. per mezzo dei Segretariati del Popolo A.C.L.I. che vi daranno la più ampia spiegazione al riguardo. Con l'assicurazione volontaria potrete raggiungere facilmente i 15 anni di contributi.

Per poter fare l'assicurazione volontaria, occorre avere lavorato almeno un anno negli ultimi 5 anni.

PENSIONE DI INVALIDITÀ

Per avere diritto alla pensione di invalidità bisogna:

- a) essere colpiti da gravi malattie tanto da aver perduto almeno 2/3 della capacità lavorativa.
- b) aver versato il primo contributo almeno 5 anni prima di presentare la domanda.
- c) aver versato complessivamente 104 contributi settimanali di cui 52 negli ultimi 5 anni. Sono validi anche i contributi volontari.

Chi ha fatto e continua l'assicurazione volontaria quindi, può chiedere la pensione di invalidità (se naturalmente è invalido) anche se non lavora da parecchi anni. Dunque l'assicurazione volontaria è molto importante anche per ottenere la pensione di invalidità.

ASSICURAZIONE CONTRO LA TUBERCOLOSI

Quando disgraziatamente un lavoratore si ammala di malattie tubercolari, esso verrà assistito dallo

I.N.P.S. con:

- a) ricovero in Sanatorio
- b) una indennità giornaliera per tutto il periodo di ricovero;
- c) l'indennità postsanatoriale.

Però devono essere stati versati o dovuti almeno 52 contributi settimanali (pari a un anno) negli ultimi cinque anni. Tali contributi possono essere stati versati anche con l'assicurazione volontaria.

ASSICURAZIONE CONTRO LE MALATTIE

Le prestazioni sono note:

- a) l'assistenza sanitaria che comprende:
 - assistenza medica ambulatoria e domiciliare;
 - assistenza medica specialistica ambulatoria;
 - assistenza farmaceutica;
 - assistenza ospedaliera;
 - assistenza ostetrica e pediatrica;
 - prestazioni integrative.
- b) l'assistenza economica che comprende:
 - indennità giornaliera di malattia;
 - indennità alle lavoratrici in stato di gravidanza o puerperio;
 - assegno funerario;
 - sussidi straordinari in via facoltativa.

Il diritto alle prestazioni decorre dal primo giorno di lavoro.

ASSEGNI FAMILIARI

Qualcuna di voi può avere diritto anche agli assegni familiari:

- per il marito se invalido;
 - per i figli;
 - per i genitori sopra i 60 anni, se per il padre e 55 per la madre, o a qualsiasi età se invalidi e purché il loro reddito non sia superiore a Lire 12.000 se si tratta di due genitori e Lire 7000 se gli assegni sono richiesti per un solo genitore.
 - per i nonni, fratelli, sorelle
- Anche per questo argomento potrete rivolgervi al Segretariato del Popolo A.C.L.I.

Dopo quanto è stato esposto fin qui, eccovi il consiglio che vi danno le A.C.L.I.

- a) chiedere all'I.N.P.S. il vostro libretto personale. Rivolgetevi per questo alla vostra incaricata. Dal libretto personale potrete rilevare quanti contributi sono stati versati per voi all'INPS. Se vi fossero degli errori o se i contributi non corrispondessero all'effettivo periodo di lavoro da voi prestato, potrete reclamare presso il vostro datore di lavoro.
- b) Fate l'assicurazione volontaria, rivolgendovi alla vostra incaricata o al Segretariato del Popolo A.C.L.I.
- c) Se avete bisogno di informazioni più dettagliate rivolgetevi alle A.C.L.I.

Notizie Sindacali

NON ANCORA CONCESSI DAI TABACCHICOLTORI GLI AUMENTI SALARIALI

Fino ad oggi i tabacchicoltori non hanno ancora accolto le richieste avanzate dal Sindacato Tabacchine perché venga esteso nella nostra Provincia l'aumento dei salari concordato in sede nazionale a seguito dei miglioramenti concessi dal Monopolio sul prezzo delle varie qualità di tabacco.

La posizione dei tabacchicoltori è quanto mai ingiusta per il fatto che, negli anni scorsi, erano state sempre date assicurazioni che i salari sarebbero stati migliorati se il Monopolio avesse aumentato i prezzi. Ora l'aumento è venuto, ma non si vuol fare beneficiare dello stesso anche le operaie che sono quelle meno pagate in tutta la Provincia. Tutte le operaie e le acliste per prime, debbono sostenere quindi energicamente l'azione che sta svolgendo il Sindacato Tabacchine per tutelare i loro legittimi interessi.

Allegato 6 da: "VITA DI MACERA" - 1953 a cura dei nuclei ACLI di macera.
Suppl. al N. 25 di "Vita Trentina"

LE ACLI PER LE TABACCHINE

In ogni macera il nucleo Acli

La Sede Provinciale delle A.C.L.I. di Trento ha seguito in un modo tutto speciale la categoria delle tabacchine durante la campagna di quest'anno.

Ancora in novembre alcuni elementi presi dalle diverse macere, sono stati chiamati a Trento ad una Giornata di Studio allo scopo di costituire all'interno della macera il Nucleo ACLI. Erano presenti 15 tabacchine con le quali sono stati discussi i loro problemi ed è stato fissato un programma d'azione pubblicato sul precedente numero di "Vita di Macera".

Le partecipanti, pur non essendo state molte, da buone apostole hanno saputo portare la parola ed il programma d'azione anche alle altre compagne di lavoro, creando così in ogni macera il Nucleo o per lo meno una rappresentante.

Per poter trattare meglio i problemi della categoria, i Nuclei delle diverse macere si sono riuniti in seconda domenica del mese per tre mesi consecutivi, stabilendo l'azione da svolgere nelle singole macere. Come era stato stabilito nel programma ogni Caponucleo si prese l'impegno di raccogliere i nominativi di tutte le compagne di lavoro per dare la possibilità al Patronato A.C.L.I. di fornire a ciascuna il libretto personale della Previdenza Sociale.

Il Nucleo ha provveduto poi a far sì che la festicciole di chiusa delle macere, per fine stagione, fosse improntata cristianamente e potesse servire a sollevare lo spirito oltre che affratellare sempre più le operaie. In parecchie macere le tabacchine hanno chiuso il periodo di lavoro con la S. Messa, seguita da una scampagnata con una bella fotografia (per quelle di Mori ne è prezioso documento la foto riportata nel nostro giornale) o con la proiezione di una pellicola cinematografica procurata dal Centro Provinciale o dal Circolo ACLI locale.

Nell'ultimo convegno dei Nuclei del 13 marzo tenutosi a Mori è stata accolta all'unanimità la proposta di chiudere ufficialmente la campagna con un corso di S. Esercizi Spirituali che si è poi tenuto a Trento il 24-25 aprile. Erano presenti 55 operaie, provenienti da diverse macere, le quali hanno seguito con interesse le lezioni e si sono ripromesse di ritornare ancora un altr'anno.

Come iniziativa ricreativa è stato organizzato un Pellegrinaggio-gita al Santuario di Monteberico e a Venezia. Vi parteciparono 60 operaie provenienti dalle diverse macere delle vallate. La compattezza con la quale hanno partecipato sta a dimostrare che anche le tabacchine; se vogliono, sanno unirsi e sostenersi vicendevolmente.

Una lode particolare va senza dubbio alle tabacchine di Mori le quali hanno aderito unanimemente alla iniziativa.

Per un cristiano esiste sempre il problema di migliorare se stesso e di collaborare con gli altri per un progresso sociale.

Per una tabacchina cristiana esiste quindi il problema di sfruttare il suo lavoro, la sua appartenenza a una categoria di lavoratrici, la vita in comune con tante altre operaie per migliorare se stessa, per col-

laborare fraternamente con le altre operaie a risolvere le comuni difficoltà.

Mettersi ad attuare questo programma vuol dire costituire per ogni Macera il Nucleo A.C.L.I. tabacchine che è appunto composto dalle operaie che si impegnano a fare qualche cosa in questo senso.

Per aiutarci, bisogna che ci conosciamo, che ci parliamo, che discutiamo, che facciamo qualche cosa.

Ecco quindi la necessità di trovarsi frequentemente dopo il lavoro, la domenica nelle ore più opportune.

A parlare di che cosa? A fare che cosa?

* * *

A parlare di noi, dei nostri problemi spirituali, morali, sociali ed economici. A vedere assieme come possiamo migliorare la nostra cultura, la nostra educazione intellettuale e morale, la nostra condizione economica, l'ambiente dove lavoriamo; a rendere meno pesante lo stesso lavoro, ad utilizzare nel modo migliore il nostro tempo libero con un sano divertimento.

Da dire e da fare ce n'è quindi senza fine. L'importante è di mettersi di buona volontà e di essere disposti a fare anche qualche sacrificio per il bene comune.

Qualche esempio di quello che si può fare?

- a) aiutare quelle che hanno bisogno di un aiuto morale e materiale;
- b) organizzare qualche manifestazione religiosa o culturale che serva a migliorare la parte migliore di noi (qualche ritiro spirituale, quale istruzione sui problemi che interessano una giovane operaia).
- c) essere le prima a partecipare attivamente alla vita del Sindacato per tutelare la dignità ed il diritto delle tabacchine; fare opera di persuasione e di convinzione perchè tutte le operaie sentano il dovere della solidarietà;
- d) denunciare ogni sopruso o ogni ingiustizia che avesse luogo sul lavoro;
- e) studiare, discutere e poi proporre nella sede più appropriata tutte quelle migliorie che servono a rendere il lavoro meno arduo, più igienico, di più soddisfazione.
- f) organizzare la festa della tabacchina all'inizio del lavoro, per rinsaldare i vincoli della solidarietà e per richiamarci i problemi che dobbiamo risolvere, e la festa di fine campagna, a chiusura della attività della macera.

E chi più ne ha più ne metta.

Per aiutarvi la Sede Provinciale delle ACLI organizzerà:

- a) Una treggiorni per capo nucleo nel periodo intercorrente fra la fase verde e quella secca;
- b) delle visite e dei convegni per le tabacchine delle varie macere e delle varie zone;
- c) dei ritiri spirituali e delle conferenze per le tabacchine;
- d) delle manifestazioni ricreative e turistiche;
- e) stamperà - quando possibile - "Vita di Macera" per tenere un legame con le operaie della categoria.

* * *

Tutte queste iniziative potranno essere attuate nel vostro interesse spirituale e sociale, solo se ci aiuteremo a vicenda.

A questo proposito dobbiamo dirvi che la sede Prov.le potrà fare anche in proporzione ai mezzi che avrà a disposizione.

Per questo vogliamo invitarvi ad iscrivervi alla nostra Organizzazione versando la quota di L. 400 o al locale Circolo A.C.L.I., o alla capo Nucleo o alla Sede Provinciale.

Con questi mezzi che ci darete potremo certamente fare di più e meglio nell'interesse di tutta la categoria.

Maggj



A CURA DEI NUCLEI ACLI DI MACERA - Suppl. al N.ro 25 di Vita Trentina - Spediz. in abb.

ORGANIZZARSI PER RISOLVERE I PROBLEMI DELLA CATEGORIA

Verso la fine di maggio è stato stipulato a Roma il nuovo contratto nazionale per le tabacchine che, tra il resto, è portato a due importanti risultati: l'adeguamento degli assegni familiari e l'applicazione della scala mobile.

Dal 1. maggio gli assegni familiari giornalieri per le tabacchine sono quindi i seguenti:

- per i genitori L. 55
- per i coniugi L. 108
- per i figli (fratelli, nipoti ecc.) L. 160

La applicazione della scala mobile riveste grande importanza se si tiene conto che — mentre per le altre categorie dei lavoratori veniva automaticamente adeguato il salario agli aumenti del costo della vita — per le tabacchine questo non avveniva e bisognava attendere il risultato di difficili e lunghe trattative per ottenere qualche miglioramento salariale.

Queste le due conquiste più importanti del contratto che sono state rese possibili per la decisione con la quale il libero Sindacato tabacchine ha rivendicato il giusto diritto delle lavoratrici.

Ma molti altri problemi devono trovare una soluzione come quello della estensione della indennità di disoccupazione a questa categoria che ne è stata fino ad oggi esclusa, assieme a tutti i lavoratori della terra.

Il 30 - 31 maggio la Federazione dei lavoratori della terra della CISL ha indetto uno sciopero nazionale avente come obiettivo quello di realizzare questa giusta aspirazione.

Oltre a questi problemi nazionali ne esistono molti sul piano provinciale e locale che possono essere risolti solo se le tabacchine sapranno sempre più e sempre meglio organizzarsi.

C'è innanzi tutto il problema di migliorare la paga oraria e per

questo si batterà il Sindacato. Ma ci sono altre questioni piccole e grandi.

Ecco alcune esigenze che abbiamo raccolto nelle riunioni tenute negli ultimi mesi e che elenchiamo perché possano formare oggetto di discussione fra tutte le interessate e — se del caso — portate in sede sindacale per tentarne la soluzione.

1. Retribuzione e norme contrattuali delle tabacchine adette ai lavori di campagna. A quanto ci risulta ci sono dei datori di lavoro che impegnano diverse tabacchine nei lavori di campagna pagandole come vogliono — senza riconoscere né ore festive né straordinarie.

Si vede opportuna la stipulazione di un accordo prov.le che definisca chiaramente sia le tariffe salariali, sia la parte normativa da applicare in questo periodo. Sembra sia legittimo chiedere almeno la paga che vien data per il lavoro fatto in macera tenuto conto che molte volte è più pesante e disagiato.

2. Esclusione da lavori pesanti. Purtroppo ci viene segnalato che vengono adibite operai a lavori ai quali dovrebbero essere addetti gli uomini se non gli animali e le macchine.

Essendoci in questo campo delle precise norme di legge che vietano di adibire le donne a lavori pesanti, facciamo appello a tutte le operaie affinché per difendere la loro salute, la loro dignità e il loro buon diritto, si rifiutino decisamente di prestarsi a detti lavori chiedendo l'intervento dell'organizzazione sindacale.

3. Ci sono altri problemi minori del lavoro in campagna che sarebbe bene definire una volta per sempre. E' giusto che una operaia sia costretta a farsi diversi chilometri a piedi, o in bicicletta con altri mezzi per portarsi alle coltivazioni di tabacco, senza avere alcun in-

dennizzo? E quando per ragioni indipendenti dalla loro volontà, devono attendere delle ore, per poter riprendere il lavoro senza naturalmente prender una lira?

4. In previsione del lavoro della fase secca, bisognerebbe prepararsi per eliminare il controllo sulla produzione delle singole operaie. Con questo sistema i datori di lavoro costringono le tabacchine ad un lavoro a cottimo (che è vietato dal contratto) e per di più senza alcun vantaggio.

Non possiamo negare il diritto ai tabacchicoltori di fare le loro statistiche sulla produzione giornaliera: ma questa sia fatta globalmente e non mettendo in una gara inumana (per la paura del posto) le singole operaie.

Le più deboli o anziane possono averne dei danni non indifferenti alla salute fisica e psichica.

Anche qui molto dipende dalla solidarietà fra le operaie che dovrebbero essere compatte nel difendersi da qualsiasi sfruttamento.

5. Altro problema sempre di attualità è quello del versamento totale da parte dei datori di lavoro dei contributi sociali.

Tutte le tabacchine sanno che i soldi che il padrone risparmia mettendole nelle Casse quindici giorni o un mese dopo il lavoro e togliendole prima della fine del lavoro, quei soldi mancheranno poi per la pensione, per certe prestazioni della Cassa di malattia e domani (so vorrà) per la disoccupazione.

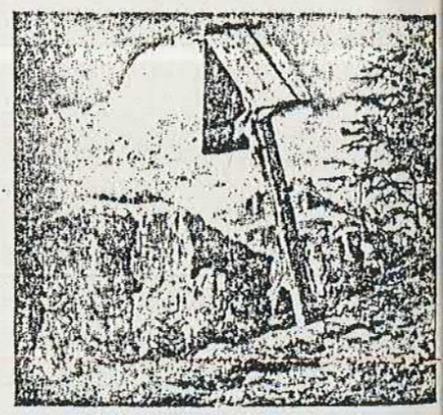
E' quindi necessario che ogni tabacchina si faccia fare il libretto personale dei contributi, si annoti tutte le ore fatte giorno per giorno su un calendario, conservi la busta paga; il nostro Patronato è a loro completa disposizione per assistere su questo importante problema.

Per questa volta non vogliamo aggiungere altro, ritenendo di aver già messo parecchia carne al fuoco. Ora aspetta a tutte le operaie, a tutte le tabacchine, trovarsi, discutere questi problemi, portarli al Sindacato, sostenendone l'azione con una compatta adesione e solidarietà.

E' ovvio dire che le lavoratrici cristiane delle ACLI dovranno essere in prima linea in questa azione intesa a difendere la personalità ed i diritti delle appartenenti alla nostra categoria.

Sopra tutto esse dovranno portare quello spirito di fraternità di aiuto reciproco, di comprensione, che solo può permettere alle tabacchine ed alle loro organizzazioni di procedere sulla via di mi-

S. A. l'Arcivescovo alle tabacchine



Assai di cuore, con l'affettuoso saluto, invio una grande benedizione alle dilette figlie LAVORATRICI DEL TABACCO, che come il prodotto del loro lavoro contribuisce al sollievo anche del più umile, così è richiamo ad esse di serena fiducia nell'avvenire che non può essere se non lieto per chi onora il Signore!

✠ CARLO, Arcivescovo

Il saluto della Delegata

Mi è particolarmente gradito inviare attraverso «Vita di Macera» il saluto più affettuoso alle tabacchine del Trentino: il saluto tanto mio ma di tutte le lavoratrici cristiane impegnate nei più diversi settori del mondo del lavoro. Nel nostro Movimento unificiamo la solidarietà nei confronti dei problemi e delle esigenze del solo gruppo, così come ciascun gruppo sente tutte le ACLI, vale i problemi e le esigenze di tutte le lavoratrici italiane.

Non vi è dubbio che il lavoro di Macera sia uno dei più duri, quelli che nel nostro Paese vengono svolti dalle donne: tocca loro la dura iniziativa di accliste operare in ogni modo affinché esso sia umano e non offenda la dignità e la personalità delle donne quanto fate per moralizzare l'ambiente per l'applicazione della legge sociale per rendere più facili i rapporti fra le lavoratrici e i dirigenti d'azienda è fatto non solo per voi, ma soprattutto per le compagne di lavoro a cominciare da quelle che forse sono le più deboli dalle nostre idee e dallo spirito del nostro Movimento.

L'anima cristiana che pervade la nostra ACLI è la forza che spinge ad operare, pur fra molte e gravissime difficoltà, per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro ma anche per l'elevazione morale di tutte le tabacchine.

Delegata Nazionale Antonietta Ravasio

e della Delegata di Cagliari

Le Tabacchine della Sardegna inviano un caldo e affettuoso saluto alle sorelle di Trento. Esse, se pur lontane, perché tante terre e mari le separano, sentono vicine con il cuore al Trentino: il sangue versato ieri dai padri su quelle terre in difesa della patria ed il comune lavoro di oggi le affratellano in un unico ideale di bene.

ACLI PER LE TABACCHINE

In ogni macera il nucleo Acli

Per un cristiano esiste sempre il problema di migliorare se stesso e di collaborare con gli altri per un progresso sociale.

Per una tabacchina cristiana esiste quindi il problema di sfruttare il suo lavoro, la sua appartenenza a una categoria di lavoratrici, la vita in comune con tante altre operaie per migliorare se stessa, per collaborare fraternamente con le altre operaie a risolvere le comuni difficoltà.

Mettersi ad attuare questo programma vuol dire costituire per ogni Macera il Nucleo A.C.L.I. tabacchine che è appunto composto dalle operaie che si impegnano a fare qualche cosa in questo senso.

Per aiutarci, bisogna che ci conosciamo, che ci parliamo, che discutiamo, che facciamo qualche cosa.

Ecco quindi la necessità di trovarci frequentemente dopo il lavoro, la domenica nelle ore più opportune.

A parlare di che cosa? A fare che cosa?

Da parlare di noi, dei nostri problemi spirituali, morali, sociali ed economici. A vedere assieme come possiamo migliorare la nostra cultura, la nostra educazione intellettuale e morale, la nostra condizione economica, l'ambiente dove lavoriamo, a rendere meno pesante lo stesso lavoro, ad utilizzare nel modo migliore il nostro tempo libero con un sano divertimento.

Da dire e da fare ce n'è quindi senza fine. L'importante è di mettersi di buona volontà e di essere disposti a fare anche qualche sacrificio per il bene comune.

Qualche esempio di quello che si può fare?

a) aiutare quelle che hanno bisogno di un aiuto morale e materiale;

b) organizzare qualche manifestazione religiosa o culturale che serva a migliorare la parte migliore di noi (qualche ritiro spirituale, qualche istruzione sui problemi che interessano una giovane operaia).

c) essere la prima a partecipare attivamente alla vita del Sindacato

per tutelare la dignità ed i diritti delle tabacchine; fare opera di persuasione e di convinzione perché tutte le operaie sentano il dovere della solidarietà;

d) denunciare ogni sopruso o ogni ingiustizia che avesse luogo sul lavoro;

e) studiare, discutere e poi proporre nella sede più appropriata tutte quelle migliorie che servono a rendere il lavoro meno arduo, più igienico, di più soddisfazione.

f) organizzare la festa della tabacchina all'inizio del lavoro, per rinsaldare i vincoli della solidarietà e per richiamarci i problemi che dobbiamo risolvere, e la festa di fine campagna, a chiusura della attività della macera.

E chi più ne ha più ne metta. Per aiutarvi la Sede Provinciale delle ACLI organizzerà:

a) Una tre giorni per capo nucleo nel periodo intercorrente fra la fase verde e quella secca;

b) delle visite e dei convegni per le tabacchine delle varie macere e delle varie zone;

c) dei ritiri spirituali e delle conferenze per le tabacchine;

d) delle manifestazioni ricreative e turistiche;

e) stamperà — quando possibile — «Vita di Macera» per tenere un legame con le operaie della categoria.

Tutte queste iniziative potranno essere attuate nel vostro interesse spirituale e sociale, solo se ci aiuteremo a vicenda.

A questo proposito dobbiamo dirvi che la sede Prov.le potrà fare anche in proporzione ai mezzi che avrà a disposizione.

Per questo vogliamo invitarvi ad iscrivervi alla nostra Organizzazione versando la quota di L. 400 o al locale Circolo A.C.L.I., o alla capo Nucleo o alla Sede Provinciale.

Con questi mezzi che ci darete potremo certamente fare di più e meglio nell'interesse di tutta la categoria.

Maggi



MAMMA

«Dovessi scegliere io farei la dattilografa, io la maestra... la diva del cinema... Poperai...! Sentii una che rispose: «Io farei la mamma!»

Mi sembra non ci possa essere altra possibilità per una donna: essere mamma nella vita, ma nel senso più vasto della parola. Essere cioè sempre mamma: irradiare quel senso di maternità, che è innato nella donna, come è innato nel fiore emanare il profumo. Mamma con una Oli-



Grattacapi

Cossa che en de sta Masera Tutte ste facce malcontente...!!!

Pensè che i dis de mandar via El sotto garza e anca el resistente.

El sotto garza el va a Mori e el resistente i lo laora loro.

E noe pore potete sem come i Fan- (ani

Buttoe de qua e de la a supportar i (dani

De na stagion bastarda che en te (na sera

Tarda el Tabac l'ha tempesta. Le vera che disputem, quando sem (en sema

Ma dopotut le lori che i combina Seanca che noi nem magari en (rovina.

S'testà enforcherem la nosa bici- (cletta

Rolla e vecia e na sportoletta Con dentro el fabison de tutta na (giornada

E narem a Pomarol e la troverem (tutte le autorità

Chissà mai come for la vegnar!!! Una che gh'era



vetti davanti, mamma tra le posse e le mondanià di una Cinecittà, mamma anche tra il rombo delle macchine, tra le pile di tabacco, mamma ovunque.

E' questa penso la formula della vostra presenza nel mondo del lavoro. Per una sempre più piena tonificazione spirituale, dovete farvi sentire in questo modo. Quella maternità che vuol dire superarsi chinare ai bisogni delle altre, trovare ogni ammenicolo, per abbonire l'ambiente, escogitare ogni attività, che elevi materialmente e spiritualmente, quella maternità che traspare anche in una competizione sindacale, in uno sciopero.

Come nel grande mondo, così nel piccolo: agli uomini le costruzioni imponenti, alla Donna il lavoro di cesello.

Ricordatelo: la vostra deve essere una presenza di amore, che apre, che sfonda, che prepara la via, perché domani a quel tavolo, in quel reparto, in quello stabilimento ci possa entrare più attivamente Cristo.

Ricordate il discorso del Papa alle tabacchine? «Andate, ditelo a tutte, Cristo sta per arrivare!»

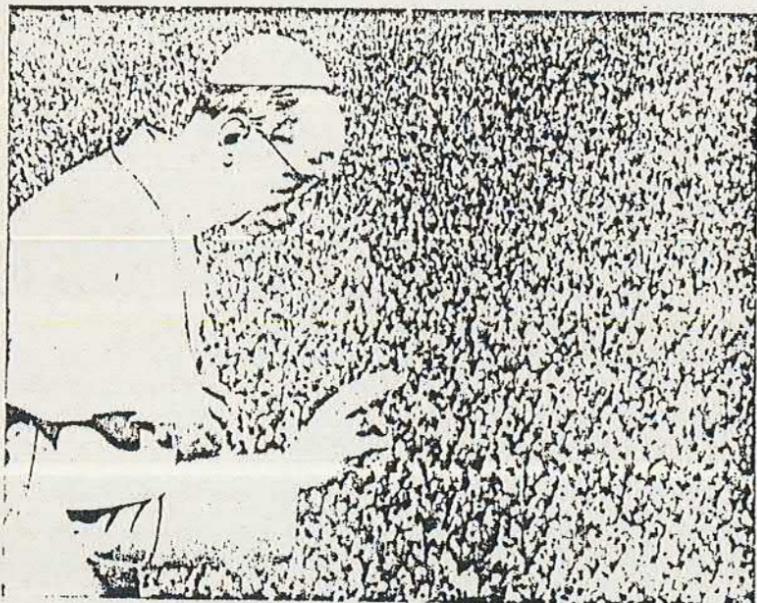
Mi permetto di aggiungere a commento: sta per arrivare, ma non come una «improvvisata», sta per arrivare attraverso il vostro lavoro di goecia.

Consiglierei a ognuna, che si sente veramente cristiana, di chiedersi allo stoccare delle otto ore, se durante la giornata è stata «mamma»; di guardarsi attorno per veder se anche lei, nel suo ambiente di lavoro, ha fatto strada all'arrivo di Cristo.



Il Gruppo del «Torno V.0» in un incontro alla chiusa della stagione

DISCORSO DEL S. PADRE alle Lavoratrici del Tabacco



La vostra viva fede, la vostra grande dedizione a Gesù, alla Chiesa, al Vicario di Cristo in terra, vi hanno condotti a Roma, dilette figlie, coltivatrici e lavoratrici del tabacco. E per manifestare questi vostri devoti sensi e portarvi il vostro messaggio di amore e di fedeltà, voi avete chiesto di adunarvi intorno a Noi, mossi in pari tempo dal desiderio di ricevere l'Apostolica Benedizione e di ascoltare una Nostra parola confortatrice ed esortatrice.

Ogni mattina, mentre offriamo a Dio il santo Sacrificio della Messa, Noi eleviamo al Signore le Nostre ardenti suppliche per tutti i fedeli cristiani... affinché sia loro di profitto per la salvezza nella vita eterna (Ordo Missae). Ma la Nostra orazione divina, per così dire, più implorante ed intensa quando nel Memento dei vivi, ricordiamo le intenzioni e i bisogni di coloro, che la divina Provvidenza viene successivamente mettendo in più diretto contatto con Noi. Così, allorché ieri, nell'attesa della Udienza di oggi, pensavamo proprio

voi, dilette figlie, i Nostri occhi si erano posati da poco sul tratto di Vangelo, che la Chiesa fa leggere nella festa di S. Marco, e che Ci ha suggerito la parola che stiamo per dirvi; e tale circostanza Ci dà la fiducia di essere, nel rivolgerci a voi, nulla più che uno strumento, di cui Gesù vuol servirsi per ammaestrarvi e benedirvi.

Narra dunque l'Evangelista (Luc. 10. 1-9) che il Signore designò altri settantadue discepoli e li mandò a lavanti a sé in ogni luogo ove Egli stesso sarebbe andato, e dopo averli ammoniti che la messe era abbondante, ma pochi gli operai, soggiunse: «Io vi mando come agnelli in mezzo a lupi», e concluse esortandoli a dire a quanti li accoglievano: «Sta per venire a voi il regno di Dio».

Ecco dilette figlie: Noi scegliamo voi e tutte le vostre compagne qui presenti in spirito, e vi rimandiamo ai luoghi del vostro lavoro, ove è necessario che Gesù Cristo ritorni Maestro e Salvatore.

Considerate innanzi tutto quanto grande è la messe, quanto va-

sto, cioè, il campo di lavoro per il vostro apostolato. Intendiamo di riferirvi specialmente alle vostre fabbriche, ove, secondo la parabola evangelica (Matth. 13, 36 e segg.), per opera del nemico è cresciuta la zizzania in mezzo al buon grano.

Stimiamo qui superfluo di ripetere ciò che abbiamo già in ogni occasione affermato circa il diritto del lavoratore alla giusta mercede, al rispetto della sua dignità, ad un'abitazione salubre, ove possa condurre una vita di famiglia cristiana e felice, come abbiamo anche espressa la legittimità di «attribuire agli operai una giusta parte di responsabilità nella costituzione e nello sviluppo della economia nazionale» (Disc. del 7 maggio 1949). Chi lavora non deve sentirsi straniero nel luogo della propria fatica; egli è comproprietore, soggetto dell'impresa e non semplicemente oggetto. Seguiamo quindi con vivo interesse la vostra opera per migliorare le vostre condizioni di lavoro e per richiamare l'attenzione delle autorità e degli imprenditori sui disagi a cui potete essere esposte.

Ma queste legittime rivendicazioni non giustificano, né possono in alcun modo spiegare, la effettiva strage di anime, che viene compiuta in mezzo ai lavoratori e alle lavoratrici nelle fabbriche e negli altri luoghi del lavoro, ove non è raro d'incontrare anime accorate da una propaganda, a volte subdola, a volte sfrontata, generatrice di odio e di rivolta.

Grande, dilette figlie, è il campo del vostro apostolato! Mentre con occhio vigile attendete alle vostre macchine e agli altri strumenti del lavoro, non dimenticate di avere accanto a voi schiere di anime immortali, redente anch'esse dal sangue di Gesù, ma allontanatesi da Lui, quando furono miseramente indotte a disperar di trovare nel dolce divino Maestro conforto e salvezza.

Redetevi col vostro esempio sim-

te che la vostra serenità, anche in mezzo alle angustie, la vostra pace, il vostro candore, facciano risuonare in tanti cuori la nostalgia della luce e dell'amore.

Certo — è la Nostra seconda parola — questa opera di apostolato è spesso assai ardua. «Io vi mando — diceva il Redentore divino — come agnelli in mezzo a lupi». Tutti sanno, infatti, in quale clima di freddezza spirituale voi siete sovente costrette a vivere, e quali scherni talvolta dovete sopportare a causa della vostra fede e dell'azione vostra intesa allo stesso lavoro, accanto alle stesse macchine, per guadagnare lo stesso pane quotidiano, gli operai dovrebbero sentirsi affratellati; invece si mantengono spesso divisi da quasi insormontabili barriere.

Dilette figlie! Voi dovete non solo rimanere ferme e forti senza lasciarvi intimorire, ma essere al tempo stesso piene d'inesauribile dolcezza verso quelle povere anime traviate, attendendo pazientemente il giorno e l'ora del ravvedimento.

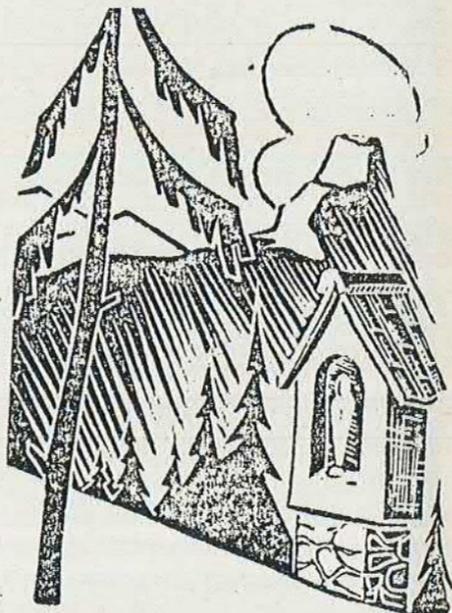
Vi sia conforto la speranza di una promettente schiarita nel cielo

nuvoloso di questo nostro anno. Senza dubbio altre tempeste, altri venti scatonari, non intravedo dalle già squarciate nubi, pronto a sfrecciare coi suoi raggi, il sole di una giornata più luminosa e più serena.

Andrà forse risuonando in voi il gemito di milioni di anime, che invocano un cambiamento di sguardo alla Chiesa di Cristo, e una valida ed unica timoneria.

Tornate, dilette figlie, ai luoghi di lavoro e dite «Stipinate a voi il regno di Dio». Nostra terza parola.

Usate ogni industria per prendere ai compagni della fatica quanta tranquillità e serenità non verrebbe loro anime, se potessero finalmente a risolversi al sovrano dominio di Dio; fate vedere quale amore e pace allieterebbe i loro cuori, se essi ragno da sovrano. Spiegate come potete il vostro che ne verrebbe alla stessa pace del mondo, se coloro, che glielo rifarle diverse e migliori, perassero con Gesù, in Gesù.



Primavera

Con un breve sguardo intorno a noi possiamo constatare come ogni cosa, sotto diversi aspetti, inviti a rinnovarsi e ad aver fiducia.

Vediamo il contadino che getta a piene mani la semente col volto sereno, perché sa che quel grano domani germoglierà e potrà dare un buon raccolto.

La rondine non si scoraggia nel ricercare il proprio nido distrutto che ha costruito con tanta fatica ma premurosa ricomincia e nel cielo di primavera si sente più leggero e soprattutto che non

UN TIPO CHE PASSA INOSSERVATO



che non sono setole, perché le quali non vale la pena di spendere parole. Parliamo invece. Ma non venirci a dire che ti senti antenata a 25 anni. Solo quando una rinuncia a vivere, solo allora e per davvero vecchio. E tu non sei giunta a questo...

Vediamo un po' insieme. Non è forse il caso di cambiare qualche

punto di vista nel tuo ragionamento?

Pare a noi che il tuo aspetto fisico tanto ti preoccupi da non lasciarti tempo d'essere te stessa. Nella vita non si riesce, né si trova la propria felicità volendo fare come fanno le altre. Tu pure hai qualità personali da sfruttare: franchezza, semplicità, fierezza, grazia — certamente, grazia. Sei dunque graziosa, ma alla tua maniera, senza copiare alcuno. Bada alla tua pettinatura, ma si discosta, che diamine, credi sia necessario avere i capelli all'esistenzialista o sulla schiena per essere una ragazza moderna? Cerca e sviluppa la tua particolare personalità, anche nel modo di vestire e di pettinarti.

Non sei tipo d'attrice a prima vista, è vero, da suscitare violenti passioni, ma tipo — e ti par poco? — che sa mantenere e custodire un affetto, un'amicizia.

Non sei fatta per l'originalità, ma per l'armonia. Come ai fiori, così ad ogni persona (ed in modo indubbiamente più completo) Dio ha dato un'attrattiva personale. Si tratta quindi, soltanto, di studiare e di valorizzare la propria. Perché se le une sono splendide per bellezza esteriore, che a prima vista le giudichi mediocri, hanno sempre che non si smantellano, sono capaci di un amore fedele, di forza, di sode virtù.

— Poiché è un fatto che sei timida, Gabriella, devi fare lo sforzo di non sentirti inferiore alle tue compagne. E ciò potrà avvenire assai più facilmente se, invece di rinchiuderti in pensieri turbolenti ed inquietanti sulle impressioni che vai suscitando, farai un salto al di fuori di te stessa verso tutti

questi altri che ti fanno spaventato quasi fossero giudici severissimi, e ti metterai ad amarli con leale amicizia. Non sai che la vera attrazione viene dal cuore?

Cerca d'essere servizievole, di scoprire le sofferenze che, intorno a te, attendono una parola di comprensione e di conforto: donati con semplicità a coloro che puoi aiutare. Questa, se mi credi, è una ricetta universale infallibile che ti procurerà gioia profonda e ti si riverserà negli occhi in tanta luce di bellezza. E' questo splendore assolutamente personale e genuino che attirerà su te lo sguardo ammirato, non dei soliti giovannotti, ma di colui che cerca e potrà darti l'amore vero.

La felicità, Gabriella, non s'incontra tutt'a un tratto svoltando l'angolo di casa, ma dobbiamo costruircela noi stessi, giorno su giorno.

— D'una toilette giornaliera non ha bisogno soltanto il tuo viso e il tuo corpo, ma anche il tuo cuore e la tua immaginazione. Che vai cercando? Le numerose avventure sentimentali, oppure la bella, la grande avventura di tutta la vita?

Nella strada, nei locali pubblici, sui tram, s'incontrano continuamente moltissimi giovani. Molte di esse non si può dire passino come te inosservate, ma attirano l'attenzione per la loro stravaganza senza gusto, per gli sciocchi discorsi ad alta voce, per il loro riso volgare. Non possiamo negare che esse abbiano successo e che le avvanti che le incrociano o che le accompagnano. Anche tu dunque vorresti davvero avere l'equivoca notorietà che a loro non manca?

Non posso pensarlo. Chi dice grazia femminile dice altra cosa. Dice discrezione, semplicità, dedizione. E quali sentimenti vuoi mai che suscitino queste tue povere invadite? S'addice forse a loro il rispetto, la delicatezza, l'amore?

Indubbiamente, bisogna appartenere al proprio tempo, essere moderne, ma questo non significa perdere la fiducia nella via che Iddio ci ha data, nella vocazione che Egli ci riserva.

E così, concludiamo:

PULIZIA — Nessuna bellezza vestite a dei capelli sporchi, al vestito macchiato, alle unghie poco curate, ad un insieme, insomma, che non ha il buon profumo della pulizia. Il superfluo è posto, per una donna, ha grande importanza.

PERSONALITÀ — Ciò che fa la personalità non è il seguire perfettamente i dettami della moda o d'imitare gli altri; ma perseguire, malgrado le difficoltà, un ideale che valga la pena d'essere perseguito.

DIGNITÀ — L'importante non è farsi notare, ammirare; ma rispettarli e farsi rispettare.

ALTRUISMO — E' necessario fare conoscenza e poi conoscersi a fondo, senza dubbio. Ma prima d'ogni cosa è necessario donarsi interamente senza secondo fine alla vita, ai nostri compagni di lavoro. Le occasioni nascono da sole, allora, Sbarazzarsi del nostro io, del nostro egoismo, delle nostre esitazioni, dei nostri dubbi, per donarci generosamente a qualcosa che ci migliori.

R. PISETTA

IL TABACCO SOTTO GARZA

Passando vicino a qualche campo della zona di Mori, qualche turista si sarà chiesto che cosa fossero quelle enormi capanne di garza biancheggianti tra il verde della campagna.

Ma le tabacchine sanno che i capannoni di garza servono per la coltivazione di un tabacco tipo tropicale, di gran pregio, il cui principale impiego è quello di servire per la confezione di sigari fini e leggeri. Generalmente tale tabacco è destinato ad essere esportato in quei paesi, dove è ancora di moda il sigaro: in Germania, Olanda, Austria, Scandinavia ecc.

Ma quello che soprattutto interessa alle lavoratrici del tabacco è sapere che la produzione del tabacco sottogorza abbisogna di un notevolissimo impiego di manodopera.

Dalla cueitura delle garze alle pratiche colturali, che durano quasi ininterrottamente per due mesi; dalla fase di cura ed essiccazione del tabacco alla lavorazione in magazzino per la fermentazione, cernita e imballo del prodotto, è tutto un susseguirsi di lavori che devono essere condotti con la massima delicatezza e diligenza, quale solo la mano gentile della donna sa usare.

La piantina è tenera e turgida nei suoi primi giorni, perciò va trattata con la massima attenzione, e con delicatezza, deve essere smossa la terra attorno alla stessa; il clima nell'interno della capanna di garza diventa caldo e umido, facilitando perciò la crescita di erbacce dannose e il pro-

pagarsi impressionante di insetti parassiti pericolosissimi per il tabacco; di qui la costante, continua opera di estirpazione, sarchiatura, e di lotta antiparassitaria.

Le piante di tabacco sottogorza si sviluppano in maniera rigogliosissima, raggiungendo l'altezza di oltre tre metri, tanto che spesso volte il fiore, osteggiato nella crescita dal tetto di garza, s'incurva in basso. Le foglie di ciascuna pianta perciò sono molte e poiché la maturazione delle stesse è graduale, procedendo dal basso verso l'alto, la raccolta del prodotto deve essere pure graduale e laboriosa dovendosi staccare una o due foglie alla volta, alla distanza di qualche giorno.

Non appena il tabacco verde è trasportato con ogni precauzione negli appositi magazzini, e completamente essiccato, viene asceso dagli stendaggi e legato in piccoli manocchi di 30-40 foglie e successivamente trasportato nel magazzino di lavorazione a secco.

Sono quasi duecento le suddi-

Qui il prodotto subisce una serie di operazioni importanti e laboriose, la prima delle quali è la fermentazione, che serve a trasformare intimamente il prodotto in maniera da fargli acquistare il classico profumo, l'aroma e il gusto tipico dei tabacchi sub-tropicali.

Una volta fermentato il materiale passa alla cernita, mediante la quale le foglie vengono distinte e classificate in una vastissima gamma di marche, le cui denominazioni sono state prese dalla terminologia internazionale.

Sembrano segni misteriosi e incomprensibili: SLV, BBLV, XSLV, HL; ma questo è solo per i profani. Per le lavoratrici addette alla cernita di questo tabacco, ormai questi simboli sono diventati familiari, e sanno perciò con occhio sicuro e agile mano collocare ciascuna foglia al posto giusto, cosicché alla fine tutto il materiale risulta ben distinto per colore, per tessuto, per integrità e per lunghezza.

Sono quasi duecento le suddi-

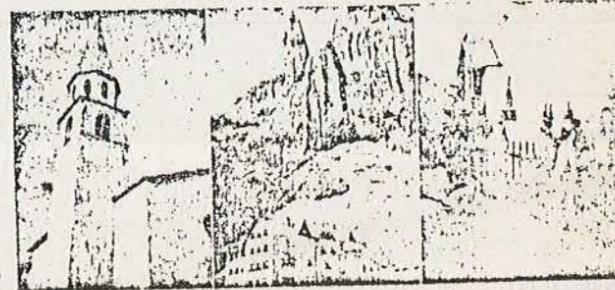
sioni in cui si snoda la cernita: una cifra da far girare la testa! Ma le varie operazioni sono gradualmente e ben regolato e condotto in serie, per cui tutto diventa facile e piano; e come per incanto si vedono alla fine dei mucchi di tabacco, legato a manocchi tutti uguali e perfettamente uniformi sotto ogni aspetto ed apparenza.

Così preparato, il materiale, dopo un'ulteriore fermentazione, viene imballato con ogni meticolosità e precisione, così da poter affrontare qualsiasi viaggio senza che il materiale ne possa subire alcun pregiudizio.

La produzione del tabacco sottogorza è in fase sperimentale, e si spera che in un prossimo futuro capannoni di garza si possano moltiplicare, cosicché anche il centinaio di ragazze che fin'ora ha atteso alla lavorazione di questo tabacco possa notevolmente aumentare con sensibile beneficio per l'economia dei nostri paesi.

Trentino pittoresco

Direttore responsabile
MONS. GIULIO DELUGAN
Scuola Tip. Artigianelli, Trento



A Roma il Papa alle tabacchine ha dato questo impegno: «Redetevi col vostro esempio stabilendo la vostra fede e...

Allegato 7

Da "Acli Trentine" Dicembre 1953

TABACCO, TABACCHINE E TABACCHICOLTORI

Si sa: il tabacco qualche volta dà noia. Stavolta però sono le tabacchine che danno noia: ai tabacchicoltori naturalmente. Ma anche i tabacchicoltori talvolta riescono noiosi alle tabacchine. Se poi si mettono di mezzo le A.C.L.I. è un vero guaio: noie e pasticci.

E' capitato proprio così: le A.C.L.I., tempo fa, fecero un'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori del Trentino ed, in occasione del Congresso provinciale del 18 ottobre scorso, pubblicarono alcuni dei dati raccolti. Si parlò anche delle tabacchine che, come si sa, sono circa un migliaio nella nostra provincia.

Allarmi, proteste, telefonate e lettere da parte sia dei datori di lavoro che delle lavoratrici.

Ci permettono gli uni e le altre di dire la verità? La diremo con serenità, con obiettività, convinti di servire una buona causa, nell'interesse non solo delle tabacchine, ma anche dei tabacchicoltori.

Poichè tutti ci dobbiamo convincere che negli ambienti di lavoro le cose andranno meglio, solamente quando si lavorerà in un'atmosfera di reciproca fiducia, di reciproca comprensione e di rispetto reciproco.

Noi diciamo alle lavoratrici: "Fate il vostro dovere; cercate di fare meglio che potete il vostro lavoro; lavorate nella macera come se lavoraste per la vostra famiglia".

Ma diciamo anche ai datori di lavoro: "Le operaie che lavorano alle vostre dipendenze non sono macchine; sono persone umane, esseri umani, che hanno diritto al vostro rispetto come voi avete diritto al loro. Esse hanno bisogno di voi, del salario che voi corrispondate loro, ma voi avete bisogno di loro, del lavoro che esse vi prestano".

Lavoratori e datori di lavoro si trovano quindi sullo stesso piano: gli uni e gli altri con doveri e diritti propri.

Ma non siamo ancora, purtroppo, su un piano di considerazione reciproca, ragione per cui le cose non vanno bene.

Colpe ve ne sono indubbiamente da parte delle tabacchine. Però è facile per un padrone licenziare o semplicemente non assumere una lavoratrice che non fa il suo dovere e ne è in pieno diritto. Ma la lavoratrice di quali mezzi dispone, se il padrone non fa, a sua volta, il proprio dovere?

Se ad esempio, non versa affatto i contributi obbligatori all'Istituto della Previdenza Sociale o se li versa per un periodo di lavoro inferiore al reale, o per una paga inferiore a quella effettivamente percepita? Se, ad esempio, non vengano rispettate le leggi che tutelano il lavoro femminile per quanto riguarda i lavori pesanti, l'orario di lavoro, il riposo settimanale festivo e l'igiene degli ambienti di lavoro?

Le tabacchine dovrebbero protestare, e protestare con energia; e fanno male a non farlo. Ma perchè non lo fanno? Vogliano di datori di lavoro esaminare la risposta con tutta serenità. Le tabacchine non reagiscono, non protestano per paura, per vera, reale paura di perdere il posto.

Ne abbiamo le prove, perchè ce l'hanno scritto quando, sotto un altro punto di vista, anche loro hanno protestato contro le ACLI per il citato articolo. Hanno paura di perdere il posto....

Se la piaga della disoccupazione non fosse così diffusa, certamente la paura scomparirebbe.

Ed anche le tabelle salariali sarebbero ben diverse. Durante la cosiddetta fase verde (luglio, agosto, settembre) le tabacchine lavorano duecentocinquanta ed anche trecento ore e più al mese, (pari a 60-75 ore settimanali), percependo un salario che non supera, per le più fortunate, le 25 mila lire mensili. Paga sindacale, è vero. Paga della paura, possiamo chiamarla.

Nella fase verde quindi le operaie lavorano perfino 15 ore al giorno, giungendo anche fino all'una di notte. Altre riprendono il lavoro alle cinque del mattino. Noi ci domandiamo come possono resistere ad uno sforzo fisico così eccessivo.

No, cari signori, qui l'interesse non c'entra. Le tabacchine sono esseri umani e sono donne: in una società civile queste cose debbono essere denunciate specialmente dalle associazioni dei lavoratori cristiani.

Non importa se ci giungeranno proteste da ambedue le parti in causa. E' nostro dovere. L'interesse di una parte, la paura o l'incoscienza della altra, non sono buoni consiglieri.

Infine un'altra osservazione: Perchè qualche padrone paga le tabacchine dopo 2-3-4 mesi, concedendo degli anticipi solo su richiesta? Forse che il salario è troppo elevato? O che la lavorazione del tabacco è deficitaria? Anche quella sotto garza?

Auspichiamo sinceramente una maggiore distensione nei rapporti fra tabacchine e tabacchicoltori per il bene delle une e degli altri.

Allegato 8COMUNICATO STAMPA 1951Le tabacchine del Trentino per il rispetto del Contratto di lavoro.

Come è stato ampiamente riportato dalla stampa locale, domenica scorsa ha avuto luogo la Giornata della Lavoratrice indetta dalle A.C.L.I.. Alla manifestazione hanno partecipato alcune migliaia di lavoratrici che hanno puntualizzato la situazione morale-sociale ed economica delle varie categorie di donne che oggi lavorano nei campi più vari della produzione.

Particolarmente folto era il gruppo delle tabacchine che rappresentavano le mille e più lavoratrici che prestano la loro opera nella lavorazione della foglia del tabacco. Esse hanno avuto modo di puntualizzare la situazione della categoria che è certamente la meno retribuita fra tutte quelle esistenti in Provincia ed hanno chiesto l'interessamento delle autorità perchè venga finalmente data esecuzione all'accordo sindacale stipulato in data 29 febbraio 1952.

Tale accordo prevede la corresponsione alle lavoratrici del tabacco di una indennità "una tantum" proporzionata al periodo di lavoro prestato nella campagna tabacchicola 1951-52 che ha avuto termine nella primavera dello scorso anno.

Nonostante tutte le pressioni fatte in sede nazionale dal Sindacato Tabacchine della C.I.S.L. e dalle A.C.L.I., fino ad oggi le interessate non hanno visto una lira.

Ai primi di febbraio di quest'anno sembrava che il problema venisse risolto dato che l'organizzazione sindacale aveva ottenuto dalla Associazione Produttori Tabacchi Italiani il versamento della somma necessaria per completare la liquidazione del Premio: non si capisce quindi quale ostacolo ci sia ancora perchè - a distanza di un anno - l'accordo sindacale citato trovi finalmente applicazione.

La on. Conci, che ha tenuto il discorso ufficiale della Giornata, ha assicurato il suo pronto interessamento unitamente all'Assessore Regionale alle Attività Sociali DR. Bertorelle, che ha dato incarico di trattare con gli Enti interessati un funzionario del suo Assessorato che si reca in questi giorni a Roma.

Le tabacchine confidano che il deciso intervento delle Autorità ottenga la liquidazione di quelle spettanze contrattuali che da troppo tempo attendono invano.

Allegato 9

PRO MEMORIA

relativo alla corresponsione del premio di lire 4.000 alle tabacchine trentine per la stagione 1951-52.

Durante la discussione contrattuale in sede nazionale, i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, per superare lo scoglio dell'aumento retributivo, in considerazione che la gestione INPS per la corresponsione degli assegni familiari alle tabacchine aveva un margine di utile, si accordarono per la corresponsione di un premio di fine campagna variabile a seconda delle giornate lavorative individualmente prestate dalle dipendenti nella campagna 1951-52.

Disgraziatamente il fondo a disposizione non risultò sufficiente a coprire tutti i premi, per cui molte provincie, fra le quali la nostra, non hanno potuto avere ancora tale liquidazione.

Una ventina di giorni fa una comunicazione precisava alla Cisl che gli importi relativi alle nostre lavoratrici erano stati reperiti e che si sarebbe quindi provveduto all'immediata consegna tramite l'Ufficio del Lavoro, presso il quale sono depositati tutti gli elenchi delle aventi diritto.

A tutt'oggi alla comunicazione non ha fatto ancora seguito la rimessa dell'importo del premio.

La situazione presso questa categoria di lavoratrici è particolarmente tesa. A parte le considerazioni organizzativo-sindacali (la totalità di quelle lavoratrici è iscritta alla Cisl, ma un gran numero di fiduciarie ha già dato le dimissioni per l'impossibilità di accontentare le organizzate e di tranquillizzarle) il problema può essere facilmente sostenuto dalla comunista Federterra, che approfittando del vivo malcontento attualmente esistente fra quelle lavoratrici, avrebbe buon gioco di turlupinare le interessate che, allo stato attuale delle cose, aderirebbero con estrema facilità alla tesi degli avversari.

La prego quindi di interessarsi, o protestare, con cortese urgenza presso la Direzione Generale dell'INPS anche è soprattutto per i riflessi politici che innegabilmente potrebbero verificarsi nella prossima campagna elettorale.

Le tabacchine interessate sono un migliaio raggruppate particolarmente nelle zone di Mori, Ala, Rovereto, Valsugana, Riva, Trento e Ponte Arche. Le faccio presente che innumerevoli volte la Federazione Provinciale della Cisl ha protestato ma senza successo.

La prego infine di voler informarci sull'esito del Suo autorevole interessamento.

La delegata Femminile ACLI

Tabella 1

PRODUZIONE DI TABACCO IN PROVINCIA DI TRENTO

Anni	Sup. coltivata (ettari)	Tabacco prodotto (quintali)	N. coltivatori	Resa del tabacco (lire)
1926	239.19	17.335	---	2.953.000
1927	287.51	27.816	---	3.729.000
1928	340.05	35.522	---	4.568.000
1929	408.85	42.717	---	4.619.000
1930	488.07	57.949	---	5.727.000
1931	498.08	60.561	2.500	
1932	467.15	35.728	---	
1933	380.44	35.094	---	
1934	385.62	46.784	---	
1935	361.98	52.895	---	
1936	368.25	46.099	---	
1937	363.04	50.479	2.289	
1938	390.71	49.868	2.472	
1939	432.99	63.491	2.640	
1940	393.82	36.283	2.389	
1941	250.79	30.164	1.639	
1942	183.93	23.158	1.191	
1943	167.97	16.510	1.154	
1944	139.50	12.654	1.017	
1945	49.67	3.545	517	
1946	239.00	26.246	1.657	
1947	87.43	23.673	1.338	
1948	74.35	31.828	2.050	
1949	341.39	36.315	2.311	
1950	361.10	47.064	2.249	
1951	348.41	47.730	2.190	
1952	326.02	46.891	1.945	

230

./.

./.
TAB. 1 (continua)

Anni	Sup. coltivata (ettari)	Tabacco prodotto (quintali)	N. coltivatori	Pesa del tabacco (lire)
1953	335.30	41.963	1.730	
1954	284.38	36.071	1.396	
1955	354.00	55.189	---	
1956	334.61	43.718	---	
1956-1959	346.72	55.604	---	
1960-1961	236.83	26.422	---	
1962	130.00			

231

TABELLA 2 PAGHE AGRICOLTURA 1.10.1945-30.5.1966 (in lire)

Anni	1.10.45 30.11.46	1.12.46 30.9.47	1.10.47 31.8.48	1.9.48 31.5.49	1.6.49 30.6.50
Specializzati dai 18 ai 65 anni	25/34	40/72	85/87	91	93
Uomini dai 18 ai 65 anni	20/29	36/68	81/83	87	89
Uomini oltre 65 anni	13/20	25/40	48/50	54	56
Uomini ai 16 ai 18	12/18	23/40	48/52	55	57
Ragazzi ai 14 ai 16	8/13	16/30	36/38	41	43
Donne ai 17 ai 60	13/19	24/40	48/52	55	57
Ragazze ai 14 ai 17	8/12	15/28	34/46	43	45
Donne oltre i 65	10/16	20/30	36/38	41	43

232

B. 2 continua

ai	1.7.50 31.5.51	1.6.51 30.11.52	1.12.52 31.7.53	1.8.53 30.11.54	1.12.54 31.7.55	1.8.55 30.9.56	1.10.56 1.2.57	1.2.57 30.11.57	1.12.57 31.7.58	1.8.58 30.9.60	1.10.60 31.7.61	1.8.61 31.10.62
Specializzati ai 18 ai 65	93	96/97,40	98,80 99,10	100,40 102,50	113,5 113,95	118,05 119,90	120,15	120,25 121,30	122,70 125,55	128,90	131,30 170,00	171,35 183,35
Uomini ai 18 ai 65	89	93/94,40	95,80 96,10	97,30 99,30	105,4 105,95	111,05 112,80	113,05	113,15 114,15	115,50 118,60	120,70	122,75 145,00	146,30 150,30
Uomini ai 17 ai 18	71	74/75,50	76,76 76,90	77,80 79,70	84,4 84,70	88,75 90,10	90,30	90,40 91,20	92,30 94,50	97,10	97,40 116,00	117,05 125,05
Uomini ai 16 ai 17	67	69/70,80	71,90 72,10	73,00 73,70	79,10 79,10	83,15 84,40	84,60	84,70 85,50	86,50 88,55	91,00	92,30 108,75	109,75 116,65
Uomini ai 15 ai 16	53	56/56,60	57,50 57,70	58,40 59,80	63,3 63,55	66,60 67,60	67,75	67,80 68,40	69,25 70,90	72,90	73,70 87,00	87,80 93,60
Uomini ai 14 ai 15	45	46/47,20	47,90 48,10	48,70 49,10	52,8 53,00	55,50 56,35	56,50	56,55 57,05	57,75 59,10	60,70	61,30 72,50	73,15 78,15
Donne ai 17 ai 55	62	65/66,10	67,20 67,40	68,20 69,40	73,9 74,20	77,75 78,95	79,10	79,20 79,90	80,90 82,80	85,10	85,95 101,50	102,40 109,40
Donne ai 16 ai 17	55	58/58,10	59,40 59,60	59,90 61,90	65,4 65,65	68,80 69,90	70,05	70,10 70,75	71,60 73,30	75,53	76,20 89,90	90,70 96,90
Donne ai 15 ai 16	49	50/50,90	52,70 52,90	53,50 53,40	58,00 58,25	61,00 61,90	62,00	62,05 62,60	63,35 64,85	66,60	67,25 79,75	80,45 88,95
Donne ai 14 ai 15	44	46/47,20	47,90 48,10	48,70 49,10	52,8 53,00	55,50 56,35	56,50	56,50 57,05	57,75 69,10	60,70	61,30 72,50	73,15 78,15

233

Nota: dal 1950, agli uomini dai 18 ai 65 va inoltre corrisposto un litro di vino al giorno.

TAB. 2 CONTINUA

Anni	1.11.62 30. 4.63	31.10.63	1.11.64 31.10.65	1.11.65 30. 5.66
Specializzati 18-65 anni	185.35 191.35			
Uomini dai 18 ai 65	157.80 162.30			
Uomini dai 16 ai 18	137.28 141.20			
Uomini dai 14 ai 16	105.72 108.74			
Donne dai 17 ai 55	110.46 113.60			
Donne dai 16 ai 17	97.85 100.60			
Donne dai 15 ai 16	86.80 89.25			
Donne dai 14 ai 15	78.90 81.15			
Specializzati 18-65 anni				
Uomini-donne 18-65	199.35 203.35	205.35 221.35	225.35 235.35	237.35 239.35
Ragazzi/e 16-18	168.30 171.30	172.80 184.80	187.80 195.30	196.80 198.30
Ragazzi/e 14-16	146.42 149.00	150.33 160.77	163.40 169.90	171.20 172.50
	112.76 114.80	115.77 123.81	125.82 120.85	131.85 132.85

Nota: dal 1963 agli uomini dai 18 ai 65 anni va aggiunto un litro di vino buono al giorno.

TABELLA 3	Retribuzioni tabacchine	1950-51	1953-54
	Maestre sopra i 17 anni	74	80
	Cernitrici di I, raffinatrici, imballatrici, infilzatrici di I		
	sotto i 17 anni	59	63
	sopra i 17 anni	71	76
	misuratrici, legatrici, cernitrici di II, trasportatrici, porgitrici, infilzatrici di II		
	sotto i 17 anni	57	62
	sopra i 17 anni	69	73
	apprendiste		
	sotto i 17 anni	50.76	54
	sopra i 17 anni	61.32	64

TABELLA 4	Paga oraria media nell'industria			
	1949	1950	1951	1952
EDILIZIA	122.51	126.97	138.46	144.12
TESSILI	118.41	121.59	134.09	139.79
METALMECCANICI	119.69	122.18	133.44	138.99
CARTIERE	120.32	123.55	138.52	146.28
LEGNO	114.25	116.73	127.99	133.54
ALIMENTARI	116.54	119.03	130.29	135.84
CHIMICI	115.59	118.08	129.34	134.89

TABELLA 5	Aumento del costo della vita	
1949 - 1950	+	2.62 %
1950 - 1951	+	11.13 %
1951 - 1952	+	0.20 %

TABELLA 6	Popolazione attiva in agricoltura nel 1951 - 1961 - 1971	
	Maschi/femmine	Femmine
1951	63.464 (16%)	8.639 (4.2%)
1961	41.079 (9.9%)	5.978 (2.8%)
1971	21.378 (5.0%)	3.613 (1.6%)

TABELLA 7 Andamento dell'occupazione femminile 1951/1971

	1951/1961	1961/1971	1951/1971
AGRICOLTURA	- 30.80 %	- 39.56 %	- 58.18 %
INDUSTRIA	+ 5.87 %	+ 22.19 %	+ 29.37 %
COMMERCIO	- 1.41 %	+ 19.17 %	+ 17.49 %
ALTRE ATTIVITA' (Pubbl.Amm., Servizi)	+ 100.68 %	+ 16.19 %	+ 133.17 %

TABELLA 8 Occupazione nelle macere Anno 1952-53 Zona: Basso Trentino

<u>ZONA DI RIVA</u>	S.Nazzaro	40
	Riva	42
	Ischia di R.	20
	S.Giorgio	19
	S.Tommaso	16
	Arco	32
	Vignole	12
	Varone	<u>10</u>
TOTALE	191	
<u>ZONA DI ALA</u>	Ala	34
	Chizzola	23
	Marani	19
	S.Margherita	10
	Pilcante	12
	Serravalle	7
	Sabbionara	8
	Vo' sinistro	<u>4</u>
TOTALE	117	
<u>ZONA DI MORI</u>	Mori	268
	Tierno	107
	Sano-Loppio-	
	-Ravazzone	44
	Besagno	42
	Marco	30
	Castione	35
	Brentonico	22
	Crosano	15
	S.Felice	<u>25</u>
TOTALE	588	

TABELLA 8 (continua)

<u>ZONA DI POMAROLO</u>	Pomarolo	18
	Volano	21
	Nogaredo	<u>23</u>
TOTALE	62	
<u>VALLAGARINA TOTALE</u>		<u>767</u>



N° 20576 di repertorio
N° 5383 di raccolta

COSTITUZIONE DELL'ASSOCIAZIONE COLTIVATORI TABACCO

----- TRENTO -----

----- REPUBBLICA ITALIANA -----

L'anno 1952 millenovecentocinquantadue l'8 otto aprile in Trento nel mio studio a primo piano della casa n°14 in Largo Carducci. -----

Avanti a me dott. Aldo Rimer notaro residente a Trento ed iscritto nel Collegio dei Distretti notarili riuniti di Trento e Rovereto sono comparsi: -----

Perghem Gianni fu Giuseppe agricoltore nato a Nomi e domiciliato a Trento Campotrentino 32. -----

Bertamini Cornelio fu Luigi agricoltore nato e domiciliato a Bolognano d'Arco 11. -----

Vicentini Paolo fu Severino agricoltore nato e domiciliato a Pomarolo. -----

Bertolli Quirino fu Antonio agricoltore nato e domiciliato a Crosano di Brentonico. -----

Modena Attilio fu Giacomo agricoltore nato e domiciliato a Marco di Rovereto. -----

Simonetti Alberto fu Valentino, agricoltore nato e domiciliato ad Ala. -----

Mariech Rosalbo di Rosa impiegato nato a Bressanone e domiciliato a Trento S. Pietro 15. -----

Perotti Gino di Giuseppe agricoltore nato e domiciliato ad Avio. -----

Tomasoni Giovanni fu Ferdinando agricoltore nato e domiciliato a S. Margherita d'Ala. -----

Detti comparsi, della identità personale dei quali io notaro sono certo di persona e che di comune accordo col mio consenso, possedendo i requisiti voluti dalla legge per farlo, rinunciano alla assistenza dei testimoni, mi richiedono di assumere il presente atto. -----

I comparsi dichiarano di costituirsi, come col presente atto si costituiscono in assemblea generale e costituiscono fra di essi e fra quanti in seguito avranno diritto di aderirvi l'Associazione Coltivatori Tabacco Trento. -----

L'Associazione di carattere apolitico ed avente gli scopi di cui all'art. 2 dello statuto che segue, ha la durata di anni 5 cinque salvo proroga, da deliberarsi dall'assemblea degli associati ed è regolata dal presente atto costitutivo e dallo statuto sociale che, dopo esser stato da me notaro letto ai comparanti e da questi approvato, accettato e sottoscritto, viene da me notaro allegato al presente verbale a formarne parte sostanziale ed integrante sub A). -----

I comparsi procedono quindi alle nomine alle cariche sociali previste dallo statuto come segue: -----

A Presidente dell'Associazione viene eletto ad unanimità il signor Vicentini Paolo fu Severino, a Vi-



cepresidente il signor Bertamini Cornelio fu Luigi;
 a Consiglieri vengono eletti i signori: -----
 Perghem Gianni, Bertolli Quirino, Modena Attilio,
 Simonetti Alberto, Bettini Giovanni, Perotti Gino e
 Tomasoni Giovanni. A Direttore dell'associazione vie-
 ne eletto il signor Mariech Rosalbo. -----
 Gli eletti alle cariche sociali che sono presenti,
 dichiarano dontestualmente di accettare la carica
 a ciascuno conferita. -----
 I comparenti deliberano ad unanimità di delegare il
 Presidente ad espletare tutte le pratiche per la va-
 lida costituzione dell'associazione a tutti gli ef-
 fetti di legge ed inpparticolare ad introdurre nel-
 l'allegato statuto sociale le eventuali modifiche
 che fossero richieste dalle competenti autorità per
 la legale esistenza della Associazione. -----
 Tutte le spese del presente atto, imposte di registro
 ed ogni altra annessa e connessa stanno a carico dei
 soci e dell'Associazione in solido. -----
 Quest'atto fu da me notaro compilato e letto ai ri-
 chiedenti che a mia espressa domanda lo dichiarano
 pienamente corrispondente alla loro volontà ed in
 conferma meco lo sottoscrivono. Fu scritto da me no-
 taro sopra tre intere pagine e sei righe di questa
 di un foglio da Lire trentadue. -----



--- Perghem Gianni ----- Bertamini Cornelio -----
 --- Vicentini Paolo ----- Bertolli Quirino -----
 --- Modena Attilio ----- Simonetti Alberto -----
 --- Mariech Rosalbo ----- Perotti Gino -----
 --- Tomasoni Giovanni -----
 --- L.S. ----- dott. Aldo Rimer notaro -----

---ooo---

Allegato A) al n° 20576 di repertorio -----
 ----- S T A T U T O -----
 DELL'ASSOCIAZIONE COLTIVATORI TABACCO = TRENTO
 Art. 1° - Dstituzione dell'Associazione -----
 E' costituita in Trento l'Associazione Provinciale
 Coltivatori di Tabacco, sotto il patrocinio della
 Confederterra provinciale -----
 Art. 2° - Scopo dell'Associazione -----
 Lo scopo dell'Associazione è quello di tutelare gli
 interessi morali e materiali della categoria ed in
 particolare per quanto concerne il prezzo del tabac-
 co a verde, l'assistenza tecnica e sociale. -----
 Art. 3° - Iscrizione all'Associazione -----
 Possono iscriversi tutti i coltivatori di tabacco,
 indipendentemente dalla loro possibile adesione ad
 altri Sindacati od Associazioni. -----
 Art. 4° - Diritti degli aderenti -----
 Gli aderenti hanno diritto: -----



Mori 1920: un valzer, una polka, una mazurca...
Consegnata da Tranquillini Eustasia – Mori



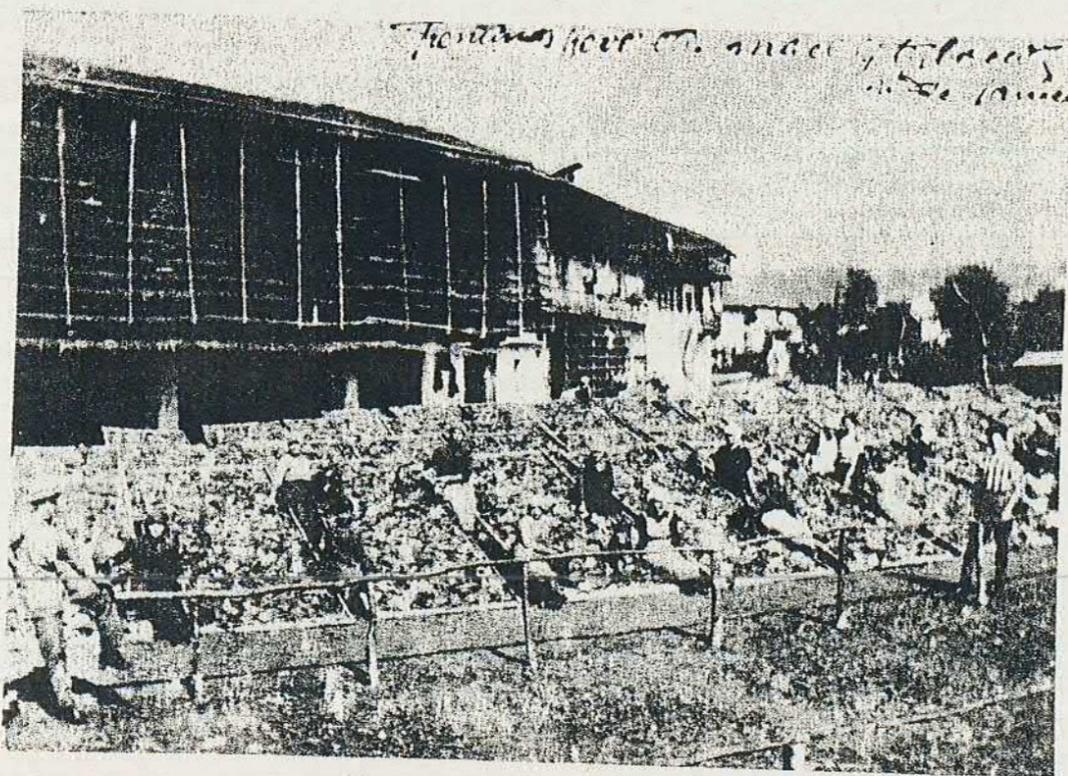
La "masera" di Lizzanella 1920
Consegnata da Manica Francesco – Sacco



La "masera" di Lizzanella 1920
 Consegnata da Manica Francesco - Sacco



Tabacchine, finanziari, maseradori a Pomarolo
 Consegnata dalle sorelle Vicentini di Pomarolo



La "masera" di Lizzanella 1920
 Consegnata da Manica Francesco - Sacco



Le "pòsene" alla "masera" di Lizzanella 1927
 Consegnata da Agnese Rader - Posina



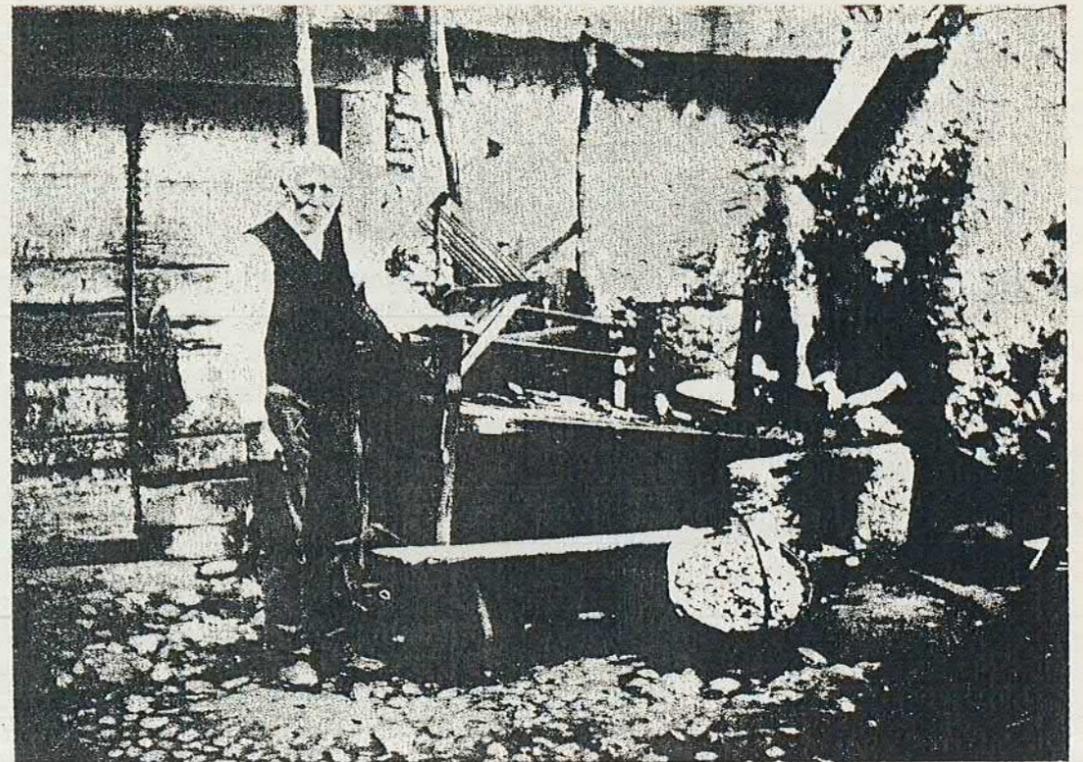
La "masera" di Pomarolo
Consegnata dalle sorelle Vicentini di Pomarolo.



Le "visentine" alla "masera" di Lizzanella 1927
Consegnata da Agnese Rader - Posina



I finanzieri della "masera" di Lizzanella 1927
Consegnata da Manica Francesco - Sacco



I coniugi Vicentini alla lavorazione delle "galète" - Pomarolo 1928
Consegnata dalle sorelle Vicentini - Pomarolo



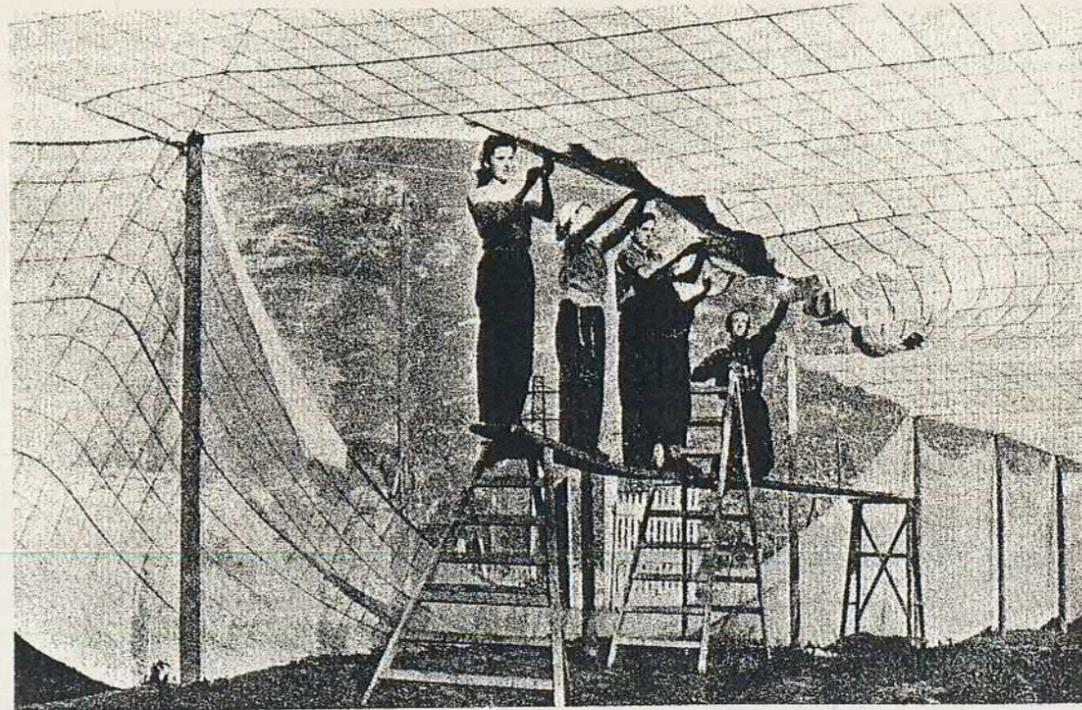
Fra le file del tabacco

Consegnata da Onorina Armani - Crosano



1950 La Madonna Pellegrina entra in "masera" a Chizzola

Consegnata da Onorina Armani - Crosano

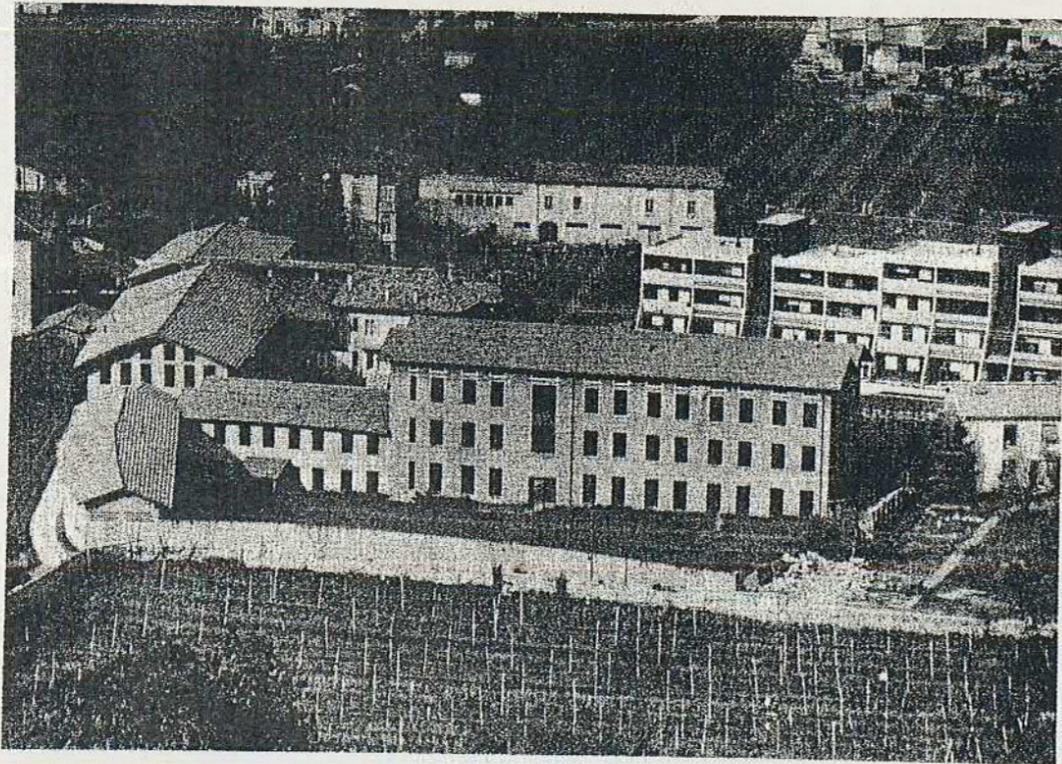


Al "sottogarza" 1956



IV° Congresso Provinciale tabacchine CISL 1963

Consegnata da Mattei Giuseppe - Trento



La "masera" di Tierno, oggi